

FUNTA VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

FUNTA VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci

NUMERO 10 MARZO 1986 - L. 1.500

Dal pool in arrivo nuovi provvedimenti per magistrati e imprenditori

Giustizia, ecco le regole

Scalfaro: «Sì alle inchieste, no alle risse»
Squillante resta in carcere, trovati 2 miliardi

La moralità della politica

CLAUDIA MANCINA

LA VICENDA elettorale di Dotti non può non stimolare qualche riflessione di ordine più generale. L'avvocato milanese - escluso con un atto d'imperio dalle liste di Forza Italia, invitato all'ultimo momento nelle liste Dini, per approdare infine alla rinuncia - appare oggi quasi l'involontario campione della confusione all'insegna della quale si è svolta, in molti casi, la scelta dei candidati per le prossime elezioni. Non abbiamo nessuna volontà di accusare Vittorio Dotti il cui contributo politico può e deve essere ancora significativo. Ma è certo che, nonostante la personale correttezza, che tutti riconoscono al capogruppo di Forza Italia, e nonostante la sua indubitabile vocazione centrista, nel passaggio in poche ore da uno schieramento all'altro, dopo la negazione della candidatura, traparare in modo troppo evidente e perfino ingenuo un approccio agnostico alle scelte politiche. Questo approccio non è affatto un caso isolato, anzi sembra essere molto presente nella fase attuale. Paradossalmente, infatti, il sistema maggioritario, che dovrebbe radicalizzare la scelta di campo, sta producendo nell'area di centro una indifferenza allo schieramento, come se stare nel polo di destra o in quel-

■ ROMA. Nessuno turbi o aggredisca i magistrati mentre compiono il loro dovere. La giustizia faccia il suo corso, sempre, i giudici indaghino su ogni reato, ma evitino forme di pubblicità e di rissosità, e rispettino il segreto istruttorio scrupolosamente. Chi non segue questi precetti sia disciplinatamente perseguito. Ecco, sul fronte caldo della giustizia, il decalogo di Oscar Luigi Scalfaro. Il capo dello stato si è incontrato al Quirinale con il Csm e il ministro Guardasigilli e ha fatto diffondere un lungo comunicato che ricorda le regole cui ci si deve attenere, da parte di tutti, perché l'opera di giustizia non sia turbata. Il capo dello stato, sull'onda delle polemiche tra i giudici di Milano e di Roma, stigmatizza so-

prattutto le risse tra Procure e le esternazioni dei magistrati, ma incoraggia anche i magistrati ad andare avanti, avvertendo che nessuno si deve sentire in diritto di aggredire i giudici nell'esercizio del loro dovere. Un precetto, dice il capo dello stato, che vale tanto più se l'indagato è un magistrato. Sul fronte delle indagini del caso Squillante si registrano novità. Uno dei testi della vicenda sarebbe proprio Vittorio Dotti, che ha negato di essere il superestete ma ha ammesso di essere stato sentito dai pm milanesi. Secondo novità, mentre si indaga sui suoi conti, Squillante, così ha deciso il Gip, resta in carcere. Ieri si sono diffuse voci su un avviso di garanzia per Paolo Berlusconi. Il suo legale ha smentito.

BRANDO G. CIPRIANI RIPAMONTI ROSSI TUCCI VASILE
ALLE PAGINE 34 E 7

L'INTERVISTA

L'ex capogruppo di Forza Italia
«Fui sentito dai pm»

■ MILANO. Vittorio Dotti nell'inchiesta Squillante? «Fui sentito dai pm ma non sono un superestime». L'ex capogruppo di Forza Italia racconta lo scontro con il Polo e la fallita candidatura con Dini.



M. URBANO
A PAGINA 6

ELEZIONI

Giovani al voto
Pochi dubbi e poca voglia di centro

■ ROMA. Pochi dubbi e poca voglia di centro nelle risposte sul voto in un viaggio tra i giovani delle discoteche romagnole. Una impressione confermata dai sondaggi dell'Abacus.



CAPITANI MELETTI
A PAGINA 6



Inferno in galleria a Capaci: cinque morti

■ PALERMO. Di nuovo l'inferno tra Punta Raisi e Capaci: a scatenarlo questa volta non è stato un attentato - come quello che nel '92 uccise il giudice Giovanni Falcone e la sua scorta - ma l'esplosione altrettanto micidiale di un'autocisterna carica di gas liquido investita da un pullman, e che ha ucciso 5 persone, ferite una quindicina alcune delle quali sono ricoverate in gravissime condizioni al centro grandi ustioni. Il dramma in una galleria a ridosso

del mare, complice l'asfalto bagnato, quando, in direzione del capoluogo, lo sbandamento di un'auto provoca tamponamenti a catena, primo fra tutti quello tra il bus che piomba sull'autocisterna e si incendia scatenando panico e fugge fuggi: restano intrappolati e senza vita due bigliettati e due operai sul pullman, mentre il tunnel diventa un imbuto di fuoco e lamiere sul quale si ammucchiano altre 19 auto e nel quale è difficile anche effettuare i soccorsi.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 11

Liste pronte. D'Alema presenta il simbolo Pds-sinistra europea. Pannella corre solo

Dotti rinuncia, l'ira di Dini sul Polo

«Lo hanno linciato, sono violenti e illiberali»

■ ROMA. «Una vera aggressione da parte del Polo nei confronti del capogruppo di Forza Italia». L'ira del presidente del Consiglio Lamberto Dini si manifesta in serata con una durissima dichiarazione di commento alla decisione di Vittorio Dotti di non accettare (come aveva fatto in un primo tempo) la candidatura nella lista Dini. L'annuncio di Dotti è giunto all'alba di ieri dopo un lungo colloquio con lo stesso Dini: «Non voglio prestarmi a facili strumentalizzazioni». Queste strumentalizzazioni sono al centro della dichiarazione dello stesso Dini che le definisce «inqua-

In provincia di Asti
Operai disoccupati si dà fuoco nell'auto

A PAGINA 10

llicabili metodi di intimidazione e violenza morale estranei alle regole della democrazia». Tutto questo nella giornata che ha visto la definitiva presentazione delle liste elettorali. Pannella correrà da solo. Berlusconi ha candidato persino quel Berruti che è il personaggio chiave nel processo contro di lui. Pds, Laburisti, Psdi, Comunisti unitari e Unità riformista si presentano al proporzionale con un unico simbolo: «Sinistra Europea».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 7 E 9

4
SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE
SABATO 23 MARZO

La polizia a caccia di quattro giovani di «tipo europeo»

Bruciato vivo un «barbone» in pieno centro a Parigi

■ PARIGI. Sul marciapiede di fronte alla Chiesa di Saint Vincent de Paul, in pieno centro di Parigi, è rimasto solo una macchia nerastra. Attorno, le poche cose che rappresentavano tutto il suo mondo. Fabrice Gaulin, quarant'anni, senza professione e senza domicilio, «clochard» abituale della zona è stato bruciato vivo nella notte, poco prima dell'alba di lunedì. Quando i pompieri, allertati da una telefonata, sono arrivati all'altezza del numero civico 118 della rue Lafayette, il cadavere era già in via di decomposizione. Hanno invece potuto ricoverare in ospedale un suo vicino di marciapiede, il trentacinquenne Maunce, gravemente ustionato. Se riuscirà a salvarsi, la sua testimonianza

Incendio in una festa
Inferno in discoteca
150 morti a Manila

A PAGINA 16

sarà decisiva per ricostruire la dinamica della drammatica vicenda che ha sconvolto Parigi. Secondo alcuni testimoni, la vittima sarebbe stata aggredita da tre o quattro giovani di «tipo europeo» che gli avrebbero cosparsa i vestiti di liquido infiammabile per poi dargli fuoco. Si pensa che gli aguzzini del barbone potrebbero essere anche gli autori di una rapina compiuta nella stessa zona poco prima. «Non chiedeva nemmeno l'elemosina, era «dignitoso», dicono di lui i commercianti della zona.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 16

IL COMMENTO

Quei bambini siciliani hanno detto no alla mafia

FULVIO ABBATE

ERA IL 1980 quando i mafiosi uccisero il giudice Gaetano Costa. Ricordo la camera ardente, nell'atrio del palazzo di giustizia di Palermo. Ma di quella mattina, ricordo soprattutto quest'immagine: due bambini, avranno avuto non più di nove anni, stanno lì, fra l'ingresso dell'edificio e la bara del giudice, stanno lì e si guardano intomo, senza stupore, privi di meraviglia, con la curiosità e gli sguardi duri di chi osserva qualcosa che sa già. Avranno non più di nove anni, l'ho già detto, e i capelli rasati a zero che lasciano intravedere sul cranio una storia di cicatrici,

SEQUE A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Cattivo gusto

SE CI FOSSE una Scala Mercalli del cattivo gusto, l'idea della Lista Dini di candidare Vittorio Dotti, e peggio ancora quella di Alleanza Democratica di candidare la signora Ariosto, farebbero esplodere gli strumenti di rilevazione. La rilevanza delle accuse rivolte dalla signora Ariosto alla Fininvest è affare dei giudici, e nessun cittadino, tranne le persone informate dei fatti, è in grado di giudicarla. Ma l'incredibile furberia di chi intendeva trasformare i protagonisti di un delicato caso giudiziario in bandierine elettorali (come se accusare la Fininvest fosse di per sé una qualità politica), quella la dobbiamo giudicare: e per fortuna che hanno voluto giudicarla anche i dirigenti dell'Ulivo, bocciandola con parole comunque mai abbastanza sprezzanti. Se alla logica militare (quella della diserzione) in virtù della quale il Polo ha liquidato Dotti dovesse corrispondere, sul fronte opposto, una logica uguale e contraria, di arrotamento in blocco degli ex avversari, lo spirito tribale della politica italiana si rafforzerebbe. Mentre si deve, questo lo capisce ogni persona civile, fare di tutto per stroncarlo. [MICHELE BERRA]

CABARET
Il meglio della commedia italiana in videocassetta
uomo
A grande richiesta
la SECONDA EDIZIONE

L'INTERVISTA

Paolo Flores d'Arcais

direttore di MicroMega

«Italia, sconfiggi il populismo»

«La carta politica giocata oggi dalla destra si chiama populismo all'italiana. Lo ha inaugurato Craxi negli anni 80. E lo ha ereditato Berlusconi. Ma ora c'è anche la demagogia sfrenata di Fini».

BRUNO BRAVAGNUOLO

ROMA - «Populismo», ovvero il popolonazione contro il privilegio nobiliare e di censo. Fin dall'inizio, una tendenza ambivalente. Che nasce a sinistra nella Russia di metà ottocento.

risalire tutto questo a Craxi. Parli infatti di un «populismo italiano da Craxi a Berlusconi». Ma in che senso, esattamente?

Il mio libro raccoglie una serie di miei contributi apparsi su MicroMega nel corso di un decennio. Avevo cominciato a parlare del populismo italiano sin dal 1986. E lo avevo fatto evocando Craxi, definito come alliere della «nuova destra».

Ma sbagliato dunque la sinistra a raccogliere la sfida del rafforzamento dell'esecutivo, replicando con il tema semipresidenzialista?

No. La necessità delle riforme è reale. Ma la tecnologia istituzionale è solo uno strumento. Il cuore del caso italiano è invece il tracollo di legalità. È su questo che deve misurarsi l'azione delle riforme.

Restiamo all'offensiva neopopulista. Il centrosinistra viene accusato di essersi alleato con l'establishment, con Dini e una parte del ceto dirigente tradizionale. Tu che cosa replichi?

Fatta da destra è un'accusa impudente. Il Polo è un concentrato politico del Caf. Dentro ci sono gli amici di Craxi e i democristiani allo stato puro. E poi ci si dimentica sempre del consociativismo di estrema destra: quello tra frange del Msi, servizi devianti, depistaggi e stragi di Stato.



Manifestazione a Montecitorio contro il fisco

Alberto Pais

l'evidente estraneità del Pci rispetto al terrorismo. C'è tuttavia un paradosso nell'alleanza con Dini. Dini è un'autentica espressione del centro-destra, così come Prodi è un'autentica espressione del centrosinistra.

Quindi, dopo la possibile sconfitta della destra attuale, intravedi il formarsi di un'altra «destra», magari guidata da Dini?

Intanto definirei quella tra Dini e Prodi «un'alleanza per la normalità», tesa a propiziare uno scenario europeo. Con un centro-destra alla Dini, e un centrosinistra alla Prodi in competizione per il governo, e delle frange marginali collocate alle estremità.

Se intendi riferirti al cosiddetto «partito dei giudici», ti dico subito che non esiste. È una leggenda inventata dal «partito degli imputati» e degli imputati, dal partito craxiano e andreattiano di Tangentopoli. Quanto alla «sovrasposizione», essa deriva in primo luogo dalla politica che si è convertita in illegalità, e che poi ha tentato di bloccare le Procure. La «voglia di forza» è sempre un fatto regressivo, ma non appartiene né ai giudici né a coloro che li di-

derato delegittimante, un accordo con Rifondazione.

«Ormai siamo costituzionalizzati», replicherebbero i postfascisti...

Non è vero. E la prova sta nel fatto che An ha preteso che si votasse prima del 25 Aprile, festa di tutti, ma considerata «di parte» dai seguaci di Fini. In Francia essere antifascisti equivale ad essere fran cesi. Da noi invece l'antifascismo, che nessuno fa valere in chiave assolutizzante, viene gravato di sospetti.

Abbiamo parlato del populismo di destra. Tuttavia c'è anche un «populismo giustizialista», che va al di là della destra, e che affida alla magistratura un ruolo catarifoglio. Non pensi che una sovraesposizione dei giudici, anche elettorale, possa alterare le regole democratiche?

Se intendi riferirti al cosiddetto «partito dei giudici», ti dico subito che non esiste. È una leggenda inventata dal «partito degli imputati» e degli imputati, dal partito craxiano e andreattiano di Tangentopoli. Quanto alla «sovrasposizione», essa deriva in primo luogo dalla politica che si è convertita in illegalità, e che poi ha tentato di bloccare le Procure. La «voglia di forza» è sempre un fatto regressivo, ma non appartiene né ai giudici né a coloro che li di-

fendono. La vera giustizia politicizzata, in ogni caso, era quella del «Porto delle nebbie» e delle archiviazioni. E con questa giustizia che bisogna rompere definitivamente.

Ma è giusto, in linea di principio, che possa diventare leader politico chi ha processato in tribunale un ceto politico?

E allora parliamo pure di Antonio Di Pietro. È stato delegittimato da una manovra del Polo, privato dei suoi diritti. Nonostante gli enormi consensi potenziali di cui gode. È questa la vera anomalia dell'attuale campagna elettorale. Di Pietro, a differenza della Parenti, si è dimesso dalla Magistratura. Adempiendo ad una delle condizioni preliminari richieste ad un giudice che vuol fare politica. Bene. Solo se fossero stati rimossi tutti gli ostacoli frapposti alla libera decisione di Di Pietro, lo si sarebbe potuto giudicare in dettaglio. E in base alle sue proposte.

Le quali, in generale, puntavano al ripristino della normalità democratica. Contro l'intreccio criminologico-politico-affari, nazionale e internazionale. Sono istanze sacrosante, come si vede. Non strettamente politiche, ma in certo senso «prepolitiche». Su esse, a tutt'oggi, ci si divide e ci si unisce. E il fatto che tali istanze siano divenute da noi la questione politica di fondo, la dice lunga sulla straordinarietà irrisolta della situazione italiana.

DALLA PRIMA PAGINA

La moralità della politica

lo di sinistra fosse - per chi si ritiene di centro - più o meno la stessa cosa.

Giustamente Prodi ha richiamato la necessità di una politica che sia trasparente e quindi comprensibile ai cittadini. Si tratta di una necessità tanto più sensibile quando si tratta della selezione delle candidature: una funzione essenziale delle élites politiche in un sistema democratico, della quale in questi concitati giorni si è fatto strame.

Perciò avanzare il bisogno di una moralità della politica non è moralismo, non è astrattezza da anime belle, come pure accade di sentirsi dire. La moralità della politica non è un criterio imposto dall'esterno: coincide con la sua razionalità e comprensibilità. È dunque un criterio di efficacia. Una politica efficace è quella che si dà gli strumenti per comunicare e per convincere, e il primo strumento non sono forse gli uomini e le donne che essa sceglie, e la trasparenza e la sensatezza con cui li sceglie? Ciò che più colpisce in questa fase è che alcuni protagonisti della vita pubblica sembrano avere smarrito tale criterio di efficacia: sembrano non rendersi conto del danno che possono fare a se stessi e al loro progetto politico, con una selezione delle candidature che appare strumentale e indifferente.

In questi giorni alcuni commentatori, comprensibilmente sgomenti e amareggiati di fronte allo spettacolo indecoroso offerto da alcuni gruppi, hanno dichiarato finito il sogno maggioritario, attribuendo al nuovo sistema elettorale la colpa delle forme estreme di mercato politico alle quali abbiamo assistito. Denunciando così una specie di incapacità nazionale a usare il maggioritario come negli altri paesi dove esiste questo sistema elettorale, senza produrre i guasti che sta producendo nel nostro paese, e invocando il ritorno al proporzionalismo. Altri, invece, ricordano che questo sistema è per noi ancora una novità, che richiede una fase di adattamento, e soprattutto che esso è snaturato dalla presenza del voto separato per la quota proporzionale, che riverbera il suo effetto sull'intero sistema, «proporzionalizzandolo» in modo perverso: non perché sia perverso il proporzionale in sé, ma perché è perverso, e quindi destinato all'impazzimento, un sistema che deve obbedire contemporaneamente a due logiche diverse e contraddittorie.

Da ambedue le posizioni, comunque, deriva la richiesta di una riforma della legge elettorale attualmente in vigore: una necessità ormai universalmente condivisa. Che tipo di riforma sarà, lo cominceremo a vedere dopo le elezioni, anche in base ai risultati elettorali e ai rapporti di forza da essi definiti. Ciò che lascia perplessi, tuttavia, in questo dibattito, è l'idea che la legge elettorale possa essere l'unica o la principale responsabile dei comportamenti dei soggetti politici. Si rischia in questo modo di cadere in un'altra illusione, quella di liberarsi del problema scegliendo un capo espiatorio, ma senza affrontare e modificare i suoi aspetti reali. Né ci si può illudere di scaricare sulla legge elettorale la delusione di chi si aspettava un mutamento profondo del nostro sistema politico e un suo allineamento alle democrazie europee.

In verità, il problema che attanaglia la politica italiana non deriva dal sistema elettorale e non si risolverà con la sua revisione. È stato semmai un errore, nel recente passato, credere che il passaggio al maggioritario sarebbe stato di per sé risolutivo. Il problema vero è quello che attiene alla strutturazione dei soggetti politici, che sono ancora in gran parte fluidi e di identità incerta. Da ciò derivano le tendenze trasformistiche presenti soprattutto nell'area di centro di ambedue i poli. La grande scossa tellurica che ha fatto scomparire il Partito socialista e frantumato la Democrazia cristiana non è stata ancora assorbita dal sistema politico. E i partiti che sono oggi sulla scena non hanno ancora ricquisito la piena capacità di movimento, come del resto la vicenda di questa legislatura, dominata dal governo tecnico, ha ampiamente dimostrato. Le elezioni sono indubbiamente un modo di ritornare alla politica; l'impaccio e la profonda inadeguatezza con cui molte formazioni le stanno affrontando rivelano un deficit di politica, che è soggettivo e non può essere attribuito a cause oggettive. Per questo è importante lavorare sui soggetti della politica: per questo sono importanti i programmi, la candidatura, l'identità politica e culturale. Per questo è importante la moralità politica, la coerenza, la trasparenza. Pensare che le elezioni saranno vinte da chi mostrerà una identità politica più sfumata e incerta sarebbe un tragico errore.

[Caudia Mancina]

Unità logo and contact information for the publisher, including address, phone numbers, and website details.

L'INTERVENTO

Lo scandalo del piano frequenze

VINCENZO VITA

surdità. Non solo. Il piano fu redatto inizialmente da una società nata a cavallo della legge Mammì - Federal Trade Misure - che ottenne non si sa come l'appalto per la ricognizione tecnica delle frequenze. Su quella storia vi sono stati persino arresti eccellenti (il capo di gabinetto di Mammì, Giacalone). Il piano finì nel nulla. Passò l'era del ministro Mammì e giunse al suo posto Vizzini, che ricominciò daccapo. Il tutto si concluse - si fa per dire - sotto l'egida del successore Pagani, che formalizzò un nuovo piano nel frattempo passato per numerose mani. Un pasticcio, apparentemente. Le intrusioni nella stesura del piano

responsabilità grandi e piccoli, ministri e funzionari, attori e comparse di uno dei peggiori scandali della vita italiana. La Corte Costituzionale ha già dichiarato di fatto illegittimo quel piano, laddove nella sentenza del dicembre '94 diede ragione a Telecomcarlo e Videomusic, vittime di una spartizione delle frequenze iniqua e squilibrata. I reali addebitati agli inquisiti (tra i quali ci sono - come è noto - personaggi di primo piano) sono vari e gravi, tali - se venissero ribaditi nel dibattimento - da confermare tanti sospetti che hanno accompagnato l'oscuro capitolo delle frequenze.

Non si tratta di sollevare inutili polveroni, magari parificando nelle

responsabilità grandi e piccoli, ministri e funzionari, attori e comparse di uno dei peggiori scandali della vita italiana. La Corte Costituzionale ha già dichiarato di fatto illegittimo quel piano, laddove nella sentenza del dicembre '94 diede ragione a Telecomcarlo e Videomusic, vittime di una spartizione delle frequenze iniqua e squilibrata. I reali addebitati agli inquisiti (tra i quali ci sono - come è noto - personaggi di primo piano) sono vari e gravi, tali - se venissero ribaditi nel dibattimento - da confermare tanti sospetti che hanno accompagnato l'oscuro capitolo delle frequenze.

La verità giuridica verrà definita dalla magistratura. La verità politica è già chiarissima. Senza regole serie e democratiche, senza una rigorosa normativa antitrust, senza un'Autorità provvista di reali poteri di vigilanza e di controllo in Italia si è affermata la volgarissima legge del più forte: un Far West indegno di un paese moderno. Quel capitolo va chiuso in fretta, per il bene dell'informazione italiana.

LA FRASE



«A Fra', che te serve?»

Cesare Previti

Franco Evangelisti

POLITICA E GIUSTIZIA



Monito di Scalfaro «Niente turbi la Giustizia» «Sì alle inchieste, no alle polemiche»

Scalfaro scende in campo contro la guerra delle Procure. D'ora in poi i pubblici ministeri tacciano sui processi, non s'azzuffano tra loro, collaborino. Non solo siano, ma appaiano al di sopra delle parti. È la democrazia che corre rischi, se continua così. Tutto scritto dopo un summit al Quirinale con il Csm, la Cassazione e il guardasigilli. Il capo dello Stato parla di «fermezza» e invita ad azioni disciplinari più tempestive.

VINCENZO VASILE

ROMA. L'anziano magistrato che ne ha viste tante, sia quando vestiva in gioventù la toga, sia sui banchi del Parlamento, e poi nei ministeri, e ora sul Colle, sente di poterselo permettere. Se non altro perché i suoi ex-colleghi pubblici ministeri li ha più volte difesi, e si è trovato spesso accomunato a loro dentro allo stesso Maestrom di polemiche. E allora come alto garante della Costituzione, e non come presidente di un Csm, Oscar Luigi Scalfaro dice: è ora di finirla. Nella speranza che qualcosa sortisca dal richiamo ai più alti principi. E forse soprattutto dallo spettro di un'azione disciplinare più tempestiva.

Tutto per fermare una catena di polemiche e ripicche che offre, secondo il capo dello Stato, un pretesto enorme a chi pretende di dipingere il corpo giudiziario come il terminale di una guerra politica. Pesate con il bilancino, diramate in anteprima dai telegiornali di Stato nell'ora del massimo ascolto, ecco le parole roventi di Scalfaro sulla guerra degli ermellini e delle toghe.

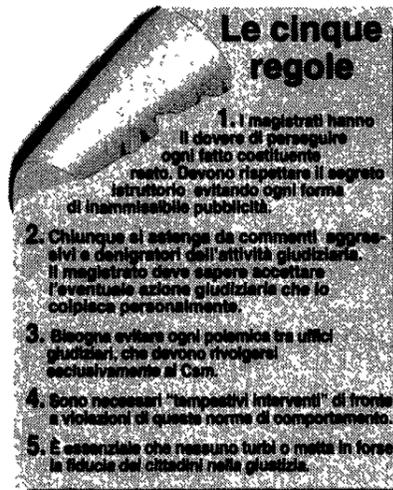
La fermezza

C'è stato ieri pomeriggio in Pa-

lazzina un summit, mai così solenne, con il vice-presidente del Consiglio superiore, Piero Alberto Capotosti, il primo presidente della Suprema Corte, Vittorio Sgroi, il Procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonesca, il ministro di Grazia e giustizia, Vincenzo Caianiello. E dopo due ore, «rilevata la piena convergenza» di analisi e proposte degli invitati, «nella sua primaria funzione di garante della Costituzione», Scalfaro decide di usare un sostantivo - «fermezza» - che tanto dice della sua irritazione.

Anzitutto: con fermezza si ricorda che «autonomia e indipendenza» della magistratura i giudici devono saperla guadagnare. Non solo perseguendo i reati, e attenendosi «scrupolosamente» al rito. Ma «evitando ogni forma di inammissibile pubblicità». Allora, messaggio da diramare sulle frequenze delle Procure di Milano e di Roma, «è doveroso per chiunque (si chiamino Berlusconi, Sgarbi, Pannella, o Pinco Pallino, ndr) astenersi da commenti aggressivi e denigratori dell'attività giudiziaria». È un reato «il più delle volte», ammonisce Scalfaro.

Ma ce n'è per tutti: «Tale dovere» di metter la sordina ai commenti avvelenati, «diventa condi-



zione di dignità e di prestigio per il magistrato, che deve saper accettare, come e più di ogni altro cittadino, l'eventuale azione giudiziaria che lo colpisce personalmente» (e per Squillante, Misiani, e De Luca Comandini, non s'è trattato con addebiti diversi di una mera «eventualità, ndr») senza che ciò limiti il suo diritto di difesa, «sacrosanto».

E ce n'è anche per coloro che deragliano sui giornali. «È del tutto negativa ogni polemica tra uffici giudiziari» i quali uffici, se hanno qualcosa di così pesante da dirsi, si rivolgano d'ora in poi al Consiglio Superiore, che è stato messo il proprio per difendere l'ordine giudiziario e i singoli to-

gati. Non è chiaro il messaggio? «È quindi indispensabile - spiega ad abundantiam la nota del Quirinale - che gli appartenenti ai diversi uffici non rilascino interviste e dichiarazioni», e si preoccupino di mantenere «sempre una fattiva collaborazione tra gli uffici medesimi».

Come fare? Sentitevi tra voi, suggerisce patentemente Scalfaro, «mediante contatti diretti tra i titolari per dissipare equivoci e fraintendimenti», nel corso delle inchieste. Ma il presidente della Repubblica mostra di aver anche presente il pericolo che la sua rimaunga una di quelle «gride» da affiggere sui muri di un deseno avvelenato. E qui si torna, in coda



Scalfaro al vertice sulla giustizia al Quirinale. Capodanno/Ansa

Caianiello: «I giudici parlino con le sentenze»

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

BRUXELLES «Tre cose alla quali il magistrato si deve attenere in ogni caso? Non commettere reati; parlare soltanto con le proprie sentenze e con i propri provvedimenti; rispettare la persona nei cui confronti interviene». Il ministro Guardasigilli spiega il messaggio di Scalfaro. Il suo è un vero e proprio decalogo. Vincenzo Caianiello è volato ieri sera da Roma a Bruxelles per partecipare, al vertice dei ministri euro dei dell'Interno e della giustizia. Il senso della riunione convocata dal Capo dello Stato? Un invito al «riserbo» e alla «pacificazione». «Il vertice delle istituzioni è molto compatto», afferma Caianiello sull'aereo militare partito da Ciampino nel tardo pomeriggio. Le urla di questi giorni servono a poco, sentenza il ministro, anzi «quando si urla non ci si capisce». Sarebbe meglio, quindi, che i magistrati parlassero a bassa voce, sostiene il ministro. Anzi, sarebbe meglio che parlassero soltanto con i propri atti. Una critica molto netta ai contrasti sopra le righe che hanno opposto le procure di Roma e di Milano. Sintetizzata dal messaggio che Scalfaro ha diffuso «da Capo dello Stato e non da presidente del Csm», sottolinea Caianiello. Ma cosa preoccupa maggiormente il ministro? «La continuità di azioni che vede, inutile nasconderselo, magistrati contro magistrati - afferma il Guardasigilli - E se è giusto che i giudici vengano perseguitati senza privilegi quando commettono reati. Bisogna considerare che essi, però, hanno degli obblighi particolari. Hanno un potere molto grande che devono esercitare con umiltà. E l'umiltà non è una cosa di tutti quanti, oggi». Ecco quindi un altro punto del «decalogo». Una parola risuonata più volte ieri durante il vertice convocato dal presidente della Repubblica: umiltà. «La stragrande maggioranza dei magistrati opera in silenzio. Uno dei contenuti dell'incontro al Quirinale è stato proprio questo: far cessare l'eccesso di comunicazione. Ci sono le vie normali attraverso le quali un giudice può comunicare: gli atti, le sentenze, le requisitorie. L'eccesso di presenzialismo, invece, non giova a nulla». Caianiello, non entra nel meri-

to dei provvedimenti giudiziari decisi dalla procura milanese. E non commenta nemmeno le voci su possibili nuove iniziative che possono colpire, oltre a Squillante, altri magistrati romani. «Con il Capo dello Stato non abbiamo parlato di questo», taglia corto il ministro. Lo scontro Borrelli-Coiro non ha avuto una posizione di secondo piano nell'agenda dell'incontro convocato da Scalfaro. E questo anche se Caianiello si limita a dire che «è stato, uno degli argomenti, che sono stati trattati». Ma questo non significa che il Capo dello Stato può intervenire su quelli che sono i poteri del ministro o del procuratore generale presso la Cassazione. Come a dire che di fronte al contrasto tra le procure di Roma e di Milano sono proprio il ministro e la Cassazione che potrebbero scendere in campo. Forse anche di questo si è parlato al Quirinale. Un'azione disciplinare, tuttavia, non sembra all'ordine del giorno. «Le inchieste sono ancora in corso - afferma Caianiello. E poi, fa capire il ministro, getterebbe altra benzina nel fuoco delle polemiche. Oggi non se ne parla, quindi.

in diretta tv Emilio Fede che parla a proposito del documento del Quirinale delle solite chiacchiere. «La stragrande maggioranza del corpo giudiziario ha operato e opera riscuotendo sempre piena fiducia. E quindi essenziale che nessuno e per nessun motivo turbi questa fiducia o comunque la metta in forse».

Firmato: Oscar Luigi Scalfaro. La parola «elezioni» non c'è in quei cinque «take» d'agenzia, ma tra le righe incombe: il presidente non avrebbe mai espresso con tanta fermezza il suo pensiero se non fosse preoccupato che le risse e i veleni possano riversarsi su un'opinione pubblica che Scalfaro non vuole frastornata. Non passano cinque minuti che il vicepresidente del Csm, Capotosti, dichiara a Palazzo dei Marescialli che quel documento è tutto suo, del capo dello Stato. Sembra che una presa di distanza. Ma probabilmente vuol dire che l'organo di autogoverno non può che prender atto.

La fiducia

La chiusa racchiude, invece, la filosofia del presidente su un tema generale che gli è caro: «Lo Stato democratico non vive senza una profonda e sentita fiducia da parte dei cittadini, fiducia che è affidata alla responsabilità di ogni ordine e grado». Ma la magistratura non è da buttare, come già lascia intendere

LE REAZIONI Cicala: «Ora necessari pacatezza e riserbo». Pennasilico: «I pm si sono difesi» Csm e Anm: «Richiamo condivisibile»

Il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale magistrati sembrano condividere il monito di Scalfaro. Dice Mario Cicala, vicepresidente dell'Anm: «Pacatezza e riserbo sono i presupposti della credibilità...». Sandro Pennasilico, del Csm: «Il Consiglio deve tutelare i magistrati sui quali ogni giorno viene gettato fango». Sergio Lari, sempre del Csm: «Quando sono attaccati, i pm si rivolgono al Consiglio».



Sandro Pennasilico membro del Csm e, a sinistra, Mario Cicala, dell'Associazione nazionale Magistrati

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il monito di Scalfaro, dicono in coro, è «condivisibile». Il Csm e l'Anm non sembrano aver dubbi: il presidente della Repubblica è intervenuto per evitare che le polemiche tra uffici giudiziari finiscano con il colpire gli stessi magistrati. Minandone la credibilità istituzionale e generando insofferenza nell'opinione pubblica. Dice Claudio Castelli, membro del Consiglio superiore della magistratura: «Il clima è diventato troppo caldo. Perciò, il documento del presidente si rivela opportuno e tempestivo. Nella sua nota, il capo dello Stato richiama alcuni valori fondamentali: l'autonomia della giurisdizione, la tutela del segreto istruttorio e il riserbo. Nessuno, penso, può contestare il contenuto e la forma di questo monito».

Analogo, è il giudizio espresso da Mario Cicala, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Il presidente della Repubblica ha autorevolmente ribadito valori e principi che da tempo fanno parte del patrimonio ideale dell'Anm». Cicala ricorda quanto avven-

nuto nel recente congresso dell'Associazione, che si è svolto a Taormina: «In quella sede, l'Anm ha ripetuto che il rispetto del segreto istruttorio e della riservatezza rappresenta uno degli strumenti attraverso cui i magistrati manifestano la propria imparzialità e, quindi, acquisiscono autorevolezza».

«Occorre riserbo...»

Il vicepresidente dell'Anm insiste su questo punto: «Pacatezza e riserbo sono i presupposti della fermezza e della credibilità nella lotta per la legalità». Nella nota di Scalfaro, il Csm appare come il luogo naturale ove risolvere i conflitti verbali tra diversi uffici giudiziari. Basta intervistare i suoi giornali... «Mi sembra giusto», dice Cicala. «Anche in questo caso, si tratta di un richiamo opportuno. Di eventuali polemiche, deve occuparsi il Csm. Così facendo, si eviteranno esasperazioni e insapientimenti».

Sentiamo ancora Castelli: «I contrasti tra uffici giudiziari non possono che creare sconcerto nell'opinione pubblica. Il che, francamen-

te, rischia di produrre soltanto danni. Scalfaro, con il suo intervento, ha cercato di porre rimedio a questa situazione...». Sandro Pennasilico, anch'egli membro del Csm, preferisce soffermarsi su un altro aspetto del monito presidenziale: «Mi sembra che quello del capo dello Stato sia anche un forte richiamo al Csm perché usi i suoi poteri d'intervento. Il Consiglio, infatti, deve tutelare i magistrati che vengono attaccati da tutte le parti. Ogni giorno, si leggono dichiarazioni che gettano fango su pubblici ministeri che hanno il solo torto di condurre inchieste delicate...». Berlusconi, ad esempio: qualche giorno fa, ha paragonato i magistrati di Milano a quelli della «Uno bianca», parlando di corpi devianti e quant'altro. Il leader di Forza Italia si scagliò contro le procure di Milano e di Palermo anche quand'era presidente del Consiglio. E forse Pennasilico allude proprio a lui, quando dice: «In questi anni, i magistrati hanno subito attacchi da alte autorità dello Stato...». Subito dopo, aggiunge: «Nessuno può negare che ci sono

state delle esagerazioni... Troppe polemiche, questo è vero. Ma è altrettanto vero che molti pubblici ministeri sono stati costretti a difendersi da soli. Quando arrivano attacchi duri dall'esterno, il Csm deve intervenire...».

Altro membro del Csm: Marco Pivetti. Che dice: «Anch'io condivido pienamente il monito di Scalfaro. Penso che il richiamo allo stile istituzionale che il magistrato deve osservare sia particolarmente importante in questo momento, dato che ci troviamo davanti ad una vicenda molto grave: un'indagine di corruzione a carico di un giudice. Il richiamo, quindi, deve essere inteso come rivolto a tutti coloro che, direttamente o indirettamente interessati a questa inchiesta, hanno preso la parola senza rispettare i limiti della prudenza, della misura e del riserbo...». Pivetti aggiunge poi un elemento suggestivo. Si chiede, infatti, come mai, negli anni scorsi, nessun magistrato abbia sentito il bisogno di prendere le distanze dai «colleghi chiacchierati». Siamo parlando, s'intende, del caso Squil-

lante. «È decisivo - dice Marco Pivetti - che l'inchiesta della procura di Milano possa essere condotta con serenità, certo, ma anche con rigore e fermezza, senza inutili e dannose polemiche di contorno... Alla fine, se il reato fosse accertato, dovremmo porci la seguente domanda: perché i colleghi di un giudice, che, a quanto pare, è stato sempre «chiacchierato», non hanno segnalato il caso al Consiglio superiore della magistratura?». E ora, dopo il monito di Scalfaro, che cosa dovrà fare il Csm? «Secondo me, dovrà ribadire l'intollerabilità di esternazioni fuori misura...».

Gli attacchi ai pm

Eccoci a Sergio Lari, sempre del Csm: «Il capo dello Stato ha ragione. C'è stato un eccesso di polemiche che ha finito con l'oscurare il merito delle inchieste. L'attenzione è stata spostata dalla gravità dei reati contestati alle dichiarazioni di questo o quell'ufficio giudiziario. Il Csm, già nel dicembre del '94, era stato categorico in proposito. Aveva detto ai magistrati: quando vi attaccano, rivolgetevi al Consiglio. Le risse verbali rischiano di danneggiare proprio i pubblici ministeri che indagano...».

Alfredo Pazzaglia, consigliere laico indicato da Alleanza nazionale. «Il Consiglio ha più volte invitato i magistrati ad astenersi da dichiarazioni che non riguardano l'attività giudiziaria e che non sono indispensabili per le inchieste in corso. Credo che sia ora di far rispettare questa decisione: anche con iniziative di carattere disciplinare».

CGIL GIOIA TAURO QUESTIONE AMBIENTALE SVILUPPO ECOCOMPATIBILE NELLA STRATEGIA PER IL LAVORO 19 marzo Attivo dei quadri e dei delegati Cgil Dipartimento nazionale ambiente e territorio Cgil comprensorio di Gioia Tauro Lega ambiente 20 marzo Incontro con le amministrazioni comunali Associazione Crs, Camera del Lavoro di Napoli Cgil e Istituto per gli studi filosofici I LUOGHI DELLA DEMOCRAZIA Territorio Europa Partito Scuola Impresa Sindacato Media Amministrazione Relazioni Cotturri, Lettieri, Tronti, Barcellona, Carrieri, Romagnoli, Zolo, Cammelli Discussants Bellomia, Bonomi, Bordini, Calise, Castellina, Garofalo, Izzo, Mortellaro, Nappi, Nerozzi, Regalia, Revelli, Romano, Sasso, Terzi, Vento Interventi di Bassolino, Cantaro, Epifani, Marotta 21-22 marzo Napoli, Palazzo Serra di Cassano Via Monte di Dio 14 segreteria del convegno: 06/6990206 - 081/7856214

POLITICA E GIUSTIZIA



De Crescenzo scrive lettera a Guardasigilli

Un appello per tutelare la salute del giudice Renato Squillante è stato fatto dallo scrittore Luciano De Crescenzo. In una lettera inviata al ministro di Grazia e Giustizia, De Crescenzo scrive: «Le mani saranno pulite ma i metodi sono sporchi», e spiega che pur convinto dell'innocenza di Squillante, non entra nel merito dell'accusa, «ma solo sul modo in cui viene esercitata la giustizia in Italia». Nella lettera si critica la Procura di Milano che non ha specificato i motivi dell'arresto. Secondo De Crescenzo lo stato di salute di Squillante, ha 71 anni, «è estremamente precario: nell'ultima settimana ha perso sette chili». Il rischio, si sottolinea, è che non avvenga da questa vicenda.

MILANO Piercamillo Davigo si lecca i baffi come un gatto. La conferma che il pool milanese cercava da almeno due anni è arrivata ed è sempre Stefania Ariosto a raccontare i legami d'affari che esistevano tra la Fininvest e il psi, e segnatamente con Bettino Craxi e Silvano Larini. Intanto una voce plausibile dice che anche Paolo Berlusconi è sul registro degli indagati. Si diffonde pure la notizia di un avviso di garanzia che gli sarebbe stato notificato già ieri. I suoi legali però smentiscono nella maniera più ferma. L'accusa sarebbe di concorso in corruzione, sempre per l'inchiesta sulle mazzette ai giudici romani.

Altro piatto forte della giornata è la conferma che il famoso teste «Sigma», che convalida la versione dei fatti fornita da Stefania Ariosto è niente meno che Vittorio Dotti. Il primo a mettere la pulce nell'orecchio ai giornalisti è l'avvocato Pecorella, difensore di Renato Squillante. Dotti si limita a dire che è stato sentito dai magistrati, ma solo su circostanze generiche che riguardano l'attendibilità della sua compagnia. Come teste a riscontro dunque e non d'accusa. I verbali però (riportati oggi dal nostro giornale) dicono il contrario: Dotti è colui che era al corrente dei rapporti tra Previti e Squillante e che ha confermato nel merito la versione data da Stefania.

Il ruolo di Squillante

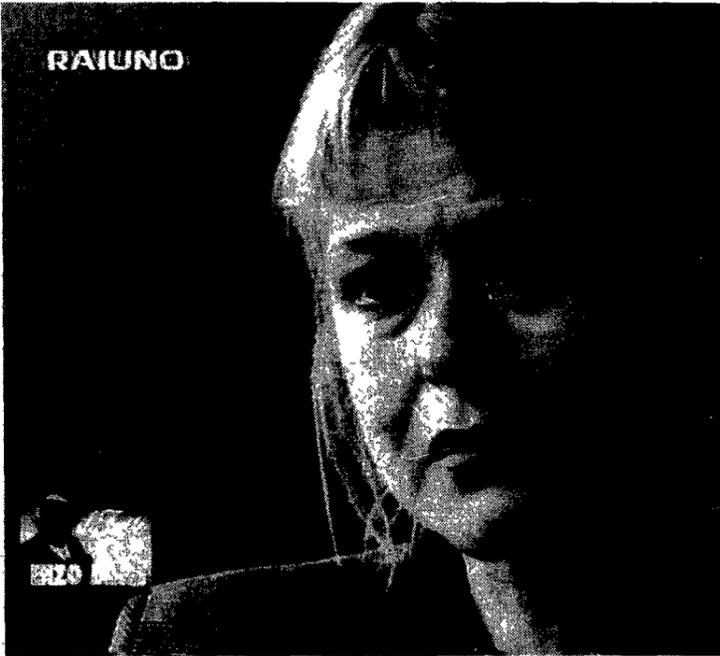
Insieme alle testimonianze arrivano le carte, che la dicono lunga sul ruolo del capo dei gip romani in tutta questa faccenda. Ieri in procura erano molto affaccendati a valutare gli esiti della perquisizione domenicale nello studio Aloisio-Poglietta-Ventura e proprio lì hanno trovato la conferma che Squillante ha movimentato parecchi miliardi, non solo per operazioni di cui lui era titolare: fatto che suffragherebbe l'ipotesi di un suo ruolo di collettore di mazzette. Circostanza singolare, la stessa Sim gestiva anche i risparmi di un altro magistrato romano. Per quanto se ne sa solo i risparmi, senza nulla di illecito, ma in questa nebbia fitta anche le coincidenze diventano indizi. Al tutto si aggiunge una nota di archivio: una decina di anni fa, quando ancora non esistevano le Sim, società di intermediazione mobiliare, Aloisio

Squillante resta in carcere
Scoperti movimenti miliardari sui suoi conti

Il capo dei gip romani Renato Squillante resta in carcere. Stessa sorte per l'avvocato Attilio Pacifico: lo ha deciso ieri sera il gip Alessandro Rossato, che ritiene ancora elevato il rischio di inquinamento delle prove. Intanto si scopre che Stefania Ariosto ebbe un ruolo di protagonista nel valzer delle mazzette. Le perquisizioni di domenica scorsa hanno portato nuova acqua alle accuse contro Squillante. Miliardi sui conti del magistrato.

SUSANNA RIPAMONTI
era in società con Leonida Gaudenzi e già allora venne fatta una perquisizione nel loro studio. Risultato: risale a quell'epoca una prima traccia di Stefania Ariosto, per investimenti fatti, si suppone per conto terzi. E come la ciliegia sulla torta, spunta anche il nome di un banchiere, che avrebbe a che fare con conti esteri di Squillante. Un nome, si dice, ben noto a Mani pulite.

Infine, i telegiornali Fininvest, hanno dato ieri la notizia di imprenditori che in questi giorni sa-



Un'immagine tratta dalla tv di Stefania Ariosto intervistata ieri sera da Enzo Biagi nella trasmissione "Il fatto" Ansa

se, col pool unito fino a sera nell'ufficio di Borrelli. All'ordine del giorno la valutazione degli ultimi risultati dell'inchiesta e la decisione dei tempi con cui procedere. Arresti in vista ce ne sono almeno tre, ma il fronte è diviso tra falchi e colombe. Diciamo che c'è una scuola di pensiero che spinge perché tutto venga rinviato a dopo le elezioni, ma la mediazione ha margini molto ristretti. Gli inquirenti non sono disposti a compromettere le indagini o a rischiare che i catturati prendano il volo e quindi le operazioni potrebbero avere un'improvvisa accelerazione. Gli avvisi di garanzia invece, sono un passaggio obbligato, dato che i magistrati devono chiedere una proroga delle indagini e questa scadenza li obbliga ad avvisare gli indagati.

E veniamo al famoso trait-d'union tra Fininvest e Craxi. Stefania Ariosto aveva un peccato grave sulla coscienza, di cui evidentemente, il pool era venuto a conoscenza. Previti le consegnò una valigetta

metallica piena di soldi e le disse di consegnarla a un certo signor «Y» di cui al momento è bene non parlare. In ballo c'era la vicenda del golf club di Tolcinasco e la necessità da parte della Fininvest, di oliare gli amministratori, che dovevano concedere le relative autorizzazioni. Bisognava anche prendere contatti con lo stato maggiore socialista, perché desse ordini a feudatari e vassalli e infatti sulle agende di Stefania Ariosto sono segnati appuntamenti con Silvano Larini, il cassiere di Bettino Craxi e con Craxi stesso. È questa circostanza che convince la contessa a raccontare tutto quello che sa? Nei salotti milanesi non si parla d'altro e la convinzione generale è che la signora abbia parlato perché non poteva far altro. In un mare di guai doveva scegliere il male minore, la via d'uscita che le consentiva di non finire in galera e probabilmente è stata proprio questa carta a scioglierle la lingua. No alla scarcerazione di Squillante, lo ha deciso il gip Rossato.

Di Pietro, altro round
l'udienza slitta
a lunedì 25 marzo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

BRESCIA Subito rinviato l'ultimo atto della saga giudiziaria interpretata, suo malgrado, da Antonio Di Pietro. L'udienza preliminare, iniziata ieri mattina a Brescia, è stata rimandata al 25 marzo. Ben che vada, giungerà al traguardo tra una decina di giorni. Comunque le novità non sono mancate. Una chicca: il senatore berlusconiano Cesare Previti ha esibito una dichiarazione in cui lo stesso Di Pietro lo scagiona dall'accusa di aver fatto pressioni su di lui perché si dimettesse, nel 1994, dal pool di Mani Pulite. Inoltre il pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli hanno fornito alla giudice Anna Di Martino nuovi documenti, dai quali trasparirebbero, tra l'altro, pressioni di un amico di Di Pietro su testimoni e incontri con i «sospetti» dell'ex magistrato. Infine i pm hanno negato per l'ennesima volta il consenso necessario perché Di Pietro potesse ricorrere al rito abbreviato.

Antonio Di Pietro era arrivato in tribunale, tra qualche applauso, poco dopo le 9, reduce da due clamorosi proscioglimenti. Nel procedimento in corso è imputato per concussione (a causa dei rapporti con l'imprenditore Giancarlo Gornini) e abuso d'ufficio (il concorso con cui Eleuterio Rea diventò capo dei vigili milanesi). In tribunale sono giunti con lui solo tre dei dieci imputati. Lo stesso Rea, poi Cesare Previti, avvocato, senatore ed ex ministro berlusconiano, infine l'ex ispettore De Biase. Assenti gli altri, compreso Paolo Berlusconi, indisposto. Previti, Berlusconi, De Biase e l'ex ispettore-capo Ugo Dinacci sono accusati di concussione nei confronti di Di Pietro, perché, secondo l'accusa, lo avrebbero spinto alle dimissioni dal pool, nel dicembre 1994, col ricatto delle sue vecchie storie, compresa l'amicizia con Giancarlo Gornini, ex padrone della Maa. Gornini, che sostiene di aver prestato denaro a Di Pietro e di avergli fatto altri favori è invece, per i pm, una vittima.

Il «caso» della dichiarazione firmata da Di Pietro ed esibita da Previti a sua discolora: si tratta di un documento richiesto, a norma di legge, dalla difesa del senatore berlusconiano, ove Antonio Di Pietro ha al-

legato in sostanza il verbale del suo interrogatorio del luglio scorso. Aveva sostenuto: «Nessuno mi ha chiesto dimettermi e io l'ho fatto per scelta personale. Ribadisco che questo non vuol dire che mi è piaciuto dimettermi, ma che giunsi a quella decisione dopo che negli ultimi mesi subii quella minaccia di attacchi. Senz'altro l'essere venuto a conoscenza dell'inchiesta nata dalle dichiarazioni di Gornini mi ha determinato alla scelta finale di anticipare la mia uscita dalla magistratura».

Prima novità Osvaldo Rocca, amico di Di Pietro ed ex collaboratore di Giancarlo Gornini, avrebbe tentato di inquinare le prove del processo. Secondo nuove indagini avrebbe cercato di indurre alcuni testimoni a cambiare versione su prestiti e agevolazioni di cui l'ex magistrato avrebbe goduto grazie a Gornini. In particolare, Rocca avrebbe incontrato due volte l'ex compagno di Gornini, Raffaella Zoppello, la replica di Massimo D'Inoia, difensore di Di Pietro: «Spiace dover continuare a constatare che alla stampa vengono fornite sempre interpretazioni unilaterali e parziali».

Altra novità. L'interrogatorio dell'attore Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer, in relazione all'inchiesta sul fallimento della Maa Assicurazioni è stato inserito negli atti. Pedersoli al pm aveva confermato di avere dato, il 5 maggio 1993, 400 milioni al cognato Giancarlo Gornini. I magistrati bresciani hanno verificato che la sera dello stesso giorno alla trattoria «Milano» di Cernusco sul Naviglio (Milano) si sarebbero incontrati Antonio Di Pietro, il figlio Cristiano, il Gip milanese Renato Bricchetti (indagato per abuso d'ufficio a causa di suoi prestiti intervenuti a favore di Gornini), Osvaldo Rocca e Rocco Stragapede, poliziotto ed ex collaboratore di Di Pietro. Due giorni dopo aver ricevuto il denaro, Gornini si era recato dal pm l'ho Poppa e si era assunto le responsabilità del «boom» finanziario della Maa. Agli atti è stato acquisito oggi anche l'interrogatorio del generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Cerciello, che nel dicembre '95, interrogato dal pm milanese Giovanni Ichino, aveva parlato di pressioni su Bricchetti affinché facesse intervenire Di Pietro nell'inchiesta sulla Maa. Appuntamento al prossimo lunedì.

«Sigma»: la Ariosto mi parlò di Squillante già due anni fa
«Previti disse: fai come me, paga»

ROMA. «Fa' come ho fatto io, portaje 'na borza piena de sordi», che tradotto dal Previti all'italiano significa: portagli una borsa piena di soldi. Un'intimazione che la contessa Stefania Ariosto, benché non pratica del romanesco, doveva aver compreso molto bene. Visto che effettivamente una valigetta con dentro 1 miliardo (o giù di lì) fu poi consegnata al signor Y, che doveva interessarsi di una vicenda che stava a cuore a Paolo Berlusconi: il golf club di Tolcinasco. Insomma il pagamento di una tangente. Di una «bella» tangente.

La lunga confessione-testimonianza di Stefania Ariosto, in cui si parla anche di episodi che non riguardano direttamente la storia che ha portato all'arresto di Renato Squillante, riserva moltissime sorprese. Più che un racconto ad «alta» rilevanza penale, sembra la sceneggiatura di un film di Alberto Sordi; uno di quei film ambientati negli anni del «boom» economico, dove compaiono sempre l'imprenditore, il faccendiere, il politico e la mazzetta. Ed è curioso, tornando alle deposizioni della contessa, che la Ariosto abbia indicato, come testimoni di alcune delle cose da lei dette, persone che davanti ai giudici si sono trovati in grande imbarazzo: da un lato il timore di finire nei guai non raccontando la verità ai pm; dall'altro la paura di svelare i retroscena di un mondo del quale facevano (o avevano fatto) parte.

Fu Previti a racimolare 1 miliardo del «gruppo» per pagare una tangente per la realizzazione di un golf club. Un retroscena inedito raccontato da Stefania Ariosto. Anzi, parlando di una vicenda simile Previti disse alla donna: «Fa' come ho fatto io, portaje 'na borza piena de sordi». La testimonianza di Sigma-Dotti: «Già anni fa la Ariosto mi parlò di Previti e Squillante. Poi mi aveva manifestato la sua volontà di raccontare tutto ai magistrati».

GIANNI CIPRIANI

retroscena) del pagamento della tangente miliardaria in cambio dell'autorizzazione a costruire un campo da golf nell'interland milanese. Una storia accaduta a fine degli anni Ottanta e già conosciuta dai magistrati, tanto che, proprio per questo miliardo versato per ottenere una modifica al piano regolatore, Paolo Berlusconi è stato recentemente condannato a un anno e quattro mesi. Ma la contessa - e questa è la novità - ha fornito ai magistrati una versione ben più articolata e significativa dei fatti. Riassumiamo per grandi linee: i soldi per il pagamento della tangente - ha sostenuto la Ariosto - vennero procurati da Cesare Previti che aveva raggranellato denaro proveniente dalle casse del gruppo.

La contessa stessa avrebbe dovuto prendere il denaro, contenuto in una valigetta metallica, e consegnarlo al signor Y perché intervenisse per «aggiustare» la pratica. Ma il denaro non bastava: occorrevano soldi appoggiati politici. Almeno così aveva sostenuto Cesare Previti. Detto fatto: la contessa Ariosto, tentan-

do in questo modo di accreditarsi presso il «gruppo» con cui in futuro avrebbe potuto fare affari, andò a perorare la causa del campo da golf da Silvano Larini, allora potentissimo esponente del clan craxiano, custode dei segreti del «conto Protezione».

Un appuntamento, un incontro, un colloquio. E poi, proprio perché la contessa rappresentava gli interessi degli «amici», riuscì ad avvicinare addirittura il «gran capo» Bettino Craxi in persona, il quale prese a cuore la questione, alzò il telefono e chiamò Y. Per dirgli che l'«aggiustamento» s'aveva da fare.

Fatta l'operazione, l'Ariosto si trovò a parlare con Previti di un'altra vicenda che la signora doveva risolvere. L'avvocato della Fininvest la interruppe: «Non mi devi rompere più, te lo dico io come devi fare. Fa' come ho fatto io, portaje 'na borza piena de sordi». Detta - e riportata - così, in romanesco, tanto per fare il paio con l'altra affermazione (o presunta tale) già celebrata «A Rena», te stai a dimenticare questa».



Cesare Previti davanti al tribunale di Brescia. Sopra, Silvano Larini Ansa

Naturalmente, è sempre bene ricordare, questa è la versione che la Ariosto ha dato sui retroscena della tangente data per il campo da golf. Riscritti? Si stanno cercando. Quello che è certo è che nelle agende della contessa, dove tutto è annotato con pignoleria, nei giorni della «trattativa» sono annotati gli incontri con Previti, Larini, Craxi, il signor Y, Paolo Berlusconi («incontro con, telefonare a») E così via

Materiale, a giudizio dell'accusa, che non poteva essere contraffatto e che dimostra che la Ariosto era insentita a pieno titolo in quel «giro».

Altro capitolo interessante, a proposito dei retroscena dell'arresto di Squillante sono le deposizioni del teste Sigma il quale - come confermano fonti investigative - l'avvocato Vittorio Dotti, già capogruppo di Forza Italia. Alcuni brani delle deposizioni di Sigma-Dotti so-



no molto significativi. Sigma, davanti ai giudici, aveva ammesso che la Ariosto «già alcuni anni fa» gli aveva parlato dell'esistenza di rapporti poco chiari tra Previti e Renato Squillante. Non solo: sempre secondo il racconto di Dotti, la contessa gli avrebbe detto che aveva intenzione di raccontare alcuni di questi episodi ai magistrati. «Facendo così ti assumi una bella responsabilità», avrebbe detto Sigma. «Lo so la risposta della signora - ma io racconterò la verità». Fine della deposizione di Sigma.

Di interessante, in queste deposizioni, ci sono due cose la prima che Dotti aveva sentito parlare del rapporto Previti-Squillante e sapeva della scelta della sua compagnia di raccontare la sua verità ai giudici. La seconda è che Stefania Ariosto già da alcuni anni aveva dimostrato di essere al corrente di alcuni fatti di corruzione. Quindi, per i pm, questo prova che è impossibile che un bel giorno la signora si sia svegliata e abbia deciso di inventarsi tutto.

Testimoni imbarazzati

Nei suoi racconti, come detto, la Ariosto ha chiamato in causa anche altre persone. Uno dei quali è Giorgio Casoli, indicato come Delta. La signora, tra le altre cose, aveva affermato di aver parlato con Casoli della sua intenzione di raccontare delle tangenti. Interrogato una prima volta, Casoli ha ammesso di essere andato negli Stati Uniti con Squillante al seguito di Craxi. «Era tutto pagato», ha detto. Contrariamente a quanto affermato dopo l'arresto da Squillante Ma è vero che la Ariosto voleva andare dai magistrati? Casoli ha negato. Interrogato per la seconda volta il 10 febbraio, si è ricordato meglio. Sì, è vero anche a lui la Ariosto parlò dell'intenzione di raccontare ai giudici storie di corruzione.

Ultimo testimone eccellente, il gioielliere Eleuterio Interrogato lui, interrogato un suo impiegato. A parte i gioielli comprati da Berlusconi, c'è una vicenda specifica che interessa ai magistrati, un collier di zaffiri acquistato da Previti e pagato in nero - secondo la Ariosto - con una operazione estero su estero. Eleuterio ha ammesso di aver venduto un collier a Previti. A giudizio dei pm, alcuni indizi fanno pensare che la Ariosto abbia detto il vero. Il gioielliere un'altra cosa interessante l'ha però confermata. Ha raccontato che ad una cena di compleanno cui partecipò a New York, c'erano sia Previti che la Ariosto. Insomma, un'altra prova del fatto che la signora era bene introdotta nel «giro». E non era nemmeno tenuta alla larga, come ora in molti si stanno sforzando di far credere.

POLITICA E GIUSTIZIA



MILANO Una «Uno» blu, l'autista e la segretaria. Ma perché non ha la scorta? «E perché dovrei averla? Ma lo sa che questa domanda mi allarma? Spero che la combattività dei miei avversari si fermi all'aggressione politica».

Per una volta sorride l'ex capogruppo di Forza Italia, Vittorio Dotti mentre la vettura arranca per il traffico cittadino. Loden blu, abito scuro, camicia azzurra e cravatta di seta blu con minuscoli disegni gialli. Praticamente la sua «divisa» da anni. È molto stanco. Ma non rinuncia a dare consigli per la strada più veloce. «Di qui e poi gira a destra». Senza mai perdere il filo del ragionamento. Avvocato in ogni circostanza. E ora nella battaglia più dura: quella in difesa di se stesso. Anche la voce è stanca. Una tonalità ancora più bassa del solito che si affievolisce quando si sforza di ricacciare l'emozione che sale. Nel giro di una settimana si è giocato la carriera politica e la sicurezza professionale.

Capogruppo non la sarà più. E nemmeno il legale principe della Fininvest. Lo sa. Ma lui è anche uno di quegli avvocati che non smette mai di mediare e costruire lo spazio per costruire il successo futuro. E si è già messo pazientemente al lavoro.

In ventiquattrore prima accetta di candidarsi con Dini e poi rinuncia. Cosa è successo?

Col passare delle ore mi sono reso conto che poteva essere una scelta oggetto di attacchi, insinuazioni e strumentalizzazioni anche all'interno del Polo cui appartiene il presidente Dini. Così ho preferito rinunciare ed eliminare alla radice il problema.

C'è un senso politico nella sua vicenda?

Non c'è. Non esiste. Quello che c'è di politico è solo una sordida lotta contro di me a base di diffamazioni e di calunnie montate da persone che di senso della politica, inteso come spirito di servizio per gli interessi generali della collettività, non ne hanno nemmeno l'ombra.

L'avvocato Pecorella dice che il vero teste chiave, che il magistrato Sgarbi, ha proprio lei.

Non so se sono il teste «Sigma» o «Zeta». Io mi chiamo Vittorio Dotti. E comunque quando

Pecorella dice che io sarei un teste chiave dice una fantasia. Se ha visto gli atti avrà notato che io sono stato ascoltato per poco, pochissimo tempo, su delle circostanze che riguardavano il mio rapporto con Stefania Ariosto. Io non so assolutamente nulla del contenuto delle deposizioni che la signora Ariosto ha fatto o può aver fatto. Quindi parlare di superteste riferendosi a me è una semplice amenità.

Come ci si sente quando si attraversa una tempesta come quella che l'ha investita?

Ho la fortuna di essere assolutamente tranquillo con la mia coscienza. Penso che questa sia la cosa fondamentale, sempre e per tutti. Soprattutto nei momenti di duro tormento, di incertezza, di grandi complicazioni, essere a posto con la propria coscienza è la medicina migliore.

Chi le è stato più vicino in questi giorni?

I miei figli, Mario e Cristina.

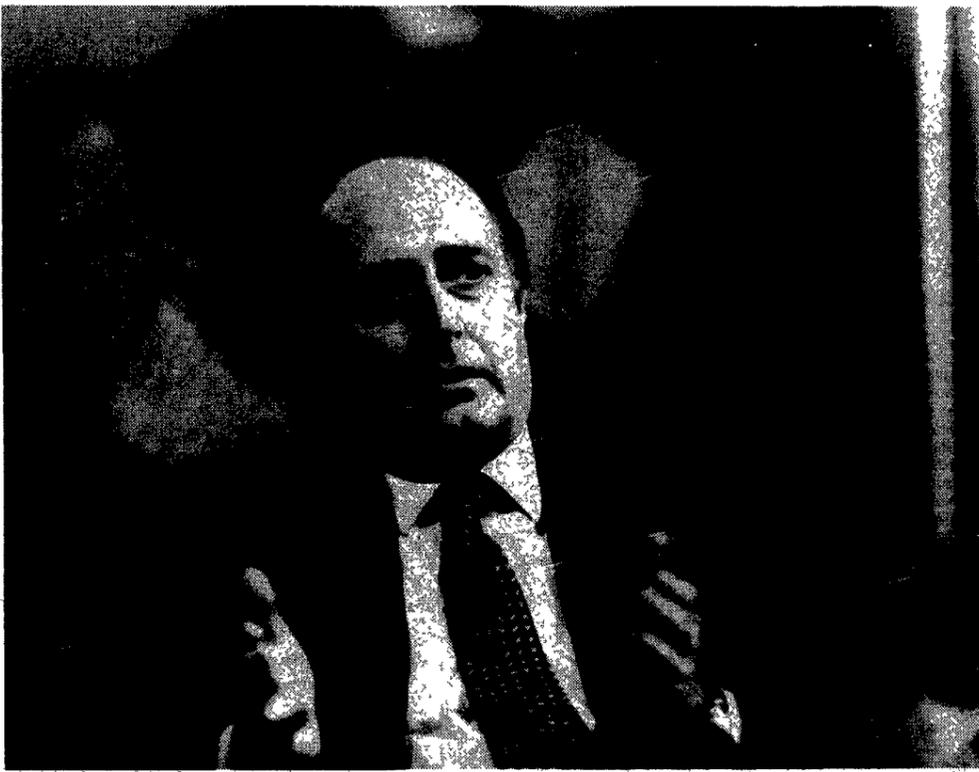
Nessuna candidatura: come cambierà la sua vita? Cosa le mancherà di più?

Certamente mi mancherà l'aspetto pubblico, mi mancherà la partecipazione a eventi di portata nazionale, mi mancheranno le sedute alla Ca-

Da Enzo Biagi «Non sono pentito di ciò che ho fatto»

«Onorevole Dotti, penso che questa vicenda segnerà la sua vita. C'è qualcosa di cui si pente?». «Pentirmi no. Però c'è qualcosa che mi rammarica molto e, paradossalmente, sono cose che in assoluto sono positive, sono dei valori».

Così Vittorio Dotti ieri sera da Enzo Biagi su Raiuno. «Per esempio ha spiegato - mi rammarico di aver avuto sempre, fino in fondo, il rispetto massimo per la personalità, per l'individualità della Stefania Ariosto».



Vittorio Dotti

Marco Marcolini

Dotti: rinuncio a candidarmi «Pago il conflitto di interessi di Berlusconi»

In macchina con l'ex capogruppo azzurro. Perché rinuncia a candidarsi? «Per evitare strumentalizzazioni». «Sigma? Zeta? Io mi chiamo Dotti». «Sono tranquillo con la mia coscienza, ma questa esperienza ha effetti devastanti sulla mia vita». Quale futuro per FI? «Temo una sua conversione a destra». «Ho conosciuto un Berlusconi duro, rancoroso, duro, torvo e spietato. Mi auguro risulti estraneo all'inchiesta».

MICHELE URBANO

Ma emotivamente saranno vuoti compensati da tante cose che andrò a recuperare. Ad esempio, nel mio lavoro, quella riservatezza, quel rigore, quella serietà che nella politica spesso mancano del tutto.

Ha detto: non un addio è un arrivederci. A quando?

Penso presto. Per il momento tornerò a lavorare nel mio studio da cui, colpevolmente, manco da due anni.

È vero che punta a diventare sindaco di Milano?

Non ho mai nascosto che considero quella di Milano una causa per la quale vale la pena di spendersi e di faticare. Mi piacerebbe presentare una lista civica con un programma serio su cui verificare la più larga convergenza. In omaggio a quello che hanno definito il mio ecumenismo.

Non pensa di essere una vittima del conflitto d'interessi di cui Berlusconi mai si è liberato?

Domanda acuta. Perché sono stato escluso dalla candidatura con motivazioni che con Forza Italia e con la politica non hanno niente a che vedere, che semmai riguardano rapporti personali o, al limite, una vicenda giudiziaria da me

solo sfiorata? Sì, il capogruppo di Forza Italia, il vessillifero dell'ala moderata, è stato messo alla porta con motivazioni che non c'entrano proprio niente con la politica. Sì, ritengo che ci sia stato davvero un conflagrare tra valutazioni politiche e valutazioni personali.

Questa tempesta come ha influito sul suo rapporto con Stefania Ariosto?

Il mio rapporto con lei già nei fatti era praticamente esaurito. Ora si è esaurito definitivamente. Questa vicenda ha avuto una portata dirompente al di là delle volontà, delle intenzioni, delle colpe, delle responsabilità.

È su di lei, carriera politica a parte, che effetti ha avuto?

Devastanti. Sul rapporto tra me e Stefania Ariosto, sul rapporto tra me e Silvio Berlusconi, sul mio rapporto con la politica... È stata come una nemica che ha messo in discussione tutta la mia vita.

Dopo la sua uscita quanto pesa il ruolo di Previti?

Temo conti molto.

Cosa pensa del futuro di Forza Italia?

Temo una conversione a destra e un abbandono dei valori della moderazione, di quei valori liberaldemocratici che furono alla base del successo di due anni fa.

Cosa voterà il 21 aprile?

Il voto è segreto.

Ma cosa ha spinto l'Ariosto ad andare dai magistrati?

Per rispondere a questa domanda bisognerebbe fare un'indagine psicologica. Ricordo però che lei ha risposto a delle domande dei magistrati I magistrati stavano già svolgendo un'inchiesta.

Pecorella dice che quello dell'Ariosto è il ruolo di un confidente di polizia. Lei cosa ne pensa?

Questo per me sarebbe una totale sorpresa. Che potrebbe inserirsi in quegli spazi di totale autonomia che lei ha sempre avuto e che io ho sempre rispettato. Voglio ricordare che noi non convivevamo, che non abbiamo mai convissuto, e che negli ultimi due anni a causa del mio impegno politico a Roma, i nostri incontri sono stati molto sporadici.

È stato lei a consigliare di rivolgersi ai magistrati?

No. E me lo ha detto solo dopo.

Secondo lei come andrà a finire l'inchiesta?

Non so. Spero, mi auguro, che la Fininvest e il dottor Berlusconi siano completamente estranei. E per quello che io posso testimoniare avendo seguito per tanti anni la Fininvest, per la parte di mia conoscenza, io mai ho avuto sentore di alcuna irregolarità.

Il suo contratto scade a dicembre, quante probabilità ha di rimanere avvocato della Fininvest?

Ho paura che le ripetute dichiarazioni di Berlusconi circa la venuta meno del rapporto di fiducia porteranno ad un esaurimento anche del mio rapporto professionale con la Fininvest.

Come è cambiato nel suo rapporto con Berlusconi?

Temo che i rapporti siano abbastanza pregiudicati. E questo mi dispiace moltissimo. Con lui per sedici anni ho avuto con lui un legame bellissimo durante il quale lui ha potuto verificare l'assoluta lealtà del mio comportamento. Spero che lui trovi un attimo di serenità per ricordarselo.

È il suo giudizio su Berlusconi com'è cambiato?

Diciamo che anche per effetto della sua scelta politica, ho conosciuto un Berlusconi duro, rancoroso, a volte torvo e spietato. Come è accaduto due giorni fa.

Candidati in toga: in 30 ottengono l'aspettativa

Sono 30 i magistrati che si candideranno alle prossime elezioni politiche. A loro è stata concessa l'aspettativa da parte del plenario del Consiglio superiore della magistratura che ora sta discutendo un documento con il quale invita il Parlamento ad intervenire sulla questione dei giudici-candidati. Tra i 30 magistrati che scenderanno in campo per le elezioni vi sono sei parlamentari. Si tratta di Nicola Magrone, Tiziana Parenti, Pierpaolo Casadei Monti, Ernesto Stalano, Sebastiano Neri e Giuseppe Di Lello Finocci. Il Consiglio ha anche preso atto delle domande di aspettativa presentate da alcuni magistrati che hanno ripensato sull'opportunità di candidarsi e per i quali ora potrebbero anche esserci delle conseguenze dovute alla «incompatibilità ambientale».

Secondo lei come andrà a finire l'inchiesta?

Non so. Spero, mi auguro, che la Fininvest e il dottor Berlusconi siano completamente estranei. E per quello che io posso testimoniare avendo seguito per tanti anni la Fininvest, per la parte di mia conoscenza, io mai ho avuto sentore di alcuna irregolarità.

Il suo contratto scade a dicembre, quante probabilità ha di rimanere avvocato della Fininvest?

Ho paura che le ripetute dichiarazioni di Berlusconi circa la venuta meno del rapporto di fiducia porteranno ad un esaurimento anche del mio rapporto professionale con la Fininvest.

Come è cambiato nel suo rapporto con Berlusconi?

Temo che i rapporti siano abbastanza pregiudicati. E questo mi dispiace moltissimo. Con lui per sedici anni ho avuto con lui un legame bellissimo durante il quale lui ha potuto verificare l'assoluta lealtà del mio comportamento. Spero che lui trovi un attimo di serenità per ricordarselo.

È il suo giudizio su Berlusconi com'è cambiato?

Diciamo che anche per effetto della sua scelta politica, ho conosciuto un Berlusconi duro, rancoroso, a volte torvo e spietato. Come è accaduto due giorni fa.

Secondo lei come andrà a finire l'inchiesta?

Non so. Spero, mi auguro, che la Fininvest e il dottor Berlusconi siano completamente estranei. E per quello che io posso testimoniare avendo seguito per tanti anni la Fininvest, per la parte di mia conoscenza, io mai ho avuto sentore di alcuna irregolarità.

Il suo contratto scade a dicembre, quante probabilità ha di rimanere avvocato della Fininvest?

Ho paura che le ripetute dichiarazioni di Berlusconi circa la venuta meno del rapporto di fiducia porteranno ad un esaurimento anche del mio rapporto professionale con la Fininvest.

Come è cambiato nel suo rapporto con Berlusconi?

Temo che i rapporti siano abbastanza pregiudicati. E questo mi dispiace moltissimo. Con lui per sedici anni ho avuto con lui un legame bellissimo durante il quale lui ha potuto verificare l'assoluta lealtà del mio comportamento. Spero che lui trovi un attimo di serenità per ricordarselo.

È il suo giudizio su Berlusconi com'è cambiato?

Diciamo che anche per effetto della sua scelta politica, ho conosciuto un Berlusconi duro, rancoroso, a volte torvo e spietato. Come è accaduto due giorni fa.

Secondo lei come andrà a finire l'inchiesta?

Non so. Spero, mi auguro, che la Fininvest e il dottor Berlusconi siano completamente estranei. E per quello che io posso testimoniare avendo seguito per tanti anni la Fininvest, per la parte di mia conoscenza, io mai ho avuto sentore di alcuna irregolarità.

Il suo contratto scade a dicembre, quante probabilità ha di rimanere avvocato della Fininvest?

Ho paura che le ripetute dichiarazioni di Berlusconi circa la venuta meno del rapporto di fiducia porteranno ad un esaurimento anche del mio rapporto professionale con la Fininvest.

Come è cambiato nel suo rapporto con Berlusconi?

Temo che i rapporti siano abbastanza pregiudicati. E questo mi dispiace moltissimo. Con lui per sedici anni ho avuto con lui un legame bellissimo durante il quale lui ha potuto verificare l'assoluta lealtà del mio comportamento. Spero che lui trovi un attimo di serenità per ricordarselo.

Previti

«Io colomba? Macché, mi candido»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA Non ho niente da dire, stanno già parlando in troppi, non voglio entrare in questo teatrino giornalistico. Traete voi le conclusioni, visto che siete capaci di farlo».

«Non replico...»

Per quasi tutta la mattina il senatore Cesare Previti mette in frigorifero la sua consueta aggressività dialettica e le battute velenose solitamente riservate ai suoi avversari nelle pause dell'udienza preliminare bresciana, dove deve essere deciso il suo rinvio a giudizio o il suo proscioglimento in relazione all'affaire Di Pietro, l'ex ministro della Difesa si limita a dispensare sorrisi cordiali e «no comment».

Macché colomba

Ma una volta toccato sulle corde giuste ecco che si risveglia in lui il falco di sempre, quello che piace a Berlusconi: «Non vuole proprio replicare a niente, senatore, ma non sarà diventato una colomba anche lei?», butta lì un cronista. E lui scatta: «Ahò, ma che colomba, non offendiamo». È un guizzo che non riesce a trattenere, anche se subito dopo si riappropria del sommo bonario e cerca di correggersi. «Ma che ve scrivete, d'ài su, stavo a scherzare».

Insomma, che lo lo scenario sia una tribuna elettorale o - come sta accadendo di frequente - un palazzo di giustizia, in queste ldi di marzo interne a Forza Italia ormai più nessuno ha intenzione di mediare su niente. Siamo fuori dal palazzo di giustizia di Brescia e ancora il senatore mostra il volto discreto di chi non vuole interferire in nessun modo in questa faccenda, sono una parte in causa - ribadisce - e quindi devo stare zitto». Si rifugia nel bar «Dell'angolo» che i suoi guardaspalle «requisiscono» per qualche minuto, in attesa del taxi. Poi, dopo un breve conciliabolo con gli avvocati Giuseppe De Luca e Oreste Dominiotti, decide di affrontare i temi del giorno: lui, Dotti, Squillante, le mazzette, la Fininvest. «Io non conosco gli atti, non conosco cosa mi viene messo addosso in presa diretta - senza più badare a mantenere fisso il sorriso sfoderato finora - e i fatti sono quelli usciti sui giornali, sono delle invenzioni veramente macroscopiche, evidenti a chiunque abbia serenità di giudizio e voglia di essere imparziale. Tutto il resto è una costruzione gratuita che viene fatta sulle dichiarazioni di una persona la cui attendibilità a mio giudizio è uguale a zero - aggiunge alludendo alla signora Stefania Ariosto - e lo è soprattutto per quello che si è permessa di dichiarare».

Solo sceneggiare

Il resto è una sceneggiata ed è vergognoso che avvenga sui giornali per iniziativa dei protagonisti di questa vicenda? Di qui la scelta del silenzio odierno, che comunque segue giornate di dichiarazioni al curaro: io non entro in questo teatro giornalistico quotidiano, anzi aspetto gli eventi, aspetto di conoscere da chi sta lavorando a questo caso che parte ufficiale io ho in questa vicenda. Dopo di che mi difenderò come le circostanze mi suggeriranno di fare. Bravo Cesare, verrebbe da dire. Ma lui potrebbe non apprezzare.

E un edile in tv manda in tilt il Cavaliere

MUCCIO CICONTI

ROMA E vai con la barzelletta. Perché in questo campo il Cavaliere si sente un Maestro, con pochi rivali Costanzo lancia la palla e Berlusconi va subito in rete. Poco importa se la storiella è vecchia, detta e ridetta. Ma tant'è. La platea del teatro Panoli sopporta e parte anche l'applauso di cortesia.

Il padrone della Fininvest, di canale 5 sorride soddisfatto. E vai, si parte bene... Per il mago della Tv questo appuntamento pomeridiano, mentre si registra il Maurizio Costanzo Show, non dovrebbe serbare sorprese. In platea, è vero, ci sono molti operai (la puntata è dedicata a loro, i quali dovrebbero fare le domande). Ma con le telecamere puntate il leader di Forza Italia normalmente si carica, si esalta, la fa da padrone. E però questa volta qualche cosa non funziona. La platea non si fa catturare. Lui lo capisce al volo e durante la prima interruzione, quando parte la pubblicità, cerca di butta-

re l'amo: «Vi trovo compunti, compassati...» Niente da fare. Solo una minima parte fa il tifo. I più restano freddi. Ed ad un certo punto si sentono forti mugugni e borbottii di disapprovazione. Tanto che Berlusconi si gira da Costanzo e gli dice con disappunto: «Bella platea che mi hai preparato...». Si doveva parlare di lavoro. E invece come dice Costanzo è gioco forza partire dal caso Dotti. Berlusconi ripete che l'ex presidente dei deputati di Forza Italia avrebbe dovuto «mettersi da parte» in seguito alla vicenda Squillante. «Gli ho consigliato con dolore di ritirarsi...», e invece «ha ritenuto di saltare dall'altra parte». Con l'odiato nemico Dini, che anzi voleva pure candidarlo.

È il turno del primo operaio. Si chiama Augusto Pampanelli e viene da Perugia. Si fa prendere un po' la mano e parla a lungo. Inutilmente Costanzo cerca di bloccarlo. Parla della disoccupazione, delle promesse

del Polo di allentare la pressione fiscale ai commercianti, chiede al leader di Forza Italia cosa ne pensa dello slogan «lavorare tutti, lavorare meno».

Berlusconi la prende alla lontana. Parla della sua esperienza alla guida del governo. Dice che si tratta di problemi complessi che non possono essere risolti «da un governo che ha potuto lavorare solo tre mesi». Giura sulla bontà della legge Tremonti, la detassazione per le imprese che investe, e se il governo fosse rimasto in carica anche la «detassazione per il lavoro, perché è feroce». E su questo tema rilancia. Altro che meno tasse solo per i commercianti, detassazione per le imprese, perché possono assumere più giovani... E vai, che siamo in campagna elettorale... Ridurre l'orario di lavoro a pantà di salario? Berlusconi dice l'idea è affascinante, «si potrebbe arrivare a 35 ore», ma non è realistico. Non si risolve così la disoccupazione. Anzi per il leader di Forza Italia «anche quelli che lavorano dovrebbe ro lavorare

di più». Maurizio Morgia, di Colleferro, chiede a Berlusconi cosa ne pensa dell'idea di alcuni esponenti del Polo di cancellare la contrattazione sindacale nazionale. Il Cavaliere assicura che no, su questo punto non ci saranno cambiamenti perché sono valide tanto le contrattazioni nazionali quanto quelle aziendali. Walter Fadda, operaio edile, accusa Berlusconi di fare solo comizi: «È vero ha governato tre mesi, ma lo ha fatto male». La platea applaude. Perché un edile dovrebbe votare per il Polo?

«Nei cantieri c'è una media di due morti al giorno per infortuni sul lavoro. Ma voi siete contrari alla direttiva europea sulla sicurezza. Il nostro è un lavoro usurante. Come si fa ad arrivare a 60 anni per la pensione come pretendeva il suo governo? Il Cavaliere è in difficoltà. Dice che non è vero, borbotta tra i denti «lo dicono i sindacati di sinistra». Chiede il voto agli edili perché «ci saranno più lavori pubblici». La platea non gradisce.

Tempo scaduto per gli operai (avrebbero dovuto parlare altri quattro). Costanzo rilancia sulla giustizia. E Berlusconi indossa subito i panni della vittima. Dice che due anni fa erano gli avversari politici che lo accusavano di collusione con la mafia e la massoneria. Adesso il gioco è subdolo, gli avversari ipocriti «fanno finta di non utilizzare questi argomenti nella campagna elettorale», perché ci sono magistrati che sembrano «avere il compito di eliminare i loro avversari politici». E ai giornalisti che lo aspettano all'uscita dal teatro Panoli Berlusconi appare teso come una corda di violino. Diventa pauroso quando qualcuno gli chiede se è vero che verrà candidato l'avvocato Bernini, una chiave del processo contro il padrone della Fininvest? Certo. Ma non vero che è un testimone chiave. La testimonianza del signor Bernini è ininfluente. Ma quando c'è un accertamento, che è politico e non giudiziario, ci sono delle persone perseguitate che vanno tutelate».

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI incontro di studi AUTONOMIA DEI MUSEI (II incontro) I musei autonomi, portata e limiti del nuovo ordinamento Introduzione: Evelina Borea Interventi: Tommaso Allibrandi, Elisabetta Mangani, Giuseppe Chiarante ROMA, 22 MARZO - ORE 15.30 - SALA DELLA FONDAZIONE BASSO VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5 AUTONOMIA DEI MUSEI (II incontro) I nuovi musei autonomi nella realtà culturale di Milano, Firenze, Roma e Napoli Coordinamento: Michele Cordaro Interventi: Pietro Petrarola, Giorgio Bonsanti, Claudio Strinati, Nicola Spinosa, G. Paolo Cirillo ROMA, 29 MARZO - ORE 15.00 - SEDE NAZIONALE DI «ITALIA NOSTRA» VIA NICOLA' PORPORA, 22 I due incontri saranno presieduti da Desideria Pasolini Dall'Onda e Giuseppe Chiarante

IL VOTO DEGLI UNDER 25

■ **RICCIONE.** Arrivano anche da Napoli, per una notte al Cocoricò. In fila due ore prima che il d.j. Cirilo apra i rubinetti della «techno», la musica che ti bombardava orecchie e cuore. Piove ed il vento è gelido. Sarà preoccupata per l'acqua che può rovinare le creste di gallo che si è fatta in testa, Marco la copre con il giubbotto, e non ha paura per le sue «crestie» le ha legate una ad una con la carta di alluminio. Non si parla, durante la fila. Si sta buoni buoni in attesa di passare davanti a quelli della «Security», che decidono se sei giusto o non giusto. «Tu torni a casa, vai», dicono ad un biondino. «Tu fermati: togli tutto quello che hai dalle tasche, e fatti perquisire». Teste rasate e capelli lunghi, giacconi stracciate con arie e giacche eleganti. Cinquantamila lire pronte in mano, per il biglietto, se la Security ti lascia passare.



M. Pasquali e Paolo Tra/Master Photo



Nelle discoteche romagnole, divisi tra An e sinistra come tra tecno e rock

Per i giovani della notte il centro non esiste

Dal tempio della «techno» - il Cocoricò sui colli di Riccione - al «rock» dello Slego, a Viserba. Una notte con i ventenni in discoteca, cercando di parlare di politica. Si riesce a scambiare parole, prima del bombardamento dei decibel. Un'idea ce l'hanno tutti: a volte confusa, ma sufficiente per decidere chi votare. Fini è il più amato al Cocoricò, Pds e Rifondazione si dividono i voti dello Slego. «Non mi interessa la telenovela dei dibattiti, io voto chi toglie le tasse».

a casa, e mio babbo mi ha detto che era quello il nostro partito. Ogni tanto seguo Maurizio Costanzo, per informarmi. Credo che voterò ancora Pds, perché mi sembra il più giusto. Ma per decidere il voto contano anche gli amici: ci troviamo prima delle elezioni, discutiamo, e cerchiamo di capire quale sia il partito che può fare le cose migliori». Anche Nicola ha 21 anni, ed il suo unico voto - nelle ultime elezioni - lo ha dato alla Lega Nord. «Ho cambiato idea: voto scheda bianca. Ce ne saranno tanti come me. So che non serve a tanto, ma è un messaggio preciso. Contare non conti niente, almeno non regali il voto». Giorgio è ancora fuori, aspetta di entrare. «Un amico mi ha promesso un biglietto ridotto, ma non lo trovo. La politica? Io voterò per il partito che dirà: «Non me ne frega niente di quello che succede nelle discoteche». Ci dicono a che ora dobbiamo andare a letto, che siamo deficienti per colpa della «techno», che non si debbono vende-

re i superalcolici... Perché non chiudono gli autogrill, dove con 15.000 lire ti compri una boccia di whisky, e nessuno ti dice niente?».

«La destra non mi avrà»

Lo Slego è nella Viserba delle pensioni a prezzo fisso. «Rock di sinistra» nelle sere d'inverno, liscio d'estate quando ci sono i turisti, ed il locale cambia anche nome: Sirenetta. «I posti per passare una notte a Rimini» dice Andrea, 23 anni - non mancano certo. Ma sono tutti uguali: paghi, entri, e devi sorbiti quello che decidono gli altri. Qui si cerca di fare un certo discorso, si cerca una musica che non sia solo moda...». D.j. Thomas Balsamini, ventimila lire l'ingresso, consumazione compresa. «La politica? E come fai a non interessarti, se sei un operaio come me?». Andrea arriva dalle Marche. «Io faccio parte anche di un centro sociale, in un quartiere di Pesaro. Si chiama «La calamita». Ci siamo messi a parlare con i ragazzini del quartiere, che

avevano inventato un nuovo «gioco»: con i motorini inseguivano le vecchiette, per investire. Lo facevano «per gioco», capisci? Siamo riusciti a chiamarli alla «Calamita», ed in tre o quattro mesi sono cambiati da cost a cost. Per me la politica è fare cose concrete, cercare spazi per noi giovani. Io votavo Pci, ora sono di Rifondazione».

Si esce nell'atrio, perché anche il «rock di sinistra» picchia duro. «La politica? Vuoi dire cercare il cambiamento? Davide è tecnico radiologo. E invece monto impianti per concerti, e d'estate faccio il bagnino a Cervia. Questo perché la sanità è stata organizzata in un certo modo, e chi è andato a scuola non trova il lavoro che dovrebbe avere. Il mio primo voto l'ho dato al Pds, e continuo così, per aggiustare le malfatte di questi ultimi quarant'anni». Alessandro studia Scienze politiche. «La politica che mi interessa è dialogo, è cultura. Sono gli spazi per i giovani. Non mi interessa la politica in televisione, che è diven-

tata ormai una telenovela. Penso di votare Pds». «Da me la destra - dice Cristian - non avrà mai un voto». «Io voto Rifondazione» dice Geppo - perché voglio essere coerente con le mie idee. «La politica mi interessa» dice Alessandro, che studia architettura - anche se ultimamente mi ha stancato. Voterò Pds, anche se non mi sfugola in pieno, perché vedo i concorrenti. Ma se vuoi fare politica davvero, non servono le discussioni generali: devi vedere cosa puoi fare tu, nella tua città, nel tuo quartiere». «Io la politica» dice Marco, tipografo - la seguo anche in Tv. Rai 3 per sapere qualcosa, Rete 4 per ridere. Mi va bene il Pds: gli estremismi non pagano».

Nella notte che vuole essere infinita, dopo le discoteche si riempiono i pub. La Romagna che non chiude mai offrirà bomboloni caldi all'alba. Alle 5 della mattina gli autogrill si riempiono di giovani e ragazze. Trillano i telefonini. «Sì, mamma, sto arrivando. Sono già a Cesena. Stai tranquilla».

«Bossi non lo voto più»
«La politica? Ma certo che ci interessa». Fanno coppia, Giovanna e Luca, lei tutta trecchine e lui tutto orecchini. «Un'idea me la sono fatta: voto per Fini. È uno che parla chiaro, che non fa giri di parole. Io lavoro al mercato, ed adesso - a noi che paghiamo già l'affitto - vogliono mettere anche la tassa per l'occupazione del suolo pubblico. An vuole meno tasse, e rispetta il mio pensiero: per questo mi piace». «Anch'io sono per Fini», spiega Luca. «Ho 22 anni, l'altra volta ho votato per Bossi, perché mi piaceva la sua idea del Nord sviuppato che non può più trascinarsi dietro un Sud arretrato e clientelare. Ma Alleanza nazionale è più completa. Se toglie tasse ad un'azienda, questa può spendere i soldi assumendo altri operai. Giusto, no? Fini mi piace perché quando parla in tv non ha un foglio davanti, e parla chiaro. A casa mia? Mia madre è una Pds sfegatata, mio padre non è stabile: votava per i socialisti».

Birra o cocktail al bar, diecimila ogni consumazione. Un ragazzo ha addosso una tuta mimetica, con tanto di maschera antigas. Al suo fianco un giovanotto con un camice bianco, legato dietro, come una camicia di forza. «Oddio è vero: ci sono le elezioni», dice Marco, 25 anni. «Berlusconi non lo voto, sono più a sinistra. Forse i Verdi, come l'altra volta. Adesso mi metterò a seguire Santoro, così mi faccio un'idea». «Io voto Pannella» dice Carlo, studente di giurisprudenza: perché è l'unica vecchia faccia della politi-

ca che è ancora pulita: non è mai stato immischiato in mazzette. «Io dalla politica» spiega Fabio, 23 anni - mi aspetto idee nuove e azioni nuove. L'altra volta ho votato Berlusconi, perché mi attirava il suo potere nuovo. Stavolta penso di votare Fini». «Anch'io, anch'io», si associa Andrea. «Ha un certo modo di fare, e poi propone le cose giuste. Quali? In questo momento non mi ricordo. Ma ti sembra il posto giusto per parlare di politica? Di partiti io parlo a casa mia, con i miei - nonno, zii

mamma - che sono tutti rossi. Si discute e basta. Nessuna lite, nessun problema».

Stefania e Maria - ambedue hanno 25 anni - sono già pronte per entrare nella pista. «A noi della politica non ce ne frega niente. Tanto chi comanda la comunque quello che gli pare. Inutile perdere tempo per votare. Per chi abbiamo votato l'altra volta? Non ci ricordiamo». Michele ha 21 anni, ed è tecnico in una fabbrica. «L'altra volta ho votato Pds, perché ne abbiamo parlato

L'INTERVISTA Nando Pagnoncelli (Abacus): voto polarizzato, scarso l'«appeal» dei moderati

«La maggior parte di loro ha già deciso»

«Nell'elettorato giovanile prevale la tendenza a polarizzare il voto, a fare scelte radicali». Lo afferma Nando Pagnoncelli, direttore generale dell'Abacus, uno dei maggiori istituti demoscopici italiani. Alleanza nazionale e Rifondazione comunista sono i partiti che beneficiano di più del voto giovane. Va bene anche Forza Italia: in media il voto al Pds. Sotto invece le formazioni minori. «Sono i meno incerti e buona parte di loro ha già deciso come votare».



si delle ideologie e la caduta di valori che avevano una funzione aggregante, i giovani se costretti a scegliere un partito si orientano verso le estreme. E chi è portato ad atteggiamenti solidaristici vede con maggior favore i partiti di estrema sinistra, come Rifondazione comunista e chi viceversa è più portato al disimpegno e a rimuovere tutto quanto sa di vecchia politica guarda con maggiore attenzione ad An, considerata per certi versi nuova.

Nella determinazione dell'orientamento di voto dei giovani quanto conta la televisione?

È difficile pensare che un esponente politico che parla in tv riesca a convincere un giovane poiché questa comunicazione se si innesta in quella crisi profonda fra giovani e politica. Cosa fare? Si tratta di ricostruire un rapporto, di fare delle promesse credibili e di farle vivere con maggiore senso etico. I giovani tendono alla semplificazione. Quindi la reazione a Tangentopoli, ai cambiamenti che ci sono stati e alla vicenda recente, è sostanzialmente una reazione di rifiuto.

Si può dire che i giovani sono alla ricerca di figure forti, di leader?

Secondo me sono alla ricerca di nuovi riferimenti politici. Non sono in grado di dire se è l'uomo forte che fa presa sui giovani. Certamente deve essere un uomo nuovo, questo sì. O vissuto come nuovo. Però non sono convinto che sia un uomo forte. Hanno bisogno di un nuovo rapporto con la politica, quindi con un nuovo principio di riconoscimento con la politica e di

personaggi nuovi alla politica. Ad esempio un personaggio come Rutelli verso i giovani ha un certo ascendente.

Proviamo a fare qualche altro nome: Bassolino e Cacciari?

Più Bassolino che Cacciari. **Proviamo a parlare di leader. Nel '94 Berlusconi era percepito positivamente fra il pubblico giovanile. È cambiato qualcosa in questi due anni?**

L'immagine di Berlusconi si è un po' appannata anche se non in maniera drammatica. E per chi appartiene a quell'area di riferimento c'è una maggiore attenzione dedicata a Fini.

E nel centro sinistra quali sono i leader che emergono di più?

Rutelli e Veltroni hanno più presa sui giovani rispetto a quanto non abbiano D'Alema o altri esponenti.

E l'appello di Prodi?

È preferito più nelle classi dai 35 anni in su. Questo non significa che sia inviso ai giovani. È che è meno apprezzato dai giovani rispetto a quanto non lo sia dagli adulti.

In questi quaranta giorni che ci separano dal voto secondo lei si possono spostare gli orientamenti elettorali dei giovani?

Ho l'impressione di no. Credo il voto giovanile sia per certi versi abbastanza segnato.

E il voto ai sedicenni? Lei crede che i giovani siano interessati?

Non abbiamo elementi di valutazione su questo. Sicuramente il desiderio di partecipazione è alto.

Come fa a dire che fra i giovani c'è il desiderio di partecipare? Da cosa lo avete percepito?

Dal coinvolgimento nel momento in cui noi affrontiamo certi temi. I giovani non glissano, le questioni che poniamo non sono a loro ignote. Anzi, suscitano dibattito.

RAFFAELE CAPITANI

medi ci troviamo invece in una situazione di sottostima e di scarsa attenzione degli elettori giovani.

Quali sono i meccanismi in base ai quali i giovani arrivano a scegliere?

Bisogna partire dal fenomeno abbastanza generalizzato della crisi della politica verso i giovani. La politica non ha più il valore che aveva in passato. È come ci fosse una ricerca di nuove agenzie, di nuovi sistemi di socializzazione. I giovani sostanzialmente si rivolgono a due ambiti. Quello del volontariato che ha una funzione di aggregazione molto più forte rispetto a quella dei partiti; i più impegnati si rivolgono al volontariato. Poi c'è l'altra area di aggregazione che è legata al tempo libero, al disimpegno se vuole. In questo caso entriamo un po' nell'area dello stereotipo della discoteca, dello sport sia attivo che passivo. Sono questi due ambiti che favoriscono maggiormente l'aggregazione giovanile e che scavalcano la funzione di aggregazione che avevano i partiti.

spondono quindi con un voto più radicale?

Sicuramente, anche se c'è da segnalare che rispetto alle precedenti elezioni abbiamo riscontrato che la Lega Nord ha meno presa sui giovani. Bossi che prima aveva una funzione di scelta estrema, tipica dei giovani, in questa tornata sembrerebbe non fare più così presa sull'elettorato giovanile.

Quali sono i valori e i problemi che determinano il voto giovanile?

Il lavoro e l'ambiente sono le due cose a cui i giovani sono maggiormente interessati. I discorsi fiscali, la sanità, le riforme istituzionali hanno molto meno impatto. Ambiente e lavoro rappresentano invece una preoccupazione forte perché interessano da vicino il futuro dei giovani.

Se lei dovesse dare un suggerimento ai politici per conquistare il voto giovanile?

Non credo che esistano delle tecniche particolari. C'è soprattutto una scarsa legittimazione dei partiti presso i giovani per cui c'è un atteggiamento non dico di rifiuto, ma si-

curamente di fastidio rispetto a una comunicazione politica tradizionale. È ovvio che nel momento in cui si parla di lavoro e di occupazione si può far presa però è altrettanto vero che lo stile di comunicazione deve essere diverso. Soprattutto non deve essere uno stile legato alla campagna elettorale, ma un impegno vero e preciso. Si tratta di ricostruire un patto tra i giovani e la politica. Un patto essenziale anche per coinvolgere i giovani in certi meccanismi decisionali perché c'è

il rischio di un loro allontanamento sempre più forte dalla politica.

Il voto sulle estreme è tradizionalmente considerato un segno di protesta. Vale anche nel caso dei giovani?

In un certo senso sì. Ricerca del nuovo da un lato, An è percepita così. O protesta dall'altro. Non esiste un universo giovanile, ma più universi. L'atteggiamento prevalente è quello del distacco dalla politica che significa che non c'è un modello di riferimento. Dopo la cri-

Alla crisi della politica i giovani ri-

I retroscena della rinuncia del capogruppo azzurro

«Violenza su Dotti come contro di me»

Dini bolla i metodi del Cavaliere

«Stima e solidarietà» per Dotti che rinuncia alla candidatura. Ma Dini, forte della volontà dell'ex capogruppo di Forza Italia di non sottrarsi all'impegno di sostenere Rinnovamento italiano, rilancia la sfida a Berlusconi. Che accusa di «intimidazioni e violenza morale», la stessa prevaricazione usata contro di lui e il suo governo. La «soferta decisione» di Dotti, apprezzata da D'Alema, Prodi e Bianco, evita un «braccio di ferro» nell'Ulivo. «Ora dobbiamo vincere».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha voluto essere l'ultimo, Lamberto Dini, a rivolgersi a Vittorio Dotti le stesse espressioni di stima e solidarietà con cui prima Massimo D'Alema, poi Romano Prodi e, ancora, Gerardo Bianco e tutti gli altri esponenti dell'Ulivo hanno manifestato il proprio apprezzamento per la sofferta decisione dell'ex capogruppo di Forza Italia, defenestrato da Silvio Berlusconi, di rinunciare nella notte alla candidatura offerta da Rinnovamento italiano. Appunto, dalla nuova formazione politica con cui il presidente del Consiglio è sceso in campo contro il Polo. È questo scontro diretto con i suoi ex amici che Dini rilancia, perché attraverso gli «inimitabili» metodi di intimidazione, di vera e propria violenza morale nei confronti della candidatura di Dotti ha rivissuto la «prepotenza» e lo «spirito illiberale» che già aveva subito lungo l'intero percorso di governo. È, dunque, con «rammarico» che Dini rispetta la scelta di Dotti, dandogli atto di aver compiuto un «gesto di saggezza» che si augura «possa servire a ripristinare un minimo di pacatezza in una campagna elettorale che altrimenti rischia di degenerare in rissa. Ma non si lascia sfuggire l'occasione per denunciare l'ennesima aggressione come il sintomo evidente delle difficoltà in cui il Polo si dibatte per la defezione dalle sue file di tanti moderati che non vi si riconoscono più e, soprattutto, per aver visto «la crescita del centro politico di Rinnovamento italiano non sarà certamente impedita dalle contumelie e dalle ingiurie rivolte contro i suoi esponenti e i suoi intendimenti». Non solo. Lo schiaffo a Berlusconi è reso ancora più pesante dal richiamo di Dini alle «numerose richieste di partecipazione alle sue liste pervenute nelle ultime 36 ore da parlamentari di Forza Italia e del Ccd evidentemente desiderosi di sottrarsi a condizionamenti, coinvolgimenti e travisamenti».

Chiusi così i conti col Polo, Dini non ha voluto - «È stato detto tutto quel che c'era da dire, per ora...» - trasformare il caso Dotti in un «braccio di ferro» con l'Ulivo. Come Romano Prodi, del resto, che la mossa a sorpresa della candidatura all'ex capogruppo di Forza Italia, l'altro giorno, aveva apertamente criticato. Ma più che la vicenda in sé (alla fine

domenicali ancora a disposizione. A un certo punto è partita una telefonata anche all'indirizzo di Botteghe oscure alla ricerca di un sostegno tecnico. Di cui, ovviamente, al Pds si è subito soppesata la valenza politica, rimessa al vertice del Pds. Ma, nelle more, i luogotenenti di Rinnovamento avevano messo in moto il meccanismo di una equazione semplificatoria, se non forzata: quella della candidatura di Dotti in un collegio uninominale, dove le firme necessarie (250) sono più facilmente raccogliibili, già assegnato dall'Ulivo alla formazione di Dini e, in quanto sostitutiva, ritenuta anch'essa «autonoma». Solo che quando Mauro Zani, della segreteria del Pds, ha comunicato allo stato maggiore di Dini le riserve di D'Alema, l'operazione era già partita. Provocando, una volta formalizzata, una spirale polemica, dentro lo stesso Ulivo, ma soprattutto di ritorzioni strumentali, da parte del Polo, che nella notte lo stesso Dotti, in stretto contatto con Dini, ha voluto spezzare. Rimettendo la candidatura, «non volendo prestarmi a facili strumentalizzazioni né dare adito a pretesti per un già preannunciato imbarbarimento dello scontro elettorale». Ma confermando, nel contempo, di non recedere dal sostenere chi, come Dini, «sia interprete di una posizione politica moderata e centrista, lontana da concezioni estreme ed atteggiamenti oltranzisti». Una scelta prontamente apprezzata da D'Alema, che dà atto anche a Dini di aver compiuto, con l'offerta della candidatura, un «significativo gesto di solidarietà e di stima». E dal popolare Bianco, che spiega la polemica delle ore precedenti con l'esigenza di mantenere la necessaria «durezza» di interporre una fase di riflessione rispetto a una candidatura dettata dalla «rabbia per l'ingiustizia subita».

Ma c'è ancora chi affonda il coltello nella ferita additando lo stile a sorpresa di stampo centroamericano da parte di Dini, come il verde Carlo Ripa di Meana che, a differenza del comunista Fausto Bertinotti (il quale insiste sull'operazione «trasformista»), fa parte dell'alleanza per il governo. E il giudizio di «coerenza» pronunciato in mattinata da Prodi viene riletto a palazzo Chigi sotto un'altra lentezza quando, a sera, il leader dell'Ulivo rivendica il suo decisionismo, richiamando anche il caso Dotti come prova che «sulla linea politica non mi muovo di un dito».

Ma altrettanta coerenza rivendica Dini per la sua posizione autonoma, tant'è che in quel comunicato contro il Polo sottolinea anche come «l'aggressione contro l'on. Dotti conferma la giustizia della scelta compiuta da chi ha voluto costituire un movimento veramente centrista al di fuori di quello schieramento».

Telefonata a Botteghe Oscure
Tant'è. In quelle ore agitate l'intero Ulivo veniva investito del «caso»: lo stesso Prodi aveva una lunga conversazione telefonica con Dotti, ed entrambi conveniva - come riferisce il leader dell'Ulivo - che il «passaggio repentino» a un collegio nel centrosinistra «sarebbe stato giudicato forzato dagli elettori». Ma diverso era apparso, in quei concitati frangenti, il discorso tra Dini e Dotti, per via dell'autonomia che il presidente del Consiglio attribuisce alla presenza della sua lista. Ed è su questa base che il confronto è proseguito. Tant'è che, domenica mattina, i luogotenenti di Dini hanno cominciato a rimettere mano alla lista di Rinnovamento italiano per la quota proporzionale della Lombardia, salvo accorgersi che c'era da rifare proprio tutto, compresa la raccolta delle tremila e passa firme, da rifare ex novo, peraltro nell'arco delle poche ore



Romano Prodi e Walter Veltroni

Monteforte/Ansa

Da sabato a Milano tutti i leader, esponenti politici europei, la figlia di Bob Kennedy

Una grande kermesse per l'Ulivo

«Si lancia il programma di governo»

Sabato e Domenica a Milano si terrà la convention, la grande assemblea programmatica dell'Ulivo, con tutti i leader della coalizione. Aperta da Veltroni e chiusa da Prodi, vedrà la partecipazione di novemila persone: delegati di base, sindaci e amministratori locali. Ne uscirà il Manifesto del centro sinistra con il «Programma di governo fino al 2000». Invitate decine di personalità del mondo del lavoro e dell'impresa, della scienza, della cultura.

88 Tesi dell'Ulivo presentate da Romano Prodi nel dicembre scorso». Letta attribuisce all'appuntamento un rilievo tutto particolare, anche dal punto di vista simbolico. «Per la prima volta tutti i leader del centro sinistra parteciperanno a un atto politico della coalizione. Alla convention parteciperanno tutti i mondi che di questa fanno parte e ne sanciranno l'unità. A dimostrazione che si tratta di molto di più di un semplice accordo elettorale». «Abbiamo invitato molte personalità italiane e internazionali», racconta Morrone. «Questo perché il centro sinistra si muove in una ottica europea e mondiale di grande apertura. L'Europa è per l'Ulivo un punto di riferimento e una dimensione assolutamente essenziale». Per avere un elenco completo degli esponenti politici, europei e delle altre personalità che saranno presenti sabato e domenica a Milano ci vorrà ancora qualche giorno. Tuttavia, Morrone conferma che alla convention interverrà Courtney Kennedy, figlia di Robert. Il parterre del Palatrussardi sarà inoltre affollato di personalità della cultura, della scienza e della società italiana. «Ci sarà Umberto Eco e con lui Furio Colombo. E poi ancora, Tullio Regge e Antonio Ruberti il poeta Manu Luzzi e don Luigi Ciotti. E poi ancora esponenti del mondo del lavoro e dell'imprenditoria, oltre naturalmente ai sindaci delle maggiori città italiane: da Rutelli a Bassolino, tanto per dare l'idea». Non mancheranno gli uomini di spettacolo. «A cominciare dal regista Giuseppe Toma-

WALTER BONDI

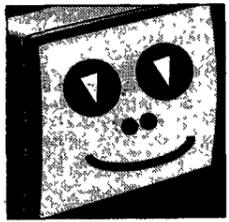
ROMA. Il telefono squilla in continuazione. Per Roberto Morrone, general manager della campagna elettorale dell'Ulivo, sono giornate davvero piene. D'altra parte, manca poco più di un mese al voto del 21 aprile e ogni momento è prezioso. C'è da preparare un appuntamento di grande rilievo. Una iniziativa che si presenta come una novità assoluta.

Sabato e Domenica prossimi a Milano si tiene la grande convention dell'Ulivo. E' da questo incontro che uscirà il «Manifesto programmatico» sulla base del quale il centro sinistra chiederà il voto ai cittadini italiani. «Un programma di governo fino al 2.000», è questo lo slogan, spiega Morrone, con il quale l'Ulivo sintetizza la propria proposta al Paese.

Dunque appuntamento per sabato pomeriggio al Palatrussardi di Milano. Ci saranno tutti i leader della coalizione: l'apertura dei lavori è affidata a Walter Veltroni, mentre il discorso conclusivo sarà tenuto da Romano Prodi. In mezzo gli interventi degli esponenti di vertice dei partiti del centro sini-

Credevamo di fare peccato a trasgredire l'invito papale al digiuno televisivo. Invece è una vera penitenza attraverso la quale già ci stiamo guadagnando il Paradiso. Prendiamo la giornata di ieri. Alle 7,30 sveglia con il GR2 e con la voce turbata dell'avvocato Dotti che spiega di aver ritirato la sua candidatura per la lista Dini. La notizia l'avevamo sentita domenica sera da Emilio Fede: «No, non può essere... è uno scherzo... verifichiamo, ma sembra che Dotti si sia candidato con Dini». E dopo: «Sembra uno scherzo, invece è vero. Dotti si candida a Moncalieri come indipendente-dipendente. Ora dirò una cosa che mi farà magari incontrare Dotti in tribunale (e mi piacerebbe), ma si dice che i traditori non hanno patria. Invece qualche volta la trovano».

Avvio teatrale di una campagna antiuomo che, con il passare delle ore, cresce con meno gusto drammatico. E non ci sarebbe neanche bisogno di dire che parte è toccata a Stefania Ariosto. Il tocco femminista di Fede: «Questa signora, amantissima della giustizia». E Liguri apparendo a Fatti e mistafatti delle 12,45 coi capelli ritti in testa (cotonatura elettorale?): «La Ariosto, da anni lavorata per i fatti suoi, da anni lavorava come testimone... E Dotti,



L'OPPORTUNITÀ

Fede e Liguri «Ecco a voi il cattivo»

MAIRIA NOVELLA OPPO

nuovo. E non si decide mai a saltare. Dotti accigliato di qua, Berlusconi ilare di là. Si capisce subito chi è il buono e chi il cattivo.

Tra donne e dolori, mazzette e traditori, c'è tutta la commedia all'italiana. E non poteva certo mancare la figura istituzionale del cognato.

Eccolo infatti, si chiama Cimadoro è il cognato, nientemeno che del dottor Di Pietro. Dice che lo manda «Tonino» per far sapere che Veltri non parla a nome suo. Bravo Liguri, ligio al genere, che non dimentica di inserirlo nel suo romanzo popolare.

Arriva poi Enzo Biagi e ci mostra Vittorio Dotti e Stefania Ariosto riportati a dimensione umana. Addirittura sentimentale. Sono andati tutti e due negli studi mila-

gna si è costituita in movimento politico per sfuggire alle forche della par condicio. Insomma ha creato il suo modesto «partito-azienda». Sembra infatti che sia il solo modo di difendere il fatturato.

Tra le cose di giornata si deve segnalare anche che Luca Giurato ha protestato (pure lui!) contro la par condicio che lo ha costretto a ospitare gli ultimi politici. Ultimissimo è stato il leghista federalista Renato Ellero, uno tra quelli che hanno mollato Bossi quando la Lega mollò Berlusconi. Dato che li mollerà anche l'elettorato, per impar condicio ci piace riferire quello che ha detto. Sul caso Squillante Ellero ha invocato prudenza («juris-prudenza», ha detto dottamente) e ha ricordato che chi grida per primo di solito è colpevole («o ha fatto l'uovo?»).

Infine, l'abbandono di Sgarbi quotidiani. Il candidato se n'è andato spuntando i soliti insulti (giudici cani e assassini, inchieste ignobili, etc...) e aggiungendo una minaccia di denuncia a Stefania Ariosto per una testa scolpita di cui non ha fatto in tempo a spiegare niente. Oscurato anche lui dalla par condicio. E poi diciamo che è una legge del tutto sbagliata

Il Segretario della Lega delle Autonomie locali, Ennio GUALANDI e l'Amministratore delegato delle Edizioni delle Autonomie locali, Marco CEINO hanno il piacere di invitarLa alla presentazione dei volumi

ANNUARIO DELLE AUTONOMIE LOCALI 1996
diretto da Sabino CASSESE

MANUALE DEGLI ENTI LOCALI
curato da Carlo PAOLINI e Antonio SAJJA

IL REGOLAMENTO DELLA CONTABILITÀ
a cura della Commissione Studi dell'ANCREL

Il 21 marzo 1996, alle ore 9.30 presso la Sala della Biblioteca del Cnel, viale Lubin, 2

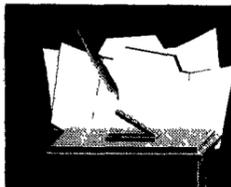
Coordina. Armando SARTI, presidente commissione Enti locali del Cnel
Presenta. Giuseppe DE RITA, presidente del Cnel
Intervengono. Pietro BARBERA, Claudio CEINO, Mano COLLECCHIO, Girolamo IELO, Sergio MERUSI

Partecipano gli autori e i curatori delle pubblicazioni

Abbonatevi a

l'Unità

PRESENTATE LE LISTE



«Sinistra europea anche dopo il voto»

D'Alema: Berlusconi non può paragonare i pm ai terroristi

Pds, Laburisti, Psdi, Comunisti unitari e Unità riformista si presentano al proporzionale con un unico simbolo, "Sinistra europea". Per D'Alema, è il primo passo di «un processo costituente» per dar vita ad una «grande forza della sinistra». Il leader del Pds commenta le ultime vicende giudiziarie: «Non strumentalizziamo le inchieste. Proprio in questi giorni occorre un di più di cautela. Berlusconi non può paragonare i magistrati ai terroristi della Uno bianca».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Abbiamo lanciato questo progetto al nostro congresso di luglio. Poi le vicissitudini della politica italiana, sempre convulse e a volte drammatiche, l'hanno un po' messo in ombra. Adesso lo riprendiamo, con l'intenzione di rilanciarlo dopo le elezioni» il «progetto» di cui parla Massimo D'Alema ai corrispondenti della stampa estera è la costruzione di una forza nuova della sinistra democratica, saldamente collocata all'interno del Partito socialista europeo, e capace di superare le divisioni storiche fra le tante famiglie della sinistra italiana (che, precisa Piero Fassino, «ormai non hanno più motivo di essere»). Il primo passo verso la costruzione della nuova forza politica è la presentazione di una lista comune nella parte proporzionale che accomuna il Pds, i Laburisti, i Socialdemocratici, i Comunisti unitari e il Movimento di unità democratica e riformista. I Cristiano-sociali, che pure avranno loro candidati sia nel proporzionale sia nel maggioritario, si sono collocati per ora in una posizione di attesa: «Non si tirano indietro», spiega Fassino, «ma non hanno ancora scelto definitivamente la loro collocazione». In tutto, si tratta di una cinquantina di candidati: 19 Laburisti, 10 Comunisti unitari, 2 Socialdemocratici, 8 di Unità riformista, 12 Cristiano-sociali. Il simbolo sarà quello del Pds, con la dicitura "Sinistra europea" nella sua parte inferiore.

La nuova forza della sinistra

Sia D'Alema, sia i leader delle altre formazioni (erano presenti alla conferenza stampa Valdo Spini, Giorgio Bogi, Gianfranco Schietroma, Rino Serrì e Fausto Vigevani) precisano che non si tratta soltanto di un'operazione elettorale per evitare la dispersione dei voti: «Abbiamo assunto», sottolinea il leader del Pds, «un impegno federativo e costi-

alla guida del governo non può paragonare i magistrati di Milano ai terroristi della Uno bianca...». L'alusione, naturalmente, è a Berlusconi. Ma D'Alema evita accuratamente di commentare le vicende degli ultimi giorni. «Ho sempre disapprovato - si limita ad osservare - un eccesso di prese di posizione e di esternazioni da parte dei magistrati, soprattutto se impegnati in inchieste delicate. Però - aggiunge D'Alema - non stiamo assistendo in queste ore ad uno «scontro fra procure», c'è un'inchiesta molto delicata, con sospetti seri, che coinvolge alcuni magistrati. Non c'è nessun giudizio da esprimere: aspettiamo gli sviluppi».

L'essenziale, per D'Alema, è evitare il «polverone», la «confusione», la «strumentalizzazione delle inchieste». È inaccettabile «ritorcere contro i propri avversari le accuse che vengono formulate dai magistrati», così come è altrettanto sbagliato «accusare i giudici di agire secondo un preciso disegno politico». Insomma, «non si affida ai magistrati il compito di realizzare i propri progetti politici» (la polemica è con chi, secondo D'Alema a torto, sostiene che le inchieste nascono da un disegno politico anziché dall'adempimento del proprio dovere), così come «non si paragonano i giudici a quelli della Uno bianca». D'Alema sa benissimo che il nuovo filone d'inchiesta avviato dalla Procura di Milano è delicato e potenzialmente esplosivo: proprio per questo, però, sottolinea che «occorre un di più di cautela».

Pds e Ulivo hanno un «preciso programma sulla giustizia: rendere più rapidi i processi, ridurre i termini della custodia cautelare, riformare il reato di abuso d'ufficio, difendere l'autonomia della magistratura e potenziarne gli organi di autogoverno, rafforzare i controlli sugli abusi. Soprattutto però, dice D'Alema, «bisogna avere rispetto per la giustizia, sapendo che la magistratura non è infallibile, ma sapendo anche che la giustizia è un sistema complesso, articolato in momenti diversi, e che soltanto alla fine si potrà avere un giudizio». Insomma, l'avviso di garanzia non è un rinvio a giudizio, la condanna in primo grado non è una condanna definitiva. «Se tutti evitassero di fare dei processi uno strumento di propaganda politica, faremmo un grande passo avanti di civiltà».



Cade la candidatura in Piemonte per Gasparini (Federcasaltinghe)

Federica Rossi Gasparini sarà candidata per la lista Dini al proporzionale, nel collegio Lazio2. Cade invece la sua candidatura al maggioritario con l'Ulivo nel collegio di Torino-Moncalieri, quello che Dini aveva offerto a Dotti prima che avesse la sua rinuncia. Alla chiusura dei tempi per la presentazione delle liste non c'era ancora la sua candidatura. «Esprimo rammarico perché si è resa impossibile la candidatura a Torino-Moncalieri della signora Federica Rossi Gasparini», dice in una dichiarazione Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds - nonostante siano state raccolte in una corsa contro il tempo e firme necessarie. Per tutto il giorno infatti si era profuso il massimo impegno per valorizzare una candidatura particolarmente rappresentativa del mondo femminile. Ad esito positivo - aggiunge Zani - si sarebbe potuti giungere se tutte le forze della coalizione avessero manifestato un'identica sensibilità nel perseguire un obiettivo così qualificante per le liste dell'Ulivo». È l'ultima sorpresa di una giornata iniziata con un comunicato dell'esecutivo della Federcasaltinghe che la loro presidente non si sarebbe più candidata. Ma il comunicato aveva provocato una vera sollevazione della base: fax e telefonate erano giunte per chiedere che non si recedesse dalla scelta. Gasparini aveva spiegato, prima che giungesse la notizia dell'esclusione dalla candidatura nel collegio Torino-Moncalieri, che il comunicato era il frutto di una confusione, perché lei non si è «mai mossa». Da un lato c'era il no dell'esecutivo del movimento, dall'altro il sì della base. Che alla fine ha prevalso e ieri mattina, la decisione è stata formalizzata. «Dopo la decisione da parte dell'esecutivo nazionale della Federcasaltinghe di ritirare la candidatura della sua presidente, la decisione da parte della base dell'associazione ha convinto la presidente Rossi Gasparini a ritornare sui suoi passi. In particolare le associate - dice una nota del movimento - hanno fatto rilevare che in un momento difficile per il Paese la governabilità deve essere garantita anche con il contributo delle donne, anche in vista del futuro dei propri figli, considerando il presidente Dini il miglior garante della governabilità del Paese». Il movimento, che conta circa 800 mila iscritte, dunque entra ufficialmente in politica e lo fa con la lista Dini. Spiega Gasparini: «Noi abbiamo voti trasversali e la scelta è sempre stata quella di stare al centro. Ma con uno strabismo a sinistra, visti gli ottimi rapporti col Pds in questo anno».

Nuovo tetto di spesa per i candidati Da giovedì niente spot

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Reiterato ieri, poche ore prima della scadenza, il decreto che fissa le norme per la parità di accesso ai mezzi d'informazione durante la campagna elettorale. In assenza delle larghe convergenze, auspicate dal presidente del Consiglio, sulle correzioni al regime della "par condicio", il governo ha rinnovato il decreto senza modifiche.

Di conseguenza, da giovedì - trentesimo giorno precedente la data delle elezioni - scatta il divieto di «ogni forma di pubblicità elettorale»: spot in radio e tv, manifesti sui giornali, ecc.

Irresolto il nodo della pubblicità surrettizia nei contenitori informativi (è il caso plateale della rassegna stampa su RaiTre condotta questa settimana da Giuliano Ferrara: «un dirigente del Polo», denuncia Vincenzo Vita). E poi scatta dal 31 marzo - ventesimo giorno precedente il voto - il divieto di «rendere pubblici o comunque diffondere i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici e di voto degli elettori».

In assenza di un «segnale» dal Polo, restano purtroppo ferme anche le disposizioni che penalizzano migliaia di radio e tv locali: per le quali l'Ulivo aveva tra l'altro previsto l'eventualità di un via libera alla pubblicità a pagamento purché in misura pari a quella offerta gratuitamente a ciascun soggetto politico.

Spese elettorali

Da oggi formalmente in lizza, singoli candidati e partiti/movimenti devono sottostare a rigorosi limiti nelle spese elettorali fissati dalla legge n. 515 del 10 dicembre '93 e in parte aggiornati con un decreto ministeriale del 4 marzo scorso.

Per i candidati al Senato e nell' uninominale-Camera, le spese non possono superare l'importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di 91,6 milioni e dal prodotto di 114,5 lire per ogni cittadino residente nel collegio. In pratica, il limite massimo di spese effettuabili sarà, mediamente, di 103 milioni per il candidato a Camera-uninominale, e di 119 milioni per il candidato al Senato.

Quanto ai candidati nelle liste per il proporzionale-Camera la spesa massima è pari alla somma della quota fissa di 91,6 milioni e del prodotto di 11,5 lire per ciascun cittadino residente nella circoscrizione.

In pratica il limite delle spese sostenibili va da un minimo di 95,4 milioni per la circoscrizione del Molise (la più piccola) ad un massimo di 137,9 milioni per la circoscrizione della Puglia, che è la più grande. In caso di contemporanea candidatura per un collegio uninominale-Camera e in una o più liste per il proporzionale, il tetto di spesa è rappresentato dall'importo più alto consentito per le varie candidature.

Per chi viola queste norme previste sanzioni severissime, sino alla dichiarazione di decadenza dall'e-

ventuale elezione. Anche per i partiti e i movimenti politici sono fissati rigorosi limiti di spesa: esse non possono superare la somma risultante dalla moltiplicazione dell'importo di 200 lire per il numero degli abitanti delle circoscrizioni della Camera e dei collegi del Senato in cui il partito o movimento presenta liste e candidati. In pratica la spesa sostenibile per le elezioni da un partito che presenti propri candidati sia alla Camera che al Senato va quindi da un minimo di 132 milioni per la circoscrizione del Molise ad 1,6 miliardi per quella pugliese.

Un partito o una coalizione che sia presente ovunque (e tanto alla Camera quanto al Senato) ha un limite di spesa di circa 12 miliardi. Una curiosità: il decreto ha tenuto conto dell'inflazione maturata nei bienni per aggiornare i limiti di spesa per i singoli candidati, ma ha bloccato al livello di due anni fa le spese massime dei partiti.

Voto semplificato

Domani riunione del Senato per convertire, in legge il decreto con cui il governo ha snellito le procedure di voto per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco con conseguenti contestazioni in sede di scrutinio.

In pratica, l'elettore potrà apporre soltanto un segno -una croce, una sbarra- su ciascuna delle tre schede, pena l'annullamento del voto. Per la Camera-uninominale il voto si esprime tracciando un solo segno nel rettangolo contenente il nominativo del candidato preferito; per la Camera-proporzionale «un solo segno nel rettangolo contenente il contrassegno della lista preferita», per il Senato: «un solo segno nel rettangolo contenente il nominativo del candidato preferito».

«Questa prescrizione sarà stampigliata sulla scheda con un ulteriore avvertimento: «Sono vietati altri segni o indicazioni». La norma è stata introdotta anche per liquidare il motivo prevalente delle contestazioni sorte, due anni fa, in seguito a più segni sulla scheda (su simbolo e su candidato, su più simboli di un'unica coalizione) e che avevano messo in forse la validità dell'elezione di più di un parlamentare.

Agevolazioni emigrati

Occorrono maggiori agevolazioni per il rientro dei votanti-emigrati, hanno segnalato al governo i parlamentari progressisti Angelo Lauricella e Marco Pezzoni. L'unico incentivo è ora il passaggio gratuito sul treno dal confine a destinazione e viceversa, o sul traghetto.

Ma i tempi cambiano, i costumi si evolvono. Da qui il suggerimento di misure alternative o integrative come un ticket autostradale gratuito per il viaggio di ritorno, il rilascio di un coupon-carburante del valore di 100 mila lire, l'estensione del passaggio gratuito sui traghetto per Sardegna e Sicilia non solo ai votanti ma anche per le loro auto.

ELEZIONE CAMERA DEI DEPUTATI

Giornata elettorale 21 aprile

Apertura seggi 6,30-22,00

Orario utile per votare 7,00-22,00

Totale 49.280.638

Uomini 23.727.390

Donne 25.553.248

Camera maggioritario 1

proporzionale 1

Senato 1

Presentati 274

Contestati 28

Opposizioni in Cassazione 20

Seggi elettorali 91.454

Presidenti di seggio 91.454

Segretari di seggio 91.454

Scrutatori 365.816

Schede elettorali 180.000.000

Urne elettorali 274.362

Pacchi di cancelleria 91.454

Matite 350.000

Timbri sigillanti 91.454

LA CORSA AI SEGGI

SENATORI 315

Nei collegi uninominali 232

Con recupero non eletti 83

DEPUTATI 630

Nei collegi uninominali 475

Sistema proporzionale 155

Quota minima di voti necessaria per il proporzionale 4%

I VINCI DELLA CAMPAGNA

Tetto di finanziamenti a partiti, gruppi, a parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali 11,6 miliardi

Tetto della campagna elettorale di ciascun candidato* 91,6 miliardi

Limite dei contributi erogati ai candidati da persone fisiche, giuridiche o associazioni 22,9 milioni

I COSTI

Personale, manifesti e materiale divulgativo 450 miliardi

Presidenti, scrutatori e segretari 130 miliardi

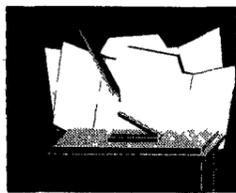
Compenso per i presidenti di seggio 281.000 lire

Compenso per scrutatori e segretari 215.000 lire

Prefetture 6 miliardi

*A questo importo base vanno aggiunte 114.530 lire per ogni residente nel collegio uninominale oppure 11.453 lire nella circoscrizione per il proporzionale.

PRESENTATE LE LISTE



«In gara con i big ma noi ci proviamo»

MARCELLA GIANNELLI

ROMA Sono lì, scapitanti, ai nastri di partenza anche se il filo di lana dell'aravo, almeno sulla carta, è difficile che nescano a tagliarlo per primi. Loro, però, ci provano. Vedi mai che anche questa volta dovesse accadere come per Davide e Golia. Citazioni bibliche a parte, ecco gli appunti di un veloce giro d'Italia sulle tracce del candidato chiamato a con trarre il cammino del leader di turno. A cominciare, ovviamente, dal Saretto dove al grido di «i Pds si batte partendo da Gallipoli», Luciano Sardelli, medico pediatra quarantenne, finora capogruppo di Forza Italia alla Regione, ha accettato di contrattare il segretario della Quercia, Massimo D'Alema. Una candidatura sofferta. Tant'è che fino all'ultimo se l'è dovuta vedere con Mimmo Menella, ideologo locale di Forza Italia, desideroso anche lui di affrontare D'Alema. Ora che è giunto il momento del confronto vero Sardelli mostra solo qualche velata preoccupazione. «Quando faccio le cose le faccio sempre con entusiasmo. Io poi fin qui ho sempre vinto grazie anche al fatto che ho molta voglia di lavorare e sono un ottimista di natura». Qualcosa in comune con l'avversario politico? «Ho qualcosa in più. Lui ha solo i baffi io ho anche la barba», chiude, ridendo per la battuta.

Filippo Berselli, senatore uscente di Alleanza nazionale, consigliere comunale, con un passato di sottosegretario, avvocato cinquantatreenne risponderà con il suo camper, veicolo che abitualmente usa in campagna elettorale al pullman del professor Prodi contro cui si trova ad essere candidato nel collegio di Bologna 12, quello che dal centro della città va fino ai colli. «Cosa vuole, siamo qui impegnati a decidere di liste e candidature. Quando tutto sarà a posto penserò a Prodi. In questo momento lui è l'ultimo dei miei pensieri e credo di essere l'ultimo dei suoi», sereno, anche perché è capolista nel proporzionale, insiste sulla sua tranquillità. «Mi sembra che Prodi abbia qualche pensiero in più di me, a cominciare da quello della leadership». Quanta acredine? «Avvocato. E pensare che il professore era l'ultimo dei suoi pensieri».

Con la serenità di chi è consapevole di affrontare una sfida quasi impossibile Michele Savati, economista, guarda al suo scontro con Berlusconi nel collegio di Milano 1 (con un Bossi come valore aggiunto). «In fondo il mio è il modo più comodo per affrontare la battaglia e posso dire di aver assolutamente il complesso di Davide e Golia. Certo, Berlusconi gode di un enorme consenso. Mi piacerebbe però avere qualche confronto diretto con lui. Ma so già che un po' perché lui non l'ha, un po' perché ha molti impegni nazionali nel collegio ci sarà poco. Un paio di permesse o poco più. La mia sarà una campagna elettorale certamente più povera fatta di molti porta a porta, incontri con la gente, dibattiti e tanto entusiasmo. E poi mi auguro che essendo lo sfidante di Berlusconi mi capiti almeno qualche passaggio in televisione. Sia chiaro che io non credo alla possibilità che tra i due litiganti (Bossi e Berlusconi) il terzo (io) possa godere. Visto lo schieramento chissà che la divina provvidenza non premi i miei sforzi. Io farò quello che posso».

Il kamikaze (più sua stessa definizione) Massimo Ruffilli, architetto ex Dc, ora nel Ccd, aspetta il presidente Lamberto Dini nel collegio di Firenze 2, nella zona d'Oltremo dove la piccola e media borghesia fiorentina è fortemente radicata. «Io sono un moderato e sono contento di incontrare un moderato. Certo che un collegio più sicuro di quello al presente non potevano trovarlo. La sinistra ha sempre vinto. E questo, appena avrà modo di incontrarlo, non mancherà di farglielo notare. Dini. Comunque io anche questa volta darò battaglia. Finito tutto tornerò a Napoli dove insegno all'università disegno industriale, dopo aver lasciato i miei incarichi prima all'Iri e poi all'Italtel a Roma, fiorentini, che vuole, raramente sono profeti in patria», chiude scherzando sulla sua improbabile vittoria.

Il breve viaggio si conclude nella capitale dove nel collegio di Roma 24, quello dei borghesi quartiere Prati, contro un panzer del calibro di Gianfranco Fini scende in campo Giovanni Bachelet, docente di fisica, 41 anni, figlio di Vittorio vicepresidente del Cds, ucciso nel 1980 nell'azione dell'Università romana, al termine di una lezione, dalle Brigate rosse. «È una sfida difficile, ma non è impossibile che mi auguravo potesse aver luogo fin da quando l'altra volta Fini ebbe la meglio, l'affronto volentieri», spiega Bachelet, «una battaglia che è tutta da combattere. D'altra parte nel collegio ci sono tanti comitati Prodi che sono già mobilitati, abbiamo messo su una bella squadra che è già al lavoro. Ed ora non ci resta che il confronto. Impossibile no, direi proprio di no».

LE GRANDI SFIDE

MILANO	BOLOGNA	FIRENZE
Michele Savati	Romano Prodi	Lamberto Dini
Umberto Bossi	Filippo Berselli	Massimo Ruffilli
Silvio Berlusconi		
Walter Veltroni		
Filippo Mancuso		
ROMA	GALLIPOLI	
Giovanni Bachelet	Massimo D'Alema	Luciano Sardelli
Gianfranco Fini		

E Lino Banfi in Puglia dice no a Tatarrella

Doveva esserci lui, Lino Banfi, come candidato del centrodestra nel collegio pugliese di Canosa-Barletta. Così almeno gli aveva assicurato il ras di Puglia Pinuccio Tatarrella. Poi da Forza Italia è arrivato lo stop: in quel collegio, molto appetito dalla destra, avrebbe dovuto scendere in campo nientemeno che il direttore del Tg4 Emilio Fede. Poi quest'ultimo ha rinunciato, e la scelta è ritornata ad An per, diciamo così, competenza territoriale. Ma a questo punto è stato Banfi a prendere capello, e ieri è arrivato un comunicato di smentita alla sua candidatura. «Non mi candido e non mi schiero con Alleanza Nazionale né con alcun altro partito». Così recita il comunicato affidato alle agenzie di stampa dall'attore, in risposta alle indiscrezioni, riprese da alcuni giornali, su una sua «scesa in campo» per il partito di Fini. «Il fatto che abbia più volte espresso le mie simpatie per il Polo, non significa che debba candidarmi per Alleanza Nazionale e nemmeno che debba votare proprio per quel partito, visto che nel Polo ce ne sono almeno quattro. E vero, sono amico di Fini, ma sono amico anche di Berlusconi e di Buttiglione. E poi - conclude il comico pugliese - i politici fanno piangere, mentre io ho la fortuna di far ridere».

Candidati ai nastri di partenza Forza Italia chiama il «perseguitato» Berruti

Pronte le liste elettorali, parte la campagna elettorale che ci porterà alle urne il 21 di aprile. Ieri sera alle 20 sono scaduti i termini per la presentazione delle candidature per la Camera e il Senato, nei collegi uninominali e per il sistema proporzionale. Nelle grandi circoscrizioni elettorali le liste sono guidate dai leader dei partiti in lizza. Per il centrosinistra o per il centrodestra corrono anche alcuni ministri Pannella presente nel proporzionale in 20 circoscrizioni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Vai, candidato, vai. Da oggi un esercito di alcune migliaia di persone è in marcia alla conquista di un seggio alla Camera o al Senato. Ieri sera alle 20 i partiti e i movimenti e le coalizioni hanno chiuso le liste elettorali, le stesse che i cittadini apriranno nella cabina il 21 aprile quando voteranno nei collegi. Come è sempre avvenuto, la definizione delle liste dei candidati lascia dietro di sé una scia di scontenti e di polemiche. E secondo tradizione, all'ultimo momento non sono mancate sorprese.

Una appare clamorosa. Forza Italia candida in Lombardia per la Camera Massimo Maria Berruti. Eravamo stati abituati da Silvio Berlusconi alle candidature degli avvocati di famiglia e d'azienda ma per questo giro il Cavaliere ha superato se stesso. Infatti, è

tangenti rimosse dalla Mondadori.

Una notizia così aveva tutta l'aria di essere una provocazione contro il Polo. Forza Italia e Berlusconi e invece è stato lo stesso padrone della Fininvest a confermare l'investitura. Ovviamente Berlusconi ha descritto Berruti come una vittima anzi un «perseguitato» che «in qualche modo» deve essere «tutelato».

Nelle liste di Forza Italia ci sarà, come da tempo annunciato anche Marcello Dell'Utri, consigliere delegato di Mediaset.

Ma a parte le scelte che riguardano da vicino il partito-azienda occupiamoci delle candidature politiche. Le prime notizie a giungere nelle redazioni riguardano le liste proporzionali. Massimo D'Alema sarà candidato nel Lazio 1 e in Puglia. Walter Veltroni guiderà l'Ulivo in Lombardia 1 e in Sicilia orientale, Lamberto Dini sarà il numero uno di Rinascimento italiano in Lombardia 1, Lazio 1 e Sicilia 1, Silvio Berlusconi sarà capolista in tre circoscrizioni: Lombardia 1, Campania 1 e Puglia. Tre circoscrizioni a testa per Rocco Buttiglione, Pierferdinando Casini e Clemente Mastella. Il primo aprirà le liste proporzionali del Ccd-Cdu in Lombardia 1, Toscana e Puglia. Il secondo quelle dell'Emilia Ro-

magna Lazio 1 e Calabria. Mastella sarà a capo delle liste in Campania 1, Campania 2 e Sicilia 2. Per Rifondazione comunista Fausto Bertinotti guiderà le liste proporzionali per la Camera nelle circoscrizioni di Sicilia 1, Lazio 1 e Piemonte 1. Armando Cossutta aprirà le liste di Lombardia 1, Campania 1 e Toscana. Nei collegi maggioritari di Camera e Senato, Rifondazione si presenterà con il simbolo dei Progressisti. Di

Due ministri del governo Dini saranno capilista di Rinascimento italiano in Veneto 1 e in Calabria, Augusto Fantozzi nelle Marche. Giancarlo Lombardi, ministro dell'Istruzione, guiderà la lista dei Popolari e di Prodi in Piemonte 2. Un altro ministro dimessosi, Franco Frattini sarà candidato nella lista proporzionale del Priuli. Ha sciolto le riserve la leader delle casalinghe Federica Rossi Gasparini, già sostenitrice del Polo di destra e ora candidata di Dini nel collegio di Moncalieri e nel proporzionale nel Lazio 2. Nell'ultimo giorno utile è entrato anche Valerio Zanone: sarà candidato dell'Ulivo in Piemonte. Già nel pomeriggio era

stata la Lega Nord a rendere note le candidature nei collegi uninominali della provincia di Milano. Umberto Bossi correrà a Milano 1 contro Berlusconi e Michele Savati, rappresentante dell'Ulivo Restano in lizza i capigruppo del Carroccio Vito Gnudi e il senatore Francesco Tabladini. Invece il capolista per la quota proporzionale di Lombardia 1 sarà Roberto Maroni, seguito da Irene Pivetti. In serata Marco Pannella ha fatto sapere di aver raccolto le firme necessarie per essere presente con le sue liste in venti circoscrizioni proporzionali mentre sarà assente dai collegi maggioritari di Camera e Senato.

C'è anche chi alla prossima competizione elettorale non ci sarà. Cominciando da destra non sono candidati né nel maggioritario, né nel proporzionale Gianni Letta, Giuliano Ferrara, Lino Banfi. Sul fronte del centrosinistra, si segnalano tre mancate candidature di personalità note: Gino Giugni, Filippo Cavazzuti e Aldo Corasaniti. Non sarà della partita Giovanni Maria Flick, giurista di fama ed estensore del programma per la giustizia dell'Ulivo. Ieri Romano Prodi ha detto che il professor Flick «potrà svolgere un ruolo determinante nell'attività del governo» in caso di vittoria dell'Ulivo.

ELEZIONE CAMERA DEI DEPUTATI

RECORD NEI COLLEGI

DELLO SCRITTAIO

Numero di uomini ogni 100 donne

Valori più alti

1 Serramanna (Ca)	102,5%
2 Altamura (Ba)	101,24%
3 S. Martino B. (Vr)	100,19%

Valori più bassi

1 Roma/Trieste	80,1%
2 Trieste/Centro	83,5%
3 Roma/Trionfale	83,77%

Disoccupati

Valori più alti

1 Giugliano (Na)	19,08%
2 Partinico (Pa)	18,46%
3 Taormina (Me)	18,07%

Valori più bassi

1 Vimercate (Mi)	2,47%
2 Montebelluna (Tv)	2,57%
3 Varese	2,59%

Residenti con più di 65 anni

Valori più alti

1 Trieste/Centro	26,56%
2 Acqui Terme (Al)	25,85%
3 Massa Marittima (Ms)	24,43%

Valori più bassi

1 Giugliano (Na)	5,58%
2 Arzano (Na)	5,79%
3 Marano (Na)	6,41%

Lavoratori autonomi

Valori più alti

1 Ariano Irpino (Av)	45,61%
2 Canelli (At)	44,13%
3 Savigliano (Cn)	40,47%

Valori più bassi

1 Roma/Ardeatino	16,10%
2 Milano/9	16,36%
3 Roma/Don Bosco	16,93%

Residenti con licenza elementare

Valori più alti

1 Canelli (At)	45,11%
2 Cossato (Bi)	44,73%
3 Capannori (Lu)	44,35%

Valori più bassi

1 Milano/4	16,20%
2 Vomero (Na)	16,23%
3 Roma/Trieste	16,46%

Lavoratori in agricoltura

Valori più alti

1 Cerignola (Fg)	40,13%
2 Licata (Ag)	38,57%
3 Mesagne (Br)	38,30%

Valori più bassi

1 Milano/2	0,16%
2 Milano/4	0,20%
3 Milano/6	0,21%

Numero di laureati

Valori più alti

1 Roma/Trieste	21,43%
2 Vomero (Na)	20,07%
3 Milano/1	19,30%

Valori più bassi

1 Fiorenzuola (Pc)	0,88%
2 Serramanna (Ca)	0,95%
3 Roma/Torre Angela	0,96%

Casalinghe (età superiore ai 15 anni)

Valori più alti

1 Paternò (Ct)	68,13%
2 Acerra (Na)	66,73%
3 Gela (Ct)	65,67%

Valori più bassi

1 Cossato (Bi)	15,09%
2 Carpi (Mo)	16,70%
3 Ferrara Cento	16,88%

Al centro l'espulsione dei lavavetri Immigrazione altre polemiche

Nessuna modifica sostanziale al decreto sull'immigrazione. Il provvedimento è stato reiterato ieri dalla Presidenza del Consiglio senza tener conto della richiesta presentata dalle associazioni del volontariato per la regolarizzazione dei lavoratori autonomi. Questi non potranno «autodenunciarsi». Deluse le associazioni. Bertinotti: «Una scelta infame». L'appello di monsignor Di Liegro: «Parroci, assumete per solidarietà».

ANNA TARQUINI

ROMA. Sono arrivate a 200mila le richieste di regolarizzazione per i cittadini extracomunitari che vivono in Italia. Centomila, sono state presentate solo nell'ultimo mese. Il decreto Dini - secondo la Presidenza del Consiglio - si è rivelato un successo, un testo da salvare, e ieri il provvedimento è stato reiterato, con decisione unanime. Senza modifiche sostanziali. Senza tener conto delle richieste di Caritas e associazioni che chiedevano soprattutto la possibilità per chi svolge lavoro precario e autonomo di «autoregularizzarsi» ed ottenere così un permesso di soggiorno. Loro, restano fuori da qualsiasi possibilità di regolarizzazione. Esclusa anche, almeno per il momento, una proroga dei termini oltre il 31 marzo dei termini per chiedere la regolarizzazione: anche se il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Lamberto Cardia non ha sostenuto che «a ridosso del termine del 31 marzo si possa pensare di rivedere la scadenza e un riesame, come il Consiglio farebbe in qualsiasi caso ove ci fossero situazioni che lo richiedono».

Dura la reazione di monsignor Di Liegro che proprio ieri aveva proposto alle parrocchie e alle piccole imprese «assunzioni di solidarietà» per consentire a tutti gli autonomi di vivere «nella legalità» e quella di Fausto Bertinotti: «Si tratta di una decisione che antepone il più rozzo elettoralismo» ha detto il segretario di Rifondazione. «Una decisione che non è esagerato definire infame, perché peserà sul destino di centinaia di migliaia di lavoratori».

Il testo - reiterato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri - contiene due perfezionamenti tecnici in materia di espulsione e sono state richieste dal ministero di Grazia e Giustizia: nelle espulsioni come misura di prevenzione, viene introdotta la competenza del tribunale dei minori quando si ha meno di 16 anni. L'altra modifica - richiesta anche dal Pds - riguarda invece la posizione di un extracomunitario che abbia sposato un cittadino italiano. Non potrà essere espulso - se non ricorrano ipotesi di reato - lo straniero che è in attesa di cittadinanza.

Proprio ieri, in una conferenza stampa, presenti oltre a monsignor Di Liegro, il portavoce della Rete antirazzista Dino Frisullo e l'ex parlamentare Eugenio Melandri, le associazioni avevano annunciato battaglia nel caso in cui il decreto

fosse stato reiterato senza introdurre norme a favore degli immigrati che svolgono lavoro autonomo o precario. Adesso, da Roma, partirà la campagna «Legalizza il lavoro nero, aiuta ad emergere un nuovo cittadino». Ossia un invito alle famiglie, alle imprese, ma anche alle parrocchie o ai religiosi e alle religiose, a fare assunzioni di solidarietà e a regolarizzare i rapporti di lavoro già esistenti. «Se ognuna delle 330 parrocchie di Roma assumesse un immigrato - ha detto Di Liegro - avremmo già ottenuto un buon risultato».

Le associazioni hanno poi denunciato anche a dilagante speculazione sulle carte necessarie per ottenere il permesso di soggiorno. «Molti immigrati - hanno detto - devono pagare da soli i contributi ma anche falsi datori di lavoro che li hanno solo raggrati. Abbiamo i nomi, faremo le denunce».

In serata, la reazione: «Reiterare il decreto senza modifiche - ha detto Giampiero Cioffredi di Arcinero non solo - è una scelta politica irresponsabile».

Vendevano falsi permessi di soggiorno. Condanna a Forlì

Vendevano permessi di soggiorno falsi, lucrando sulla disperazione di immigrati col sogno dell'Italia nella testa. Ieri le condanne. Un anno e sette mesi di carcere a testa per 118 extracomunitari, accusati di aver acquistato permessi di soggiorno falsi. Due e quattro anni, rispettivamente per gli egiziani Said Delf e Loucane Semkrem, per aver agito da intermediari. Quattro anni e tre mesi per l'assistente capo di polizia Luciano Righi e sei anni per l'agente Claudio Marsiglio, accusati di essere gli autori materiali dei permessi di soggiorno falsi. Queste le richieste di condanna avanzate ieri dal pubblico ministero Luigi Russo, nel maxi processo che vede alla sbarra del tribunale di Forlì oltre 120 persone per un giro di permessi di soggiorno falsi rilasciati, dietro un compenso di quattro-cinque milioni per documento, da alcuni agenti in servizio presso l'Ufficio stranieri della Questura di Forlì. Il caso venne alla luce nell'aprile del 1993 quando, dopo accurate e discrete indagini, venne arrestato l'assistente capo Righi.



Giocano all'autovelo con un flash Denunciati

Le automobili sfrecciavano sulla statale numero 349 che da Vicenza porta al bivio per Schio e Thiene, ma improvvisamente il lampo di un flash indugiava i guidatori ad un brusco rallentamento della corsa. E gli usate per i sei giovani di 23 anni che, appostati sul ciglio della strada, giocavano all'autovelo con il flash di una macchina fotografica. Ma lo scherzo è durato poco, fino a quando una delle macchine si è fermata ed è tornata indietro. A bordo c'erano due carabinieri in borghese che hanno fermato e denunciato i sei buironi per molestie e disturbo alle persone. L'autovelo, infatti, funziona a raggi infrarossi, proprio per non creare rischi alla circolazione stradale distraendo i conducenti. Certo, la trovata era davvero originale: rovinare la serata ad un po' di automobilisti facendogli credere di essere stati pizzicati per eccesso di velocità. E chissà quanti di loro sono praticamente certi di ricevere, prima o poi, una multa.

I sei giovani, invece, tutti nati a Villaverla in provincia di Vicenza, hanno passato la notte al colosso dei carabinieri. Devono trovarsi un avvocato.

Trascinato dall'auto in corsa Roma, agguato all'immigrato bengalese

Hanno afferrato le braccia di un bengalese venditore di accendini e fazzoletti, e l'hanno trascinato via. Sono stati arrestati in cinque. Età compresa tra i 19 e i 35 anni. Tre maschi (operai) e due donne (disoccupate). Il bengalese, in possesso di un regolare permesso di soggiorno, ha contusioni e abrasioni. Commenta incredulo: «È stata un'aggressione razzista, lo so, va bene: ma perché? Io lavoro... che colpa ho?».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Hossan Berek ha incontrato il branco di teppisti, domenica mattina. Non ne aveva mai incontrati. E non ha saputo riconoscerli. Erano in cinque. Un branco perfetto. Tre uomini e due donne. Facce normali, dietro una macchina (Fiat Uno) normale. Hossan Berek ha capito di essere diventato una preda quando ha visto le mani spuntare dai finestrini e catturargli le braccia. No, non volevano comprargli un accendino. Volevano solo trascinarlo via.

Erano le nove, e all'ultimo semaforo di via Palmiro Togliatti, angolo con via Casilina, estrema periferia sud-est di Roma, il branco era solo con la sua preda. È stato tutto molto rapido, e feroce. L'hanno afferrato: e dopo averlo afferrato, la Fiat Uno ha accelerato. Hossan Berek ha lasciato sull'asfalto la pelle delle ginocchia. Alza i pantaloni e mostra

le abrasioni. Bruciatore anche i gomiti. Una ferita, con tre punti, alla caviglia destra.

È vestito con una certa cura. Quando s'è aperta la porta dell'ascensore venuto giù dal settimo piano di una decorosa palazzina di via Casilina, non è comparso un bengalese lurido e disperato. Quest'uomo di 25 anni ha conquistato, in tre anni di duro lavoro, una sua dignità. Non ha l'aria dell'immigrato accattone, stanco, miserabile. Piuttosto, ha una faccia stupida. Incredula. Forse infastidita. Ha un regolare permesso di soggiorno, un indirizzo, ha i soldi per la cena e per il pranzo. Non credeva di dover mostrare la denuncia per rapina e aggressione ad un giornalista che gli chiede perché, e come.

È sceso, perché è una persona molto gentile. Stava guardando un tigi. E dal tigi ha saputo che i suoi

aggressori sono ancora in cella. Commenta, subito, con tono distaccato: «Non riesco proprio a capire la ragione per cui sono voluti finire in un simile guaio... I cinque teppisti razzisti tornavano da un sabato notte trascorso in una discoteca del vicentino. I maschi, tutti operai, sono: Marco Mazzilli, di 27 anni; Claudio Centi, di 35; e Amerigo Lippizzi, di 23, che è il conducente dell'automobile. Le donne sono Deborah Notari, di 22 anni, e Silvia Laccovelli, di 19, entrambe disoccupate. Tutti e cinque hanno risposto alle domande dei carabinieri come anime innocenti. Quello che dormiva e non s'è accorto. Quello che fumava. Quella che stava giusto mettendosi il rossetto. Meno male che han visto tutto due testimoni, e che lì, sul marciapiede, per caso, carminava un carabiniere in servizio anti-rapina».

Signor Berek, come sta? Ora va meglio, ma le ferite bruciano, e oggi, infatti, non sono potuto andare a lavorare.

Cosa vende? Fazzoletti, accendini... le solite merci, insomma...

L'altra mattina, lei credeva di stare per vendere un accendino... Sì, esatto. Per questo, mi sono avvicinato senza temere nulla... Devo però dire che loro sono stati molto svelti nel bloccarmi le braccia...

Per quanti metri è stato trascina-

to? Per almeno duecento metri.

Poi l'hanno mollato... Veramente, hanno tentato di mollarli in corsa, evidentemente per farmi più male... però quando io ho intuito la loro intenzione mi sono aggrappato agli sportelli... loro allora hanno iniziato a darmi pugni, a gridare che ero uno schifoso, ma alla fine si sono decisi a rallentare...

A quel punto, lei s'è lasciato andare... Sì... poi i carabinieri, accorsi poco dopo, mi hanno trasportato in ospedale, dove sono stato medicato per contusioni e ferite alle cosce, ai piedi, alle ginocchia.

Da quanti anni lavora in Italia, signor Berek? Da tre.

Qui vive da solo? No. Sono qui con due fratelli. Il resto della famiglia è invece rimasto in Bangladesh.

Da quanti elementi è composta la sua famiglia? Ho una moglie e un figlio. È a loro che spedisco, ogni mese, i soldi che guadagno.

Lei racconterà di quest'aggressione? No. Non voglio farli preoccupare... stanno così lontano...

Le continua a piacere l'Italia? Sì. Non saranno cinque razzisti a farmi cambiare idea sugli italiani.

Boss samonista inseguito e arrestato In Tribunale

Un lattante. Giorgio Improta, di 39 anni, ritenuto il capo di clan camorristico di Paesano che opera a Positano, è stato arrestato dalla polizia a Napoli (po un movimento ingiungente che si è concluso all'interdizione del palazzo di giustizia. Nei confronti di Improta era stata emessa il 2 aprile del 1993 un'ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere di armi. La presenza di Improta era stata segnalata agli agenti della squadra mobile e del commissariato di Positano nel presidio palazzo di giustizia, dove stamattina doveva essere celebrato un processo che lo riguardava. Improta è stato infatti notato dai poliziotti vicino al carcere di Poggioreale, che da pochi metri dal tribunale. Mentre i agenti gli si avvicinavano, il pregiudicato li ha visti e ha tentato di fuggire, rifugiandosi all'interno del palazzo di giustizia. Qui è stato più raggiunto e bloccato. Improta è accusato di avere estorto denaro ad alcuni commercianti di Positano, insieme con il «boss» Giovanni Pisano.

Asti, disoccupato si dà fuoco in macchina «Vogliamo lavoro», handicappati bloccano la ferrovia a Napoli

Clamorosa manifestazione a Napoli di un centinaio di disoccupati disabili: con carrozzine a motore e stampelle hanno occupato i binari della stazione ferroviaria, bloccando la linea per Roma. Ad organizzare la protesta, durata circa quattro ore, è stato il coordinamento dei «veri invalidi», che chiede una «corsia preferenziale» per l'accesso ai corsi di formazione professionale finalizzati. Ieri sera, ad Asti, un operaio si è dato fuoco: era disoccupato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Con le loro carrozzine a motore, ma anche aiutandosi con stampelle e grucce, hanno raggiunto ed occupato per oltre quattro ore i binari della ferrovia, bloccando i treni per Roma. A dare man forte ai portatori di handicap, tutti disoccupati e da anni iscritti nelle liste del collocamento, anche i loro parenti, che si sono arrampicati su alcuni tralicci per sistemare un grande striscione su cui campeggiava la scritta: «Fuori i falsi invalidi dagli uffici, dentro i veri disabili». La protesta è

terminata alle 13.30, quando una delegazione di dimostranti è stata ricevuta dal prefetto di Napoli, Achille Catalani.

I manifestanti chiedono una «corsia preferenziale» per i corsi di formazione professionale finalizzati, gestiti dalla Regione Campania. La rabbia sui volti stanchi, erano almeno cento i senza lavoro che si sono sistemati sui binari della stazione ferroviaria di Giunturco. Ci sono stati momenti di tensione quando alcuni giovani disabili, che

avevano cartelli al collo, hanno cercato di raggiungere la stazione di Napoli centrale.

La protesta

Ad organizzare la protesta è stato il coordinamento dei «veri invalidi», lo stesso che nelle scorse settimane dette vita all'occupazione degli uffici del collocamento di Napoli contro la gestione clientelare dei posti di lavoro. «Noi siamo invalidi al cento per cento - ha spiegato Antonio Esposito, uno dei delegati del coordinamento handicappati - Con questa manifestazione - ha aggiunto - chiediamo una quota di corsi professionali finalizzati gestiti dalla Regione venga riservata agli invalidi».

Alla «guerriglia» con le stampelle sui binari hanno partecipato anche alcuni portatori di «pace-maker» e invalidi con patologie cardiache croniche.

«Vogliamo un lavoro»

Il coordinamento handicappato

di Napoli è nato nel novembre scorso, sull'onda delle prime inchieste della magistratura sugli invalidi falsi. «Alcuni di noi, per la verità, sono stati chiamati recentemente a lavorare in fabbrica, in aziende private - ha spiegato Luigi, uno degli organizzatori della protesta - Ma dopo i trenta giorni di prova il datore di lavoro puntualmente ha licenziato». Ne sa qualcosa il disabile Antonio De Falco, 35 anni, sposato e padre di due figli: «Quattro mesi fa sono stato chiamato per il bando delle imprese di pulizia, e destinato nei locali del supermercato Cs. Ma appena mi videro mi rispedirono a casa dicendomi di avere personale in esubero. Stessa cosa accadde a giugno. Trovai lavoro in un noto pastificio, ma venni licenziato 40 giorni dopo perché avevo la gamba claudicante».

Tragedie e disoccupazione. L'ultima ieri sera, ad Asti, dove un operaio di 42 anni si è dato fuoco in macchina, davanti al cinema: da mesi non trovava un lavoro.

Consiglio di Stato: impiegato arrestato non sempre va sospeso Il travet non si tocca

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non è sufficiente il fatto che sia stato spiccato nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare in carcere per giustificare la sospensione di un dipendente da parte della Pubblica Amministrazione che appartiene. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato con una recentissima decisione (n. 386; della sesta sezione, depositata l'8 marzo scorso) che ha dato ragione ad Antonio Boccia, il quale a suo tempo era finito in carcere in seguito a una serie di ordinanze di custodia cautelare, emesse dal Gip di Napoli in relazione all'inchiesta sulle tangenti per la Sanità. Boccia era stato arrestato assieme ad altre persone in qualità di componente del Cip Farmaci, con l'accusa di corruzione nei confronti di imprenditori e titolari di ditte farmaceutiche; pochi mesi dopo, era stato sospeso cautelamente dal servizio con decreto del Rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma.

In prima istanza il tribunale amministrativo regionale del Lazio aveva dato torto all'interessato, ma il supremo organo della giustizia amministrativa è stato adesso di parere opposto, con la motivazione in base alla quale - in via generale - un pubblico dipendente che sia stato anche arrestato, ma ancora nella fase delle indagini preliminari, non può essere sospeso dal servizio. La sospensione era stata decisa sulla base dell'art. 91 del Dpr n. 3/57. Le norme contenute in questo decreto stabiliscono che la sospensione dal servizio possa essere decisa nel caso di impiegato «sottoposto a procedimento penale, quando la natura del reato sia particolarmente grave».

Nel motivare l'accoglimento del ricorso presentato da Boccia, i giudici di Palazzo Spada fanno notare che - in base ad una relazione svolta a suo tempo su questo tema dal ministro di Grazia e Giustizia - la

persona nei cui riguardi si pongono le indagini preliminari, non possa essere considerata un imputato. E ciò anche se nei suoi confronti sono state prese misure cautelari personali, le quali «possono includersi con un provvedimento di archiviazione in tutti i casi in cui il pubblico ministero ritiene non dover chiedere il rinvio a giudizio». In sostanza - rileva il Consiglio di Stato - la fase delle indagini preliminari «si pone in uno stadio processuale», non riconducibile ai procedimenti penali per i quali il Dpr autorizza la possibile emanazione di un provvedimento di custodia cautelare. Resterebbe, beh, il fatto che la «sospensione venga motivata con la sussistenza di «veri motivi», anche nella fase delle indagini preliminari. Ma i giudici di Palazzo Spada si chiedono, a questo riguardo, come la Pubblica Amministrazione possa accertare questi ultimi, in presenza del segreto istruttorio.

Palermo, anche quindici feriti all'altezza di Capaci
Coinvolto un autobus che trasportava lavoratori

Rogo in galleria cinque morti

Cinque morti e una quindicina di feriti, ieri alle 15 dentro una galleria sulla Trapani - Palermo vicino al tratto dove è stato assassinato Falcone. Una serie di tamponamenti a catena ha causato la collisione tra un pullman - che trasportava impiegati della Gesap - ed un'autocisterna carica di gas liquido. Un boato e poi l'incendio hanno scatenato il terrore tra gli automobilisti. Le vittime sono passeggeri del bus che si trovavano in fondo all'abitacolo.

RUGGERO PARKAS

■ PALERMO L'incendio nella galleria sulla Trapani-Palermo, poco dopo quel tratto di autostrada che si spappolò per l'esplosione che uccise Giovanni Falcone, si è scatenato verso le 15, come una scintilla, con lo scontro tra un pullman e un'autocisterna carica di gas liquido - una bomba ambulante - con quel sandwich di automobili che gonfiava sempre più col rumore di lamiera sbattuta, clacson, un di terrore

A Capaci

Nella galleria vicino lo scoppio di Capaci sono morte, inaspettate, dal fumo e mangiate dalle fiamme cinque persone. All'appello in serata mancavano Angela Metretta e Salvatore Monteverde, 41 e 35 anni, Pietro Pasarello e Luigi D'Angelo, di 41 e 51 anni. Un quindicina sono i feriti, ustionati, traumatizzati, finiti in ospedale. Due sono gravi: Maurizio Randazzo e Giuseppe Cracolici, l'autista del bus, che sono ricoverati nel centro grandi ustioni del Civico palmitano ed hanno la prognosi riservata. Centocinquanta metri è lungo il tunnel scavato nella roccia, fronte al mare che si è trasformato in gironi di dannati con quella nebbia densa, nera, acre, velenosa che impedisce di vedere e di respirare dentro, e fuori la pioggia, il vento, il freddo e le auto che scivolano sull'asfalto per andare a finire come una fisarmonica che si chiude, una contro l'altra.

Difficilissimi i soccorsi, frammentarie le notizie fino a tardi, soprattutto sul numero e sui nomi delle vittime; intero il traffico per oltre otto ore sulle corsie dell'autostrada, anche perché l'esplosione ha fatto cadere alcuni pezzi del

la volta della galleria, ancora da stabilire con esattezza la dinamica dell'incidente. La strada ieri era bagnata. Proveniva dal mattino la strage stradale sarebbe cominciata con lo sbandamento di un'auto o un tamponamento. Poi la sequenza drammatica di incidenti, una vera carambola di automobili, bus, pullmini. I vigili del fuoco, i poliziotti della stradale, il sostituto procuratore presso la pretura, Maria Letizia Barone, hanno trovato dentro la galleria questa situazione: un'auto verso l'uscita, sbandata, un gruppo di auto al centro della galleria tutte coinvolte in un tamponamento a catena, un pullmino, l'autocisterna carica di gas che è stata tamponata dal pul-

Scoperti a Roma «pirati» via cavo due gli arresti

Scoperta una rete di «telefonia parallela» con ramificazioni a Londra, in Austria e in Irlanda. Servendosi di un sistema sofisticato gestivano centrali telefoniche, appoggiati a cabine telefoniche della capitale, con i quali facevano fare a prezzi stracciati telefonate a clienti extracomunitari. Un napoletano, Enrico Bartolomucci, e un etiope, Zehmet Zeru, sono stati arrestati ieri in Irlanda, su segnalazione della Polizia postale romana, dell'Interpol e della Polizia ferroviaria. Le centraline romane erano in piazza della Stazione Termini e a piazza Mancini, i luoghi più spesso frequentati dai filippini e da altri extracomunitari nei giorni di riposo dal lavoro.

lman Renault con cinquanta posti a sedere, verso l'inizio della galleria, altre auto che hanno evitato il tamponamento. Il bus Renault ed il pullmino sono della cooperativa «Mediterranea tour» che ha in appalto il trasporto degli impiegati e degli operai della Gesap (società che gestisce i servizi dell'aeroporto di Punta Raisi) e partono da Palermo la mattina alle 5, poi alle 12, 40 e alle 21.

Sequenza drammatica

I due automezzi stavano rientrando in città con i dipendenti che avevano terminato i loro turni di lavoro. Le vittime, due addetti alla biglietteria e due operai, tutti impiegati Gesap, erano sul bus - che trasportava venti persone - e non sono riuscite a scappare dopo il tamponamento con l'autocisterna. I pompieri le hanno trovate ammassate davanti alla porta anteriore del pullman. Sono diciannove le automobili coinvolte nella carambola autostradale, oltre al bus, al pullmino e all'autocisterna. Dopo lo scontro tra i due grossi automezzi è diventato subito l'incendio, ed è scoppiato il panico. In meno di dieci minuti il gas è esploso con una boato terrificante. Gli automobilisti erano scesi dopo i tamponamenti e correvano verso una delle uscite della galleria.

Germana Del Noce, 25 anni, viaggiava con la madre Ida Scolanici, paralitica, su una Fiat Panda. Ha detto di essere stata superata dal pullman poco prima di entrare in galleria. Poi, dentro, ha visto il bus frenare bruscamente, sbandare e prendere fuoco quasi immediatamente. «Ho inserito la retromarcia», dice la ragazza - e sono uscita dalla galleria poco prima di sentire l'esplosione. Rosano Arduzzone, 25 anni, operaio, è sceso dalla sua auto poco prima che si incendiasse. Poi si è ricordato di aver lasciato il cane nella Ford Fiesta è tornato indietro e lo ha salvato. In quel tratto di autostrada, qualche tempo fa, in una galleria parallela a quella della strage di ieri un'auto di scorta al sindaco Orlando si era ribaltata. Una settimana fa sempre lì si è verificato un altro tamponamento a catena con due feriti.



Il pullman e le auto bruciate a causa del tamponamento in galleria, ieri vicino a Palermo

Incendiata auto di un docente Gli animalisti: «Siamo stati noi»

Attentato, ieri mattina alle cinque, contro l'autovettura del professore Luigi Donato, direttore dell'Istituto di Fisiologia clinica dell'università di Pisa. Sul tettuccio della sua automobile, una Lancia, parcheggiata sotto l'abitazione del docente è stato buttato uno straccio che precedentemente era stato imbevuto di benzina e al quale era stato dato fuoco. Solo l'immediato intervento di due guardie giurate ha scongiurato che il veicolo venisse completamente distrutto dalle fiamme. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'Ansa di Firenze. Una voce maschile ha attribuito «l'azione compiuta a Pisa» al Fronte di liberazione animale. Una rivendicazione che viene valutata con attenzione dalla Digos di Firenze. Secondo gli inquirenti il gesto di sfottare potrebbe essere collegato agli esperimenti compiuti dal professor Donato in collaborazione con il professor Ferruzzi, cardiologo del Cnr, su un vitello che da due mesi vive con un cuore artificiale nel laboratorio di Chirurgia sperimentale del Cnr e dell'università di Pisa.

S. Giuseppe Jato, centinaia in piazza per l'uccisione del figlio del pentito Di Matteo

Il giorno dei bimbi antimafia

Più ragazzi che adulti alla manifestazione contro la mafia e per il lavoro, ieri a San Giuseppe Jato, paese del palermitano che vuole scrollarsi i vecchi fantasmi mafiosi. Settecento persone hanno sfilato per il paese ricordando Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santino, ammazzato dalla mafia. C'erano anche i compagni di scuola di Giuseppe nel corteo. Maria Maniscalco, il sindaco: «Un grande successo: i ragazzi hanno partecipato con il permesso dei genitori»

ricordare Giuseppe Di Matteo, rapito nel '93, a tredici anni e poi ucciso e sciolto nell'acido, perché colpevole di essere figlio di un pentito di mafia, c'erano, mischiati agli altri coetanei, i ragazzi dell'istituto «Emanuele Armaforte» di Altofonte, quello in cui Giuseppe si è recato solo per due mesi, frequentando la terza media, prima di essere sequestrato e ucciso proprio qui, in un casolare di San Giuseppe.

■ SAN GIUSEPPE JATO (Pa) Gridare contro la mafia, chiedendo lavoro e sviluppo, può sembrare facile a Como e a Pisa. Non lo era fino a qualche tempo fa a San Giuseppe Jato, culla della disoccupazione, paese del baronato democristiano a braccetto con la mafia, terra dei Brusca, degli arsenali di Cosa nostra, del martirio di un ragazzino colpevole solo di essere figlio di un pentito. C'erano ottocento persone a sfilare ieri a San Giuseppe. Più ragazzi che adulti. Più incoscienti che conoscitori del mondo in cui abitano? Forse. Ma c'è da fare una consi-

derazione: tutti gli studenti delle scuole medie che hanno partecipato al corteo avevano in tasca l'autorizzazione per non frequentare la scuola e andare alla manifestazione antimafia. E le firme sotto quei fogli imposti dalla normativa scolastica erano di padri e madri che abitano in questo paese o in quelli vicini sulle montagne e mezzogiorno palermitane. Non è poco. È un episodio significativo, importantissimo. A sfilare per le stradine, tra piazza del Popolo e piazza Falcone e Borsellino, a sostare in silenzio per

centro di ritrovo, un impianto sportivo. Maria Maniscalco è contenta per la manifestazione. Non è impensabile per l'auto sporcata ma lo è per il lavoro che manca, l'organico del comune che è insufficiente, la burocrazia e la normativa regionale che impediscono agli amministratori di cercare di portare avanti un piano di sviluppo organico. Dice: «La disoccupazione tocca livelli vicini a quelli del secondo dopoguerra. Siamo al dramma per numerose famiglie. È allarme sociale». E l'amministrazione comunale come risponde? Cosa dice ai giovani? «Il personale nel Comune è scarso riusciamo a svolgere appena l'ordinario. La normativa regionale impedisce di conferire incarichi professionali per opere sotto i 400 milioni e per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Ma il nostro ufficio tecnico non ha l'organico per dedicarsi ai progetti. Siamo stretti tra i lacci e i laccioli. Chiedo una legge particolare per avere più autonomia per operare non vogliamo più soldi, spesso non li possiamo spendere».

Interrogato per ore. L'accusa: concorso in alcuni omicidi

Mostro di Firenze imputato ex carabiniere

Mostro di Firenze, spunta un nuovo indagato. È un uomo che è stato interrogato ieri per oltre due ore. È un ex carabiniere che avrebbe aiutato Pacciani e Vanni a rifugiarsi di pallottole per il calibro 22 che il mostro usava per «firmare» i delitti. Il suo nome sarebbe stato Giancarlo Lotti, il pentito della vicenda Pacciani. L'uomo avrebbe tra i 60 e i 70 anni sarebbe originario di San Casciano. È accusato anche dell'omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Dopo Mario Vanni e Giancarlo Lotti c'è un altro indagato per omicidio nell'inchiesta bis sul mostro di Firenze. Il nuovo colpo di scena è arrivato ieri dopo una giornata convulsa di perquisizioni, interrogatori, esami balistici di cui gli investigatori non hanno rivelato nulla. Si tratterebbe di un ex carabiniere un appuntato in pensione al quale sarebbe stata sequestrata una pistola calibro 7,65.

Il nuovo indagato farebbe parte del giro di amici Pietro Pacciani-Vanni, Mario Vanni-Torsolo e Giancarlo Lotti-Katanga. Quel gruppo che frequentava la casa dei mten di via di Faltignano, il casolare del mago di San Casciano Salvatore Indovino dove si sarebbero svolti riti satanici e messe nere. L'uomo risulta impagato non solo per i delitti del maniaco delle coppie, ma anche per concorso nell'omicidio di Renato Malatesta. Questa è una novità assoluta nel-

condo le indiscrezioni raccolte tra gli investigatori, saprebbe diverse cose sull'ultimo delitto del mostro, quello dell'8 settembre 1985 agli Scopeti quando furono uccisi i due turisti francesi. Gli esami della scientifica dovranno accertare se i proiettili sequestrati in casa dell'indagato sono dello stesso tipo Winchester serie H usati dal maniaco per tutti e otto i duplici omicidi. Ma anche sull'esito delle perquisizioni e il silenzio totale.

Silenzio

Ma ieri è stata ascoltata anche una donna, una parente di Renato Malatesta, l'uomo che il 23 dicembre 1980 venne trovato impiccato nella sua stalla a Spedaletto. All'epoca la vicenda venne liquidata come suicidio, ma gli investigatori sono rimasti sempre dubbiosi perché i piedi Malatesta toccavano terra. La donna ascoltata come persona informata sui fatti è stata sentita per cinque ore dal capo della mobile Michele Giuttari.

La sensazione è che si sia arrivati ad una svolta decisiva anche per questa misteriosa vicenda. La moglie di Renato è Maria Antonietta Sperduto, l'ex amante di Pietro Pacciani e Mario Vanni. La Sperduto è già stata a lungo interrogata (nove ore) e ha raccontato molte cose che potrebbero rivelarsi importanti alla luce degli ultimi sviluppi. Pacciani nega di essere stato l'amante della Sperduto.

DALLA PRIMA PAGINA

Quei bambini siciliani

le cicatrici del predominio, del potere, sia pur minuscolo, da difendere, da affermare. Sono due minuscoli mafiosi non è difficile da comprendere. Hanno già imparato come si fa ad esserlo. Stanno imparando. Forse sono stati gli stessi genitori a mandarli lì, dicendo loro di dare un'occhiata, così, per imparare meglio. Se ne vanno via guardandosi alle spalle, uno sguardo di sbieco a suo modo minaccioso. Se ne vanno verso il quartiere Capo nel l'ora in cui la maggior parte dei loro coetanei, meno poveri, più garantiti, sfogliano in classe i libri di lettura.

Non li ho dimenticati. E seppure avessi tentato leggendo di Palermo dove il 20 per cento dei minori piuttosto che andare a scuola diventa un piccolo salarato della malavita mafiosa mi sarebbero tornati subito in mente. Poco importa, lo so bene che la responsabilità appartengono in questi casi ai genitori, è una storia vecchia, lo so bene, eppure sono convinto che per questi cuccioli - per coloro che non hanno trovato nessuno che li difendesse dalle stesse famiglie - ci siano poche speranze di riscatto. Il seme del dubbio, della discontinuità, della rottura dai codici ereditari mafiosi non è cosa che possa gemigliare in tempi brevi. Anche questo sappiamo bene. Occorre tempo, lavoro, occorre che i bambini sappiano l'esistenza d'altri orizzonti, di altri sguardi, di altri oggetti, sappiamo che perfino l'esistente può anche essere altro da ciò che hanno appreso in famiglia. Occorre tempo. Gli insegnanti, i maestri sappiamo anche questo: sovente in quelle realtà si ritrovano a lavoro controvento. Laddove il germe della mafia esiste da sempre: le maestre, i maestri sono visti come nemici nel migliore dei casi come sciocchi che mentano lo stesso disprezzo dello Stato da cui sono pagati. Innanzitutto perché la scuola non serve alla vita, serve altro per sopravvivere per farsi rispettare per esistere. La scuola insomma è davvero altro dal mondo. Mi sembra quasi di sentire le presunte ragioni dei genitori, l'assenza di lavoro, certo, ma anche in fondo la convinzione che la cultura, l'istruzione mentino il disprezzo dei forti, degli uomini. Perché per diventare tali è meglio cominciare dai rudimenti di uno scippo di una rapina di uno sfregio. Eppure sappiamo anche l'esistenza di un altro germe, sappiamo che il germe della discontinuità dal dominio culturale mafioso è cresciuto negli ultimi dieci anni: almeno da dopo il delitto Dalla Chiesa. Sappiamo che si tratta di un cammino spesso doloroso che sconvolga le regole di sempre: il primato della famiglia sappiamo adesso apprendiamo che un Comune come San Giuseppe Jato, ritenuta zona franca di mafia vede crescere un sentimento di rivolta di resistenza, con una manifestazione per ricordare Giuseppe, un bambino di tredici anni, figlio di un collaboratore di giustizia, Santo Di Matteo, Giuseppe strangolato e fatto sciogliere nell'acido per ordine del mafioso Giovanni Brusca. Noi, il non c'eravamo così come non c'erano gli adulti, i grandi, i genitori: tuttavia il corteo di San Giuseppe Jato il corteo per Giuseppe, come dice Maria Maniscalco, il sindaco progressista del paese, è un fatto significativo per la sola ragione che i genitori benché assenti abbiano comunque autorizzato i figli a partecipare a un gesto di opposizione alla mafia. Non conforta immaginare i tempi lunghi che in Sicilia e dappertutto la coscienza sempre pretende per diventare norma consuetudine, per donare agli adulti ma soprattutto ai bambini agli inermi ai piccoli sommersi, un altro destino che affermi la giustizia e la gioia. Ciò che gli spetta di diritto. Ma l'aver ricordato Giuseppe è comunque una vittoria dei giusti.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Roma Viale David Lubin, 2

20 marzo 1996 ore 9.30

AUTONOMIE FUNZIONALI: LE CAMERE DI COMMERCIO
RAPPRESENTANZA ED AUTOREGOLAMENTAZIONE STATUTARIA
PROGRAMMA

Ore 9.30 **Saluto**
• Giuseppe De Rita - Presidente del Cnel

Introduce e presiede:
• Armando Sarti - Presidente Commissione Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni

Relazioni
• Piero Bassetti - Presidente Camera di Commercio di Milano «Le autonomie funzionali»

Interventi
• On. Gianfranco Aliverti
• Antonio D'Atena - Università di Roma
• Francesco Galgano - Università di Bologna
• Alberto Quadrio Curzio - Università Cattolica di Milano

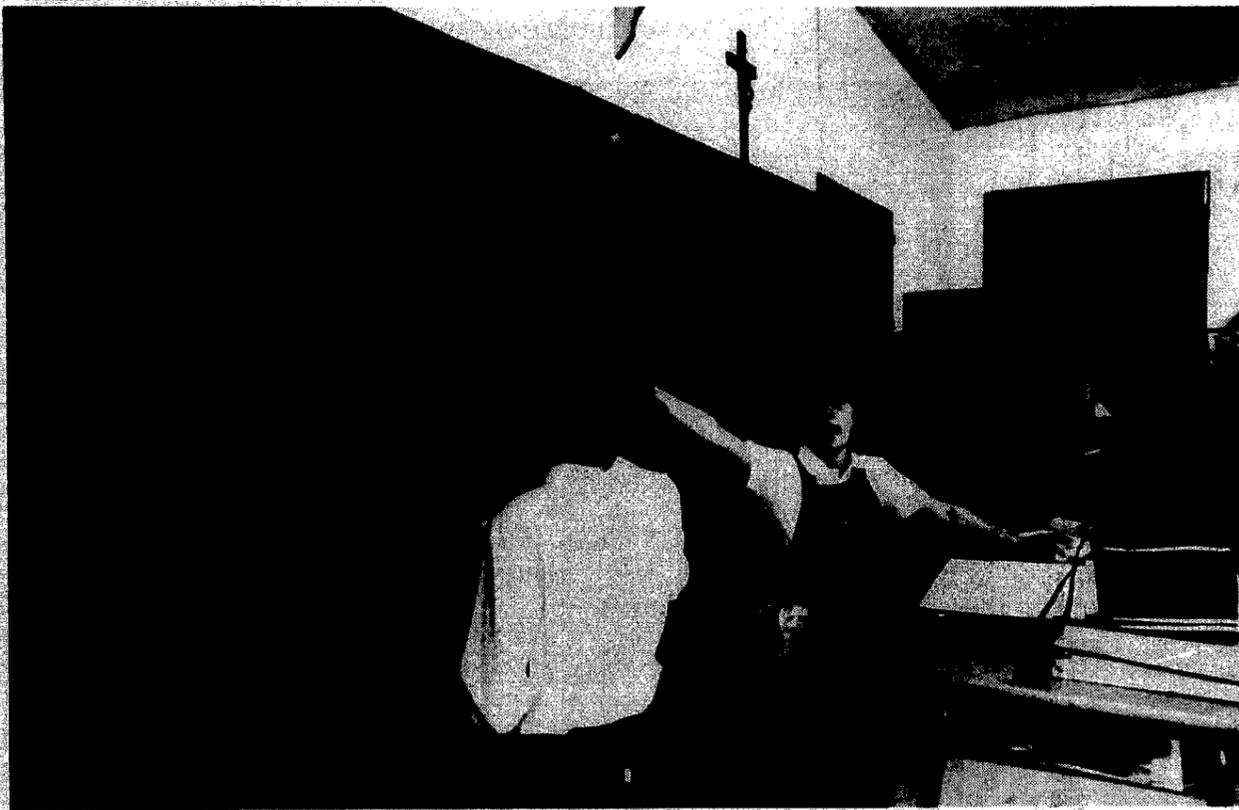
Ore 13.00 **Buffet**

Ore 14.00 **Introduce e presiede:**
• Danilo Longhi - Presidente Unioncamere
«Lo stato di attuazione della riforma la legge del 29 dicembre 1993 n. 580»

Interventi programmati
• Massimo Bellotti - Presidente aggiunto della Cia
• Sergio Bille - Presidente Confindustria
• Filippo Minotti - Presidente Cna
• Renato Strada - Presidente Consulta delle associazioni consumatori e utenti presso il Ministero dell'Industria
• Michele Ventura - Coordinatore Assessori regionali Industria e artigianato

Partecipano i consiglieri del Cnel: Giacomo Basso (CASA), Federico Brini (CNA), Luigi Cocciolo (CISL), Alessandro Cocino (Confindustria), Guido Cremonese (Confetra), Innocenzo Cipolletta (Confindustria), Cesare Dall'Oglio (Coldiretti), Edwin Morley Fletcher (Legacooperative), Andrea Mondello (Confindustria), Vito Riggio (Esperto), Ivano Spalanzani (Confartigianato), Riccardo Terzi (CGIL), Marco Ventura (Confesercenti)

SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251



B. Bruni Master photo

LETTERE

«Sono favorevole ad una scuola selettiva»

Cara Unità, a mio avviso la scuola deve essere selettiva perché, proprio in quanto selettiva, può diventare realmente egualitaria. La scuola deve aiutare i giovani a scoprire se stessi, le proprie attitudini, le proprie disposizioni, guidarli ad una sorta di autoselezione che consenta a ciascuno di scegliere le attività e, quindi, il tipo di studio più adatto. Ciò attualmente non avviene perché siamo in presenza di tipi di scuola omnicomprensivi e più o meno simili, per cui la selezione non avviene in funzione di proposte diverse, ma ugualmente valide, ma solo in funzione di una discriminazione tra gli ammessi agli studi e gli esclusi da essi, o tra istituti di serie A e istituti di serie B in cui si fanno le stesse cose, ma a livelli più bassi. Occorre differenziare nettamente i curricula dei diversi tipi di scuola: si potrebbe così offrire una reale pluralità di opzioni, si potrebbe anche diminuire il numero di materie di ogni curriculum per consentire il reale approfondimento sul piano teorico ed operativo. Si otterrebbe un duplice risultato: le singole discipline, qualunque fosse la loro natura, diverrebbero strumento interpretativo della realtà, e tutti gli alunni, indipendentemente dalle materie prescelte, sarebbero impegnati in un eguale sforzo di assimilazione, rielaborazione, riflessione, giudizio, applicazione e soluzione di problemi.

Lettera firmata

«Vietare la pesca del novellame in Sicilia»

Cara Unità, la recente decisione della Regione Sicilia di permettere la pesca al novellame o «neonato» per ben 60 giorni, a partire dal 1° febbraio, su tutto il perimetro dell'isola, sta sollevando le proteste di pescatori ed ambientalisti. Speriamo che la Corte dei Conti revochi il provvedimento per un vizio di forma. La pesca di novellame, pesciolini neonati di poche decine di millimetri, pone seri interrogativi sui criteri gestionali, se ce ne sono, della pesca in Sicilia e in tutto il nostro Paese. Essa rischia di arrecare gravi danni alle popolazioni ittiche e rende impossibile l'uso di altri sistemi ben più selettivi e sostenibili: reti da posta e palamiti (ami) di fondo sono letteralmente portati via dalle particolari reti a strascico usate per la pesca al novellame, che opera fino a pochi metri di profondità. Che senso ha finanziare piani per la tutela delle risorse marine, demolizione di pescherecci, progetti di gestione integrata della fascia costiera, piani di riconversione, e poi liberalizzare indiscriminatamente un sistema di pesca dannoso e impopolare pure tra i pescatori locali?

Alessandro Gianni (Greenpeace)
Sebastiano Venneri (Legambiente)

A proposito dell'accesso alle biblioteche

Cara direttore, in Italia sono oggi attive oltre 12.000 biblioteche, suddivise, a seconda dell'ente di appartenenza, in comunali, provinciali, scolastiche, ecclesiastiche, universitarie, aziendali speciali, di enti di ricerca e statali. Di questo solo un numero minimo, 36 per l'esattezza, dipende dal ministero per i Beni culturali, e ad esso si applica il regolamento di concedere ai singoli istituti la facoltà di fissare a 18 anni l'età minima richiesta per accedere. Tale limitazione non dipende solamente dai compiti di conservazione che tali biblioteche, a differenza delle altre, hanno e che ne sconsigliano un uso indiscriminato, ma anche e soprattutto dal fatto che in molti casi, per la particolarità e rarità del materiale conservato

o, come nel caso delle due nazionali centrali di Roma e Firenze, per la ricchezza e vastità del patrimonio posseduto, mal si adatterebbero ad un uso diverso da quello di chi, già esperto nella ricerca, le utilizza per i propri studi. Perciò, e non perché si voglia negare l'accesso alla cultura alle nuove generazioni, molti istituti del ministero hanno ritenuto di innalzare il precedente limite di 16 anni agli attuali 18, evitando, agli studenti delle scuole, faticose ricerche ed inutili perdite di tempo in strutture non adatte alle loro esigenze. Per queste esistono (ad esse avrebbe dovuto rivolgersi quel padre citato nell'articolo di Sandro Onofri, del 28 febbraio scorso) biblioteche apposite, come le scolastiche, le cirche e, nel caso di Roma, le circo-scrizionali, studiate per consentire l'approccio più facile e diretto dei giovani ai libri ed all'informazione ed organizzate in modo tale da permettere anche a chi è entrato per la prima volta in una biblioteca di poter svolgere con successo le proprie ricerche.

Dr. Luca Bellingeri (Segr. naz. Ass. ne. italiana biblioteche)

«Siamo nell'UE: abbiamo patente passaporto e bollo»

Caro direttore, il trattato di Maastricht avrebbe dovuto rafforzare i poteri del Parlamento europeo, cioè dei cittadini. L'assemblea di Strasburgo non avrebbe più un semplice ruolo consultivo, ma dovrebbe avere il potere di emendare o respingere le leggi e di legiferare. È rimasta, purtroppo, una ennesima istituzione litanissima dai cittadini. Mi riferisco al passaporto e alla patente, i quali noi italiani siamo soggetti a una tassa annuale non prevista altrove. E si consideri che la vessatoria anacronistica legge sul bollo che prevede l'obbligatorietà di tali residui medievali rapporti tra cittadini e istituzioni pubbliche. Spero (ma non troppo) che il semestre italiano porti a un risultato: o tutti o nessuno, dal film: «Mal comune è mo gaudium».

Liano Rizzinelli Montecudaio (Pisa)

A proposito della ragazza di Belluno

Caro direttore, in merito al caso della ragazza di Belluno, non può firmare la delega: l'adempimento senza indennità, l'11/12 del 22 febbraio scorso, ndr) desidero precisare quanto segue. Il problema può essere facilmente risolto con una semplicissima operazione di volontà di dare davanti ad un notaio; atto c, a mio parere, non può comparire come lesivo della dignità della disabile. Desidero infine i suoi lettori, poi, che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, ha ottenuto dal ministero dell'Interno l'impegno accreditare questo tipo di provvidenze direttamente in banca c/c evitando ai disabili inutili disagi. Il decreto attuativo sarà pronto entro questo mese di marzo.

Alvino Labrilli (Presidente Assnaz. mutilati e invalidi civili)

Folena precisa

Caro direttore, immagino per ragioni di spazio saltata, su «l'Unità» di domenica 10 marzo, la seconda parte della mia risposta sulla candidatura del prefetto Serra nelle liste di Polo. Lì affermavo che quando Serra si fa presentare da personaggi politici come Sgarbi, con pieva scelta politica. Che Sgarbi dia sistematically dell'assassino a Caselli o a Borrelli che attacchi la magistratura lo sanno anche i sassi. Consigliavo quindi - concludendo l'intervista - a Serra di guardarsi da coloro con cui si accompagna per evitare di farsi dire: «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei».

Pietro Folena

Due ragazzi prelevati dagli assistenti sociali in aula. I compagni scrivono a Scalfaro

«Gli assistenti sociali sono entrati in classe durante le ore di lezione, hanno prelevato due fratelli e li hanno portati in una comunità per minori del Cuneese». Comincia così un'accorata lettera inviata al Presidente della Repubblica che denuncia un grave episodio accaduto a Strambino. Una protesta corale degli studenti di una scuola media che hanno assistito choccati all'esecuzione della sentenza. Inutile la protesta di uno dei genitori.

MICHELE RUSSIERO

Caro Presidente, è stato un modo inaccettabile di portarli via: sembravano dei carcerati. Non potevamo scegliere un momento migliore? Non c'era mica fretta. Ora io e molti altri siamo indignati di questo fatto. Dovevano proprio darli in affidamento. Sono stati portati via in un modo crudele a loro insaputa. Alla loro sofferenza sono scoppiate lacrime. Sono due delle diciotto lettere di ragazzi di una scuola media del Piemonte inviate ad Oscar Luigi Scalfaro. Una scuola che si è ribellata ad un provvedimento di affidamento di strada emanato dalla famiglia di origine. Il modo crudele o quantomeno intempestivo. È successo in classe, durante le ore di lezione. Gli assistenti sociali sono arrivati e hanno prelevato i ragazzi per portarli in un altro tutto in una zona del Cuneese. Costi due fratelli di 13 e 12 anni, l'8 marzo sono stati allontanati dalle cose a loro più care, amicizie, affetti, abitudini. Ho saputo che la comunità riceve dei soldi - si legge in una delle lettere - ma questi soldi non potevano darli al padre per mantenerli, tanto più che il padre non può fare tutti i lavori data l'età prossima alla pensione? Presidente, ci pensi!!! Un'altra: «Sono rimasto impietrito per il modo con cui sono stati informati di questo evento doloroso perché l'assistente sociale poteva dirglielo in un altro giorno e in un'altra occasione». Ed ancora: «Io e la mia classe protestiamo perché non è giusto far venire l'assistente sociale a scuola per problemi di famiglia per portarci via brutalmente i nostri due amici».

Accade a Strambino, qualche decina di chilometri da Ivrea, nel cuore del Canavese, in provincia di

Torino. La scuola è la «media Pannetta», preside la professoressa Chiara Petterino, vice preside la signora Belloni, due donne che dicono di essere state superate dalla velocità degli eventi: «Abbiamo fatto di tutto perché non si arrivasse a questa soluzione estrema», spiega la professoressa Belloni. «Abbiamo cercato un lavoro per il padre e anche una nuova casa per l'uomo e i figli. Non vogliamo entrare nel merito della sentenza. Se i giudici hanno deciso così, vuol dire che è la soluzione migliore per i ragazzi. So che il padre li ha sentiti in questi giorni. So che sono sereni».

Non è dello stesso avviso il genitore che ha assistito al «ratto dei figli» e che si dice disperato per averli visti andar via piangendo. «Il primo campanello d'allarme nella mente dei due ragazzi comincia a squillare ripetutamente alcune anni fa, quando scoprono che la sorellina, oggi di 9 anni, viene affidata a dei parenti. Qualcosa tra il padre (divorziato dalla prima moglie) e la madre (conviventi) non funziona. Visto da vicino, il quadro non è così idilliaco. La donna, di quasi vent'anni più giovane del compagno, vive la famiglia come una sorta di prigione, da cui qualche volta evade per poi ritornare alla normale routine. Certo, ama i figli, ma li sente anche come un peso, una zavorra che limita la sua li-

bertà. Una corsa fino al punto estremo, destinata fatalmente a rientrare per la pazienza e la comprensione dell'uomo. Poi, alcuni mesi fa, interviene qualcosa di realmente inedito che scuote il tranquillo familiare: un lavoro nuovo per il padre, una casa nuova (una villetta a due piani affittata a 300 mila lire mensili forfettizzati), l'inizio di una nuova esistenza. L'uomo fa il camionista. Un impiego redditizio che fa dimenticare le ristrettezze economiche con cui la famiglia ha sempre dovuto lottare. In più, c'è il «mensile» della donna, che si è impegnata ad integrare l'affitto ridotto con lavori di pulizia al locatore, un uomo maturo di 65 anni, che abita al primo piano della villetta. L'inizio di un rapporto prima ambiguo, poi di una passione clandestina che infine esplose alla luce del sole quando la donna abbandonò il convivente ed i figli per trasferirsi al piano di sotto. Uno choc misto a vergogna per i minori. Soprattutto per il dodicenne, di forte temperamento, che comincia a dare segni di insolenza, che giura di volere «spicchiare» il rivale del padre. Una situazione anomala, impossibile di cui si occupano le assistenti sociali. Di qui il rapporto al Tribunale e la conseguente decisione di sottrarre i ragazzi alla famiglia di origine. Ma non soltanto dalla famiglia. I ragazzi, pare siano sereni. Sarà vero?

Ranger si perde Per 40 giorni mangia insetti e foglie

Un esperto ranger Usa, perduto nella vegetazione della Georgia, è sopravvissuto per 41 giorni nutrendosi di insetti e di foglie. Mike Goodell, che ha perso oltre 25 chili durante la sua avventura, si è smarrito nella fitta vegetazione dell'isola di Bibi, che aveva raggiunto con una canoa. Dopo aver perso contatto col posto dove aveva lasciato la canoa, il ranger ha cominciato a dirigersi verso nord, usando il sole come punto di riferimento. Ma per quasi un mese e mezzo è rimasto intrappolato nella fitta vegetazione. «Evidentemente ho cominciato a muovermi in modo circolare - ha ammesso - Mi sono nutrito di insetti, bacche e foglie, sciacquate in acqua di palude». Le operazioni di soccorso per rintracciarlo non hanno dato alcun risultato. Il ranger, che ha 33 anni, è stato individuato da alcuni dipendenti del parco solo dopo che l'uomo aveva rintracciato la sua canoa. «La prossima volta mi porterò una bussola», ha detto Goodell, che è stato ricoverato in ospedale per rimettersi dalla brutta avventura.

In una «media» di Spoleto imposte sanzioni ai trasgressori Niente bubble-gum in classe E il prof multa i suoi alunni

SPOLETO Il professor Lello Leoni, 67 di cui trenta dedicati all'insegnamento, è un professore all'antica: quando è in cattedra alla scuola media «Pianciano» a Spoleto durante l'ora di matematica non vuole sentire volare una mosca. Fguriamoci, poi, se può sopportare quell'odioso mastichio della gomma americana così in voga tra i giovani d'oggi. E visto che non c'era modo di convincere i suoi alunni a fare meno della fastidiosa abitudine, è ricorso alle multe. Proprio così: sanzioni pecuniarie per chi viene sorpreso in classe con qualche «dolcezza» in bocca. Si tratta di mini multe, s'intende: mille lire per una chewing gum, duemila per una caramella, visto che lo scricchiolio di quest'ultima è senza dubbio più rumoroso. E via di seguito. Un metodo, assicura il professor

Leoni, imbattibile. Tanto che, visto i buoni risultati, ha deciso di imporgli anche per altre mancanze. Come quella di farsi sorprendere senza libri di testo. O si paga, oppure scatta l'interrogazione. Inutile dire che di fronte all'alternativa non ci sono discussioni. Ma non è poi così di ferro, il professor Leoni. Lui stesso ammette alcune deroghe. Tanto per fare un esempio, le caramelle. Se quelle incriminate sono balsamiche, beh allora è un altro discorso: c'è in ballo la salute del ragazzo e quando si parla di salute... Ma andiamoci piano: se non è solo per piacere bisogna provarlo. Con che cosa? Ma con un certificato medico, perbacco, risponde Leoni arciconvinto della bontà del sistema. Peccato però che non siano proprio della sua stessa idea i genitori. Anche perché mille lire oggi, duemila lire domani moltiplicate per il

numero delle classi cominciano a diventare una cifra che, aggiungono con perfida malignità, non si capisce poi bene dove vadano a finire. È da un po' di tempo che va avanti così, raccontano, e il professor Leoni affermava che alla fine il gruzzoletto sarebbe finito in taralucci e vino, insomma con una pizza tutti insieme. Promessa sempre mantenuta, dicono. Solo che l'altro anno, tanto per dirne una, la faccenda si è risolta con un gelato. Ovvio, le perplessità non sono soltanto su questo punto. È piuttosto sulla validità di tale sistema che sorgono gli interrogativi. Così i genitori si sono rivolti alla stampa locale. E la vicenda delle multe a scuola ha fatto il giro della città. Gli unici che non si lamentano sono proprio i diretti interessati: gli alunni. In fin dei conti mille lire valgono bene un'interrogazione.

La guerra di Amikam «Sull'autobus a Tel Aviv a scovare i terroristi»

TEL AVIV A prima vista Amikam è un passeggero come gli altri, con gli occhi semi chiusi delle prime ore del mattino e con lo stomaco in subbuglio per il caffè tranquillo di corsa sulla porta di casa per non perdere l'autobus. In realtà, dietro al suo aspetto innocuo, si cela un passeggero dai nervi tesi allo spasimo intento a scrutare il prossimo nel tentativo di scoprire in anticipo un possibile «kamikaze» palestinese. Una vita quotidiana sembra impossibile, ormai. A tre settimane dagli attentati suicidi di due militanti di «Hamas» sull'autobus delle linee di Gerusalemme, per Amikam è ormai un tenero ricordo del passato la lettura di un quotidiano fino a 50 minuti necessari a portarlo fino al suo lavoro. «È vero - confessa Amikam (il nome significa in ebraico: il mio popolo si risolleva).

- Sto sempre a scrutare gli altri passeggeri, in particolare quelli che portano con loro una borsa». Per fortuna di fronte alla fermata dell'autobus c'è una vetrina che mi consente di seguire i loro movimenti senza essere notato». Il numero dei passeggeri nei trasporti pubblici è calato in queste settimane in modo drastico. «Se il mio stomaco mi avverte che c'è qualcosa che non va - spiega - scendo immediatamente, o dopo una fermata, e aspetto l'autobus successivo». Anche gli altri passeggeri, secondo Amikam, sono intenti a scrutarsi l'un l'altro. «Un giorno mi sentivo i loro sguardi costantemente addosso» ricorda. «Poi ho capito che il loro disagio derivava da una grande sacca che avevo con me. Allora ho aperto la cerniera lampo e ho fatto ben vedere che c'erano solo vestiti. Ho percepito tangibilmente il loro sollievo».

Il virus causa di nullità dei matrimoni religiosi: Marco e sua moglie contro la Chiesa

«Non possiamo togliere ad una persona il diritto di amare» Marco Bussadori, malato di Aids, presidente del Coordinamento ligure persone sieropositive, vive ore amare. Da dodici anni è sposato con una persona sieronegativa e, come tutti i cattolici, nel giorno del matrimonio hanno giurato di fronte a Dio di vivere insieme tutta la vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. La decisione dei Tribunali ecclesiastici di considerare causa di nullità del matrimonio l'essere affetti da Hiv lo ha colpito.

Un atto di razzismo

«È un chiaro atto di razzismo. Le dichiarazioni dei Tribunali ecclesiastici hanno superato la parola di Dio per cui consiglieri a coloro che sostengono tali tesi di rivedere la loro fede cristiana. Così si spegne la speranza. La posizione dei vescovi francesi mi pare una presa di coscienza molto più dignitosa di quella dei Tribunali».

Amore, comprensione, carità, solidarietà, perdono il cuore della sua vicenda personale starebbe proprio qui. A 35 anni Marco ha una sola certezza: gli resta poco tempo da vivere. Il suo tempo biologico sarebbe scaduto ma per i medici rappresenta un caso eccezionale di sopravvivenza all'Aids. Come si difende lui? Con l'impegno, con la chiarezza, con la passione. Lasciare qualcosa per gli altri, impedire di sbagliare ancora, aprire le porte alla comprensione, il suo messaggio è una speranza, anche al capolinea delle epognozi. C'è qualcosa di profondo nel suo incessante modo di combattere, di resistere, di regalarsi un sorriso ogni giorno. Ma c'è qualcosa di particolare anche nel rapporto che ha con la moglie Anna.

Droga e carcere

Figlio della buona famiglia genovese, dopo aver superato esperienze drammatiche come la droga e il carcere, Marco scopre nel 1987 - cinque anni dopo il suo matrimonio - di essere sieropositivo. Le previsioni gli offrivano quattro anni di resistenza. Dal 1991 vive senza riserve immunologiche col terrore che un semplice raffreddore affievolisca il suo fisico. Eppure la sua esistenza non corre su un binario di depressione. È il suo bisogno familiare non è incorso in nessun cedimento. Così lui e sua moglie hanno deciso di fissare il loro inedito percorso di vita in un libro-intervista - «Il segreto di Anna e Marco», edito da De Ferran, firmato di Tiziana Albertini Cassinis - che apre una breccia di dolcezza e allegria nella disperazione della malattia.

«È stata l'Associazione delle persone sieropositive - racconta Marco - a darmi l'entusiasmo. Fin dal primo articolo del '91, quando



Aids, il segreto di una coppia

Marco Bussadori, 35 anni, malato di Aids, presidente del Coordinamento ligure persone sieropositive, replica ai Tribunali ecclesiastici: «Così si supera la parola di Dio e si spegne la speranza». È sposato da 12 anni con Anna, sieronegativa. Ora hanno deciso di raccontare la loro convivenza col male nel libro «Il segreto di Anna e Marco», una lunga intervista-verità concessa a Tiziana Albertini Cassinis. «Vedera soffrire mentre soffro mi dà un dolore immenso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

comparve per la prima volta il mio nome sul giornale come malato, i miei genitori non la presero bene. C'erano conoscenti che parlavano del mio caso a sproposito chi per curiosità, chi per chiacchierare, chi per amore, esasperando i miei genitori. Così non hanno capito il significato della mia attività tutto questo a me ndava la vita. Tutti noi, malati o sani abbiamo bisogno di qualcosa che ci piaccia e a cui credere. Tutto ciò è stato compreso subito da mia moglie. Abbiamo riscoperto l'amore al di là della routine, il valore di tante cose che nell'amore e nel matrimonio a volte si danno per scontate e non si fanno più, come il corteggiamento. Senza mai, Marco entra anche nella sfera sessuale. «La malattia cambia necessariamente la vita intima della coppia. Penso al profilattico non lo avevamo mai usato prima, ora non possiamo farne a meno. In generale si impara a conoscere di più il proprio corpo a parlare senza vergogna».

La tentazione del suicidio

Già, la vergogna, il peso della malattia, il marchio dell'Aids qualcosa che trafigge più del tempo che scorre via rapido. «Il giorno in cui mi sono reso conto di essere



I componenti della Sacra Rota in una foto di qualche anno fa. È qui che si decide la nullità dei matrimoni religiosi. Qui accanto una manifestazione contro l'Aids.

malato - dice - in un istante sono diventato percolo per gli altri. Su bito mi sono accorto che potevo essere un assassino. Questo è stato drammatico. Il primo pensiero è stato di ammazzarmi. Sono ritornato nei vicoli, ho ritrovato gli spacciatori, ho chiesto un sacco di roba ma mentre l'aspettavo, sapevo che non avrei avuto il coraggio

di andare sino in fondo. E allora sono tornato a casa dicendomi Marco ti sei fatto un culo così fino ad oggi e adesso butti tutto via? Ho avuto altri momenti bui ma per fortuna Anna è riuscita sempre a sdrammatizzare. In un certo senso la malattia è stata positiva. Se non ci fosse stata non avremmo potuto capire l'immensità del nostro sen-

timento, i nostri pregi, i nostri difetti e la capacità di sopportarci».

Il segreto di Anna e Marco, proprio come si intitola il libro, è questa indistruttibile comprensione. La lotta contro la morte non è più spasmodica, soprattutto in chi come loro alla fede di Dio unisce la fede nell'amore, un filo inesaurevole che si alimenterà oltre la fine della carne. «La cosa che più mi spaventa - confessa Marco - non è tanto la morte ma la sofferenza e tutto ciò che significa per Anna. Purtroppo lo vedo negli altri essere il compagno di un malato di Aids. È terribilmente pesante. Vedera soffrire mentre soffro mi dà un dolore immenso». Così nel libro-intervista di Tiziana Albertini Cassinis Marco arriva a dire: «Sto pensando ad Anna, al dopo, a quanto sarà difficile per lei, l'idea di lasciarla sola mi affligge. Oltre a lasciare una moglie mi sembra di lasciare una figlia. Per questo lotto ogni giorno, per poterle lasciare delle certezze. Lei dovrà essere in grado di rifarsi una vita. Fare quello che ha voglia di fare per la sua felicità e per la mia».

loro trovare un equilibrio con questo terzo scomodo che si è frapposto nei sentimenti, nei gesti nei contatti. La consapevolezza della sua presenza è stata progressiva. All'inizio era un muro. Ma era un muro parlante. Parlava da dentro Marco e gli segnava le ore. La reazione, la rivolta, il colpo decisivo l'ha dato lei, Anna. Ad un male interno del suo partner si è contrapposto un bene interno a lei. I otti stesso i suoi test l'hanno confortata. Non era sieropositiva. Rimaneva il problema dei rapporti sessuali. Ma anche qui la coppia si è ricongiunta con serenità e fiducia.

L'impegno nel volontariato

Poi è venuto l'impegno nelle associazioni del volontariato, la lotta per l'identità e la sopravvivenza, le pareti che non crollano i soldi che mancano, le strutture assenti della sanità. «Le leggi attuali - dice Marco - non prevedono nessun test obbligatorio nemmeno per le categorie a rischio come carcerati e prostitute. Se la gente si nasconde è perché questa malattia è stata definita fin dall'inizio la malattia dei colpevoli, drogati e omosessuali. Oggi questa convinzione sta lentamente cambiando perché l'Aids colpisce anche le persone cosiddette normali. È triste dirlo ma ogni persona importante che muore per questa malattia, come il cantante Alessandro Bono, ci aiuta. Il senso di colpa associato a questa malattia fa sì che lo debba incontrare delle persone al bar perché loro hanno paura di venire in associazione e di essere visti. Ma non siamo ladri, non siamo sporchi e più ci nascondiamo più la gente ha paura di noi. Siamo cambiali a scadenza. Nessuno ci assicura più. Prova a trovare lavoro se dici che sei sieropositivo! Per due anni ho indossato una mascherina anche io. Da quando ho deciso di liberarmene tutto è diventato più facile. Da quando mi sono detto che chi non mi vuole non mi merita, ho iniziato a star meglio. Ma c'è un altro problema: se il sieropositivo si nasconde ed è garantito dall'anonimato, diventa difficile controllare l'epidemia che colpirà così sempre più persone, che siano a rischio oppure no».

I progetti per le vacanze

Oltre il coraggio di mostrarsi, di dire la verità, di rendere chiara la sua battaglia contro il male, Marco continua a vivere, a impegnarsi, a lottare, a progettare. I progetti sono tanti, alcuni allegri, altri tristi. Una vacanza, il suo funerale. È marzo, il tempo scorre, le lancette non si fermano mai ma per lui è già agosto, tempo di ferie. Di qui all'estate c'è di mezzo una nuova terapia, forse una speranza, forse una delusione. Ma ci sono anche tanti baci e tante carezze. Un soffio d'amore che rallenta il tempo, sino a bloccarlo, miracolosamente.

Erano state rubate. Processati i ladri. Rivedono padrone. Mucche in lacrime

Chi l'ha detto che il cane è l'animale più fedele? Le mucche non sono, da meno, e una sentenza della Pretura di Roma lo dimostra. Ad incassare dei ladri di bestiame che ieri sono stati condannati, sono state niente di meno che quattordici mucche, che commosse hanno riconosciuto il loro padrone. «Mi stavo avvicinando alle mucche, c'era anche il capitano della Guardia di Finanza, e quelle come mi hanno visto hanno iniziato a muggere come fanno solo con me. Mi sono venute incontro, con le lacrime agli occhi».

Mario Silvestri un mandriano di Campagnano era davvero contento quando quella mattina del giugno '91 tornò a casa della moglie per dar gli la bella notizia. La notte precedente gli avevano rubato quattordici mucche, «noi ne abbiamo venti in tutto e quel furto era davvero una rovina», spiega la moglie. Degli sconosciuti erano entrati nella loro proprietà con un camion e gli avevano portato via l'unica fonte di guadagno. Caricate le mucche sul camion i quattro, furono fermati lungo la strada da una pattuglia della guardia di finanza. Furono identificati e lasciatu andare perché Tammaro Falcone Pasquale Guillaro Giovanni Canella e Elio Ranacci spiegarono che stavano trasportando bestiame diretto al macello. Nel frattempo, però Mario Silvestri era andato a sporgere denuncia e i militari ricondandoci di quel camion fermato solo

qualche ora prima, avviarono le indagini. Portarono Silvestri nella cascina dove erano state nascoste le bestie per procedere al «riconoscimento».

Non fu necessario controllare il marchio che nel frattempo era già stato contraffatto perché le mucche alla vista dell'uomo iniziarono a muggere e gli andarono incontro. «Quando sono arrivato lì le mucche mi hanno riconosciuto e mi sono venute incontro piangendo» ha ripetuto ieri il mandriano davanti al pretore Claudia Nicchi. Poco distante il capitano della guardia di Finanza che aveva già deposto, sorride a un ricordo. «Eh già, è andata proprio così» sembrava voler dire ieri i quattro ladri sono stati condannati per abigeato a nove mesi di carcere e 500 mila lire di multa anche se il pubblico ministero Alessandra Pomponi aveva chiesto una pena più dura. Contenta la moglie del mandriano perché spiega che «di questo vi viamo pochi animali che comunemente ci permettono di andare avanti. Quando scoprimmo che le mucche non c'erano più fummo presi dallo sconforto ma per fortuna tutto si risolse nel giro di poche ore». Ma come mugghirono le mucche alla vista del loro padrone? Come mugghirono mio marito quando tornò mi disse che avevano fatto il verso che fanno solo a lui e che avevano le lacrime agli occhi. Chissà se Mario Silvestri le manderà ugualmente al macello. M A Z

Adolescente scomparso da 10 anni. Rapito dal padre ritrova madre in tv

Anche il Brasile ha i suoi bambini scomparsi, tanti da far nascere un'associazione di donne, le «madri di Cinelandia» che reclamano indagini più incisive al fine di ritrovare i loro piccoli. Ma il Brasile, adesso ha anche un ragazzo-simbolo, un adolescente ritrovato dalla madre tredici anni dopo la sua scomparsa. La madre è stata riconosciuta da un parente paterno del figlio nel corso di una trasmissione televisiva. Un episodio di una telenovela sui bambini scomparsi in cui la donna rappresentava un personaggio in condizioni simili a quelle che la vedono protagonista nella vita. Il ragazzo ha tredici anni e si chiama Celso de Almeida Garcia è famoso in Brasile non solo per l'episodio che lo ha riunito alla madre ma anche perché rappresenta la speranza viva in tutti i genitori che ormai da anni sono nell'angosciosa attesa della più piccola notizia dei loro figli scomparsi.

La vicenda del giovane Celso sta aiutando tutte le altre «madri di Cinelandia» che cercano i figli «desaparecidos». I mass media brasiliani hanno seguito passo passo la storia del drammatico reincontro tra lui e la madre. Le circostanze della sua scomparsa erano state tragiche. Celso, all'età di tre anni, era stato rapito dal padre alcoolizzato. La donna Rosemary Pedrosa Araujo non ne aveva saputo più nulla solo

qualche notizia vaga secondo la quale i due si erano rifugiati nel Mato Grosso Araujo, che da due anni faceva parte del gruppo delle donne che si riunisce ogni lunedì sulla piazza Cinelandia a Rio per rivendicare dalle autorità nuove ricerche dei figli scomparsi. Era apparsa un mese fa in una telenovela della TV Globo che narra la storia fittizia di una donna in un caso del genere. Un parente paterno del ragazzo lo riconobbe Celso e ha contattato la madre, rendendo così possibile il ritrovamento.

L'incontro tra madre e figlio è stato commovente ed è stato riportato dai mass media. Negli ultimi giorni il ragazzo è apparso continuamente in TV, prima in Mato Grosso dove la madre è andata a prenderlo e poi a Rio dove vive l'Araujo e dove il giudice incaricato del caso dovrà permettergli di rimanere. L'intera vicenda, oltre a dare fiducia alle donne nella condizione di Araujo, ha dato anche una notorietà ancora maggiore al gruppo di «madri di Cinelandia», e i risultati non si fanno attendere. Il comune di Rio ha accolto le richieste fatte da tempo dal gruppo e ha annunciato nuove indagini per 105 minorenni di cui nulla si sa da tempo. In più la Fondazione per l'infanzia e l'adolescenza la Fia ha messo a disposizione un banco dati e uno spazio in Internet per facilitare ove possibile la diffusione delle informazioni.

Advertisement for 'l'Unità - Iniziative editoriali' featuring a form for requesting back issues. The form includes fields for 'Il Sottoscritto', 'Abitante in', 'CAP', 'Città', and 'Telefono'. Below the form, it lists 'n copie di' for five different items. At the bottom, it provides contact information: 'RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A SO.DI.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)' and a note about payment: 'CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 3000 AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI'.

Ucciso a San Vincent de Paul, gravissimo un altro
La polizia a caccia di un gruppo di 4 giovani

Barbone bruciato nel centro di Parigi

Un barbone bruciato vivo in piena Parigi, di fronte alla Chiesa di San Vincenzo di Paola, il patrono dei poveri. In fin di vita un suo compagno di marciapiede che gli dormiva accanto. La polizia dà la caccia ad una banda di quattro giovani che poco prima avevano compiuto una rapina nel quartiere. Ma gli inquirenti non escludono che possa anche essersi trattato di un incidente (il combustibile lo usavano per riscaldarsi) o di un litigio tra SDF.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GÖTTSCHEW

PARIGI. Sul marciapiede di fronte alla chiesa di Saint Vincent de Paul, nel X arrondissement, in pieno centro, è rimasta solo una macchia nerastra. Accanto, addossati al muro, un sacco a pelo blu, una borsa da tennis marca «Fraisheur de vivre» (l'ironia della cronaca può essere crudele), imbottita di stracci, sacchetti di plastica, scatole di patè e sale, una pentola incrostata, una tancia che conteneva alcool. Fabrice Gatulin, quarant'anni, senza professione e senza domicilio fisso, «clochard» abituato della zona è stato bruciato vivo nella notte, poco prima dell'alba di lunedì. Quando i pompieri, allertati da una telefonata, so-

no arrivati all'altezza del numero 118 della rue Lafayette, il cadavere era già mezzo calcinato. Hanno invece potuto ricoverare in ospedale un suo vicino di marciapiede, il trentacinquenne Maurice (se ne conosce solo il nome), gravemente ustionato. E secondo una voce non confermata, anche ferito da un colpo di arma da fuoco. È il testimone chiave, colui che potrebbe raccontare più esattamente di chiunque altro ciò che è successo. Ma le sue condizioni ieri erano troppo gravi perché potesse essere interrogato.

Secondo alcune testimonianze, tra cui quella di altri tre SDF Sans Domicile Fixe, come vengono qui definiti i barboni, che dormivano anche loro nelle vicinanze, la vittima sarebbe stata aggredita da tre o quattro giovani «di tipo europeo», cioè non neri o nord-africani, che gli avrebbero cosparso le vesti di liquido infiammabile per poi dargli fuoco. La polizia gli sta dando la caccia. Ma la brigata criminale non esclude ancora che possa essersi trattato di un incidente (la tancia vuota conteneva alcool, in queste notti ancora gelide spesso i clochard se ne servono per riscaldarsi, usando come bruciacchi improvvisati scatole vuote di conserva), o delle conseguenze di una rissa tra i senza-tetto che condividevano uno dei marciapiedi più «chic» della capitale.

Più che una possibilità è quasi una speranza, per una Parigi costernata, che fa fatica a credere che qui possa succedere qualcosa di così crudele di cui si leggeva solo nelle corrispondenze dal Bronx. Tanto più che Fabrice era conosciuto, abitante e negoziante del quartiere lo consideravano un vicino. «Non chiedeva nemmeno l'elemosina. Tanto era dignitoso», dicono ai cronisti. A rendergli omaggio ieri è andato anche il sindaco dell'arrondissement.



Agenti ispezionano il luogo dove dei teppisti hanno bruciato un barbone

Gangne/Ansa

La Francia ha inventato il mito della vita «senza fissa dimora» Choc nel paese dei clochard

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Stomorto, indignazione, choc sono proporzionati alla sorpresa. Perché a differenza dell'America qui non c'è tradizione di violenza gratuita, per divertirsi, contro i barboni. Si massacrano di botte l'algerino, il negro, magari si può condennare fastidio per il questuante, ma non si tortura il malto o l'ubriacone che dorme per strada. Per la Francia l'SDF (il senza domicilio fisso, è quasi un'istituzione. Lo rispettano, gli vogliono quasi bene, malgrado la freddezza della sigla con cui vengono designati. Molestare un barbone sarebbe come picchiare le vecchiette, frustare i bambini handicappati.

Tanto che dei loro barboni ne

hanno fatto quasi un mito, al cinema, in tv, sui giornali, nella letteratura. Hanno persino forse esagerato nell'idealizzare un inesistente «clochard» filosofo, felice per scelta come Diogene nudo con la sua botte. Ma questa mitizzazione in un certo modo fa sì che sia inconcepibile alzare anche solo un dito contro Bouddou, l'anarchico del capolavoro di Jean Renoir, il Jean Gabin Archimede dei clochard del film di Gilles Grangier, «Toubib» il magnifico del più recente «Une époque formidable» di Gerard Jugnot o il Romeo e Giulietta di «Les Amants du Pont Neuf».

All'inizio del secolo venivano recensiti 100.000 abitanti del marci-

pede nella capitale francese. Quanti ce ne sono oggi? Probabilmente molti meno. Anche se nessuno lo sa di preciso. Nomadi, ostili a qualsiasi controllo, sono refrattari alla conta. Il solo riferimento possibile sono le stime dei servizi sociali, che però toccano solo una parte di loro. A fine anni '80 un rapporto del padre Joseph Wresinski ne contava 400.000 in tutta la Francia, l'Abbé Pierre, il santo dei senza-tetto parla di due milioni e mezzo di persone mal alloggiate, ma certo non sono che in minima parte barboni.

Ma non sono più personaggi tipo quelli della Corte dei miracoli di Quasimodo ed Esmeralda di Notre Dame di Victor Hugo. E nemmeno come gli Apaches ottocenteschi. Non

sarebbe nemmeno esatto dire che siano disprezzati o reietti come appestati. Anzi, oggi quasi il coccolano, si potrebbe dire, se non suonasse cinico. Alcuni come Jolie Coeur, di Passy, sono addirittura diventati vedette della tv, più che i politici dalle nostre parti. Li invitano a TF1 o Antenne 2, se ne parla nella cronaca quando vanno a prendere il tè da Jane Birkin. Qualche sera fa abbiamo visto un documentario zappando tra i canali sul Samu social, il pronto soccorso per disgraziati, su come la ronda dei volontari li preleva ogni sera per offrirgli un pasto caldo, un letto più che decente, una doccia. Con g li habitués che si fanno pregare per timidezza o dignità, difendono non mollare il loculo di

cartoni o la cabina telefonica che hanno eletto a luogo di appuntamento, o il bar più vicino dove gli hanno già offerto una tazza di caffè caldo.

Certo la violenza fa parte della loro vita quotidiana. Allo stesso titolo della disperazione e dell'alcool. Ma quella di cui si parla in genere è una violenza metaforica, quella della società che li ha costretti ad isolarsi dal mondo più o meno «normale». Un giornalista, Hubert Prolongeau, ha appena pubblicato da Hachette «Sans Domicile Fixe», un libro quasi enciclopedico sulla vita dello SDF vivendo per 5 mesi da barbone, condividendo le mense e gli ospizi, i marciapiedi e i sandwich dei Restaurant du Coeur, le pulci, le utilizazio-

ni, le botte e le nsse. Ma nemmeno in questa enciclopedia siamo riusciti a trovare precedenti di barboni ammazzati per gioco. Bisogna risalire a metà anni '80 per la storia di Ahmed, clochard paralitico ammazzato da due dei suoi compagni o Pierre, picchiato a morte perché non voleva spartire i 400 franchi trovati nella tasca di un cappotto abbandonato, e la sua compagna Liliane, strangolata e gettata a pezzi nella Senna perché non potesse raccontare i delitti cui si è fatta l'abitudine sono quelli tra SDF che talvolta si derubano, si violentano, si sfruttano, si picchiano, magari si ammazzano tra di loro. Non una storia orrenda come ciò che è successo di fronte alla Chiesa di Saint Vincent de Paul. □ S. G.

Oslo: «Ammalatevi ogni tanto» esorta lo psicologo

Con un breve messaggio, nel quale esorta la gente a non andare al lavoro «se non si sente in forma», un noto ricercatore dell'Università di Oslo ha provocato una serie di reazioni preoccupate nel settore dell'impiego pubblico e privato norvegese. Il docente, Bjoergulf Clausen, dopo aver studiato le cause dell'assenteismo per trovare una soluzione in grado di ridurre il fenomeno, ha ora paradossalmente incitato i lavoratori a restare a casa di tanto in tanto, «perché - ha spiegato - riposandosi un giorno si evitano lunghe malattie».

Mosca: Riapre mausoleo di Lenin

Riaprirà oggi il mausoleo di Lenin, sulla piazza Rossa di Mosca, chiuso da diversi mesi per permettere accertamenti sulla condizione della salma del fondatore dell'Unione Sovietica. Lo ha riferito ieri l'agenzia Interfax. Il corpo di Lenin, ha dichiarato Iuri Romakov, del Centro di ricerche biologiche incaricato degli esami, è «in buono stato» e potrà «conservarsi a lungo» se i controlli periodici (finora svolti ogni 12-18 mesi) proseguiranno con regolarità.

Usa: in fiamme casa di riposo Otto morti

Otto persone sono morte e altre due sono rimaste ferite negli Stati Uniti quando la scorsa notte è divampato un incendio in una casa di riposo per anziani a Laurinburg in Nord Carolina. L'incendio scoppiato alle ore 22 locali (le quattro di notte in Italia) nell'ala maschile dell'edificio aveva fatto fuggire precipitosamente circa 30 ospiti (tutti di età compresa tra i 70 e i 90 anni), mentre le stanze si riempivano di fumo. Per alcuni però i soccorsi sono arrivati troppo tardi e in ospedale i medici hanno potuto solo constatare la loro morte per soffocamento.

Francia: classi differenziate per i violenti

Sarebbe il provvedimento più clamoroso del piano contro la violenza a scuola in Francia che il ministro dell'Istruzione Francois Bayrou varerà domani: classi «a tenuta stagna» in cui raggruppare gli studenti più «difficili» in attesa di poterli reintegrare con gli altri. Nel piano governativo è previsto anche il rafforzamento del numero di sorveglianti negli istituti scolastici.

Londra favorevole a oscuramento Violenza in televisione Un censore elettronico benderà i bimbi inglesi

LONDRA. Una «benda» elettronica tapperà gli occhi ai bambini del Regno Unito, tagliandoli fuori dalle immagini più crude trasmesse dalla tv. Il governo Major, sulla scia della profonda emozione suscitata dalla strage di Dunblane (sedici bambini ed una maestra trucidati da un folle penetrato nella scuola), sembra determinato a dare via libera ad un dispositivo elettronico che oscura determinati programmi tv, ritenuti troppo violenti o pornografici. Ieri la ministra dei Beni culturali, Virginia Bottomley, ha aperto un'inchiesta sull'uso di nuove tecnologie per proteggere i bambini da spettacoli per loro inadatti.

Il sistema di funzionamento del chip anti-violenza preso in esame è molto semplice. Rispondendo ad un segnale in codice trasmesso dalle emittenti, il dispositivo seleziona i programmi, facendo passare solo quelli ritenuti innocui anche per il pubblico più sensibile. Il chip anti-violenza costa meno di duemila lire e può essere facilmente installato. Stando alle indiscrezioni, gli esperti governativi ne raccomandano l'impiego su tutti i nuovi apparecchi televisivi, così come ha fatto negli Stati Uniti l'amministrazione Clinton, che ha reso obbligatorio l'impiego del «chip» a partire dal 1998.

Il «censore» elettronico non piace però a tutti. Diversi parlamentari hanno già messo in guardia contro il rischio di affidare ad un comitato

di esperti il potere di decidere quali programmi oscurare e quali lasciar passare attraverso il filtro tv. «Il chip finirebbe ad un gruppo di saggi scelti dal ministro un indebito potere d'interferenza nella vita privata di milioni di famiglie», ha commentato un deputato conservatore. Perplexità sono state sollevate anche dalla Bbc, che ieri ha invitato il governo a «studiare attentamente il problema prima di decidere», sottolineando il rischio che l'uso del v-chip potrebbe incoraggiare le emittenti a trasmettere materiale ancora più crudo e violento, forti della «rete di protezione» fornita dal dispositivo.

Oltre alle valutazioni etico-politiche restano comunque da affrontare problemi tecnici legati alla trasmissione via cavo o via satellite da altri paesi europei: il Regno Unito sarebbe il primo in Europa ad adottare il dispositivo e quindi l'oscuramento non riguarderebbe i programmi di emittenti straniere. Ostacoli che non sembrano però insuperabili ai sostenitori del v-chip, promotori della campagna anti-violenza decisi ad andare avanti con o senza l'appoggio del governo. David Alton, parlamentare liberale democratico, ha annunciato ieri la presentazione di un emendamento alla legge sulla regolamentazione del settore televisivo per obbligare i produttori di impianti tv ad installare il dispositivo già a partire dall'anno prossimo.

Prima udienza per il divorzio Mandela contro Winnie «Mi tradiva e ha fatto di me l'uomo più triste del mondo»

JOHANNESBURG. «Con mia moglie Winnie ho diviso alcuni dei momenti più felici della mia vita... ma anche se tutto l'universo tentasse di convincermi a riconciliarmi con lei non lo farei: sono determinato a sbarazzarmi di questo matrimonio». Con queste parole, pronunciate ieri mattina in tribunale a Johannesburg nella prima udienza della causa di divorzio, il presidente sudafricano Nelson Mandela ha sancito la rottura di quella che era diventata la coppia simbolo nella lotta all'apartheid. Mandela, 77 anni, al suo arrivo in aula ha sorriso all'indirizzo della moglie Winnie, 61, che ha invece evitato il contatto e si è allontanata.

In gessato grigio, Mandela ha preso la parola dichiarandosi triste per dover raccontare particolari della sua vita privata. «Mia moglie - ha detto - ha fatto di me l'uomo più triste del mondo e mi ha umiliato pubblicamente con la sua condotta e con i suoi tradimenti». Per la gioia dei numerosi curiosi e giornalisti presenti in aula, Mandela ha indicato quale ex amante della moglie un giovane avvocato dell'African national congress, Dali Mpofu. La coppia si era sposata nel 1958 ed ha due figlie ormai adulte, Zenani e Zindi. Winnie ha chiesto per la separazione la metà dei beni del marito, inclusi i proventi dell'autobiografia ed il Nobel circa 8 miliardi di lire. Mandela è impegnato da tempo in favore dell'infanzia ab-

bandonata. Le richieste economiche della moglie di Mandela - a quanto pare sommersa dai debiti - erano state anticipate l'altro ieri dal quotidiano City Press nonostante gli avvocati avessero annunciato il massimo riserbo.

Nelson e Winnie hanno una storia appassionante e tormentata, che si intreccia alle vicende politiche del loro paese e alle vicende personali che li separeranno presto. restano uniti nella lotta contro l'apartheid, ma gli anni di prigione per lui e di guida dell'Anp per lei alla fine li separeranno immediatamente. Si sposano nel '58: lei ha 23 anni ed è laprina donna nera a fare l'assistente sociale nel suo paese. Nelson si dà alla lotta politica che presto lo spinge alla clandestinità: è nel corso di brevi, blindati, impauriti incontri che i due concepiscono le due figlie, Zenani e Zindi.

Dal '62 al '90 la coppia vivrà separata dal vetro blindato del parlatorio di un carcere: gli incontri tra Nelson e Winnie saranno autorizzati solo ogni sei mesi e per non più di mezz'ora. Per 28 anni vivono separati e sono il simbolo della lotta di un popolo contro la segregazione razziale. Finito l'apartheid Nelson esce dalla prigione, ma la vita con Winnie è perduta: scandali, tradimenti, delitti e ideali ormai li dividono irrimediabilmente.

Trasmigrazioni

voce di popoli migranti



15 brani originali di musicisti e gruppi italiani e stranieri

Trasmigrazioni è un progetto il manifesto
Arca - Nero e non solo, Officina
in collaborazione con: L'Alfabeta Urbana

il manifesto
la rivoluzione non russa
le edizioni musicali del manifesto sono su internet www.mrit.it

Anan Al Shalabi, Sefa Al Shalabi, AL DARAWISH, Ali, Joël Allouche, BALKANHA, BANDA RONCATI, Ahmed Ben Dhiab, Guido Benigni, Michel Benita, Gabriele Borrelli, Nico Casu, Davide Cervellino, Antonio Cillis, Mustapha Cissé, Rocco De Rosa, Tommy De Paola, Enrico Del Gaudio, DIAMANT BRIN, Dario Franco, Paolo Fresu, GHE-TONIA, Nello Giudice, Adnan Hozic, Mohsen Kasrossafar, Auli Kokko, Martin Kongo, Laura Cristea-Nechita, Octavian Cristea-Nechita, Giancarlo Ippolito, Pasquale Laino, Nguyen Lê, Roberto Licci, Silvana Licursi, Ramon Lopez, Abd Ennour Mamed, Nedim Nalbantoglu, Armando Prituli, Bensadi Rashid, Daniele Sepe, Riccardo Tesi, Pierangelo Troiano

da Albania, Algeria, Bosnia, Congo, Francia, Italia, Iran, Palestina, Romania, Senegal, Serbia, Spagna, Svezia, Tunisia, Turchia

coordinamento musicale
Paolo Fresu, Daniele Sepe, Rocco De Rosa

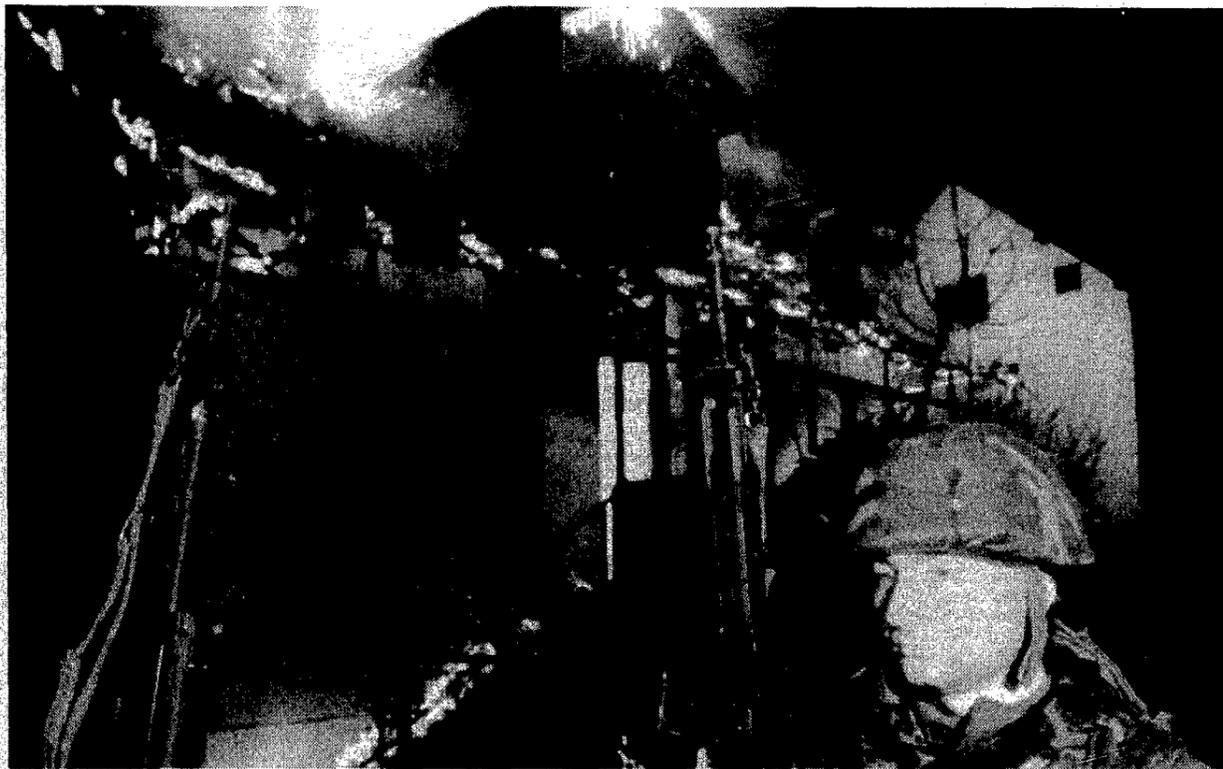
il CD è in vendita in edicola dal 15 marzo a lire 12.000

Una lunga scia di fumo nero e relitti di case e cose. I 100 federali che stamattina alle sei hanno preso possesso del quartiere di Grbavica hanno trovato quel che resta della rabbia dei serbi in fuga. L'ultima fuga, dall'ultima zona di Sarajevo ancora in mani serbe: dopo Vogosca, Iljias, Hadzici, Ilidza.

La capitale bosniaca da oggi non ha più enclaves. È una e sotto l'autorità della federazione croato musulmana nel D-90, a tre mesi cioè dall'insediamento dell'Ifor in tutta la Bosnia. Quel che torna alla città è un deserto urbano inenarrabile, privo di uomini e donne dell'etnia serba. Da Grbavica si può vedere interamente la città vecchia; si guarda il palazzo presidenziale, si domina l'hotel Holiday Inn. I serbo-bosniaci avevano scelto questo quartiere per giocare al tirassegno con i poveri disgraziati costretti a correre a piedi per quattro anni il viale Maresciallo Tito. I saccheggi e gli incendi indiscriminati, che hanno contrassegnato le ultime ore di presenza serba a Grbavica, sono il timbro della repulsione per la pace di Dayton, considerata un'infamia. La violenza e l'odio sono state la conseguenza della goebbelsiana propaganda di terrore scatenata dalla televisione e dalla radio serba per costringere un'etnia a rifiutare Sarajevo. Operazione riuscita. Radovan Karadzic criminale di guerra ricercato per genocidio ha ottenuto quel che ostinatamente ha cercato dal giorno successivo alla firma degli accordi di pace. Con una strategia dalle lugubri conseguenze: spedire i profughi di Sarajevo nel corridoio di Brcko (zona contesa su cui dovrà decidere un arbitrato) e nei dintorni di Dubrovnik al fine di creare aree di tensione e focolai di guerra con la federazione. L'umana pietà per quelle famiglie serbe infreddolite dentro le proprie automobili ancora funzionanti per miracolo o ammassate nei camion mandati da Pale, in fuga verso terre sicure, serbe, ma in cui saranno profughe comunque, non deve annebbiare la mente: da Grbavica è stato consciamente praticata dai cecchini serbi l'eliminazione sistematica di migliaia di persone che hanno avuto il solo torto di trovarsi dall'altra parte.

Capitale unita

Stamattina il fronte della Fratellanza e dell'Unità non ha più barriere. Si può guardare Grbavica senza timore. Ma nella fuga dei serbi e negli incendi che si sono lasciati alle spalle è finito per sempre il sogno multietnico di Sarajevo. I flutti della Miljacka sotto quel ponte portano i lutti di tutte le etnie, gli orrori e le stragi. Fratellanza e unità, roba ormai di altri tempi. Grbavica negli anni di Tito aveva rappresentato la modernità architettonica di Sarajevo. Da lì cominciano i nuovi insediamenti e i bosniaci ne hanno sempre parlato, durante questi anni, come dell'ultima perla riuscita. Le fiamme delle ultime settimane e la guerra-aspramente combattuta hanno cancellato tutto. I musulmani che tenteranno di rimettere piede in quelle che erano le loro case (perché è bene ricordarlo, i cinque insediamenti serbi di Sarajevo, in buona parte erano stati fatti colonizzare da Karadzic nella fase di massima espansione delle conquiste del suo esercito, cacciando o uccidendo molti di altre etnie che vi



Un soldato italiano davanti a una casa in fiamme di Grbavica, un sobborgo controllato dai serbi e che oggi passerà ai croati musulmani.

Andrew/Ansa

A Sarajevo ultimi roghi serbi

La città torna unita tra le case incendiate

Sarajevo celebra stamattina la sua ritrovata unità politica territoriale dopo quattro anni. L'ultimo quartiere in mano ai serbi durante la guerra, Grbavica, è passato sotto il controllo dei poliziotti della federazione. Fino a ieri sera, i serbi in fuga hanno saccheggiato e incendiato le abitazioni da cui sono andati via. Izetbegovic critica le scorribande musulmane. Sarajevo torna sotto un'unica autorità nei tempi stabiliti, ma il sogno multietnico sembra svanito per sempre.

FABIO LUPPINO

abitavano) faranno fatica a trovarle. Non ci sono più strade bloccate, Sarajevo è ora una città aperta, ma manca anche di parte della sua storia.

Saccheggi musulmani

I serbi che sono restati, circa tremila, rappresentano quel minuscolo nucleo che potrà consentire alla capitale, se ancora potrà, di costruire il futuro a partire dal proprio passato storico. Le premesse non sono buone. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, ancora convalescente dopo l'infarto che lo ha colpito alcune settimane fa, ha inviato una lettera al ministro degli Interni, Avdo Hebib, per condannare i saccheggi compiuti nei quartieri serbi di Sarajevo da bande di musulmani. Il presidente fa riferimento ai rapporti dell'Onu. «So che questi

rapporti sono in parte esagerati - scrive Izetbegovic - ma so anche che contengono delle verità. Nella massa di gente che è andata a visitare quei quartieri per rivedere la propria casa dopo quattro anni c'era anche chi non aveva intenzioni umane né patriottiche. Nel caos generale questa gente ha visto una buona opportunità per compiere saccheggi e ne ha approfittato».

Problemi per gli accordi

Il D-90 è anche la giornata dell'abbandono delle aree smilitarizzate, secondo le cartine di Dayton, da parte di tutti gli eserciti. Secondo l'Ifor un migliaio di bosniaci sono ancora concentrati dentro l'imponente caserma "Tito", proprio al centro di Sarajevo. I serbo-bosniaci hanno già trasferito i loro uomini nella regione della loro roccaforte di Pale e co-



Entro le 23 di questa sera si stabilizzeranno i confini delle due entità della Bosnia, la federazione croato musulmana e la repubblica serba. Oltre Sarajevo ci sono altre zone da verificare. La regione di Mrkonjic grad e Sipovo: militarmente conquistata dai croati musulmani è stata assegnata alla repubblica serba. I federali sono andati via in febbraio saccheggiando le case. Gorazde: la città resta un'enclave musulmana in territorio serbo. Non sono ancora chiari i limiti del corridoio. A Mostar i serbi si devono ritirare da una strada di collegamento con la città.

si hanno fatto quelli dell'Hvo croato. «Quelle caserme devono diventare un relitto del passato», ha detto il portavoce dell'Ifor, maggiore Simon Haselock.

«A Sarajevo il comportamento dei serbi è stato abominevole, ma neppure le autorità della Federa-

zione si sono comportate bene. Occorre mettere un termine a questa anarchia», ha detto a Bruxelles il segretario generale della Nato. Secondo Javier Solana quel che è accaduto «non corrisponde alla nostra concezione della multietnicità». «La missione dell'Ifor-

ha però sostenuto il segretario generale - ha raggiunto la sua velocità di crociera. Oggi avremo superato un'altra tappa, con una nuova area di separazione lungo la linea interetnica. Inoltre, l'80% delle strade principali del paese saranno praticabili».

Vertice a tre

«Rispettate gli accordi di Dayton»

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Un invito a non perdere di vista gli impegni assunti con la firma degli accordi di Dayton è stato rivolto a Ginevra dal Gruppo di Contatto sulla Bosnia Erzegovina (invitata anche l'Italia) ai leader balcanici, Slobodan Milosevic per la Serbia, il croato Franjo Tudjman ed il vicepremier bosniaco Ejup Ganic - a non mettere a repentaglio il processo di pace.

Dal vertice è uscita rafforzata la federazione croato musulmana. I responsabili politici hanno raggiunto un accordo in 12 punti destinato a consolidare il processo di pace, secondo questo documento sono stati ribaditi gli impegni di Roma soprattutto riguardo a Mostar, assicurando la libertà di movimento, quella religiosa e il ritorno dei rifugiati. Presente a Ginevra anche Carl Bildt, alto rappresentante per gli aspetti civili della ricostruzione in Bosnia, che prima dell'inizio della riunione ha lamentato la lentezza con cui procede il processo di normalizzazione in Bosnia Erzegovina. Bildt ha accusato le parti di «chiare violazioni» degli accordi di Dayton, ricordando che nessuno aveva assicurato il rilascio di tutti i prigionieri di guerra, una situazione definita intollerabile. Ai colloqui di Ginevra non ha partecipato la Russia, che ha deciso di non prendere parte alla riunione - convocata da Christopher proprio di fronte all'aggravarsi della situazione a Sarajevo ed all'aumento delle tensioni tra croati e musulmani - per concentrarsi invece sui preparativi sul vertice che a giorni si terrà a Mosca. Per Christopher però l'incontro era utile per mantenere costante la pressione sui rappresentanti delle ex parti belligeranti e garantire il rispetto degli accordi di pace. «L'incontro di oggi, con i colloqui avuti con tutte le parti, compresi i rappresentanti USA e gli altri del Gruppo di contatto, si può considerare molto positivo». È quanto ha dichiarato il presidente serbo, Slobodan Milosevic, ai microfoni della televisione di stato serba, alla fine della riunione di Ginevra. «Abbiamo quindi raggiunto tra tutte le parti un'intesa perché siano rilasciati tutti i prigionieri di guerra, cosa che ritengo importante per abbassare la tensione esistente. Altro aspetto rilevante - ha detto ancora il presidente serbo - è un accordo tra tutti per accelerare la preparazione delle elezioni. Solo così si potrà creare un ambiente che consenta il funzionamento delle istituzioni e la realizzazione di condizioni di vita normali per i cittadini». L'aspetto più concreto sul quale abbiamo concordato - ha aggiunto Milosevic - è credo che sia una buona notizia per i cittadini di Banja Luka e di Sarajevo, è l'apertura del traffico aereo tra Belgrado e Sarajevo e tra Belgrado e Banja Luka. Anche questo contribuirà a migliorare i contatti tra la gente ed al ritorno alla normalità. Molto soddisfatto del risultato del vertice è anche il presidente croato Franjo Tudjman.

Attentato integralista in Cabilia

Esplode un'autobomba davanti a un commissariato

Sei morti in Algeria

Un'autobomba è esplosa ieri a Tizi Ouzou, la principale città della Cabilia, facendo sei morti e 21 feriti, secondo l'ultimo bilancio ufficiale ricavato da fonti ospedaliere. Ma il bilancio delle vittime, sottolineano le stesse fonti, rischia di aumentare perché molti dei 21 feriti versano in gravissime condizioni. L'esplosione è avvenuta nei pressi del nuovo commissariato centrale di Tizi Ouzou, non lontano dalla stazione degli autobus, di solito molto frequentata. Le autorità non hanno fornito dettagli sull'attentato. L'esplosione, avvenuta alle 14.15, è stata udita in gran parte della città, che si trova in una zona montagnosa 80 chilometri circa a est di Algeri. La Cabilia, regione a maggioranza berbera, è una delle zone del Paese maggiormente prese di mira dai gruppi integralisti islamici, proprio per i caratteri laici, multietnici che

caratterizzano la popolazione cabili. Gli integralisti del Gia (Gruppi islamici armati), hanno moltiplicato i loro attentati negli ultimi due mesi facendo oltre 90 morti e 300 feriti. Sabato scorso, in una esplosione avvenuta in una discarica nei pressi di Algeri sono morte cinque persone. L'11 febbraio, nella capitale, un'auto bomba è esplosa nei pressi della «Casa della stampa» facendo 21 morti e oltre 100 feriti. Il 30 gennaio un commando suicida islamico si è gettato con un'auto bomba contro un commissariato ad Algeri facendo 42 morti e almeno 300 feriti, per lo più passanti. Si calcola siano 50-60 mila le vittime della violenza in Algeria dal 1992. La recrudescenza degli attentati di matrice integralista segnalano il fallimento del tentativo di riconciliazione nazionale ventilato dal presidente Zeroual.

L'ordigno è stato trovato dall'autista e disinnescato dagli artificieri. Il governo russo: «Sono stati i ceceni»

Paura a Mosca per bomba su un bus

Mosca è blindata. L'allarme-terrorismo è scattato di nuovo nella capitale russa dopo che su un autobus di linea sono stati trovati 4 chili di tritolo. L'esplosivo era collegato a un congegno a tempo e doveva esplodere quando l'automezzo era a metà del suo percorso e dunque più affollato. La polizia: «Sono stati i ceceni». Dudaev ha minacciato più volte di attaccare la capitale. Allarme-bomba anche alla Duma e su un aereo proveniente da Orenburg.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Quattro chili di tritolo per un solo autobus perché non doveva salvarsi nessuno. È di nuovo allarme-terrorismo a Mosca e la pista è sempre la stessa, la guerriglia cecena. I 6 cubi di tritolo pressati e gli oltre 2 kg di tritolo in polvere sono stati trovati dall'autista dell'autobus numero 157 al capolinea di via Belovezhskaja, nel quartiere Kuntsevo, a ovest della città. È successo domenica pomeriggio, intorno alle 16 e l'esplosivo è stato trovato durante il controllo di routine del

conducente. Al capolinea erano scesi tutti i passeggeri e c'era una pausa prima del successivo viaggio. Ed ecco che è apparsa quella grossa scatola di cartone. L'autista si è avvicinato e ha sentito uno strano ticchettio. Una sveglia certo, ma collegata a che cosa? L'uomo non ha atteso che gli esperti aprissero l'involucro per verificare, l'ha preso e gettato oltre la porta nel prato poco distante. Poi ha telefonato alla polizia. E gli specialisti hanno scoperto il materiale esplosivo.

La linea del 157 si affolla all'investimento poco oltre le prime fermate e la bomba doveva scoppiare di lì a un'ora, più o meno il tempo che il mezzo ci avrebbe impiegato per riempirsi di passeggeri.

Un autista coscienzioso

Ma fortuna ha voluto che l'autista facesse coscienziosamente il suo giro di controllo scoprendo così in tempo l'esplosivo. La bomba - hanno detto gli esperti - era di tipo artigianale ma quanto a potere distruttivo non avrebbe fatto meno male di quelle costruite dai professionisti. Chi l'ha messa? I ceceni, hanno detto subito i poliziotti. Non c'è stata rivendicazione ma il generale Dudaev, ex presidente defenestrato e capo della guerriglia indipendentista, ha minacciato più di una volta di portare il terrore direttamente a Mosca. La conseguenza è stata la militarizzazione della città, con polizia ad ogni angolo di strada e controlli e perquisizioni più o meno a ogni cento metri. Da ieri ogni

fermata di metrò e i capolinea dei mezzi pubblici sono sotto stretta sorveglianza. Fino alla bomba di domenica gli allarmi erano stati dettati più dal panico che da pericoli reali. Anche il materiale nucleare che era stato abbandonato nel bosco di Ismailovo, uno dei più frequentati della capitale, nell'autunno scorso e che il guerrigliero Basaev si era vantato di aver lasciato, non avrebbe fatto nessun danno. L'altro ieri invece si è sfiorata la tragedia, non meno di 60 persone sarebbero rimaste uccise.

Chi sono i terroristi?

Ma è vera la pista cecena? I servizi segreti russi ovviamente non hanno dubbi. Sostengono di avere nelle loro mani anche registrazioni telefoniche fra guerriglieri che discutono di preparazione di attentati. E ne sono convinti anche i moscoviti. D'altronde che i ceceni siano pronti anche ad atti terroristici per difendere la loro causa lo hanno dimostrato almeno in due occasioni, nel

sequestro di Budionnovsk e in quello di Kizliar. Del tutto plausibile dunque l'attacco al cuore del nemico, Mosca. Ma, come accennato, finora non ci sono state rivendicazioni cecene, solo minacce.

Altri allarmi

Mentre gli artificieri disinnescavano l'esplosivo dell'autobus scattavano altri due allarmi, uno sempre a Mosca e l'altro negli Urali. Nella capitale c'è stata una telefonata che annunciava la presenza di una bomba nella Duma, la camera dei deputati. C'è stata l'evacuazione ma non è stato trovato nessun ordigno. Più preoccupazione ha destato l'allarme negli Urali. La telefonata avvertiva dello scoppio imminente di una bomba sull'aereo che era partito da Orenburg e che era diretto a Mosca. L'apparecchio è stato fatto atterrare d'urgenza a Ulianovsk e i 113 passeggeri fatti uscire in gran fretta. Ma dopo l'ispezione non è stato trovato nulla e l'aereo è ripartito.

Tensione a Taiwan Pechino prova mini sbarco

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Manovre rinviate, complici le sfavorevoli condizioni atmosferiche. Ma i rapporti fra Cina e Taiwan restano tesi, mentre si avvicina la data, domenica prossima, delle elezioni presidenziali in quella che Pechino considera una provincia ribelle. Ieri l'armata popolare avrebbe dovuto iniziare il nuovo annunciato round di esercitazioni, comprendenti tra l'altro una simulazione di sbarco a Taiwan, da effettuarsi su alcuni scogli controllati dalla Cina, ma vicinissimi a Taiwan appunto. Lo sbarco non c'è stato, ma avverrà non appena il tempo si sarà rimesso al meglio, forse già oggi stesso.

Nell'ambito della guerra di parole che da settimane accompagna lo svolgersi delle manovre, ieri sera la televisione di Pechino ha dato voce a gruppi di cinesi all'estero che dimostravano contro la secessione di Taiwan. Come a dire: anche i cinesi fuori dalla Cina vogliono che l'isola, dove nel 1949 si rifugiarono i nazionalisti sconfitti dai comunisti nella guerra civile, ritorni all'abbraccio della madrepatria. Contro l'indipendenza di Taiwan e contro l'invio di due portaerei americane nella zona, hanno dimostrato ieri a Taipei anche alcune decine di militanti del partito laburista, una minuscola forza di opposizione non rappresentata in parlamento. Hanno bruciato una bandiera americana e gridato slogan ostili agli Usa davanti all'istituto di rappresentanza diplomatica di Washington. Il governo taiwanese aveva invece dato il benvenuto all'intervento della marina americana nello stretto.

A Pechino l'agenzia ufficiale Nuova Cina ha accusato il presidente di Taiwan, Lee Teng-Hui, favorito nelle presidenziali, di avere portato la confusione con il suo tentativo senza speranza di avviare la ricca isola a nazionalista verso l'indipendenza. La Cina calcola che Taiwan abbia perso finora oltre 10 miliardi di dollari americani di riserve, a causa del panico suscitato fra i cittadini dall'aggravarsi della crisi. Nuova Cina afferma inoltre che fondi per un valore di 18 miliardi di dollari sono fuggiti dall'isola a partire dallo scorso luglio. Molti, temendo una grave svalutazione del dollaro taiwanese si sono precipitati infatti a comprare oro e valuta estera. Il 6 marzo scorso, è ancora Nuova Cina a rivelarlo, le transazioni in valuta hanno superato i 500 milioni di dollari e le banche sono rimaste sprovviste di moneta per i cambi. L'agenzia descrive quasi scene di panico: tanta gente che scappa da Taiwan mentre gli aerei in partenza dall'isola sono tutti prenotati. La colpa di tutto ciò, affermano in coro i mass media di Pechino, è di Lee Teng-Hui che ha imboccato una strada senza uscita.

Bert altre invece le immagini che arrivano da Taiwan. L'isola appare eccitata per la campagna elettorale in corso e per lo scontro con Pechino, ma tutto sommato serena. E tutti i sondaggi danno Lee Teng-Hui in crescita. La Cina con le sue manovre anziché impaurire i taiwanesi sembra averli spinti fra le braccia del presidente in carica, considerato ormai dalla maggioranza degli elettori come l'unico in grado di tener testa a Pechino. Le prime forti pressioni cinesi contro l'isola iniziarono dopo la visita di Lee negli Stati Uniti, svoltasi lo scorso giugno e interpretata da Pechino come una ricerca di riconoscimento internazionale se non addirittura di appoggio all'indipendenza. L'escalation è culminata l'8 marzo scorso nell'avvio di massicce manovre militari sullo stretto di Taiwan, e con il lancio di missili M-9, di produzione cinese, molto simili agli Scud usati nella guerra del Golfo. In risposta gli Stati Uniti hanno inviato in zona due portaerei, la "Independence" e la "Nimitz". Intanto due terzi della popolazione delle isole di Matsui, Chu, Wuchiu, Tungchu e Hsichu, molto vicine all'area delle esercitazioni, sono state prudenzialmente evacuate.



Un'esercitazione delle truppe di Taiwan

Vincent Yu/Ag

Incendio durante una festa di studenti per la fine della scuola

Discoteca in fiamme 150 morti a Manila

Gli incidenti del passato nei locali da ballo

Partroppo la tragedia delle Filippine ha numerosi precedenti. Il più grave incendio di discoteca che si sia registrato nel mondo è quello del 27 novembre 1994 a Fuzin in Cina: vi trovarono la morte 234 persone, la quasi totalità giovani. Il 1 novembre del 1970 in Francia a Saint-Laurent-de-Fort fra le fiamme della discoteca "Cinq-Sept" persero la vita 146 persone. Ottantotto i giovani bruciati nel rogo di una discoteca di Seul. È ancora 56 morti in Irlanda nel 1981, 43 a Saragozza (Spagna) nel 1990, ottantasette nell'incendio doloso dell'"Happy Land" di New York sempre nel 1990, e l'anno scorso almeno 51 morti a Urumpi (Cina) e 67 a Taiwan.

Sono almeno 150 le vittime dell'incendio scoppiato ieri notte in una discoteca alla periferia di Manila, l'Ozone Disco, dove si erano dati appuntamento 300 studenti per festeggiare la fine dell'anno scolastico. Un serbatoio del gas all'origine della catastrofe: tra panico, fumo, tentativi e lotta per fuggire dall'unica uscita di sicurezza, si è consumato il dramma: dopo due ore il recupero dei corpi carbonizzati. Polemiche sulla sicurezza.

NOSTRO SERVIZIO

■ MANILA. Corpi e vite carbonizzate sono usciti ieri notte dall'Ozone Disco, uno dei club più popolari di Manila, nel quartiere Quezon City, a pochi chilometri dal centro della capitale filippina. C'erano almeno 300 tra studenti e giovani nella grande sala quando, pare per lo scoppio di un serbatoio del gas, il fuoco è divampato investendo la pista da ballo, i bar, i corridoi della discoteca e avvolgendola immediatamente in una mortale spirale di fumo e fiamme.

Erano le 0,30 locali della notte tra lunedì e martedì (le 17,30 di ieri in Italia). Nessuna via di scampo per i giovani intrappolati nella costruzione, con l'unica via d'uscita intasata dalla paura e dai corpi che si spingevano verso l'uscita. Una minoranza l'ha guadagnata, moltissimi gli ustionati leggeri e gravi tra i sopravvissuti alla strage che si è consumata in po-

chi minuti violentissima e micidiale. Una festa finita tra le lacrime, il sangue, la fine di vite riunite per festeggiare, con la fine degli impegni scolastici, l'arrivo delle vacanze. Un assaggio a ritmo rock che ha bruciato tutto consegnando ai soccorritori immagini tanto impietose quanto drammatiche: soltanto corpi carbonizzati e senza vita sono stati estratti dalle macerie. Alcuni erano uno sull'altro: sembra siano morti schiacciati o soffocati nella loro disperata fuga verso l'unica uscita di sicurezza della discoteca. Il panico poi avrebbe fatto il resto concorrendo ad aumentare la confusione, la lotta straziante per tentare di sfuggire all'aria appesantita, alle fiamme che tutto stavano inghiottendo: «Nella fuga sono caduta e mi sono passati tutti addosso, è un miracolo che sia ancora viva», ha detto una ragazza di 18 anni. Secondo la polizia, meno della metà

dei presenti è riuscita ad allontanarsi in tempo dal locale. I feriti sarebbero almeno una quarantina, ma non ci sono bilanci definitivi.

Le notizie comono da una parte della città e i numeri delle vittime non sono ufficiali. Si sa soltanto che quelli morti potrebbero essere errati per difetto.

L'ispettore dei vigili del fuoco Mario Medina, uno dei soli ad avere la forza di raccontare quel che aveva visto, ha dichiarato pochi minuti dopo l'intervento dei suoi uomini: «Il numero dei morti non risulterà inferiore al centinaio», la cifra è aumentata di lì a poco, tanto che altre fonti parlano addirittura di 200 vittime. A rendere più sconvolgenti le dimensioni del disastro ha contribuito il fatto che la discoteca era sprovvista di vere e proprie uscite di emergenza.

Molti giovani sono stati sorpresi dal fuoco in un angusto corridoio e i loro corpi sono stati carbonizzati. Altri sono morti schiacciati sotto i calcinacci di un piano rialzato che è crollato in seguito a un'esplosione. «Sembrava l'inferno», ha detto il disk jockey Marvin Reyes, che non ha potuto avvertire tempestivamente i presenti dell'incendio perché i microfoni hanno smesso di funzionare. Il rogo è stato domato nell'arco di due ore. Altri corpi carbonizzati erano incollati l'un l'altro e i vigili hanno dovuto procedere con estrema cautela per non staccare degli arti.

Sabato 16 marzo 1996 è improvvisamente deceduto

NICOLA GALLERANO
Storico docente all'Università di Siena. Con amore, ne danno l'annuncio a parenti e amici la mamma Gemma, il papà Francesco, la sorella Maria Rosaria, la sua compagna Tamar e il figlio David, la figlia Silvia con la mamma Mariuccia. Coloro che gli volevano bene potranno salutare Nicola all'Istituto Cervi, piazza del Gesù n. 48 mercoledì 20 dalle ore 9.30 alle 15.00, quando si svolgerà una breve cerimonia.
Chiericoni S.a.s. 789.132
Roma, 19 marzo 1996

NICOLA
Ci mancheranno la tua intelligenza, il tuo humour, la tua piacevolezza e la tua passione civile che per tanti anni di profonda amicizia sono state per noi sempre fonte di gioia, di amore e di simpatia. Gabriella Tumatur, Massimo Loche, Andrea Nelli.
Roma, 19 marzo 1996

Iacopo, Camilla, Ota e Thomas abbracciano forte David e Tamar che hanno perso il loro caro

NICOLA
Roma, 19 marzo 1996

Gli amici della Fondazione Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico si stringono ai familiari e ai colleghi dell'Istituto nel dolore per la perdita di

NICOLA GALLERANO
storico e amico, sempre sensibile alla vita concreta delle istituzioni culturali. Ci mancheranno il suo impegno di attento organizzatore della cultura contemporanea e la sua profonda umanità.
Roma, 19 marzo 1996

Il presidente, il direttore e i collaboratori del Crs esprimono tutto il loro affetto a Tamar in questo momento così doloroso della sua vita per la scomparsa di

NICOLA GALLERANO
Roma, 19 marzo 1996

La direzione di "Studi Storici" partecipa con grande commozione al dolore dei familiari per la prematura scomparsa dell'amico

NICOLA GALLERANO
direttore dell'Istituto romano per la storia della Resistenza, i cui studi e la cui attività di organizzatore culturale hanno rappresentato un importante riferimento per la ricerca storiografica dell'Italia contemporanea.
Roma, 19 marzo 1996

Maria Luisa e Marcello abbracciano Tamar e David ricordando con amore l'amico e compagno

NICOLA GALLERANO
Roma, 19 marzo 1996

Il presidente, il direttore, il Consiglio di amministrazione e tutti i collaboratori della Fondazione Istituto Gramsci di Roma sono affettuosamente vicini ai familiari di

NICOLA GALLERANO
amico e collaboratore e ricorderanno con simpatia l'umana simpatia, l'impegno di studioso, l'instancabile attività nel dibattito e nella ricerca storiografica.
Roma, 19 marzo 1996

Chiudila Mancina e Mauro Di Lisa, profondamente colpiti, partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa di

NICOLA GALLERANO
ricordandone l'impegno intellettuale e civile, l'intelligenza, la simpatia, lo stile.
Roma, 19 marzo 1996

Francesca e Beppe ricordano con infinito dolore l'intelligenza e la gentilezza del loro indimenticabile amico

NICOLA
e ricordano il tempo trascorso assieme nelle discussioni e nel piacevole abbandono alla quotidianità della vita. In questa durissima prova si stringono, assieme al loro Michele, a Tamar, a David e Silvia e a tutti coloro che lo hanno amato e lo amano.
Roma, 19 marzo 1996

Marco Giorgini e Celeste Ingrassia ricordano e abbracciano forte Tamar il suo bambino.
Roma, 19 marzo 1996

La Facoltà di Lettere e Filosofia ed il Dipartimento di Storia dell'Università di Siena partecipano all'improvvisa scomparsa del

Prof. NICOLA GALLERANO
docente di Storia Contemporanea. I colleghi e il personale ne ricordano il rigore, l'impegno e la grande umanità e partecipano al dolore della famiglia.
Siena, 19 marzo 1996

Francesca e Karen Andreucci, Camillo Brezzi e Annarita Buttafuoco, Stefano Carelli, Alberto e Germina De Bernardi, Tommaso Detti e Elisabetta Vesozzi, Marcello e Stefania Flores, Luigi Ganapini e Myriam Bergamaschi, Antonio e Giovanna Gibelli, Carlo Pazzagli, Stefano e Marisa Pivato, Gianpasquale Santomasimo ricordano

NICOLA GALLERANO
si stringono attorno ai suoi familiari.
Siena, 19 marzo 1996

«Passato e presente» p. 14 decon

NICOLA GALLERANO
un caro amico, che con la sua passione culturale e civile tanto ha contribuito all'arricchimento della storiografia italiana e alla vita della rivista. Aldo Agosti, Enzo Collioti, Giovanni De Luna, Roberto Pinzi, Paul Ginsborg, Giovanni Gozzini, Angela Groppi, Benedetta Marcelli, Marco Palla, Paolo Pezzino, Gianpasquale Santomasimo, Simonetta Soldani, Gabriella Turi.
Firenze, 19 marzo 1996

Peppino Cotturi e Gabriella Morgano sono vicini a Tamar e Davide per l'immenso dolore che li ha colpiti per la scomparsa di

NICOLA GALLERANO
Roma, 19 marzo 1996

Con un abbraccio infinito ci stringiamo a Tamar e David nel dolore per l'inconsolabile perdita di

NICOLA
amico affettuoso, ironico e generoso. Diana, Achille, Santilago e Sebastiano Mauri.
Milano, 19 marzo 1996

Marco Giorgini e Celeste Ingrassia, con Giovanna, Virginia e Gemma, informano gli amici italiani della morte avvenuta a New York di

DAVID GORDON
economista di valore, appassionato di cose italiane, carissimo amico e compagno. A Danni il più grande dei nostri abbracci.
Roma, 19 marzo 1996

Massimo D'Alema insieme alle compagne e ai compagni della Direzione del Pds partecipa sinceramente al dolore dei familiari del caro compagno

TELMO BONDONI
che ha lavorato con noi per tanti anni e che non dimenticheremo.
Roma, 19 marzo 1996

Andrea e Rita Gianfagna piangono il compagno e amico

TELMO BONDONI
e abbracciano affettuosamente Bruno, Cinzia, Andrea, Franco e i nipotini Matteo e Alessandro.
Roma, 19 marzo 1996

Le compagne e i compagni della sezione Subaugusta nell'esprimere il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno

TELMO
lo ricordano per la sua bontà e la sua onestà intellettuale.
Roma, 19 marzo 1996

La tesoreria della Direzione del Pds ricorda con stima ed affetto il compagno

TELMO BONDONI
ed abbraccia la sua famiglia.
Roma, 19 marzo 1996

Maria Teresa, Silvia, Gemma Calamandrei, Fabrizio Grillenzoni, Serenella e Giuliano Procaccin ricordano commossi

ENNIO LAURICELLA
a tutti coloro che hanno potuto apprezzare la sua amicizia intelligente e generosa, la sua inesauribile curiosità e la sua disponibilità d'intelletto e di sentimento. I funerali avranno luogo mercoledì 20 marzo alle ore 10 presso l'Istituto di medicina legale (Piazzale del Verano).
Roma, 19 marzo 1996

Le Unità di base del IV Collegio Camera sono vicine a Maura Liberatori per la scomparsa del suo caro

PAPÀ
Roma, 19 marzo 1996

L'Unità di base del Pds Italia Lanciotti è vicina a Maura Liberatori per la perdita del

PAPÀ
Roma, 19 marzo 1996

Oh quanta vita in così poca vita. Con questo verso della Valduga ricordiamo il caro amico

ARNALDO BRESSAN
e siamo affettuosamente vicini a Chicca e alla famiglia. Tonino e Pasqualina.
Milano, 19 marzo 1996

I compagni e le compagne della U.d.b. del Pds «ragionieri» annunciano la scomparsa del compagno

LINO MASCHIERPA
Partecipano al dolore dei familiari e avvistano che i funerali, in forma civile, si svolgeranno martedì 19 marzo alle ore 11 presso il cimitero di Lambrate. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 19 marzo 1996

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

sen. dr. PIERO MONTAGNANI MARELLI
la moglie Tina e i figli Roberto e Rossella lo ricordano con amoroso rimpianto. Dice Bessich «l'importante dell'essere comunista è di essere comunista» e Piero lo fu e lo sarebbe tutt'ora: un vero comunista, saldo, leale, coerente.
Milano, 19 marzo 1996

La sezione Aupi «Codè Montagnani Marelli» con il suo presidente Calatà ricorda con orgoglio il partigiano

sen. dr. PIERO MONTAGNANI MARELLI
nel 20° della scomparsa
Milano, 19 marzo 1996

Gli «Amici della Comune di Parigi» ricordano con affetto

ARNALDO BRESSAN
il rigore, l'impegno politico e democratico, un tratto di strada percorso insieme. Adriana Janzic, Mario Cucci, Andrea Mariotti, Luciana Sabbatini, Anna Cavazzoni, Renzo Berio, Paolo Volonità, Luisa Sabbatini, Daniela Brambilla, Anselmo Razzoli, Daniele Soragna, Antonio Larenzo, Sandro Colletti, Natale Arena, Mafalda Di Giuseppe, Gisella Cucci.
Milano, 19 marzo 1996

Nel primo anniversario della scomparsa, la moglie Giuseppe con immutato affetto ricorda il caro

EMILIO NICORA
Sottoscrive per l'Unità.
Varese, 19 marzo 1996

Zimbabwe Elezioni con un solo candidato

Elezioni nello Zimbabwe con una partecipazione scarsissima degli aventi diritto al voto. Infatti, solo il 30% dei 4,9 milioni di elettori si è recato alle urne nelle elezioni presidenziali che si sono tenute sabato e domenica. Candidato unico, del resto, era l'attuale presidente Robert Mugabe, dopo che i suoi due oppositori, il vescovo Abel Muzorewa e il reverendo Ndabaningi Sithole si erano ritirati dalla competizione elettorale in segno di protesta per le modalità con cui è stata organizzata la consultazione. Il ritiro dei due avversari di Mugabe non ha trovato un riscontro pratico sulle schede dove i loro nomi hanno continuato a figurare. E così sulle schede elettorali il 20% degli elettori avrebbe votato per gli oppositori di Mugabe che comunque sarà probabilmente rieletto per altri sei anni a capo dello Stato africano.

In Birmania le truppe di ragazzini assoldate dal re dell'oppio sono ormai allo sbando

Baby soldati in cerca di cibo

GABRIEL BERTINETTO

Mentre Khun Sa, ex-re dell'oppio, si gode la pensione dorata garantitagli dall'accordo stretto col banco al momento della resa con le autorità di Rangoon, molti dei suoi dipendenti di un tempo, si sono trovati di colpo abbandonati a loro stessi e vagano nella jungla in cerca di cibo e di rifugio. Particolarmente grave la situazione di alcune centinaia di bambini, che Khun Sa aveva arruolato nella sua milizia privata, ed ha «licenziato» in tronco due mesi fa quando le truppe birmane penetrarono senza colpo ferire nella capitale del suo piccolo regno incastonato fra Birmania e Thailandia, nel cosiddetto Triangolo d'oro.

Sono più di cinquecento, di età compresa fra i dieci ed i quattordici anni, i ragazzini furono tolti alle loro famiglie e reclutati nelle milizie di Khun Sa, quando avevano sette o otto anni. Molti non sanno nemmeno più dove vivano i loro genitori.

Non sono andati mai a scuola, non conoscono altro mestiere se non quello delle armi.

Viaggiatori e commercianti rientrati a Bangkok dopo avere visitato le zone in cui sino all'anno scorso Khun Sa spadroneggiava, riferiscono che i poverini girano di villaggio in villaggio elemosinando una ciotola di riso e un po' d'ospitalità per la notte. Funzionari del governo hanno esortato la popolazione locale ad accogliere i soldati-bambini, e ad impiegarsi come manovali nei lavori agricoli oppure come domestici nelle faccende di casa. Ma gli appelli sono rimasti largamente inascoltati perché la diffusa miseria rende difficile alla gente del posto sfamare altre bocche oltre alle proprie.

La notizia della resa di Khun Sa si diffuse nel mondo del tutto inattesa all'inizio di quest'anno. Fu subito evidente che il potente trafficante di droga non aveva ceduto le armi

incondizionatamente. Le autorità birmane parlarono di una presunta conquista della sua roccaforte, la località di Ho Mong, ma sembra che le truppe inviate sul posto fossero troppo scarse per un'operazione di tipo militare. Arrivarono piuttosto come nutrita scorta al seguito dei rappresentanti governativi incaricati di perfezionare i negoziati già condotti segretamente da tempo con Khun Sa.

I termini dell'intesa non sono mai stati rivelati. Sarebbe troppo imbarazzante per la giunta militare ammettere di avere concesso l'impunità ad un individuo ricercato dalle polizie di mezzo mondo, e di avergli addirittura assicurato, pare, la preventiva assoluzione o amnistia nel processo che almeno formalmente gli sarà fatto, quando non si sa.

Khun Sa, 61 anni, per metà cinese e per metà di etnia shan, ha sempre negato l'evidenza: non faceva coltivare l'oppio, affermava, ma si limitava a tessare coloro che si dedicavano a quell'attività, allo scopo di finanziare la lotta indipendentistica del popolo shan. Un'attività sporca insomma al servizio di un fine forse nobile. Questo raccontava Khun Sa, che arrivò ad avere sotto di sé un esercito personale di diecimila uomini. Dalla roccaforte di Ho Mong, una cittadina nel cuore della jungla tropicale, Khun Sa ha dominato per vent'anni la produzione e la vendita dell'eroina in tutto il Triangolo d'oro, l'area compresa fra Birmania, Thailandia, Laos. Secondo l'ente federale anti-narcotici americano le coltivazioni di papavero, nella sola parte birmana del Triangolo, producevano annualmente dalle duemila alle duemilacinquecento tonnellate di oppio grezzo, vale a dire il sessanta per cento della produzione mondiale. Ben pochi si illudono che il «pensieramento» di Khun Sa significhi la scomparsa del suo fiorente regno, ma ancora non è chiaro chi gli sia subentrato sul trono.

Abbonatevi a
l'Unità

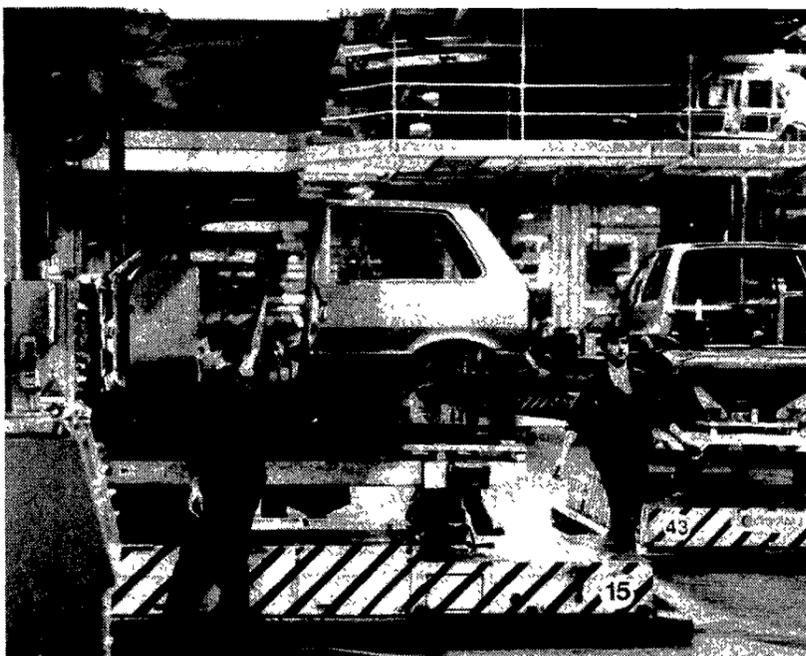
Economia & lavoro



Il cardinale Piovaneli: pagare le tasse è un dovere quasi sacro

«Per un cristiano pagare le tasse è un atto quasi sacro, da compiersi di fronte a Dio come primissimo dovere di carità. Il cittadino ha però la facoltà di operare attivamente per cambiare un governo che usi male il denaro pubblico». Lo ha detto l'arcivescovo di Firenze cardinale Silvano Piovaneli. Il cardinale ha anche osservato che «il dovere di pagare le tasse non è in primo luogo un dovere morale di obbedire alle leggi dello Stato ma un dovere di stretta giustizia; pagare le tasse non è più solo pagare per i servizi ricevuti ma dare del proprio ai fratelli, nella forma più efficace e razionale. È, almeno nello stato democratico moderno, il primo modo di adempiere al dovere di dare. Nessun'altra forma di larghezza può sostituire questo dovere».

«Accade ovunque - ha detto ancora Piovaneli - che la distribuzione degli oneri fiscali sia più o meno giusta e che il governo spenda male o sprechi o rubi i proventi delle tasse ma in qualsiasi regime di democrazia rappresentativa il cittadino accetta la regola della maggioranza e ha facoltà di operare attivamente per cambiare un governo che usi male il denaro pubblico». Il cardinale si è poi soffermato su come può tecnicamente essere compiuto il prelievo fiscale nelle due forme di imposta diretta sul reddito e di imposta indiretta sui consumi. Quest'ultima, ha spiegato, «deve essere il più possibile limitata collocandola intorno al 25% del prelievo fiscale globale». Ha poi aggiunto che «per qualsiasi governo è necessario ricorrere anche a questa forma allorché contenga in sé una radice di ingiustizia dal momento che colpisce in uguale misura il povero e il ricco. Essa genera un flusso di cassa immediato e può servire a limitare certi consumi, per esempio di generi voluttuari o di generi d'importazione».



Operai della Fiat Rivalta. A sinistra, monsignor Piovaneli

Dino Fracchia/Contrasto

Inflazione in calo A marzo l'indice si ferma al 4,5%?

EDOARDO GARDUMI

ROMA Una crescita, in marzo, dei prezzi al consumo del 4,5%. E forse addirittura più contenuta. È questa la previsione che vanno facendo i principali centri di ricerca all'immediata vigilia della pubblicazione delle stime dell'Istat e delle città campione. Oggi infatti l'Istituto di statistica renderà noto il dato sull'aumento dei prezzi alla produzione in gennaio. Domani partiranno le anticipazioni sull'inflazione nei maggiori capoluoghi di provincia: cominceranno Venezia e Trieste, sarà poi la volta giovedì di Torino, Genova, Milano, Bologna e Firenze, per finire venerdì con Palermo e Napoli.

Gli analisti dell'Istat già avevano parlato, nei giorni scorsi, della possibilità di arrivare a un tasso di aumento dei prezzi del 4% in maggio. Qualcuno però prospetta ipotesi persino più ottimistiche. Pierluigi Morelli, ricercatore del Cer, sostiene che «un incremento del 4,5% in marzo rappresenta il percorso normale di rientro, mentre se l'inflazione scendesse addirittura al di sotto di questo livello dovremmo attenderci una forte raffermata dei prezzi nei prossimi mesi». Il mutamento del paniere, introdotto in gennaio, dovrebbe essere in grado di consentire una valutazione anche della velocità con la quale sta avvenendo il raffreddamento. Le prossime cifre potrebbero sciogliere insomma l'incognita che il Cer prospetta.

Le opinioni in ogni caso sono unanimi. Tutto lascia prevedere che il processo di rientro dall'alta inflazione dei mesi scorsi sia in atto e proceda spedito. Guida Bacchilega, di Prometeia, afferma che «le condizioni in generale sono favorevoli e ci sono tutti i presupposti perché nei prossimi mesi l'aumento dell'inflazione abbia un'evoluzione favorevole».

L'ottimismo è del resto sovrano anche dai trend dei prezzi alla produzione, che da diversi mesi ormai non si muovono. In dicembre il dato tendenziale annuo si era portato sul 6,5%, dopo un trimestre di costante caduta. Secondo Gabriella Antonel, analista dell'Irs, è quasi scontato che nel primo mese dell'anno una variazione congiunturale positiva vi sia stata. «Gennaio e febbraio - spiega la Antonel - sono sempre i mesi in cui vengono rinnovati i listini e quindi sarà impossibile vedere nuovamente un incremento congiunturale zero, avremo certamente un aumento. Grazie però al rallentamento dei prezzi delle materie prime e all'andamento favorevole del cambio il risultato di gennaio potrà essere migliore di quello che si registrò all'inizio dello scorso anno».

In sostanza, considerati nella prospettiva dell'anno, anche i prezzi alla produzione di gennaio dovrebbero segnalare, nonostante una crescita congiunturale, un ulteriore rallentamento della loro dinamica. Ciò significa che se si rafforzano ancora uno degli elementi decisivi che concorrono alla riduzione dei prezzi al consumo.

La rapida caduta dell'inflazione alimenta naturalmente il dibattito sulla possibilità di allentare la stretta creditizia per mezzo di un abbassamento dei tassi di interesse. I pareri sono discordi. E se imprenditori e sindacati dei lavoratori dipendenti giudicano già mature le condizioni per intervenire, altri osservatori restano molto più cauti. L'ufficio studi della Banca Commerciale ad esempio, in un suo studio diffuso ieri, considera possibile un abbassamento dei tassi ufficiali dello 0,5% in primavera seguito da un secondo intervento nella seconda metà dell'anno. Alla fine del '96 si arriverebbe così a una modesta maturazione compresa tra 1,2 punti per i tassi a lungo termine e 1,6 punti per i tassi a breve.

Fiat, l'integrativo va in porto Ieri l'intesa definitiva. La Fiom firma solo giovedì

Ultimo atto con polemiche per l'integrativo Fiat. Ieri a Torino Fim, Uilm e Fismic hanno firmato l'accordo sulla base del testo proposto dall'azienda ed approvato, pur senza quorum, la scorsa settimana dalle Rsu. Per 140mila dipendenti gli aumenti, 80mila lire lorde mensili nel '96, scatteranno già da marzo. Dalla Fiom «accettazione critica», ma la firma è subordinata al sì delle assemblee degli iscritti. Quattro mesi di trattativa, nemmeno uno sciopero.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FAGGINETTO

TORINO. Per la firma è bastata un'ora. Giusto il tempo di una rapida lettura delle ottantuno pagine predisposte, giusto un mese fa, dagli uomini di Corso Marconi. E per qualche correzione. Poi tutto è andato secondo le dichiarazioni della vigilia. Con Fim, Uilm e Fismic decise a mettere subito la parola fine alla vertenza invocando il pronunciamento delle Rsu e con la Fiom ferma sulla linea annunciata sabato scorso, dopo la riunione dei delegati del Piemonte. Adesione critica, cioè, e firma giovedì prossimo, dopo l'assenso delle assemblee degli iscritti.

Ultimi ritocchi

La richiesta di Fim, Uilm e Fismic di riconoscimento degli incrementi salariali nel trattamento di fine rapporto non ha creato problemi. Come problemi non ne ha creati l'in-

roduzione nel testo dell'impegno alla verifica annuale degli indici di qualità. La delegazione Fiat aveva già predisposto tutto. E dopo quattro mesi di trattativa e neppure un'ora di sciopero a sostegno (diritto) della vertenza, è stato il momento delle stilografiche. Ma, anche, delle polemiche. Perché quelle assemblee che la Fiom ha chiesto, e convocato, ai due partner confederali proprio non vanno giù.

Clima teso

Così è in un clima carico di tensione che il segretario nazionale Fim, Pierpaolo Baretta dà ai giornalisti l'annuncio ufficiale della firma. «Abbiamo chiesto - dice Baretta - che al testo di accordo venissero apportate quelle modifiche contenute nel dispositivo votato dalle Rsu. L'azienda ha dato risposta "dolorosa" (solo per il Tfr le costerà il 13,5

per cento in più) ma positiva. Avendo ricevuto un mandato esplicito da parte delle Rsu abbiamo firmato l'accordo». Un accordo che, insieme a nuovi strumenti di partecipazione, porterà nelle tasche dei lavoratori Fiat, se le previsioni saranno rispettate e gli indicatori di qualità azzeccati, aumenti che, nel '99, potranno andare da un milione e 821mila lire lorde a due milioni e 171mila lire all'anno e, nel '96, sempre lorde saranno di 800mila lire. «È il primo integrativo - continua il segretario Fim - acquisitivo da otto anni a questa parte: fra dieci giorni i lavoratori avranno 80mila lire in più in busta paga: con questo accordo si configura un consolidamento di un sindacato che tratta e negozia».

Un giudizio positivo, questo, condiviso anche dal segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo. Parla di accordo innovativo, Di Maulo. Di accordo concluso sulla base di un mandato delle Rsu e, quindi, «non separato». E soddisfatto è anche Giuseppe Cavallito, il leader del sindacato autonomo Fismic: «Se pensiamo che siamo partiti dalla pregiudiziale Fiat a non trattare e siamo arrivati a stendere una intesa di 81 pagine...».

Ma i sorrisi, almeno quelli dei due esponenti di Fim e Uilm, sono tirati. E il contenuto del contratto cede il passo alla polemica. Al centro, la decisione della Fiom di con-

vocare, dopo il no dei partner ad assemblee di mandato, i propri iscritti in tutti gli stabilimenti Fiat prima di procedere alla firma. «Abbiamo scritto a Cesare Damiano - annunciano Baretta e Di Maulo - una lettera nella quale chiediamo che la sua organizzazione non effettui assemblee generali sull'accordo. In caso contrario, se la Fiom convocherà da sola assemblee in orario di lavoro su un atto negoziale unitario, Fim e Uilm prenderanno atto della scelta di grave rottura e saranno costrette a convocare assemblee di organizzazione». Un fatto, dice Di Maulo, che modificherebbe le relazioni interne a Fim, Fiom e Uilm.

La Fiom consulta la base

Ma anche un allarme che, per la verità, sembra più che altro un processo alle intenzioni, vista la scelta della Fiom ribadita, in una conferenza stampa disgiunta, da Cesare Damiano «Abbiamo una posizione molto chiara - dice il vicesegretario nazionale della Fiom - noi consultiamo i nostri iscritti. Abbiamo deciso di rispettare l'orientamento delle Rsu che è democraticamente prevalso. Il nostro comportamento è stato conseguente al fatto che non è stata raggiunta dalla mozione di Fim, Uilm e Fismic la maggioranza qualificata prevista dal regolamento. Dopo il no alle assemblee di

mandato non ci resta altro che consultare i nostri iscritti. E ai nostri iscritti diremo che l'accordo va criticamente accettato. Punto». Polemiche, Damiano non ne vuole più. Anche perché, torna a sottolineare, le divisioni erano di merito (sulla qualità, anzitutto) e di merito restano. Così se gli iscritti Fiom diranno sì, giovedì Damiano sarà di nuovo qui per mettere sotto le 81 pagine dell'intesa anche la firma sofferta della Fiom.

E l'azienda? Soddista, con moderazione. Michele Figuratì, il capo delegazione in procinto di approdare a Fedemecanica, parla di «sintesi sofferta, lunga, complicata» e di «risultato decoroso». Anche se, come si conviene, «scontentato un po' tutti». «L'importante - spiega poi - era non fare un accordo separato, e questo non lo è». E anche esserci arrivati senza una sola ora di sciopero.

«Risultato decoroso»

La polemica tra le organizzazioni sindacali? «Le dichiarazioni della Fiom - afferma Figuratì - sono molto importanti, mi sembra che quella scelta sia una modalità corretta. Non abbiamo mai avuto obiettivi politici in contrapposizione con la Fiom. E intanto aspetta, Figuratì, giovedì. Quando anche l'organizzazione più forte tra quelle presenti in Fiat dirà il suo, pur critico, sì.

Contributo 10% al prossimo Consiglio dei ministri

Sarà il prossimo Consiglio dei Ministri, che si terrà probabilmente venerdì, ad affrontare le questioni del contributo previdenziale del 10%, della riapertura dei termini del condono previdenziale e dell'adeguamento alle sentenze della Corte Costituzionale in materia di integrazioni al minimo delle pensioni. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro Tiziano Treu sottolineando che le questioni saranno affrontate in un unico decreto legge. Per quanto riguarda il 10% si va quindi verso una riscrittura della norma che prevede il mantenimento del contributo per tutti i soggetti che sono privi di una copertura previdenziale: «Il governo - ha assicurato Treu - si atterrà scrupolosamente a quanto stabilito dal Parlamento». Come è noto sul 10%, dopo le polemiche dei giorni scorsi, Dini ha rimesso la questione al Parlamento. Quanto al condono previdenziale Treu ha spiegato che si tratta di una riapertura dei termini di quello precedente dal quale dovrebbero arrivare circa 1.700-1.800 miliardi.

L'esecutivo modifica il 626. Ancora critici i sindacati, soddisfatte invece Lega coop e piccole imprese

Sicurezza, nuovo decreto del governo

Il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto legislativo sulla sicurezza raccogliendo l'esigenza di «diluire i tempi dell'applicazione», come ha detto il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Commenti positivi del presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer, delle piccole e medie imprese. Critica l'Associazione ambiente e lavoro. Betty Leone (Cgil): «Le ragioni economiche hanno vinto sulla vita di lavoratori e lavoratrici».

FRANCO BRIZZO

le cooperative si dichiarano ampiamente soddisfatte (ma la Comcommercio avrebbe voluto ancora di più); Luigi Berlinguer rivendica al gruppo progressista federalivo il merito delle modifiche apportate segno di un atteggiamento di seria considerazione dei problemi degli artigiani e dei commercianti. Un po' meno soddisfatta invece è l'Associazione Ambiente e lavoro che sottolinea come siano prevalse posizioni di natura «elettorale» e si accontenta del fatto che in questo

clima, appunto preelettorale, non sia accaduto di peggio. Negative le valutazioni in casa Cgil. La segretaria confederale Betty Leone commenta che «hanno prevalso le ragioni delle imprese, le ragioni economiche hanno vinto sulla vita di lavoratori e lavoratrici», mentre il segretario generale della Filtea Cgil, Agostino Megale, dice che la sua organizzazione «non resterà a guardare».

Ma cosa contengono le misure varate ieri dal governo per suscitare

così contrastanti reazioni? Il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri è volto ad apportare - si legge nel comunicato finale del governo - i correttivi necessari a risolvere «talune dissonanze di ordine pratico»: i tempi ed alle modalità di adeguamento alla vigente disciplina per le piccole e medie imprese; corretta individuazione della figura del datore di lavoro, sia nel settore privato che in quello pubblico; migliore definizione dei contenuti del documento che il datore di lavoro è tenuto ad elaborare a conclusione della procedura di valutazione del rischio e di predisposizione delle misure preventive e di protezione (con parziale esonero per le aziende familiari e per quelle che occupano fino a 10 addetti che sono tenute all'elaborazione di una mera attestazione sostitutiva). Il decreto legislativo individua inoltre le strutture per le quali l'applicazione del sistema normativo di prevenzione e protezione è condizionato all'adozione di un apposito decreto del

ministro competente, di concerto con i dicasteri interessati. Nel provvedimento sono anche dettate nuove scadenze affinché al termine dell'anno possa essere completata la regolarizzazione delle sedi di lavoro secondo la nuova disciplina. Il Consiglio dei ministri ha poi esaminato la problematica relativa alla depenalizzazione di alcuni reati minori in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, riservandosi, in tempi molto brevi, dopo aver fatto i necessari approfondimenti, un'apposita iniziativa legislativa concernente obblighi antinfortunistici di secondo grado e comunque di rilevanza minore.

Sostanzialmente negativo il giudizio di Ambiente e lavoro, che tra le principali «novità negative» indica: il rinvio anche per le imprese grandi (esclusi i rischi rilevanti) al 31 dicembre '96 dell'obbligo di predisporre il documento di valutazione di tutti i rischi sul luogo di lavoro, prorogando così per la quarta volta un termine che la Comunità euro-

pea fissava al primo gennaio '93; l'esonero della compilazione del documento di valutazione per le imprese al di sotto dei dieci dipendenti; il rinvio per le scuole e la Pubblica Amministrazione ad un decreto sulle procedure, decreto che potrebbe inserire nuovi esoneri che Ambiente e Lavoro ritiene «inaccettabili poiché il pubblico dovrebbe dare l'esempio». L'associazione si dichiara infine contraria a qualsiasi depenalizzazione dei reati minori in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e su questo preannuncia un'iniziativa a Sesto S. Giovanni per il 2 aprile.

Il segretario generale della Filtea, Agostino Megale, si sofferma invece sull'esclusione dagli adempimenti delle aziende con meno di 10 dipendenti. «È un ulteriore colpo - dice Megale - a quella parte del mondo del lavoro meno tutelata, con minori diritti, e una condizione di maggiore precarietà». Su questo aspetto particolarmente critico il verde Gianni Mattioli.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.002 -0,2
MIBTEL	9.408 -0,12
MIB 30	13.810 -0,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	1,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-1,57
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	9,84
TITOLO PEGGIORE	
MITTEL W	-17,02
LIRA	
DOLLARO	1.564,49 -0,45
MARCO	1.061,50 -0,52
YEN	14.770 -0,05
STERLINA	2.392,11 3,05
FRANCO FR	309,98 0,12
FRANCO SV	1317,47 1,62
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,30
AZIONARI ESTERI	0,13
BILANCIATI ITALIANI	0,20
BILANCIATI ESTERI	-0,02
OBBLIGAZ ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ ESTERI	-0,33
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	8,14
6 MESI	8,20
1 ANNO	8,26

ROMA. Arriva sul filo di lana, comprensivo di una serie di modifiche ispirate prevalentemente ai problemi della piccola e media impresa, la reiterazione da parte del consiglio dei ministri del decreto legislativo 626 del 1994 relativo all'applicazione della normativa europea sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Abbiamo - ha spiegato il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - diluito nel tempo l'applicazione delle norme». Le organizzazioni della piccola impresa e la Lega del-

Borsa, seduta contrastata
In recupero Olivetti +3,26
In rialzo le Snia +7,48

Prezzi quasi invariati e scambi rarefatti in Borsa, al termine di una giornata leggermente contrastata anche Mibtel ha segnato un impercettibile calo del 0,12% a quota 9.405...

FINANZA E IMPRESA

SNIA FIBRE. Risultato netto negativo per 25,7 miliardi per la Snia Fibre nel '95 contro un rosso dei conti di 26,2 miliardi del '94...
POP. VICENTINA. Nulla osta della Consob alla pubblicazione del prospetto per l'offerta pubblica di acquisto e scambio da parte della Banca popolare Vicentina di azioni della Banca popolare di Castelnuovo Veneto...

FONDI D'INVESTIMENTO

PRIMEMERGINGM 14.721 14.722
FONDERE REED 18.995 18.973
FONDI MONDIALE 18.865 18.858

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Rows include BTP 01/09/96, BTP 01/09/96, BTP 01/09/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Rows include COMIT RNC, AMARCA, ACOPOTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Rows include PARAMATTI, POP COM INDUSTRIA, POP CREMA, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Rows include ENEL 2 EM 99-99, ENEL 2 EM 93-93, ENEL 2 EM 91-91, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Jeri, Prezzo. Rows include DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Rows include ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (V.C.), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Rows include PARAMATTI, POP COM INDUSTRIA, POP CREMA, etc.

STRETTI
CAPITAL ITALIA DLR (B) 48 91 48 91
FONDI GLOBAL LIT (A) 14.637 14.632
FONDI MONDIALE 18.865 18.858

Meno debiti, più produttività. Ma calano i dipendenti. Chirichigno: «Presto più qualità e prezzi più bassi»

Telecom Italia, macchina da soldi

Gli utili volano a 1.745 miliardi

Prepensionati oltre 1.000 portuali Revocato lo sciopero del 21

Il Consiglio dei ministri vara il decreto legge per mandare in prepensionamento un migliaio di portuali, e scoppia il pandemonio in casa Cgil. Il sindacato di categoria, la Fil Cgil, applaude al provvedimento e revoca per questo uno sciopero nazionale indetto per il 21 maggio. Invece la confederazione, con il segretario Walter Carofa, definisce il decreto «un errore molto grave» perché rappresenta un precedente per altre categorie in lista d'attesa per ammortizzatori sociali da esuberanti. Tra questi il prepensionamento è messo all'indice da quando si è fatta la riforma della previdenza. La questione origina dalla privatizzazione dei porti, con la Compagnia portuali (ricaricate le riviste dei canali generativi) che diventano imprese di servizi, e gli Enti portuali trasferiti in organi di controllo privi della facoltà di esercitare le attività del porto. L'operazione ha fatto emergere 1.050 addetti di troppo, di cui 900 nelle Compagnie, 150 negli Enti portuali. Il primo dicembre scorso (quattro mesi dopo la riforma delle posizioni) sindacati di categoria concordano con il governo la chiusura della partita portuale con il prepensionamento decretato ieri: un onere di 400 miliardi, che servono anche per tenere un bel buco contributivo (e nel nuovo finanziamento nei confronti dell'Inps, 400 miliardi, circa 250 milioni a testa (ritirati ad una qualifica media), che lo Stato si accolla accendendo molti decennali. L'accordo era malvisto sindacato, ed ora è il momento della verità. Il segretario della Fil Guido Abbadesse rinvoca lo sciopero del 21, esprime il «soddisfatto» per il provvedimento, perché «favorisce il processo di trasformazione in atto della Compagnia in impresa», per cui occorre «vigilare affinché queste decisioni non vengano vanificate da pressioni di forza contrarie». Poco prima però Walter Carofa aveva sparato a zero contro il decreto che viola un compromesso tra confederazioni e governo per cui dovevano giungere a buon fine solo i prepensionamenti decisi prima della riforma previdenziale. «Si poteva ricorrere agli strumenti alternativi come la cassa integrazione, la mobilità lunga ed i contratti di solidarietà, con i portuali collocati in Agenzie come avviene a Rotterdam e ad Amburgo». Col decreto invece si crea «un precedente esplosivo per i settori dei servizi e dell'industria che si trovano nella stessa condizione».

30.000 miliardi di fatturato, utile netto che schizza del 20,3% a quota 1.745 miliardi. Il bilancio di Telecom Italia, varato ieri dal consiglio di amministrazione, conferma che quello dei telefoni è un business dai conti d'oro. Salgono i dividendi. Drastico calo dell'indebitamento mentre cresce la produttività dei dipendenti. L'amministratore delegato, Francesco Chirichigno, commenta soddisfatto: «Siamo allineati alle migliori realtà internazionali».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Telefoni d'oro. Telecom Italia incrementa l'utile del 20,3% portando i profitti a quota 1.745 miliardi. Sorride l'amministratore delegato, Francesco Chirichigno, ma sorridono anche gli azionisti «gratificati» con un dividendo di 120 lire per le azioni ordinarie (contro le 105 lire del '94) e di 140 lire per le azioni risparmio (125 lire nel '94). Il *pay out ratio*, il rapporto tra dividendi distribuiti ed utile netto, sale così al 58,2%.

Sfondata quota 30.000

Si tratta, come si vede, di una distribuzione «generosa» che si ripeterà positivamente anche sui conti del principale azionista, la Stet. Una decisione, quella annunciata ieri dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia, che oltre a testimoniare l'ottima salute dei conti della società, costituisce anche una specie di propeudeutico «viatico» alla privatizzazione della stessa Stet ritenuta dall'amministratore delegato, Ernesto Pascale, ormai pronta: in tutti i suoi elementi tecnici. «Si può fare al più presto», ha ribadito ieri. Sabo, ovviamente, che venga superato l'ostacolo «politico» rappresentato dalla mancanza dell'authority di controllo. Ma Pascale è ottimista: «Il problema può essere superato dal nuovo Parlamento nell'arco di uno o due mesi». Ma torniamo al ricco «bottino» che Chirichigno presenta ai suoi azionisti. Nel '95 i ricavi hanno toccato i 30.000 miliardi con una crescita del 3,4%. Tuttavia, la crescita sarebbe stata del 7,9% includendo nel computo la telefonia cellulare ora gestita da Tim e scorporata a metà dello scorso anno. Il margine operativo lordo sale a 16.070 miliardi (+3,2%) mentre il risultato operativo (quasi 6.000 miliardi) segna un progresso del 13,6%.

Queste cifre sono state rese possibili anche da un attento contenimento dei costi, il cui andamento è stato oltre 3 punti sotto il tasso di inflazione. Un buon contributo lo ha dato la consistente diminuzione del costo del lavoro la cui incidenza sui ricavi è scesa dal 24,1% al 23%. Un miglioramento che, tuttavia, ha i suoi contraccolpi negativi dal punto di vista occupazionale. I dipendenti sono scesi di 6.500 unità sino

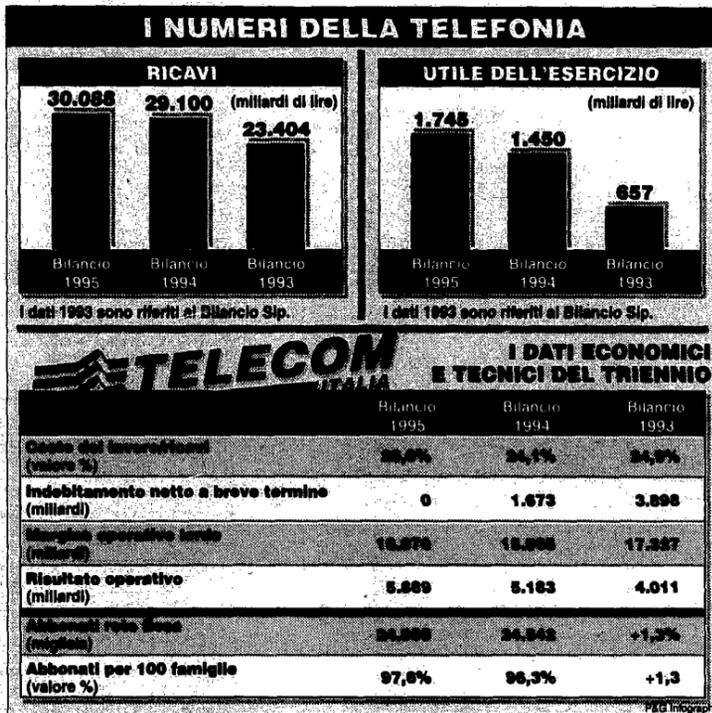
a quota 90.000 (ma vanno considerate le «perdite» per la cessione delle attività del radiomobile). Nel corso del '95 sono state assunte 1.072 persone di cui 616 laureati e 442 diplomati. I ricavi per dipendente passano dai 298 milioni del '94 ai 327 milioni del '95 (+9,8%), mentre i collegamenti fissi per dipendente passano da 258 a 280. Si tratta di cifre che - commenta una nota della società - «proiettano Telecom Italia ai vertici delle classifiche di produttività del settore».

In netto miglioramento anche la situazione finanziaria. L'indebitamento netto è sceso del 20,3%, passando dai 18.543 miliardi del '94 ai 14.787 miliardi del '95 mentre l'indebitamento a breve è stato completamente azzerato (erano 1.673 miliardi nel '94). Il cash flow è di 10.906 miliardi a fronte di investimenti per 7.880 miliardi.

Ovviamente soddisfatto è Chirichigno: «Presenteremo ai nostri azionisti un bilancio davvero eccellente, così come eccellente è l'offerta di Telecom Italia, allineata per tecnologia e qualità alle migliori realtà internazionali». Forte dei conti positivi, l'amministratore delegato di Telecom coglie l'occasione per ribattere su un lasto dolente, quello delle tariffe. «Anche gli interlocutori istituzionali devono fare la loro parte per far sì che le problematiche riguardanti gli assetti normativi-regolatori e tariffari giungano a soluzione in tempi coerenti con il processo di liberalizzazione», dice. Telecom, tuttavia, sembra intenzionata ad abbandonare l'arrocamento sulle proposte di revisione tariffaria presentate a fine anno. Ed annuncia prossime, nuove iniziative commerciali: «Vogliamo dare ai nostri clienti i servizi più innovativi, la qualità migliore, i prezzi più bassi», spiega Chirichigno.

Arriva la multimedialità

Tra i servizi innovativi prede corpa la multimedialità, ieri è stato presentato il progetto «Roma Nexus». Grazie ad appositi chioschi «self-service», i cittadini della capitale potranno, ad esempio, ottenere certificati senza fare la fila in circolazione. Prevede anche iniziative per telelavoro, messaggistica locale, informazioni a cittadini.



La Commissione «richiama» Roma. Incagliati migliaia di miliardi

Fondi comunitari, Italia ancora in ritardo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Avete compiuto grandi progressi, ma dovete proseguire sulla stessa strada». E questo il messaggio partito ieri dalla Commissione europea all'indirizzo dell'Italia, sempre alla prese con i ritardi nella spesa dei fondi strutturali previsti per le Regioni meno sviluppate (il Mezzogiorno) e per le aree a declino industriale (come Genova e Torino). La tedesca Monika Wulf-Mathies, responsabile delle Politiche regionali nella Commissione Santer, lo ha trasmesso al ministro del Bilancio, Mario Arcelli, il quale ha promesso un impegno intenso, pur ammettendo l'esistenza di responsabilità per «lacune procedurali» e piani e programmi non all'altezza». Il ministro ha affrontato tre punti con il commissario: 1) la valutazione sulla spesa dei «fondi strutturali» per il quadriennio 1989-1993 anche in seguito alla serie di proroghe concesse all'Italia; 2) l'esame e le ragioni del ritardo che sarebbe già stato accumulato dal nostro Paese nell'impiego dei fondi per gli anni 1994-1996; la preparazione dei lavori del Consiglio dei ministri informale che si terrà a Venezia il 3 maggio.

Ma sull'incontro di ieri tra Arcelli e Wulf-Mathies pesava la preoccupazione che, ancora una volta, l'Italia non sarà in grado di utilizzare i fondi Ue. Si tratta di qualcosa come 65 mi-

liardi previsti nel programma 94-99 della Commissione unitamente agli impegni aggiuntivi di fonte nazionale (il cosiddetto «Obiettivo 1», per le aree come il Mezzogiorno, e di 4.500 miliardi per le aree del cosiddetto «Obiettivo 2»). Arcelli ha chiarito: «Siamo venuti a Bruxelles per verificare con la Commissione il successo raggiunto con il vecchio programma in seguito all'accordo sottoscritto da Maserà (il 90% dei soldi sono stati impegnati) e per concordare le azioni per superare gli ostacoli dell'utilizzazione dei fondi 94-99».

Il ministro ha ammesso i ritardi, ma ha anche chiamato in causa la Commissione per i suoi nell'approvazione dei progetti. La Commissione ha replicato che l'Italia, su una media di spesa ottimale del 17% per ciascun anno, è ancora ferma al 2,5%. È vero che, alla fine, del vecchio programma non si è riusciti ad impegnare solo 100 milioni di ECU, ma è indubbio che per l'«Obiettivo 1» si è ancora quasi al capolinea. Il ministro ha replicato che l'Italia, invece, si avvicina al 20% di impegni ed che è avviato il lavoro della «Cabina di regia» cui spetta di stimolare le burocrazie delle Regioni e degli enti locali, affinché i progetti raggiungano al più presto l'esame di Bruxelles.

Consiglio di Borsa il nuovo presidente è Francesco Cesarini, Attilio Molendi vice

Francesco Cesarini e Attilio Molendi sono stati eletti ieri rispettivamente presidente e vice presidente del nuovo Consiglio di Borsa. L'agente di cambio Alberto Albertini è stato nominato «coordinatore per lo sviluppo del mercato», mentre è stata costituita una Commissione, coordinata da Maurizio Pignatelli, «con funzioni consultive alla Presidenza e alla struttura operativa del Consiglio di Borsa per il monitoraggio e gli interventi urgenti di mercato». L'insediamento del nuovo Consiglio di Borsa è stato preceduto ieri da un «incontro di saluto» con i membri uscenti, tra cui l'ex presidente Attilio Ventura. Il nuovo Consiglio, dopo aver ricordato «gli obiettivi realizzati negli anni scorsi in termini di riorganizzazione e modernizzazione», ha espresso «la volontà di dare dinamica continuità alle linee di sviluppo avviate per la nostra Borsa e l'impegno a realizzare gli obiettivi della privatizzazione della crescita del mercato, con particolare riguardo alle nuove quotazioni e alla promozione degli investimenti».

Privatizzazioni Nuova Tirrena passa alla Toro

La Nuova Tirrena passa alla Toro assicurazioni. La decisione, attesa da giorni (dopo che era saltata la mediazione Tesoro-sindacati, da sempre contrari a questa operazione), è stata formalizzata ieri dal consiglio di amministrazione della Consap, la concessionaria pubblica che ne detiene il controllo. Il consiglio, secondo quanto si è appreso al termine della riunione, ha dato mandato all'amministratore delegato, Luigi Scimia, di «sottoscrivere un contratto preliminare» per la cessione della Nuova Tirrena alla Toro assicurazioni (gruppo Fiat). La firma del contratto di vendita dovrebbe avvenire in settimana. Il prezzo di cessione dovrebbe oscillare sui 580 miliardi.

Chimica: sciopero generale nell'area di Gela

L'area industriale di Gela si è fermata ieri per uno sciopero di 24 ore con il quale le organizzazioni sindacali hanno inteso sollecitare il rilancio del petrochimico, dove operano Agip Petroli, Enichem e Polimeri Europa. Lo stabilimento, i cantieri, i pozzi petroliferi e i centri di raccolta del greggio sono stati presi di mira, mentre la Statale 115 è rimasta bloccata per 2 ore. Lo stabilimento gelese, in 10 anni, ha perduto 5 mila posti di lavoro indotto compreso. Secondo i programmi aziendali altri 1.000 dovrebbero essere espulsi entro il '97.

Torna alta la tensione a Montalto

I lavoratori del cantiere Enel di Montalto di Castro hanno occupato ieri per protesta l'infirmeria del cantiere stesso al termine di una infuocata assemblea. Chiedono garanzie per l'occupazione, la mobilità da posto a posto e l'assicurazione che la manutenzione dell'impianto venga fatta con maestranze locali. In seguito alla blocco dell'infirmeria il sindaco di Montalto ha disposto la chiusura del cantiere, gli occupanti - dal canto loro - hanno fatto sapere la protesta continuerà fino a quando le loro richieste non verranno soddisfatte.

Poste: Cobas ieri in sciopero tutta la giornata

Sciopero di 24 ore e manifestazione ieri mattina per i dipendenti delle Poste iscritti ai Cobas P-Cub. In duemila in mattinata hanno manifestato sotto la sede centrale dell'ente in via Europa a Roma. I Cobas protestano contro la trasformazione in spa dell'ente ed il suo smembramento in 4 società e per un trattamento economico dignitoso.

Al Touring Club una protesta alla rovescia

I dipendenti del Touring Club Italiano hanno lavorato ieri un'ora in più senza essere pagati in adesione a uno sciopero alla rovescia proclamato dalle Rsu. Dopo aver già fatto altri scioperi «più tradizionali» i lavoratori del Tci hanno ritenuto di intraprendere questa forma di azione sindacale per attirare l'attenzione dei componenti del consiglio direttivo sulla situazione interna. Secondo rappresentanti sindacali l'azienda ha intrapreso un remaquillage societario creando una holding da cui dipendono società controllate al 100% dallo stesso Tci e specializzate per business con lo scopo non celato di ottenere così l'azzeramento del contratto di lavoro interno.

Agricoltura: la Cia manifesta a Bruxelles

Rompere le catene della politica agricola comune per ottenere maggiore libertà di produzione, più autogoverno per gli agricoltori, sopprimendo progressivamente i vincoli produttivi. Questa la sfida lanciata ieri a Bruxelles dai dirigenti della Confederazione italiana degli agricoltori (Cia) che davanti ai cancelli della sede del consiglio dei ministri Ue hanno rotto delle simboliche catene - formate dai moduli per le dichiarazioni di produzione - a cui si erano legati.

Indagine a campione dell'Ufficio italiano cambi sui flussi turistici

Nel '95 turismo record in Italia Saldo attivo di 25mila miliardi

ROMA. Solo nell'ultimo trimestre estivo, vi sarebbero già oltre due mila miliardi di lire in più in entrata, e quasi altrettanti in uscita, da aggiungere sui piatti della bilancia turistica dei pagamenti. È quanto risulta da un'approfondita indagine campionaria svolta nel periodo luglio-settembre dall'Ufficio italiano cambi. Rispetto ai dati valutari ufficiali, l'Uic ha infatti scoperto uno scostamento del 18% sul fronte dei crediti (15.484 miliardi anziché 13.121) e del 30% sul fronte dei debiti (8.144 in luogo di 6.283), dai quali si ottiene un incremento del saldo attivo pari al 7% (da 6.858 a 7.340 miliardi). L'indagine dell'Uic, svolta con il metodo delle interviste alla frontiera (quasi 50 mila nel triennio estivo), nasce da quella generale insoddisfazione per l'attendibilità delle statistiche turistiche che ha spinto l'Eurostat (l'istituto statistico dell'Ue) a ripensare l'in-

terno sistema delle rilevazioni. L'indagine Uic getta anche una luce diversa sulla ripartizione percentuale per aree geografiche della spesa turistica dei turisti stranieri in Italia e degli italiani all'estero. In particolare le percentuali relative all'America risultano più basse (6,5% anziché 15,9%) di quanto desumibile dal peso del dollaro Usa come valuta utilizzata dai turisti internazionali. Quanto alla disaggregazione geografica rispetto alle macro-regioni italiane, l'Uic sottolinea che il peso dell'area del Nord-ovest nelle segnalazioni valutarie è sopravvalutato a causa dell'importanza di Milano come piazza bancaria. Le rilevazioni ufficiali dell'Ufficio Italiano Cambi (Uic) confermano il '95 come anno da record per il turismo italiano, con un incasso equivalente di 44.596 miliardi di lire in valuta straniera, con un incremento del

16,40% rispetto al '94. Sempre nel '95, le uscite valutarie per i viaggi all'estero degli italiani sono ammontate a 20.030 miliardi di lire (+2,78%), portando così il saldo attivo della bilancia valutaria turistica a quota 24.566 miliardi di lire, con un aumento del 30,52% rispetto al '94.

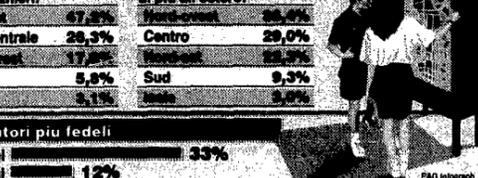
L'Italia seconda nel mondo

Dati che portano l'Italia al secondo posto, dopo gli Usa, nella graduatoria mondiale del turismo internazionale. I dati, che per quanto riguarda il mese di dicembre sono ancora provvisori, sono quelli ufficiali. Ma dall'estate scorsa, l'Uic ha anche avviato una forma di rilevazione campionaria e così per quanto riguarda gennaio '96, l'Uic ha confrontato le due rilevazioni. Quelle ufficiali registrano entrate valutarie per 2.661 miliardi, contro i 1.639 in uscita, per un saldo di 1.022 miliardi, mentre l'in-

indagine campionaria Uic mette invece a fuoco 3.397 miliardi di introiti, 2.152 di uscite, con un saldo di 1.245 miliardi.

L'italiano che viaggia all'estero preferisce acquistare la valuta prima di partire. Infatti di 6.711 miliardi di lire spese fuori dai confini nazionali 3.460 provengono da cambi di valuta e travellers cheques, solo 1.332 dall'utilizzo di carte di credito e solo 269 dal prelievo in contanti. Più oculato dei colleghi stranieri che spendono giornalmente nel Paese una media di 112 mila lire, l'italiano mantiene un «budget» di 84 mila lire.

Le zone più «battute» dagli stranieri in Italia sono il Nord-Est del Paese (Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia



Romagna, Friuli Venezia Giulia, area che raccoglie il 47,2% delle entrate valutarie complessive).

Nord-Est più visitato

Segue l'Italia centrale (Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi) con il 26,3%, l'area Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria), infine il Sud (5,8%) e le isole (3,1%). Agli italiani del Nord industrializ-

zato, con una quota del 36,4% il record dei viaggi all'estero, seguono quelli del Centro (29%), Nord-Est (22,3%), Sud (+9,3%) e delle isole (3%). Per quanto riguarda le aree di provenienza e destinazione al primo posto restano quelle europee (rispettivamente 92,2% e 89,5% del flusso complessivo), mentre resta il tedesco il visitatore più fedele del Belpaese (33% del totale) seguito dal francese (12%).

Master
USATO GARANTITO
BMW 520i 24V 92 climat
MERCEDES 200E 91 climat
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat
Via Casilina, 257 tel. 2754810

Roma

l'Unità Martedì 19 marzo 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
PUNTO 75 ex 5P A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
CORSIA SWING 5P 795
Via Casilina, 257 tel. 2754810

Villaggio Olimpico Liceale di 16 anni aggredito da banda di nazi

ALESSANDRA BADEL

■ Riempi di botte per un ipotetico sguardo «di troppo» e perché diverso da loro vestito normale non da nazi. Un liceale di sedici anni ieri è stato aggredito a due riprese all'intervallo e poi all'uscita di scuola al Villaggio Olimpico da una banda di dieci nazi. L. ha salvato l'intervallo del gestore del bar vicino alla scuola, il VI liceo artistico di via India. Mentre un professore assisteva impassibile al pestaggio e subito dopo non offriva allo studente neppure un passaporto per andare in ospedale. Dove il ragazzo è riuscito ad arrivare in serata. Ora è ricoverato in osservazione perché durante la visita dei medici è svenuto e potrebbe avere lesioni interne oltre al sopracciglio e alla palpebra sinistra spaccati, che gli sono stati cuciti con otto punti. E da Pietralata sempre in un'altra denuncia scritte nazi sulle vetture della sezione «Marino Alicata» del Pds. Le hanno trovate domenica mattina. Recitavano «Pietralata nera, torneremo Viva il Duce viva il fascio». Firmate con l'ascia bipenne. «Da noi - raccontavano ieri dalla sezione - non era mai successo».

A raccontare la storia telefonando al giorno le è stato il secondo marito della madre del ragazzo picchiato, che intanto era andata a portarlo in ospedale. «È iniziato tutto all'intervallo per il pranzo - racconta l'uomo - Tornato a casa il ragazzo ci ha raccontato tutto. Ed è uno che non si confonde, sa quello che dice quando lo definisce nazi. Mi ha detto che erano le due e lui stava mangiando un pezzo di pizza fuori dal bar della piazza vicina a via India. Uno a un certo punto gli si è avvicinato. Un rasato. E gli ha detto: «Che c... chi da guarda?». Lui ha risposto: «Ma io non ti guardavo per niente, chi ti ha visto?». E quello gli è saltato addosso. Con una botta gli ha fatto saltare la pizza. Si sono azzuffati. Il barista è uscito e li ha separati. Al loro lui è tornato a scuola. Fa i corsi di recupero in questo periodo per cui esce verso le cinque del pomeriggio».

Poteva essere finita lì con una scappatella tra due ragazzi. Ma quando il sedicenne è uscito di scuola lo aspettavano in dieci. Quello della mattina e i suoi amici. «Tanti anche maggiorenti - racconta ancora il marito della madre - L. hanno messo in mezzo e gonfiato di botte. C'era uno dei suoi professori che può testimoniare credo. Ha visto tutto. Però non è intervenuto. Invece si è fatto avanti di nuovo il barista che ha cominciato a prenderli a sberle. Così hanno smesso. Lui era ridotto male, col sopracciglio spaccato quando poi è arrivato a casa aveva l'occhio completamente chiuso. Il professore gli ha suggerito di andare in ospedale, fare la denuncia. Tutto bene, però io dico va bene che non è intervenuto non sono tutti cuor di leone. Ma non poteva magari offrirgli un passaggio dopo? Portarlo in ospedale? Niente da fare. Il professore per ora anonimo, secondo questo primo racconto non ha fatto altro che andarsene per la sua strada. Ed il ragazzo ha preso da solo il pullman che lo porta ogni giorno, verso casa fuori Roma. C'era ancora una puntata difficile che lo attendeva però prima di arrivare alla meta. «Di solito - continua il racconto - lui fa l'autostop per arrivare fino a casa. Ma era sporco di sangue e nessuno l'ha voluto prendere. Ha chiamato la madre che è andata a prenderlo e ora è all'ospedale di Civitavecchia. Come sta esattamente lo sapremo solo domani».

Iniziato ieri il tour elettorale. Giovedì il pullman sarà nel rione del primo collegio



Walter Veltroni tra Massimo Ghini e, a destra, Cesare Salvi e Carlo Leoni durante il comizio di ieri a Pietralata. Sotto, Paolo Pietrangeli

«Donna Roma» Premiazione ieri all'Eliseo

Premiate ieri sera le donne scelte per la nona edizione di «Donna Roma» con gli ospiti d'onore Kerry Kennedy figlia di Bob e il marito Andrew Cuomo figlio dell'ex governatore di New York. Le premiate sono: Mirella Freni per lo spettacolo Wendy Windham per la simpatia Lina Sastri per il teatro Simona Izzo per la regia Antonella Clerici per la televisione Graziella Perla per la moda Daniela Vergara per il giornalismo Irene Fargo per la musica leggera Elisabetta Perro per lo sport ed infine Luisa Businco per l'impegno sociale e la ricerca clinica.

Consiglio regionale C'è il comitato di controllo

Il Consiglio regionale ha nominato i componenti del comitato di controllo sugli atti delle Province e dei consorzi del Lazio. I membri delle sezioni decentrate per il controllo degli atti del Comune di Roma e dei comuni ed enti locali della Provincia di Roma e quelli delle sezioni decentrate di Frosinone Latina Rieti e Viterbo.

Florucci Rinviate la trattativa

Nel corso della riunione tra i rappresentanti del salumificio «Florucci» e i sindacati che si è svolta ieri pomeriggio è stato deciso un nuovo lungo rinvio per la trattativa in corso. L'azienda ha rinunciato per il momento a procedere con la mobilità in modo di puntualizzare meglio l'ipotesi di accordo sulla quale si sta discutendo da oltre un mese e mezzo. La trattativa ora continuerà così come il lavoro della commissione paritetica azienda-sindacato «Florucci» ha il compito di individuare le persone che dovranno essere inserite in cassa integrazione o mobilità lunga. Si procederà sulla base delle indicazioni già stabilite: mobilità dimissioni incentivate cassa integrazione e part time. La procedura dovrà essere ultimata nell'arco dei prossimi 75 giorni.

Anziano rapinatore accettola un uomo in cinema «hard»

Un «arzilla» anziano di 71 anni ha accettato ieri pomeriggio un uomo di 40 anni dopo aver tentato di sfilargli il portafoglio dai pantaloni mentre si trovavano nel cinema «Luci rosse» «Vulturo» vicino a Termini. Francesco Di Stefano era arrivato da qualche giorno dalla Sicilia e ieri pomeriggio ha cercato di «camionare» qualche soldo tentando di rubare il portafoglio a P.M. che però appena ha sentito che qualcuno lo stava toccando ha reagito bruscamente. Di Stefano ha quindi estratto un piccolo coltello a scatto ed ha colpito P.M. ad una gamba. Poi è scappato fuori dal cinema. P.M. anche se ferito lo ha rincorso per un centinaio di metri e quando lo ha raggiunto c'è stata una breve colluttazione. Di Stefano ha sferrato una seconda coltellata colpendo P.M. all'addome. Una pattuglia dei carabinieri che passava in quel momento ha arrestato Di Stefano accusandolo di rapina in propria persona. P.M. è stato ricoverato al Policlinico Umberto I in prognosi riservata.

Da Pietralata verso l'Esquilino

Veltroni: «Basta al degrado e più sicurezza»

Le Forze Armate e le proposte di riforma del Pds

Domani, dalle 15.30 alle 19.30, nell'ex hotel Bologna, in via di S. Chiara 4, si svolgerà il forum nazionale «Progetto Difesa e riforma delle forze armate, idee e proposte del Pds sinistra europea». Il forum sarà presieduto dal senatore Raffaele Beroni, presidente della commissione difesa del Senato, mentre la relazione introduttiva sarà tenuta dall'onorevole Quarto Trabacchini, coordinatore politico della Difesa del Pds. Sono previsti interventi del senatore Lorenzo Forconi, sul tema della Difesa europea e modello italiano, e dell'onorevole Elvio Ruffino, che parlerà sulla riforma dell'amministrazione della Difesa. È assicurata la presenza di Luigi Berlinguer, Simona Dalla Chiesa, Piero Fassino, Isola Gasparotto, Aldo D'Alessio, Michele del Gaudio, Cesare Salvi e molti altri politici ed esperti. Nel corso della manifestazione è previsto anche l'intervento del segretario del Pds Massimo D'Alema, mentre le conclusioni saranno affidate a Pietro Folena.

Il pullman di Veltroni sulla Tiburtina. È partita fuori collegio la campagna elettorale del numero due dell'Ulivo che ieri è stato a Pietralata e a Casalbruciato, dove il centrosinistra ha schierato Paolo Pietrangeli e Carlo Leoni. «Due vecchi amici che mi piacerebbe vedere in Parlamento», dice il numero due dell'Ulivo che da giovedì concentrerà invece la propria attività nel collegio del Centro storico in cui sfida Filippo Mancuso.

CARLO FIORINI

■ Ha aperto la sua campagna elettorale romana con una puntata fuori dal suo collegio quello del centro storico in cui sfida l'ex guardasigilli Filippo Mancuso. Walter Veltroni ieri si è fatto portare dal pullman dell'Ulivo sul fronte della Tiburtina collegi quinto e settimo. Due zone per tradizione rosse ma «profanate» dal Polo alle ultime elezioni. Ho voluto cominciare con questa iniziativa per dare una mano a due persone cui tengo molto due vecchi amici. Con Paolo Pietrangeli che è candidato a Pietralata ci conosciamo da anni e anche con Carlo Leoni siamo amici fin da ragazzi. Sono due persone che sarebbero utilissime in Parlamento dice Veltroni seduto sui vanetti azzurri dell'ormai famoso bus attrezzato a ufficio. Ad accompagnarlo in questo primo viaggio romano c'era l'attore Massimo Ghini che è anche consigliere comunale piduista. «Walter mi ha chiesto di venire con lui perché dice che gli porto fortuna ci conosciamo dai tempi della Fgci: è stato coraggioso ad accettare un collegio in bilico dice l'attore. Mentre il pullman si fa largo a stento nel traffico delle cinque di un giorno di pioggia e gira intorno al Colosseo per andare a imboccare la Tiburtina. Veltroni ne approfitta per indicare i temi di quella che sarà la sua campagna elettorale nel collegio dove alle ultime Politiche fu eletto Berlusconi. «Comincerò dall'Esquilino che è una delle zone più degradate del centro storico. Giovedì sarò lì» dice. E siccome l'Esquilino è uno dei quartieri con la più grande concentrazione di immigrati il discorso cade sul tema «In quel quartiere c'è un grande problema che riguarda la sicurezza dei cittadini che deve essere garantita. Per questo bisogna combattere qualsiasi forma di criminalità» dice. E poi in vita a guardare agli effetti del decreto sull'immigrazione. «Non ci sono state le espulsioni in massa di cui qualcuno parlava ora bisogna procedere sulla strada della regolarizzazione e dell'integrazione. Un altro settore decisivo per la conquista del collegio del centro storico è quello dei commercianti. Ma la guerra contro la fascia blu cavalcata da An non fa paura al numero due dell'Ulivo. «Tra Comuni e commercianti mi pare che si stia andando verso un accordo positivo - dice - E poi non credo che ai commercianti piaccia essere strumentalizzati così come sta fa-



cendo il Polo che li presenta come quelli della rivolta anti fisco applicando loro un'etichetta tanto negativa. È vero chiedono una minore pressione fiscale, che può essere possibile? Come? «Fagando tutti e pagando meno» dice Veltroni spiegando che proprio l'altra notte in una delle sue passeggiate su Internet ha risposto così a un ragazzo che chiedeva perché l'Ulivo non organizza una manifestazione di «quelli che pagano l'Irpef». Alla prima tappa del pullman di fronte alla fermata del metrò di Pietralata c'erano un centinaio di ombrelli aperti ad attendere il bus. Applausi e richieste di autografi. Su una pedana montata accanto a un ulivo vero piantato per l'occasione hanno parlato Paolo Pietrangeli e Cesare Salvi, poi Veltroni. Il collegio Roma 5 è il simbolo in cui sulla scheda non c'è il simbolo dell'Ulivo ma quello dei progressisti causa dissenso. Infatti il cantautore di Contessa e ora regista del Maurizio Costanzo show è in quota. Fondazione. L'ultima tappa del viaggio elettorale è stata invece a Casalbruciato nella sede di una polisportiva affollatissima dove prima di Veltroni ha parlato Carlo Leoni segretario cittadino della Quercia che corre nel collegio Roma 7.

Gli operai occupano l'infermeria e il sindaco ferma i lavori Protesta a Montalto di Castro

■ Si fa sempre più teso il clima a Montalto di Castro. Ieri mattina dopo un'assemblea gli operai del cantiere Enel hanno occupato l'infermeria. Qualcuno ha anche dato fuoco nel piazzale ad alcuni pneumatici di auto. Gli edili che invocano il rispetto dell'accordo intercategoriale firmato da tempo chiedono garanzie sull'occupazione la mobilità da posto a posto di lavoro in caso di crisi e assicurazioni circa l'impiego delle maestranze locali per la manutenzione degli impianti.

La protesta è esplosa al termine di un'assemblea durata oltre tre ore. Gli animi si erano un po' calmati dopo un intervento dei dirigenti sindacali e del sindaco di Montalto di Castro Roberto Sacco, che si è recato sul posto per discutere con gli operai. A mezzo giorno però è scattata l'occupazione dell'infermeria per la terza volta in sei mesi. Un gruppo di circa 300 operai ha preso possesso dei locali annunciando una protesta a oltranza. Al governo i sindacati chiedono la garanzia della cassa integrazione e ricordano che fino ad oggi sono oltre cinquecento i lavoratori che non hanno ancora percepito l'assegno di integrazione su millecinquecento impegnati nel cantiere.

Dopo un sopralluogo nel pomeriggio di ieri il primo cittadino di Montalto ha firmato un'ordinanza con la quale vengono fermati tutti i lavori nella centrale in seguito all'occupazione dell'infermeria e del pronto soccorso. Il sindaco Sacco ha emesso il provvedimento in quanto ha poi spiegato responsabile unico della sanità nel Comune i sindacati per parte loro hanno annunciato che il blocco dell'infermeria continuerà fin quando non giungeranno dal governo segnali positivi alle loro richieste in tanto si svolgerà oggi a Roma presso la sede regionale dell'Enel un vertice sindacale con l'azienda.

□MDG



La centrale di Montalto di Castro riconvertita

Finesecolo
Materiali per un'idea moderna critica del capitalismo
Presentazione del quarto numero della rivista
«LA LIBERTÀ DEI MODERNI»
NI DISCUSSIONE
MARIA LUISA BOCCIA, ADRIANA BUI FARDI,
SERGIO COFFRARI, STEFANO RODOIA,
ROSSANA ROSSANDA, BRUNO TRENIN
20 marzo 1996 ore 20.30
Casa delle Culture, Via di S. Costantino 45 Roma
00184 ROMA, Via di S. Costantino 22, 06670450189, Fax 70450320

Nel week-end varchi aperti anche di notte

Niente fascia blu il sabato mattina

Intesa tra Comune e commercianti

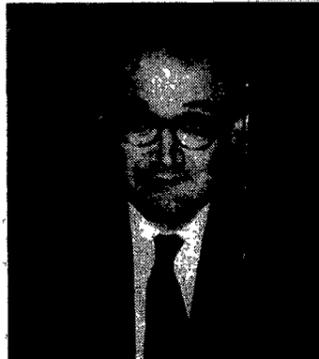
Accordo tra Campidoglio e associazioni commercianti e artigiani sulla «fascia blu». Niente di stravolgente, soltanto ritocchi agli orari serali del week-end che non saranno più soggetti a blocchi come ora, in compenso la sosta sarà tariffata. Sabato mattina, apertura a tutti fino alle 14. Non è escluso che col tempo saranno apportati altri ritocchi, se la consulta e la conferenza dei servizi, che presto verranno istituite, lo riterranno opportuno.

PAOLO CAPRIO

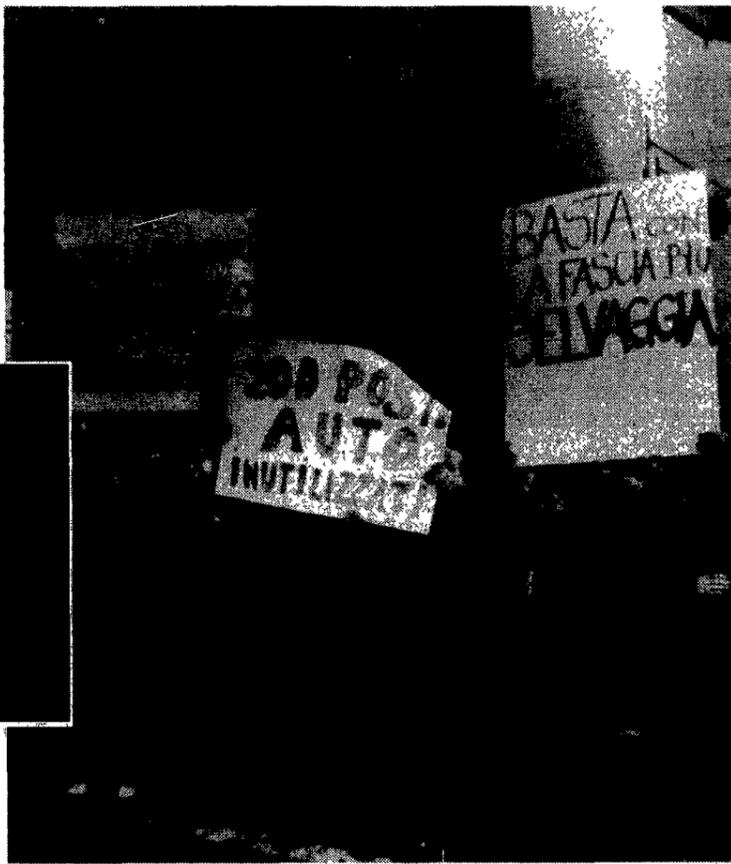
Firmata la pace. Vengono sotterrate le asce di guerra (e le serrate), con la speranza che sia per lungo tempo. Campidoglio, commercianti e artigiani, dopo quattro ore abbondanti di conclave, a volte anche un po' aspro, hanno cantato in coro «vogliamo tanto bene», melodia di un grande romano, Renato Rascel. La fascia blu ritoccata nell'orario del week end è articolata in dieci punti più un allegato («molto ampio», sottolinea il sindaco Rutelli), ha trovato il suo approdo finale, tranquillo e soddisfacente. Più per il Campidoglio che per le associazioni, è la nostra impressione. E Ricci, presidente dimissionario e rieletto a furor di centro storico, del coordinamento, la controparte più agguerrita, ma anche più direttamente interessata al problema, prima di pronunciarsi, attende il placet della sua base: «Prendiamo atto della buona volontà degli amministratori capitolini. Non tutte le richieste, che abbiamo portato sul tavolo della trattativa, sono state accettate. L'importante è che il problema della fascia blu sia stato preso in considerazione, perché esiste ed è vero».

Quindi, da domani, dai negozi del centro scompariranno tutti quei manifestini che dicevano «la fascia blu soffoca il centro e... Roma muore». Ci guadagneranno, perché erano proprio anti estetici. Ma quale è stata la chiave di volta, che ha ripianato una situazione che sembrava qualche tempo fa compromessa? Piccoli ritocchi agli orari della fascia, soprattutto. Era il segnale che le associazioni si attendevano per presentarsi ai loro associati con qualcosa in mano. Poi, altre interessanti iniziative, a far da corollario all'accordo. Entro la fine della settimana, Tocci farà sapere quali saranno i tempi tecnici per attuare la nuova regolamentazione. Dunque, entrando nel dettaglio, non ci saranno mutamenti sull'orario dell'apertura della fascia nei giorni feriali, cioè fino al venerdì. Resterà chiusa come sempre fino alle 18, dopo scatterà la tariffazione della sosta fino alle 24. Tocci, con tanto di dati e grafici sull'inquinamento, ha costretto alla resa i suoi interlocutori, che volevano un'apertura alle 18, con l'intento di arrivare alle 17 finali. Ma su questo

piano hanno cozzato contro il muro di gomma capitolino. Meglio le cose sono andate per il venerdì e il sabato. La sera il centro storico sarà aperto a tutti (eliminato il blocco dalle 22,30 all'una), ma chi vorrà entrare pagherà il «pegno» della tariffazione. Duemila lire l'ora. Se si avrà voglia di tirare per le lunghe, si dovrà pagare una bella tassa al Comune. «Servirà a finanziare il trasporto pubblico», sottolinea l'assessore Tocci. Ma non finisce qui. Il sabato, porte aperte per tutti, visto l'abituale calo dell'inquinamento e il fatto che quasi tutti gli uffici sono chiusi. Fino alle 14 buona parte del centro storico potrà tornare in possesso dell'autodipendente. «Chiarmente, alcune vie come il Corso e le isole pedonali resteranno off-limits per le auto», precisa Rutelli, come dire che certe aree saranno comunque preservate, anche in regime di libertà motoristica. Serata a disposizione di tutti, sempre con tariffazione. Resta uno spazio ancora da definire, sempre nella giornata del sabato, che va dalle 14 alle 18. Cosa fare? Il Campidoglio dice chiusura per far respirare la città, dopo le inalazioni di monossido di carbonio mattutine. Ma quella di Rutelli e i suoi collaboratori non è una posizione intransigente. «Dovremo definire le modalità di organizzazione, in modo da tutelare le aree a più elevato impatto pedonale», dice il sindaco, sapendo che questa flessibilità fa molto piacere alla controparte. «Il rispetto dell'ambiente resta sempre alla base della nostra politica», conclude Rutelli: questo lo sottolineo con forza per far capire che ogni nostro intervento si muove secondo una logica ben precisa. Non è una crociata ideologica, ma una politica che tende a salvaguardare la città, partendo dal centro. Il sabato aperto a tutti apre nuovi orizzonti di afflusso, senza però turbare la tranquillità dei residenti, che avranno sempre il loro spazio per la sosta. I maggiori vantaggi di questa nuova organizzazione oraria vanno ai ristoratori e ai proprietari dei locali notturni. L'eliminazione della fascia blu notturna agevola l'ingresso in centro e ai loro locali. E sullo scianco, la «Roma di notte» di tocciana invenzione può spiccare il volo.



L'assessore Walter Tocci; a destra una manifestazione dei commercianti contro la fascia blu. Nuova cronaca



Firmato tra Campidoglio e Stet l'accordo quadro per «Roma Nexus». Si comincia con mille miliardi

Autostrade di bit per la città del Duemila

Roma Nexus, la città del futuro. Firmato ieri l'accordo tra Campidoglio e Stet per un programma da mille miliardi di investimento che entro il 2001 trasformerà Roma in una capitale dell'alta tecnologia. Una rete di 3500 chilometri di cavi in fibra ottica porterà nelle case e nelle aziende tantissimi servizi informatici. Ad aprile in funzione i «chioschi self service» per ottenere certificati a distanza dal Comune. Al via anche un progetto per il telelavoro.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Tutte le strade - informatiche - portano a Roma. Ne è passato di tempo, da quando le antiche consolarie partivano dall'Urbe per toccare i confini della penisola e avvicinare l'impero. Eppure, è proprio dal Campidoglio che comincia una nuova «rivoluzione stradale», destinata ad accorciare le distanze tra le case, i luoghi di lavoro e i palazzi dell'amministrazione. Su quelle strade, però, non viaggeranno carri o vandi, ma miliardi di parole e numeri, suoni e immagini, sotto forma di bit.

Ieri mattina il sindaco Rutelli e l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, hanno firmato l'accordo quadro per Roma Nexus, un progetto da mille miliardi di lire (per il triennio 96-98; ma già si parla di altri ottocento miliardi da investire fino al 2001) per coprire la Capitale con la rete dei nuovi cavi a fibra ottica, decentrare i ser-

vizi del Comune con l'ausilio della telematica, creare centri sperimentali per il telelavoro. Roba da fantascienza? Nient'affatto, perché la corsa internazionale alle nuove tecnologie tra le grandi città è già cominciata da tempo. E quel che c'è in palio lo spiega in sintesi Linda Lanzillotta, assessora al bilancio: «quest'accordo serve a porre le condizioni di un nuovo sviluppo economico per Roma, attivando nuove possibilità di investimento per le imprese».

La città «cablata»

La parte più importante del programma Nexus riguarda lo sviluppo progressivo di una rete a fibre ottiche, che renderà possibile la comunicazione interattiva: entro il 1998, saranno circa 540.000 le abitazioni romane collegate al sistema, mentre nel triennio successivo si procederà ad estendere il servi-

zio alle aree meno densamente urbanizzate. Su 3500 chilometri di rete cablata - 2500 all'interno del Raccordo anulare - 800 sono già stati predisposti nei mesi scorsi. «L'opera di messa in posa dei cavi necessita di una strategia abbastanza complessa», dice l'assessore ai lavori pubblici, Estero Montino - il nostro obiettivo è quello di scavare il meno possibile, anche per ridurre i disagi. Per questo, abbiamo deciso di utilizzare per quanto è possibile i collettori fognari o le condotte dell'Italgas ormai dismesse. E quando sarà necessario, impiegheremo nuove tecniche di perforazione telecomandata che ci permetteranno di non aprire altre buche. Ma nel frattempo stiamo progettando anche dei «cunicoli intelligenti», che ospiteranno le canalizzazioni delle reti Telecom, Italgas ed Enel». Ma a che servirà la rete cablata? A portare nelle case e nelle aziende - una larghissima offerta di servizi interattivi, dai programmi televisivi pay per view alla vendita di dati finanziari. Una sperimentazione in questo senso potrebbe partire già alla fine del '96: per quel periodo, infatti, la Stet prevede di aver collegato già 40.000 abitazioni.

Chioschi e telefoni

Ma il primo risultato visibile del progetto Nexus saranno i nuovi chioschi self-service che spunte-

ranno nelle piazze di Roma già a partire da aprile. Si tratta di terminali collegati con il Comune dove i cittadini potranno richiedere e ritirare tutti i tipi di certificati a distanza, senza dover andare in Circonferenza. Alle postazioni spuntano già attive all'aeroporto di Fiumicino e alla stazione Termini, si aggiungeranno quelle di piazza San Silvestro, del Tribunale civile, del Palazzo delle esposizioni. Poi, la rete si estenderà a tutti i quartieri, privilegiando banche e centri commerciali. Il servizio - al costo aggiuntivo di 500 lire oltre a quello dei certificati - si potrà pagare con la normale tessera telefonica e con le carte di credito.

Dalla fine di giugno, poi, entrerà in funzione un altro servizio, questa volta per linea telefonica. Collegandosi con il Comune - utilizzando direttamente la tastiera del proprio apparecchio oppure un personale computer - si avrà accesso a tutte le informazioni utili sui servizi demografici, quelli tributari, e sul funzionamento degli uffici comunali (oltre a una linea per la segnalazione automatica delle buche stradali). Dall'altra parte del telefono non ci sarà un impiegato, ma una voce elettronica che guiderà l'utente nei meandri della macchina amministrativa.

Arriva il telelavoro

Negli stati Uniti sono già più di

Dalle navette ai comitati. Ecco i dieci punti dell'accordo

Non soltanto mutamento di orari. Ecco gli altri dieci punti dell'accordo, che rimodella la «fascia blu»

- 1) Intenso programma di pubblicizzazione degli orari della fascia
- 2) Affidamento ai gestori dei parcheggi pubblici della eliminazione delle barriere ai varchi, negli orari in cui termina la fascia blu.
- 3) Pubblicizzazione del programma navette e progressiva sua estensione caratterizzazione del colore e della pubblicità delle navette.
- 4) Svolgimento di conferenza di servizi di ciascun settore del centro storico per aggiustamenti su segnaletica e viabilità.
- 5) Costituzione di un comitato permanente per i programmi di promozione culturale.
- 6) Lettera di intenti e convocazione di un tavolo degli enti pubblici, assicurativi, bancari per due anni di calmiera degli affitti di attività commerciali e artigianali.
- 7) Intesa per l'accesso delle attività artigianali
- 8) Piano delle piazzole per i pulmann turistici per gli alberghi e agevolazioni alle autovetture con targa straniera
- 9) Piano dei parcheggi a pagamento e delle relative normative.
- 10) Costituzione di una commissione di studio per gli effetti di questi provvedimenti sulle attività economiche e sui livelli di inquinamento e individuazione dei successivi interventi.

Accuse di An su «Città come scuola»

L'assessora Farinelli: «Sulle visite di istruzione polemiche pretestuose»

Fabio Rampelli, di An, vicepresidente della commissione scuola del Campidoglio ha attaccato violentemente, nei giorni scorsi, l'iniziativa della giunta capitolina denominata «Città come scuola»: «Si spende un miliardo per visitare il «Manifesto» e «Radio Città Futura». Non ci stupirebbe se le visite fossero guidate dai Centri sociali okkupati». «Si vogliono inquadrate i bambini finché sono piccoli». «Siamo in attesa della contrita visita alla tomba di Ceausesciu». E via dicendo. Risponde l'assessora alle politiche educative, Fiorella Farinelli: «Sono 86 i titoli delle possibili visite d'istruzione ai luoghi più diversi della città che il Comune offre alle scuole romane. Niente di obbligatorio, ovviamente, le scuole possono scegliere liberamente e possono anche - sempre con il tra-

sporto fornito dall'Amministrazione - decidere per luoghi del tutto diversi. Nel programma «Città come scuola» ci sono luoghi di lavoro, di culto (dalle parrocchie alla Sinagoga, alla Moschea), monumenti, teatri, giardini, musei, cantieri. Ci sono anche, tra i luoghi dell'informazione, accanto a «Corriere dello sport» e «Repubblica», e a studi televisivi da scegliere a piacere, il quotidiano «Il Manifesto» e gli studi di «Radio Città Futura». Il consigliere Rampelli - aggiunge l'assessora - invece di farneticare di plagio di ignari bambini, potrebbe sforzarsi di capire con più attenzione gli atti e l'impeccabile pluralismo di questa amministrazione».

L'iniziativa «Città come scuola» è rivolta agli alunni della scuola materna e dell'obbligo nel corso del primo semestre 1996.

Condannati in primo grado sono stati ora giudicati innocenti

«Lei menti, non fu stupro» Assolti in appello due amici

Furono condannati in primo grado per violenza carnale, rapina e sequestro di persona: ieri, sono entrambi stati assolti dalle accuse di violenza e sequestro di persona, mentre uno di loro è stato condannato a sei mesi di carcere per rapina. Un pastore di 36 anni e un pizzaiolo di 45, il 12 giugno del '91, furono ritenuti responsabili di aver sequestrato una prostituta di 31 anni e di averne entrambi abusato. Secondo quanto la donna riferì in una denuncia, i due, dopo averla incontrata nei pressi di Porta Pinciana, pattuirono la somma e la fecero salire in macchina. Subito dopo, minacciandola con la pistola, l'avrebbero costretta con la forza alla violenza, nel casolare del pastore all'estrema periferia della città. Una volta là, la violenza. Poi, i due le avrebbero sottratto circa

700mila lire. I giudici li condannarono rispettivamente a tre anni, a due anni e a sei mesi.

Ma ieri mattina i giudici della terza sezione d'Appello del Tribunale hanno assolto il pizzaiolo da tutte le accuse, ritenendo, invece, responsabile il pastore di rapina e ribaltando, comunque, la sentenza di primo grado. A convincere i giudici d'Appello sono state le argomentazioni dei due avvocati difensori, Giampiero Milani e Giuseppe Riccardi che, facendo leva sul mancato ritrovamento della pistola e su una serie di differenze d'orari (quelli indicati dalla giovane donna e quelli indicati dai due uomini), sono riusciti a dimostrare la completa estraneità dei fatti dei loro assistiti. L'avvocato del pizzaiolo, Giuseppe Riccardi, ha dimostrato che le cose andarono diversamente. Secondo la ricostruzione del legale, l'8 maggio l'uomo, dopo il lavoro, incontrò la prostituta in via Pinciana e si accordò per una prestazione sessuale. «Andiamo a casa di un mio amico», disse alla donna, dingendosi al casolare del pastore. Durante il tragitto parlarono delle reciproche vicende famigliari e di un problema di salute che il figlio della prostituta aveva. Il pizzaiolo le promise di aiutarla e le diede il suo biglietto da visita. Una volta dal pastore, la donna ebbe un rapporto con entrambi. All'una e mezzo, il pizzaiolo la accompagnò in via Pinciana, dove la donna si accorse che le erano spariti i soldi. La donna disse ai carabinieri di essere stata violentata e minacciata con una pistola. Dal biglietto da visita risalì al nome del cliente e denunciò sia lui, sia il suo amico

mente. Secondo la ricostruzione del legale, l'8 maggio l'uomo, dopo il lavoro, incontrò la prostituta in via Pinciana e si accordò per una prestazione sessuale. «Andiamo a casa di un mio amico», disse alla donna, dingendosi al casolare del pastore. Durante il tragitto parlarono delle reciproche vicende famigliari e di un problema di salute che il figlio della prostituta aveva. Il pizzaiolo le promise di aiutarla e le diede il suo biglietto da visita. Una volta dal pastore, la donna ebbe un rapporto con entrambi. All'una e mezzo, il pizzaiolo la accompagnò in via Pinciana, dove la donna si accorse che le erano spariti i soldi. La donna disse ai carabinieri di essere stata violentata e minacciata con una pistola. Dal biglietto da visita risalì al nome del cliente e denunciò sia lui, sia il suo amico

Provincia

Sfratto fermo per la coppia di ottantenni

Il presidente della giunta provinciale di Roma, Giorgio Fregosi, oggi visiterà i due anziani coniugi - lui cieco, lei malata - che la scorsa settimana si erano barricati in casa per evitare lo sfratto dalla loro abitazione di via Baretta nella zona di Pineta Sacchetti. Giorgio Fregosi comunicherà alla famiglia Taglione «la sospensione della procedura di sfratto, avviata parecchi anni fa, e la garanzia della Provincia di un intervento presso i servizi sociali del Comune per reperire un alloggio alla coppia, possibilmente nella stessa zona». La Provincia, si legge in una nota, sta verificando anche «ulteriori disponibilità nell'ambito del patrimonio immobiliare, assai limitato, della provincia nella vicina via Trionfale».

Lutto

È morto Telmo Bondoni

È morto ieri mattina a Roma, dopo una breve malattia, Telmo Bondoni Aveva 74 anni. Dopo la guerra, che aveva fatto come capitano partigiano nelle Marche (era nato a Serra San Quirico) era stato chiamato a lavorare nella sede della direzione del Pci, in via delle Botteghe oscure. E nel «palazzo» Telmo aveva lavorato per ben quarantacinque anni. Prima nei servizi di sicurezza, successivamente era diventato responsabile della vigilanza, dell'autoparco e infine aveva lavorato nella sezione dell'amministrazione. Era iscritto alla sezione Pds Subaugusta-Palmiro Togliatti. Lascia la moglie Bruna e i figli Cinzia e Andrea. La commemorazione e il funerale si terranno domani mattina alle 11 nella casa di cura Nuova Latina, in via Patrica 15. Dopo la cerimonia il feretro proseguirà per Serra San Quirico, dove il corpo sarà tumulato.



Marco Bruzzo/Daylight

PROSTITUZIONE. «Organizzavano» il lavoro di ragazze albanesi. Sei arresti Prese le maîtresse della Suburra

Cinque «case di appuntamento» sono state scoperte in via dei Capocci. Erano gestite da sei anziane tenutarie e frequentate solo da ragazze dell'Est europeo. Le ragazze adescavano i loro clienti per strada e li conducevano nei mini appartamenti. Le sei signore aspettavano per strada con le chiavi e si facevano pagare un affitto «a tempo» 15 minuti costavano 20mila lire. Le tariffe delle ragazze vanavano dalle 80 alle 100mila.

LUANA BENINI

■ Via dei Capocci, nel cuore della Suburra romana, una delle strade storiche della prostituzione. Come via Leonina, via del Boscetto Pullulavano di «case chiuse» prima della legge Merlin. E qualche brandello di tradizione è sopravvissuto fino ai giorni nostri grazie a sei attempate «maîtresse», che però si sono adattate ai tempi ingaggiando ragazze albanesi.

Ce n'erano cinque di miniappartamenti adibiti allo scopo, in via dei Capocci. Al numero civico 73, quello di proprietà di Miranda C., detta «Gina», 65 anni. Al numero 10 interno 1, quello gestito da due amiche, Mansa M. di 70 anni e Lucia D.P. di 77. Sempre al numero 10, ma all'interno 2, la tenutaria era Mara P. di 47 anni. Stessa scala, ma al quarto piano, c'era l'appartamento di Assunta

C. 54 anni. E più avanti, al numero 68, quello di altre due socie in affari, Mansa M. e Assunta L. di 76 anni.

Tutte case di appuntamento che funzionavano come alberghi a ore. La reception era giù in strada. Le giovani ragazze albanesi e dei paesi dell'Est catturavano i loro clienti a Termini e dintorni, via Veneto, via Nazionale. Poi li portavano in via Capocci e contrattavano la camera libera. Le sei tenutarie, da una certa ora della sera in poi, scendevano in strada e si aggiravano da un portone all'altro. Avevano con sé le chiavi. Bastava avvicinarle. La chiave passava rapidamente di mano. Le coppie salivano in camera e dopo la consumazione restitivano la chiave. Le ragazze pagavano alle tenutarie un prezzo d'affitto «a tempo». Un quarto d'ora in camera costava loro 20mila lire. Se sfioravano l'orario il prezzo saliva a 40mila. Su que-

sto le anziane donne erano inflessibili, controllavano i tempi. Le ragazze si rifacevano sui clienti chiedevano per le loro prestazioni, dalle 80 alle 100mila. Un accordo di reciproca convenienza.

Prostituzione a basso costo. Del resto l'offerta è alta di questi tempi. Il mercato è inflazionato e i prezzi sono crollati un po' dovunque.

Ma qualcuno in via dei Capocci deve aver protestato per quel traffico continuo. Scambi di chiavi e pagamenti in strada a ritmo continuo. Gli agenti del commissariato Esquilino, qualche giorno fa, hanno fatto irruzione negli appartamenti sorprendendo in flagrante sei ragazze insieme ai clienti, quattro albanesi e due croate dai 22 ai 34 anni, tutte senza permesso di soggiorno. Ma il giro «stroncato» è molto vasto. Tre degli appartamenti sono

stati sequestrati. Gli altri due no, perché vi abitano due delle maîtresse. Le anziane signore erano solite affittare, in questo caso, la loro camera da letto durante le prestazioni delle ragazze restavano in salotto a guardare la televisione.

Nel gennaio del '95, Mansa M., Lucia D.P. e Miranda C. erano già state fermate. Gli uomini del commissariato Esquilino avevano sequestrato loro altri tre appartamenti, sempre in via dei Capocci, ai numeri 88, 89, 90 che portano ancora i sigilli.

Per tutte è scattata una denuncia a piede libero per sfruttamento della prostituzione. Quanto alle ragazze, due erano già conosciute in commissariato colpite da decreto di espulsione e, in attesa delle pratiche, sottoposte a firma giornaliera obbligatoria, per le altre è stato emesso il decreto di espulsione.

Sposato e padre di due figlie importunava bambine delle medie Molestie davanti alle scuole Nei guai agente assicurativo

Un uomo di quarant'anni, sposato e padre di due figlie, una vita apparentemente irreprensibile, incensurato, di professione assicuratore, aspettava le bambine all'uscita dalla scuola, le seguiva e le molestava in vario modo. La squadra mobile lo ha individuato e bloccato mentre stava importunando una ragazzina di 11 anni. È accusato di atti osceni in luogo pubblico e corruzione. La moglie: «Era dolce e conduceva una vita normale».

■ Un quarantenne disteso e insospettabile. Un lavoro presso una agenzia di assicurazioni. Una vita apparentemente irreprensibile. Sposato e padre di due figlie minorenni. Tutto casa e ufficio. Senza mai avere avuto a che fare con la giustizia, a qualsiasi titolo. Eppure, dietro la maschera del perbenismo, c'era quella del molestatore di bambine. Tutte fra gli undici e i tredici anni. Bambine di scuola media. Lui le aspettava davanti all'uscita e le seguiva fino a casa. Aspettava il momento adatto e poi le molestava in vario modo.

La squadra mobile l'ha individuato e bloccato. Ora rischia una pena fino a tre anni di reclusione. Tutto ha avuto inizio, la settimana scorsa, con una serie di segnalazioni alla polizia da parte di alcuni insegnanti di una scuola media vicino alla via Nomentana. Tutte

dello stesso tenore. «C'è un uomo che ogni giorno si aggira davanti a scuola alla fine delle lezioni, aspetta le bambine e le avvicina». Qualche bambina aveva parlato, raccontando agli insegnanti gli strani approcci da parte di quello sconosciuto. La voce si era diffusa. Altre bambine avevano trovato il coraggio di riferire analoghi brutti incontri. Le descrizioni riconducevano ad una stessa persona. E la scuola era entrata in allarme. Di qui la decisione di rivolgersi alla polizia.

Sono stati dunque organizzati gli appuntamenti degli agenti in githese. Ogni giorno, all'uscita dalla scuola, gli agenti si sono confusi con i genitori. Non c'è voluto molto per individuare quell'uomo ben vestito che non aveva figli da aspettare e che si comportava in modo strano. Hanno atteso di coglierlo in flagrante. E l'occasione è arrivata

sabato mattina. L'uomo ha atteso che gli alunni uscissero. Poi ha deciso di seguire due bambine di 11 anni, molto graziose, che si erano incamminate verso casa da sole. Un pezzo di strada insieme, poi le due bimbe si sono separate. Lui ha continuato a seguire una delle due fino al portone di casa, in via Gonzia. Qui si è slacciato i pantaloni e le si è avvicinato. La ragazzina ha capito e si è messa a correre gridando spaventata. A questo punto sono saltati fuori gli agenti della V sezione della mobile. «Io, hantio bloccato. L'uomo colto di sorpresa ha cercato di difendersi, negando in ogni modo, ma il suo atteggiamento era inequivocabile. È stato denunciato per atti osceni in luogo pubblico e corruzione».

Agli investigatori, il penoso obbligo di informare la moglie e le figlie dell'accaduto. «Una decisione dolorosa - hanno detto gli inquirenti - ma era necessario appurare se in passato l'uomo avesse molestato anche le figlie». La moglie non si aspettava una rivelazione del genere, ha definito il marito un uomo dolce, abitudinario, dalla vita normale. Ora le indagini proseguono per accertare se l'assicuratore sia responsabile di altri episodi analoghi. In questo caso le accuse potrebbero aggravarsi. □ Lu B

Perfetta organizzazione e tariffe basse. Trentasette le denunce

Rete-pirata per telefonare Truffa miliardaria a Telecom

■ Una telefonata in qualunque posto del mondo a prezzi stracciati di duecento lire al minuto, offerta da consumarsi in una banalissima cabina telefonica. Ora dietro le sbarre sono finiti un napoletano, Enrico Bartolomucci, 49 anni, e un etiope, Zehmet Zeru, di 33, che avevano messo su una rete di telefonia parallela costata alla Telecom decine di miliardi. Altre 37 persone sono state denunciate per truffa. L'organizzazione scoperta da polizia postale, Interpol e polizia ferroviaria, aveva allestito una rete di telefonia parallela con ramificazioni a Londra, in Austria e in Irlanda. Centralini «volanti», attrezzati in cabine telefoniche di Roma dalle quali gli extracomunitari potevano telefonare. Le centraline individuate sono alla stazione Termini e in piazza Mancini. Dalle cabine pubbliche le telefonate venivano dirottate in una serie di appartamenti dove c'erano due diverse linee, dotate di servizi ausiliari una utilizzata per ricevere le telefonate degli utenti, una seconda, invece, collegata con un centralino dislocato all'estero (Londra o Austria)

che poi provvedeva a contattare l'utenza internazionale richiesta. La centrale londinese riceveva fino a dieci linee mediante la clonazione di cellulari di diverse società di telecomunicazioni. Il 50% dei proventi andava in Gran Bretagna mentre il resto se lo dividevano per metà i gestori dei centralini delle utenze «ponte» in Italia e i procuratori di clienti. Sessanta perquisizioni tra Roma e Civitavecchia, effettuate a febbraio, impiegando un centinaio di agenti di polizia postale, ferroviaria e della divisione stranieri della questura, insieme a cinquanta tecnici della Telecom (che ha istituito per questo un apposita unità di cns) hanno colto sul fatto parecchi appartamenti all'organizzazione. Cronometro alla mano viva voce insento (quindi le telefonate venivano intercettate e ascoltate) gli affari andavano a gonfie vele. Tanto che l'organizzazione per adeguarsi alla «richiesta di mercato», si era procurata altre linee provenienti da Klagenfurt, in Austria e da paesi extraeuropei, con un metodo definito «Call back» pubblicizzato anche da alcune società estere con un dettagliato tarifi-

fano, su cui l'organizzazione applicava un sovrapprezzo. Ora il pm Giuseppe Corasanti ha preso contatti con il dipartimento di giustizia degli Stati Uniti, che già si stava occupando dell'attività nel territorio americano per verificare quali siano i profili penali previsti. Le indagini hanno accertato anche un altro aspetto che riguarda i telefonisti. Gsm servendosi di falsi documenti i «pirati» della telefonia riescono a procurarsi in apparenza legalmente, le schede necessarie per attivare gli apparecchi che vengono indicati come scum da qualsiasi intrusione irregolare. L'Interpol ha arrestato il napoletano e l'etiope in Irlanda, a Dublino, dove avevano aperto una «filiale». □ MAZ

Culla

Per l'immensa gioia della mamma Cenizian e del papà Giuseppe, è nata Giorno Angelica. Ai genitori vanno sincere congratulazioni, alla neonata un caloroso benvenuto dal circolo «Il Frustone» e da l'Unità.

Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE DI ROMA

Il Partito Democratico della Sinistra di Roma finanzia la propria campagna elettorale esclusivamente con il sostegno degli elettori

SOTTOSCRIVETE

Conto Corrente Postale N. 75021006
Intestato a: Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Roma

Mercoledì 20 marzo, ore 20.30, presso l'Auditorium del Lavoro, via Rieti 11

L'ULIVO

INCONTRA I CITTADINI DEL SECONDO COLLEGIO ELETTORALE

Flavio Bucci candidato alla Camera dei deputati
Gerardo Agostini candidato al Senato della Repubblica

Coordina MAURIZIO MANNONI

L'ULIVO. IL VOTO CHE UNISCE

BALBUZIE

A ROMA presso filiale in Via Po, 162 - Tel. 06/8554685, l'Istituto Villa Benia Rapallo GE, organizza un corso per l'eliminazione delle balbuzie con il «Metodo Paleofonico Mastrangeli» aut. con D.M. 3/2/48, dal 24/3 al 3/4 p.v. con consultazioni gratuite e prenotazioni sabato 23 (14.30/19). Per ulteriori informazioni servirsi del numero verde 167018414.

aic

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

aic informa su televideo Rai Tre alle pag. 676 - 677

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2
00154 Roma

**PER LAVORI ELETTRICI DAL 20 MARZO
NUOVA DISCIPLINA DEL TRAFFICO
IN VIA DELLA PISANA,
VIA SILVESTRI
E STRADE LIMITROFE**

Allo scopo di potenziare la rete elettrica ad alta tensione di zona l'Azienda sta realizzando la costruzione di una nuova linea in cavi interrati tra i centri di distribuzione di Val Cannuta e Casaleto. Per posare i cavi sotto terra, è però necessario praticare scavi a trincea lungo alcuni tratti di via della Pisana, via di Bravetta e via Aurelia Antica. Il conseguente restringimento delle carreggiate richiede la temporanea adozione di sensi unici con deviazioni su percorsi alternativi per consentire ai veicoli di transitare anche nei sensi opposti.

A tale scopo, con apposita Ordinanza del Sindaco, da mercoledì 20 marzo fino al termine dei lavori, andrà in vigore la seguente disciplina del traffico:

- Via della Pisana:**
 - senso unico nel tratto da via di Bravetta a via del Conciò e divieto di fermata su ambo i lati
 - senso unico alternato per i soli mezzi Atac segnalato da semaforo mobile con l'ausilio di personale di vigilanza dell'Acea
 - con l'avanzamento dei lavori divieto di sosta su lato sinistro della strada nel tratto da via di Bravetta a largo don Guanella
- Via del Guadagni:**
 - doppio senso di marcia, con esclusione dei mezzi pesanti, e divieto di fermata su ambo i lati
- Via degli Estensi:**
 - divieto di fermata sul lato destro della strada, con rimozione dei mezzi, da via dei Guadagni a via della Consolata
- Via della Consolata:**
 - divieto di fermata sul lato destro della strada, con rimozione dei mezzi, nel tratto da via degli Estensi a via di Bravetta
- Via Silvestri:**
 - senso unico nel tratto da via di Bravetta a via C. Serafini
 - Divieto di fermata sul lato destro della strada da via C. Serafini a piazza B. Pace
 - all'intersezione con via C. Serafini obbligo di svolta a destra
- Via C. Serafini:**
 - all'intersezione con via C. Silvestri obbligo di svolta a sinistra

Ulteriori variazioni della viabilità, che si rendessero necessarie, saranno comunicate tempestivamente. L'Acea, scusandosi con i cittadini dei pesanti disagi, ricorda che i lavori sono finalizzati al miglioramento del servizio elettrico.

(Interruzioni idriche elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

**MERCOLEDÌ 20 MARZO
TRIONFALE SENZ'ACQUA**

Per consentire lo spostamento di alcune condotte in via Candia, mercoledì 20 marzo, dalle ore 8 alle ore 21 verrà sospesa l'erogazione del flusso idrico alle utenze ubicate a:

**Via Candia - Via Tolemaide - Via Santamaura
Via Tunisi - Via Pisani - Via Caracciolo**

La mancanza d'acqua potrà verificarsi anche in zone e vie limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per i disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

(Interruzioni idriche elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

RITAGLI

● **Tony Esposito e Bennato.** Tra Roma e Viterbo, a cavallo dei verdi Cimini e del lago di Vico, Caprarola ha deciso di dare una forma stabile alle decine di iniziative che durante l'anno animano la cittadina. Nasce così la prima «Primavera caprolata» che, inaugurata dalla lettura della «Ballata del vecchio marinaio» di Coleridge, proseguirà fino al 12 maggio negli splendidi saloni delle ex scuderie Farnese. Prossimi appuntamenti: sabato 23 e domenica 24 marzo *Rosa tragica*, spettacolo dell'associazione Artheus; il 30 marzo, sound napoletano con Tony Esposito e Eugenio Bennato. Segue la Compagnia stabile del Quirinale con *Muori amore mio* di A. De Benedetti (replica 31 marzo). Informazioni allo 0761.647347.

● **Rodolfo Laganà.** Parte il Tenda Comune di Maurizio Costanzo, e parte con il nuovo show di Rodolfo Laganà e la sua band in *Greatest Hits* di Laganà, Cruciani, Eritrei e Lupo. A Spina-ceto - largo Cannella - stasera alle 21.30, fino al 24 marzo, info: 80.83.526.

● **Il libro della Pasqua Ebraica.** Per celebrare la Pasqua Ebraica la Logart Press pubblica per la prima volta in italiano ed ebraico *La mia Haggada*, ovvero la *Storia di Mosè e l'uscita degli ebrei in Egitto*, illustrata da Lia Frassinetti, un classico della letteratura sacra ebraica pubblicato in tutte le lingue del mondo. Ma c'è però l'edizione illustrata per bambini che sarà presen-



Tony Esposito

tata stasera alle 19 alla Sala Stampa Estera in via della Mercede 55. Introduce il Rabbino Capo Elio Toaff.

● **Florenzo Fiorentini.** È in scena con il nuovo spettacolo *Le donne Romane* di cui è protagonista insieme alle due figlie Roberta e Monica e agli allievi della Scuola di Teatro Popolare. Alla Sala Petrolini in via Romolo Gessi 8 (Testaccio) info: 57.57.488.

● **Distrazioni forzate.** Un collage di monologhi tra il comico e il grottesco, finti tiggli e venditori di oggetti improbabili con i due cantastorie Maria Pia Regoli e Salvatore Zinna. Al teatro Colosseo - via Capo d'Africa 5/a - info: 700.49.32.

● **Osservare le stelle.** Con l'ausilio di strumenti altamente professionali e in un contesto suggestivo, gratuitamente dal 24 al 29 marzo; le prenotazioni si possono effettuare al 35.34.70.56/4 (8-16). L'iniziativa è promossa dall'assessorato al Turismo della Provincia e dall'Osservatorio di Monte Mario che, in collaborazione con *Mizar divulgazione scientifica*, apre per la prima volta in orario serale. Info: 320.81.77

● **Eroe, lingua di cane.** Nasce dalla collaborazione fra Dark Camera (diretta da Marcello Sambati) ed il Kigenfurter Ensemble (centro di produzione teatrale austriaco) lo spettacolo *Hel-den Hundesprache - Eroe lingua di cane* con uno scopo comune:



Rodolfo Laganà

lavorare sulla poesia intesa come «trait d'union» tra forme espressive. In scena al teatro Furio Camillo - via Camilla 44 - da stasera al 22 marzo.

● **Dedicato all'oboe.** All'Aula Magna dell'Università «La Sapienza» (p.le Aldo Moro 5) stasera alle 20.30 si terrà un concerto il cui protagonista principale sarà l'oboe. Accanto al Quartetto Fonè, l'oboista tedesco Hansjoerg Schellenberger in musiche di Briten, Boccherini, Haydn e Ravel, ingressi 35, 25 mila lire; ridotti 24 e 15.

● **Atlante di Ostia Antica.** «La forma della città in scala 1:500 nel fotopiano e nella carta numerica» (edito da Marsilio). Il volume verrà presentato oggi pomeriggio alle 17 al Complesso monumentale del S. Michele, Sala dello Stenditoio, via di San Michele 22. Intervengono il ministro per i beni culturali e ambientali Antonio Paolucci, quindi Adriano La Regina, Paolo Marconi, Mario Serio, Renato Minore, Cesare De Michelis.

● **Beauty Expo alla Fiera di Roma.** Una vera e propria «fiera delle vanità» con le ultime novità sul trucco, le acconciature, creme, profumi e tutto ciò che occorre per la bellezza ed il benessere: è «Beauty Expo», il secondo salone dell'Estetica e l'acconciatura che apre i battenti alla Fiera di Roma sabato 30 marzo e rimarrà aperto fino lunedì primo aprile.

TEATRO CENTRALE

«SUMMER»



Xenia, una donna borghese, ritorna nella sua vecchia casa da cui anni prima era stata cacciata; qui ritrova la sua domestica, Martha, irrimediabilmente malata. L'estate in cui si svolge il dramma è quindi per Xenia l'ultima occasione per far luce sul proprio passato, dominato dalla figura del padre, un potente mercante e collaborazionista dei tedeschi durante la seconda guerra mondiale. «Summer» di Edward Bond è da stasera al Teatro Centrale, regia di Walter Pagliaro con Leda Negroni e Paola Mannoni (da sinistra a destra nella foto). Fino al 31 marzo.

L'INTERVISTA. Capolicchio e il personaggio Brentani di «Senilità». Da stasera al Valle

Lino l'«antieroe»
«La vita? È un ring»

Felicitemente risolto in amore. Risolto nelle scelte artistiche: «Ho sempre fatto quello che mi interessava fare». Lino Capolicchio si identifica poco con l'antieroe Brentani di *Senilità* di Svevo, in scena da stasera al Valle. La letteratura, comunque, è la sua vera passione: «Prediliggo le cose che hanno spessore, profondità». Dopo aver realizzato il film *Pugili* (metafora della vita come ring), nel suo futuro sembra esserci la regia cinematografica.

Scopero enti lirici
Salta concerto
Sawallisch a S. Cecilia

Salta il concerto di stasera dell'orchestra di Santa Cecilia diretta da Wolfgang Sawallisch a causa dello sciopero dei lavoratori degli enti lirici e sinfonici. L'edizione era prevista all'Auditorium di via delle Conciliazioni. Lo sciopero dei lavoratori degli enti lirici è stato proclamato dai sindacati del settore per le mancanti applicazioni del nuovo contratto di lavoro. Quella di stasera sarebbe stata la quarta replica del secondo programma diretto da Sawallisch e il pubblico contava su questa occasione per una riconciliazione tra il Maestro e l'orchestra. Come si ricorderà nei giorni scorsi c'erano state alcune polemiche sull'efficienza del complesso sinfonico di Santa Cecilia che negli ultimi concerti si era astenuta dall'applauso al direttore.



Mancia Musy e Lino Capolicchio protagonisti di «Senilità» da stasera al Teatro Valle

KATIA IPPASO

Senile? Neanche un po'. Semmai disturbato, infelice, idealista. Come tutti gli intellettuali. Razza dannata, di cui certo fa parte Emilio Brentani, il protagonista di *Senilità*: da oggi il romanzo di Svevo, nell'adattamento di Angelo Della Giacomina, è in scena al teatro Valle, con la regia di Luca De Fusco. E per Lino Capolicchio, che interpreta Brentani, lo scrittore fallito appartato nel suo chiuso mondo di complicità sororal (vive con la malinconica sorella Amalia) e inedite passioni (per una popolana in continuo accesso erotico): è un ennesimo esercizio di immaginazione. Da parecchi mesi l'attore romano gira per l'Italia con questo personaggio elementare sfasato, inadeguato al principio di realtà e vittima di un febbricitante principio di piacere. Ma non è affatto annoiato, perché «è come calarsi ogni volta in un mondo siderale, ma appunto per questo affascinante».

Come si sente nei panni di quest'uomo un po' consumato, certo antieroe, che vive un'esistenza inerte e sempre in perdita?

Nello spettacolo abbiamo cercato di privilegiare l'ironia, soprattutto nella prima parte, lasciando deflagrare gli umori drammatici nel secondo atto. Brentani è come tutti gli intellettuali, che hanno sempre bisogno di sublimare la realtà perché non gli basta l'esistente. Naturalmente questi uomini sono sempre in perdita perché non trovano soluzioni soddisfacenti nella vita, le cercano senza successo in sé stessi. Ma tutto ciò ha poco a che fare con me.

Eppure un critico ha scritto che Capolicchio avrebbe un'analogia «chiusezza d'indole».

Non credo che sia vero, almeno io non mi vedo così. Possono esserci delle assonanze, ma ho frequentato più spesso e volentieri personaggi completamente opposti.

Ma ci saranno pur state delle occasioni in cui si è sentito a disagio, fuori posto, sul punto di inciampare per disturbi di comunicazione?

Naturalmente. Tutto questo fa parte della direzione dell'artista. C'è sempre un'ombra di incomprendimento che accompagna la nostra vita e il nostro lavoro.

Come attore, che ragioni ha trovato per tradurre sulla scena l'incapacità amorosa di Brentani, la sua difficoltà con le donne?

Per fortuna, io mi confronto col femminile in maniera più felice. Ho fatto riferimento ai rapporti impossibili di molti intellettuali. Kafka aveva relazioni solo epistolari.

Pavese sublimò un'attrice mediocre perché semplicemente aveva il mito dell'America.

Si è molto parlato del nudo scenico di Mancia Musy, interprete della protagonista Angiolina. Non è una scena così hard. Almeno non mi sembra. E soprattutto è marginale rispetto a tutto il resto.

Lei ha fatto quasi esclusivamente cinema d'autore, in operazioni che partivano spesso e volentieri dalla letteratura. Scelta o casualità?

Mi interessano lavori che abbiano spessore, profondità. Non riesco proprio ad inoltrarmi in cose che non mi piacciono. E mi è andata

abbastanza bene. Posso dire di essere riuscito a combinare l'arte con il successo commerciale.

Recentemente ha debuttato nella regia cinematografica, con *Pugili*, premiato al festival di Torino. Che tipo di storia ha voluto raccontare?

Il film racconta quattro stagioni della vita simbolicamente, partendo da due sedicenni del Sud per arrivare ad un campione di pugilato. C'è da dire che io frequento il pugilato da trent'anni, come spettatore e nel tempo ho imparato a leggerla una chiave metallica. Sul ring ci si trova, come nella vita, da soli. Nessuno ti può aiutare.

Non puoi scappare. L'avversario è la vita e tu devi batterti con essa. E poi volevo risarcire una categoria maltrattata: i pugili non sono brutti sporchi e cattivi come generalmente si crede.

È vero che ha già in cantiere un secondo film, stavolta in costume?

Sì, si svolge nell'Ottocento, in Toscana. Per il momento sto facendo i sopralluoghi.

Lascerebbe la recitazione per la regia?

Credo di sì. In passato, ho fatto anche una regia lirica: la *Bohème* di Puccini, e devo dire che mi interessa di più dirigere.

VISITE & LEZIONI. A Montalto di Castro

Fare l'archeologo come Indiana Jones...

Indiana Jones lo conoscono tutti, ma gli altri? Insomma (e fuor di scherzo): cosa fa davvero un archeologo, in cosa consiste il suo lavoro? Quali tecniche usa, che cosa sta cercando, che cosa deve restaurare e cosa no? Il Consorzio *Arcthusa* (a cui è stato affidato il progetto «Scuola cantiere archeologico» nel territorio etrusco-romano di Vulci) ha pensato bene di far rispondere a queste domande utilizzando gli stessi archeologi.

Così, fra le tante iniziative programmate nell'ambito della VII settimana della cultura scientifica e tecnologica, ha organizzato due settimane di incontri. La prima, che va da lunedì 25 marzo a venerdì 29, prevede la possibilità per tutti di andare nel grande cantiere archeologico di Vulci, a due passi da Montalto di Castro, e vedere di persona cosa fanno «gli addetti ai lavori». Chi è interessato potrà non solo vedere, ma chiedere direttamente informazione a chi è addetto agli scavi, a chi ha il compito di catalogare i reperti. O a chi fa il restauratore.

Questo per la prima settimana.

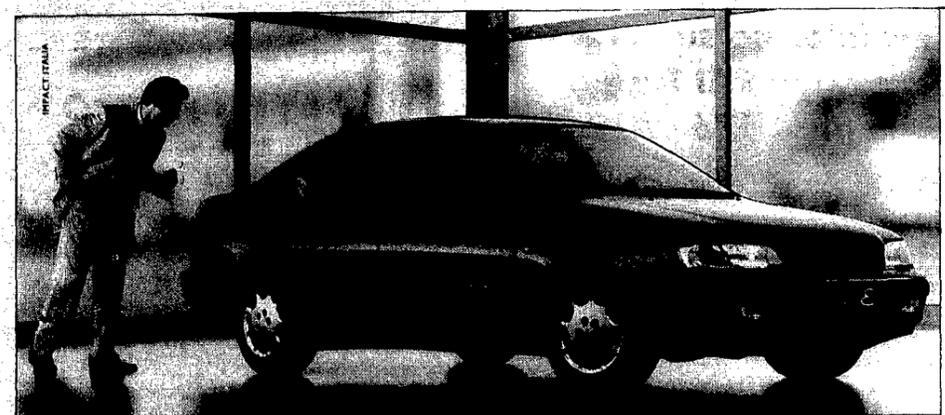
Nella seconda, quella che va dal sabato 30 marzo a lunedì 8 aprile (Pasquetta) il Consorzio *Arcthusa* ha organizzato ben otto visite guidate nella zona. Qualche itinerario? Una giornata di trekking a Vulci, attraverso l'area dell'antica città e lungo le rive del fiume Fiora (venerdì 5 aprile, appuntamento presso il Castello della Badia alle 10).

Oppure, per chi ha voglia di una semplice visita che duri solo qualche ora, c'è la possibilità, sempre nel giorno di Pasquetta di visitare i resti della città romana, partendo dal Decumano.

E a chi dovesse chiedersi: l'archeologia è sì interessante, ma solo fino ad un certo punto? Bene, per loro (giovedì 4 aprile) c'è la possibilità di un itinerario naturalistico, attraverso le zone più belle e suggestive dell'Oasi WWF di Vulci (se non ci siete mai stati, questa è l'occasione da non perdere). Infine, non resta da ricordare che, a parte i biglietti per il museo e per le oasi, le escursioni sono completamente gratuite. Per chi ne volesse sapere di più, l'ufficio promozione dell'*Arcthusa* è rintracciabile al: 0766/87.96.32.

Agosti «spiega» la storia del cinema

In principio era la luce - è il titolo di un ciclo di cinque conferenze (iniziato venerdì scorso) del regista Silvano Agosti che si terranno con cadenza bi-settimanale, ogni lunedì e venerdì dalle 15 alle 17.30, nei locali della Biblioteca Borromeo (via F. Borromeo, 67). Durante ciascun incontro Agosti illustrerà, anche attraverso sequenze di film del periodo preso in esame, un decennio di storia del cinema, ripercorrendo il primo mezzo secolo, dal 1896 al 1945, cioè dai pionieri fino al neorealismo e all'asestarsi del sistema hollywoodiano. Prossimi appuntamenti venerdì 22 marzo dove si parlerà del decennio 1915-25. Agosti racconterà i grandi autori e la nascita del divismo, i grandi temi storici e i drammi d'amore, la scuola russa e quella americana. Parlerà del cinema di Kuleshov, Strophim, Griffith, Eisenstein, Legor, Pudovkin, Keaton, Chaplin, Weins. L'ingresso è libero. Informazioni 61.66.01.93 o al 61.66.16.63.



Invito alla prova

Numero Verde 167-019708

Toyota Carina E
da L. 27.950.000*

Fino al 30 marzo sulle vetture disponibili vi offriamo:
L. 20.000.000 in 24 mesi a interessi 0**
oppure in 48 mesi al tasso del 9%.

Autotech
Via Nomentana Km. 16.00 - ROMA
Via Prenestina, 443
(angolo Via Collatina) - Tel. 06/215.80.80

TOYOTA

*T.A.E.G. 0% - T.A.N. 0%
**Prezzi in migliaia, chiavi in mano, escluse A.R.I.E.T. e I.P.A.

TEATRI

ABONARSO
(Via della Penitenza 33 Tel 6874167 68807107)
Domani alle 21.00 La cantatrice calva di E. Ionesco, con A. M. Pini, A. Gentilini, E. Patza, P. Tufoni, F. Bardi, S. Lizio, Regia di G. Favetti

(due tempi) Regia di G. Solanelli
DELLE MUSE
(Via Fori 43 Tel 44231300-8440749)
Giovedì alle 21.00 PRIMA Benedetti Ca sitto in La palla al piede di Don Felice Scioccamacca Regia di B. Casillo

forza 10 commedia cabaret con Alessandria Albert, Monica Lazzaro, Nadia Bestia, nella Francesca Milano, Sara Ferrarini, Laura Van, Manuela Girardi, Sabrina Zenti e Ennio Drovandi. Regia di Mario Barletta
MANZONI
(Via Monte Zabio 14 Tel 3223634)
Domani alle 21.00 Comp. Teatro Artigiano presenta il medico dei pazzi con Silvio Spaccesi, Pietro Longhi, Gabriella Silve, Franco e la partecipazione di Rosaura Marchi Regia di S. Giordani

ACCADEMIA BAROCCA
(Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel 6641749)
Domani alle 11.00. Presso il teatro Sisto via del Romagnoli 125. Osta Concerto lirico con la partecipazione di Tina Schenker soprano, Antonio D'Innocenzo baritone, Giuseppe Petterio tenore, Domenico Adorni tenore, Davide Clementi pianoforte. Musiche di Puccini, Donizetti, Rossini, Giordano, Bellini, Mascagni, Verdi, Toselli, Leoncavallo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia 118 Tel 3201752)
Giovedì alle 21.00 - Al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano Concerto del compositore austriaco con il soprano Teresa Salgueiro
Biglietti al teatro tel 3234880 orario conto 1119

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / segr tel 3611632)
Causa dello sciopero generale dei lavoratori degli enti lirici proclamato dai sindacati del settore per la mancata applicazione di un nuovo contratto di lavoro, il concerto previsto per oggi alle ore 19.30 (in abbonamento turno C) è stato annullato. Gli abbonati del turno C, in sostituzione del concerto annullato potranno avere la presentazione del tagliando di abbonamento del 19/3 a biglietto analogo per i concerti del 2 e 4 aprile p.v. (L'orchestra di Wagner direttore artistico Gianluigi Trovati ed esecutori dei concerti sono disponibili fino ad esaurimento dei posti disponibili. Il rimborso dei biglietti acquistati sarà effettuato il 15 marzo p.v. al botteghino dell'Auditorium con il consueto orario

AZZURRO MELIES
(Via Faa di Bruno 8 Tel 3721840)
Il giardino delle delizie di Agosti (18/30)
D'amore si vive di Agosti (20/30)
Nel più alto dei cieli di Agosti (22/30)
Tess mensile L. 15.000

Teatro Marcello
BIANCANEVE
di JACOB e WILHELM GRIMM
Compagnia del Teatro del Carretto
regia di Maria Grazia Cipriani

TEATRO COLOSSEO
Via Capo d'Africa, 5 - tel. 7004932
DAL 12 AL 24 MARZO
presenta L'Associazione «Teatro Reon»
in WITHIN AMLETO
Lunatica Ispanola
Progetto e regia di FULVIO IANNEO
con Anna Amadon e Fulvio Ianneo
MUSICHE DI Tiziano Popoli e Massimo Simonini
COSTUMI DI Ursula Patzak
ASSISTENTE ALLA REGIA Giorgia Boldrini
coupon valido per due riduzioni da L. 12.000 a L. 10.000

TEATRO CENTRALE
(Via Celso 2 Tel 6864012)
Alle 21.00 PRIMA Il Centro Dia. ghivey in Summer di Edward Bond con Paola Mantovani, Claudio Puggili, Maddalena Rossi, Anna Negroni, Franco Aliprante, Regia di Walter Pagliaro

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano, 17 Tel 3234936)
Alle 21.00 Nancy Brilli e Margaret Mazzantini in Mania di M. Mazzantini. Regia di Sergio Castellitto

TEATRO ROSINI
(Piazza S. Chiara 14 Tel 6880277)
Alle 21.00 Ermetico e comico G. Cen zato nella riduzione in romanesco di A. Alfieri con Alfiero Alfieri, Renato Merlino, Lino Gatti. Regia di A. Alfieri

TEATRO STABILE S. FRANCESCO ROMANA
(P.zza Nerazzini - Tel 5125531)
Sabato alle 21.00. Non il pagel di Eduardo De Filippo con M. Ricci, C. Marotta, Spadaccino C. Sperandio. Regia di Gian ni Giacomini

TEATRO STUDIO XI SECOLO
(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 3 Tel 581444-5881637)
Alle 21.00. Austerio in Napoleone magico imperatore

TEATRO TALLA
(Via S. Salviati 1 Tel 58530817)
Alle 21.00. Mucchiame. Scapoli T. Caponi, A. Cordici, F. Iensu, R. Infantino, M. Moratti. Regia di Damiano Giuranna

TEATRO TORONICA
(Via degli Acquasparta, 16 Tel 6880580)
Alle 21.00. La comp. TCM Roma Quattro presenta Del ha paura di Vincenzo Vassallo di E. Albee con Laura Amesi, Aldo Mas sasso, Roberto Posse. Pina Frasca Regia di Renato Giordano

TENDA COMUNICA
(Largo Cannella Spinacoto Tel 60835292)
Alle 21.00 Rodolfo Laganà e la sua band in Greatest Hits

TENDA COMUNICAZIONE
(Largo Cannella Spinacoto Tel 60835292)
Giovedì alle 21.00 La comp del balletto Mimmo Testa in I vestiti nuovi dell'imperatore

TORRELLANONATA TEATRO
(Via Delle Carbellotti 11 Sala cinema circoscrizionale)
Teatro Tascabile Rassegna di Atti Unici Alle 21.00. Tragico Monologo interio re con Francesco Marino

VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5852034-5899085)
Alle 21.00. La comp Teatro del canguro presenta il paese di Nanna. Regia di Lino terra

VITTORIO
(Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740998-5740170)
Alle 21.00. Il Principe Reale (Shakespeare & Rock n'roll) Premio Oliver 1990. Un musical di Bob Carron con Scipali G. In cressia C. Nocchi. S. Ondri. Regia di Patrick Rossi Gastaldi

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

WAGNER
(Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 21.00. PRIMA Bruno Cirio Teatro presenta Line Capolicchio in Sentita di Aldo Svevo versione teatrale di Angelo Dall'Agucola. Regia di Luca De Fusco

AL CENTRO DELL'AREA DI RIGORE
PRIMO SOLMASI
Non è americano, attori mai visti, registi sconosciuti. Vedrai. È un gran bel film.
AL CENTRO DELL'AREA DI RIGORE
PRIMO SOLMASI
AL CENTRO DELL'AREA DI RIGORE
PRIMO SOLMASI

ANTEPRIMA ASSOLUTA
riservata ai lettori de
l'Unità
giovedì 21 marzo - ore 21.30
CINEMA GREENWICH
via Bodoni, 59 - Roma
BILGHIETTI OMAGGIO
Fino ad esaurimento sono in distribuzione per i lettori de l'Unità presso la sede di via Due Macelli, 23/13 a partire dalle ore 9.30 di giovedì 21 marzo. Occorre presentare una copia de l'Unità dello stesso giorno.

PRIME VISIONI

Academy Hall... Mont - La sfida... Admiral... Mont - La sfida... Adriano... Mont - La sfida... Alcazar... Ragione e sentimento... Ambasciata... Silenzio al nasco... America... Uomini senza donne... Apollo... A casa per le vacanze... Arione... Vite strozzate... Astra... CHIUSO PER LAVORI... Atlantico 1... Uomini senza donne... Atlantico 2... Vite strozzate... Atlantico 3... Silenzio al nasco... Atlantico 4... Via de Las Vegas... Atlantico 5... La dea dell'amore... Atlantico 6... Mont - La sfida... Augustus 1... The american president... Augustus 2... Underground... Barbieri 1... Strange days... Barbieri 2... Barabari - Cuore imperitolo... Barbieri 3... Italiani... Broadway 1... Silenzio al nasco... Broadway 2... Uomini senza donne... Broadway 3... Va' dove ti porta il cuore... Capitol... Mont - La sfida... Capranichetta... Va' dove ti porta il cuore

Capranichetta... Via de Las Vegas... Ciak 1... Uomini senza donne... Ciak 2... Strange days... Cola di Rienzo... Othello... Del Piccoli... Pochentones... Del Piccoli Sera... Il palloncino bianco... Diamante... CHIUSO PER LAVORI... Eden... Dead Man Walking... Embassy... Get shorby... Empire... La lettera scorta... Empio... Mont - La sfida... Eurcine... Dracula morto e contento... Europa... Dracula morto e contento... Excelcior 1... Uomini senza donne... Excelcior 2... La dea dell'amore... Excelcior 3... Nelly et mr Arnaud... Farnese... I soliti sospetti... Flamma Uno... Sabrina... Flamma Due... Il presidente - Una storia d'amore... Garden... Va' dove ti porta il cuore... Gioiello... Smeko... Giulio Cesare 1... Jumanji... Giulio Cesare 2... Ragione e sentimento... Giulio Cesare 3... A casa per le vacanze... Golden... Silenzio al nasco

Greenwich 1... La triade di Shanghai... Greenwich 2... Anna... Greenwich 3... Smeko... Gregory... Uomini senza donne... Holiday... Finko... Il Labirinto 1... Niente di personale... Il Labirinto 2... Quantanora... Il Labirinto 3... Coltellate... Indano... Mont - La sfida... Intrastevere 1... Via de Las Vegas... Intrastevere 2... Due in the Face... Intrastevere 3... La dea dell'amore... King... I soliti sospetti... Madison 1... Jumanji... Madison 2... Babe malinconico coraggioso... Madison 3... Pomeri pericolosi... Madison 4... Jumanji... Maestro 1... Jumanji... Maestro 2... Dracula morto e contento... Maestro 3... Ragione e sentimento... Maestro 4... Get shorby... Metropolitano... Dracula morto e contento... Mignon... Via de Las Vegas... Multiplex Savoy 1... Mr. Holland's Opus... Multiplex Savoy 2... Jumanji

Multiplex Savoy 3... A casa per le vacanze... Multiplex Savoy 4... Silenzio al nasco... New York... Strange days... Nuovo Sacher... Nelly et mr Arnaud... Paris... Uomini senza donne... Pasquino... Dangerous minds (Pensieri pericolosi)... Quirinale 1... Silenzio al nasco... Quirinale 2... Seven... Quirinetta... Jane Eyre... Reale... Vite strozzate... Riello... Two Week... Ritz... Uomini senza donne... Rivoli... Ragione e sentimento... Roma... Il postino... Rouge et Noir... Siete d'amore coi crampi... Sala Umberto... Mr. Holland's Opus... Uscio... Two Week... Universal... Vite strozzate... Bracciano... Gerzano... Campagnano... Milano sole andata... Colloferro... ARISTON UNO... Colloferro... Sala Leone... Sala Rossellini... Sala Tognazzi... Sala Visconti... Vittorio Veneto... Sala 1... Sala 2... Sala 3... Sala 4... Sala 5... Sala 6... Sala 7... Sala 8... Sala 9... Sala 10... Sala 11... Sala 12... Sala 13... Sala 14... Sala 15... Sala 16... Sala 17... Sala 18... Sala 19... Sala 20... Sala 21... Sala 22... Sala 23... Sala 24... Sala 25... Sala 26... Sala 27... Sala 28... Sala 29... Sala 30... Sala 31... Sala 32... Sala 33... Sala 34... Sala 35... Sala 36... Sala 37... Sala 38... Sala 39... Sala 40... Sala 41... Sala 42... Sala 43... Sala 44... Sala 45... Sala 46... Sala 47... Sala 48... Sala 49... Sala 50... Sala 51... Sala 52... Sala 53... Sala 54... Sala 55... Sala 56... Sala 57... Sala 58... Sala 59... Sala 60... Sala 61... Sala 62... Sala 63... Sala 64... Sala 65... Sala 66... Sala 67... Sala 68... Sala 69... Sala 70... Sala 71... Sala 72... Sala 73... Sala 74... Sala 75... Sala 76... Sala 77... Sala 78... Sala 79... Sala 80... Sala 81... Sala 82... Sala 83... Sala 84... Sala 85... Sala 86... Sala 87... Sala 88... Sala 89... Sala 90... Sala 91... Sala 92... Sala 93... Sala 94... Sala 95... Sala 96... Sala 97... Sala 98... Sala 99... Sala 100

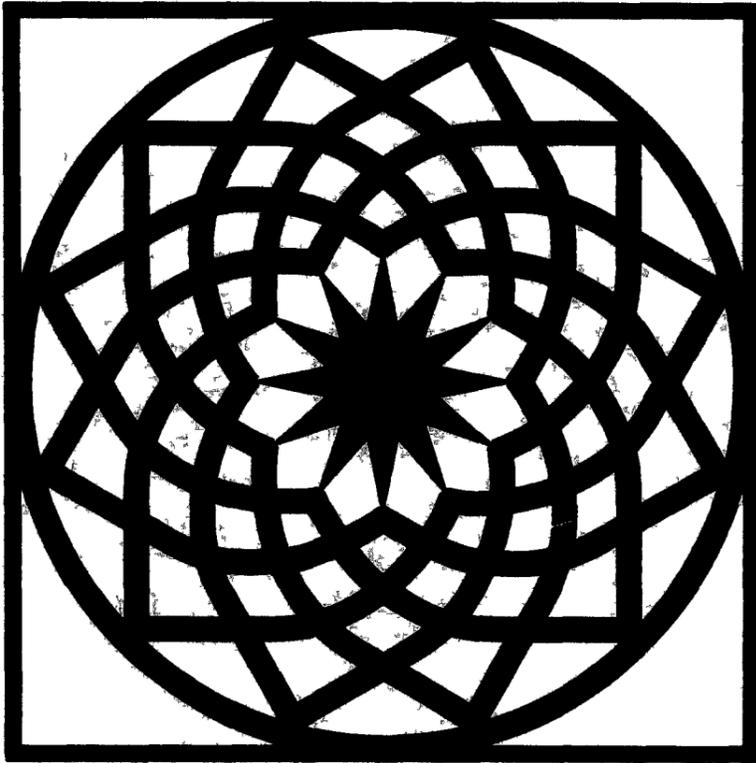
medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

Volò al Cinema

NEXUS

ROMMA



ROMMA

NEXUS

Il futuro di Roma è scritto nel progetto *Roma Nexus*.

Vedrete sempre più spesso questo marchio in città. Vi ricorderà che è in costruzione la Roma del futuro: una metropoli



COMUNE DI ROMA

accogliente e aperta, attenta e capace di rispondere ai

suoi cittadini e ai loro problemi. Piccoli e grandi. *Roma Nexus*: Comune e Stet insieme in un progetto di autostrada informatica. Per sperimentare servizi nuovi e migliori per le persone e le imprese. Per creare nuove occasioni di lavoro, e di svilup-

po. Nel sottosuolo, la rete ad altissima tecnologia della Telecom Italia trasporterà informazioni e servizi fin nelle nostre case, negli uffici pubblici, nei luoghi del lavoro e in quelli della cultura. Potremo spostarci di meno, comunicare di più,

lavorare in tanti, e sempre meglio. E' un progetto aperto a tutte le realtà amministrative e imprenditoriali, pubbliche e private: per fare, dei Romani, veri cittadini della società della informazione.



ECCO COSA PUÒ FARE
LA TV DEI RAGAZZI:



L'Unità 2

NUTRIRE
L'INTELLIGENZA.

RAI
Di tanto di più

MARTEDÌ 19 MARZO 1996

Alla Rai «Novantesimo minuto» e la radio, a Tmc la differita della domenica: oggi l'accordo?

Calcio in tv, stretta finale

Spero che il sole non si sia fermato invano

SANDRO VERONESI

DUNQUE PARE che non sia successo niente. Come nella visione di Giuseppe (Prote vangelo di Giacomo) il sole si è fermato gli uccelli sono rimasti sospesi nel cielo il bestiame si è paralizzato nei campi e gli uomini si sono immobilizzati a faccia in su ma solo per riprendere il loro normale movimento subito dopo, come se nulla fosse. Pareva che lo strappo dato da Cecchi Gori, con la sua mega offerta per lo sfruttamento dei diritti televisivi e radiofonici sul calcio italiano, e quello di risposta della Moratti, con la sua muscolare esibizione di rigore inderogabile autorizzasse visioni quasi lisergiche sulle future dimeniche televisive nel nostro paese con Giampiero Galeazzi definitivamente consegnato al tabarin e Alba Parietti a condurre in studio «Tutto il calcio minuto per minuto» con Cecchi Gori medesimo nelle grinfie degli strozzini per ripercuotere i soldi della fidejussione e Marco Mazzocchi a fare la moviola di Bugs Bunny a «Go Cart» nuovo programma di punta della Rai senza calcio.

Non che ci avessimo creduto intendiamoci quando c'è la televisione di mezzo, ormai, abbiamo imparato a non credere a nulla. Ma l'ipotesi di un cambiamento con la sua bella coda di conseguenze negative e positive, confronti scoperte rimpianti eccetera quella bisogna confessare che l'avevamo presa in considerazione e ci attirava pure. Non avevamo pensato che la lapidaria affermazione Rai «con Cecchi Gori non si tratta» in effetti poteva anche significare «con Matarrese che media tra noi e Cecchi Gori si che si tratta».

Diritti radio e i gol delle sei e dieci dunque che per tre settimane sembravano persi nello spazio come il satellite Tethered, torneranno nel posto dal quale non se ne sono mai andati? Basta questo dubbio, ahinoi, e la visione svanisce. Ora poiché siamo degli inguaribili utopisti a quella visione noi avevamo associato l'idea di un miglioramento - per le radiocronache no, «Tutto il calcio» è pressoché perfetto, ma per «Novantesimo Minuto» per esempio sì, perché, per usare un eufemismo, come trasmissione è abbastanza *perfezionabile* - e se l'accordo si fa - oggi domani a furia di non-trattative - questa utopia la dovremo abbandonare? Oppure nelle more di questo pastrocchio qualcuno oltre che agli ascolti e ai soldi ha pensato anche alla qualità? Ditecelo almeno questo. Perché è vero che anche nella visione di Giuseppe tutto torna come prima, ma chiunque leggendola capisce che il sole non si è fermato invano.

ROMA In mattinata vertice tra la Moratti e Matarrese. Nel pomeriggio lunga riunione tra lo stesso Matarrese e Cecchi Gori. Le grandi manovre per la spartizione del calcio in tv sono alla stretta finale. Sembra sempre più probabile che alla Rai resti «Novantesimo minuto» e «Tutto il calcio minuto per minuto». Mentre Tmc terrebbe la differita della domenica se oltre naturalmente alla Coppa Italia. Ma il nodo del contendere sono ora i diritti per l'estero. La Rai che ufficialmente non tratta con Cecchi Gori ma con la Federazione. Il ritiene strategici. Ma Cecchi Gori non intenderebbe cederli. Ieri sera al termine del-

Intanto si giocano i quarti di Coppa Ritorni Uefa: Milan tranquillo Roma d'assalto

I SERVIZI
NELLO SPORT

l'incontro con Matarrese Cecchi Gori ha sostenuto di non sapere nemmeno lui come finirà la trattativa. Ma c'è chi dà certa la firma già per oggi. Stasera in tanto le due squadre italiane ancora impegnate in Coppa Uefa si giocano l'accesso alle semifinali del prestigioso torneo. Tutto sembra molto facile per il Milan in trasferta a Bordeaux (diretta su Italia 1 alle 20.30). I due gol dell'andata a San Siro rendono il ritorno quasi una formalità. Tutt'altra situazione per la Roma: la squadra di Mazzone deve ribaltare stasera il doppio svantaggio rimediato 15 giorni fa a Praga appuntamento alle 20.30 su Rai2.



È morto René Clement Un regista geniale e «ingombrante»

È morto ieri all'età di 83 anni il regista francese René Clement. Firmò, tra l'altro, capolavori come «La bella e la bestia», «Giochi proibiti», «Parigi brucia». Nella sua carriera aveva ottenuto tre Palme d'oro a Cannes e un Oscar. Ma la «Nouvelle vague» lo travolse.

MICHELE ANSELMI A PAGINA 8

Proteste di Jesse Jackson Artisti neri contro l'Oscar dei bianchi

Artisti neri emarginati dal pool dei favoriti. Hollywood si appresta a celebrare la cenomonia degli Oscar tra le polemiche. Jesse Jackson punta l'indice contro le discriminazioni attuate dall'Academy e annuncia per la Notte delle star una manifestazione di protesta.

ANNA DI LELLIO A PAGINA 8

Parla Chaleyat-Maurel «La matematica? Giochi da ragazzi»

Il Duemila sarà l'anno mondiale della matematica. E i matematici si attrezzano. Su Internet pubblicano un giornale diretto da Mireille Chaleyat-Maurel che in questa intervista spiega problemi e strategie per cercare di creare una comunicazione matematica di massa.

MICHELE EMMER A PAGINA 8



Caro Vecchioni, facci parlare

PIERFRANCESCO MAJORINO

Coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti

EBBENE SÌ abbiamo dato i voti agli insegnanti. Lo abbiamo fatto con un po' di irriverenza e sapendo di avanzare una provocazione ma soprattutto partendo dalla consapevolezza che una profonda trasformazione della scuola debba coinvolgere la qualità delle relazioni tra insegnanti e studenti nel tentativo di ridare senso al confronto all'apprendimento al dialogo.

Oggi la vita in classe è un rito un po' frustrante. In grado di rappresentare degnamente questa depressione collettiva in cui è immersa l'istituzione scolastica. Se si vuole pensare una scuola diversa si deve partire anche da qui senza credere di potersi limitare alle suggestioni tardogentiliane o alle compatibilità del mercato del lavoro. Quindi si devono ridefinire i ruoli o meglio si devono arricchire le opportunità per i docenti e gli studenti di incontrarsi, socializzare, idee mettersi in discussione.

Per questo abbiamo valutato i docenti convinti che strumenti come il questionario

da noi preparato debbano essere messi a disposizione direttamente dalla scuola come contributi per la valorizzazione innanzitutto della figura professionale dell'insegnante.

Senza inseguire logiche «meritocratiche» senza cioè voler trasferire sulla busta paga gli effetti del test in questione ma piuttosto rafforzando un'identità di gruppo di comunità in cui non sia vissuto come un dramma il fatto che sui programmi e sulla qualità dell'insegnamento gli studenti possano dire la loro.

E per lo stesso motivo abbiamo criticato la lettera dei mille illustri professori di cui hanno parlato i giornali. Perché in quel testo così intriso di nostalgia le problematiche le rivendicazioni le domande del mondo studentesco diventavano subordinate da ignorare e non risorse da cui ripartire per segnare un diverso sistema formativo.

Non si faccia confusione quindi e lo dico con grande rispetto al professor Vecchioni

(un rispetto sincero e non dovuto alle canzoni che scrive) noi non vogliamo sostituire agli insegnanti ma rivendichiamo il diritto ad esprimerci ad alzare la voce non solo rispetto ai casi più gravi di autotantismo o di palese inadeguatezza.

Rivendichiamo questo diritto a fronte del lavoro sin qui fatto a fronte cioè di una piattaforma di idee e proposte per la riforma della scuola votata e sostenuta in autunno da più di trecentomila studenti a fronte anche di una costante lotta in difesa della scuola pubblica che vogliamo diversa ma garantita a fronte infine di un sentimento di rassegnazione che vive tra tanti docenti a cui diciamo di alzare la testa.

PS Scrivo da Massafra in Puglia sto grande diverse scuole della regione. Dal liceo Lanza di Foggia dove c'è un'aula magna pericolante al Quinto Ennio di Taranto dove gli studenti sono stati denunciati a decine per aver occupato l'istituto. Avrò visto sì e no quindici professori presenti ad assemblee e incontri. Non possiamo dire la nostra?

In tour, «solo per soldi» Trasgressione e rock: riecco i Sex Pistols



ALBA SOLARO A PAGINA 7

Carmen Martín Gaité

Nuvolosità Variabile
lire 20.000

Il nuovo romanzo della più grande scrittrice spagnola

Premio Selezione Bancarella 1996

GIUNTI

IL LIBRO. Einaudi pubblica l'edizione critica delle «Memorie dell'Oltretomba» del grande letterato francese

Chateaubriand e il secolo dell'assenza

VALERIO MAGRELLI

Immaginate che si avveri quell'incubo che ognuno, almeno una volta, ha paventato. Visitando una chiesa, affascinato, atterrito in qualche cappella laterale, il visitatore non si rende conto che le porte si chiudono. Dopo un istante di sconcerto, si accorge d'essere rimasto solo, sigillato all'interno. Chiama, picchia agli usci sbarrati, ma nessuno risponde, mentre il rumore si smorza nel silenzio e le luci cominciano a calare. Infine, si rassegna a dormire con i defunti, e dopo aver esitato sulla scelta del giaciglio, si volge intorno con uno sguardo nuovo. Riposerà in un sarcofago, avrà per baldacchino un sudario di marmo, giacerà assimilando alla retorica di un paesaggio simbolico, inorganico, futuro. E la notte incomincia.

Una scena del genere è narrata da François René de Chateaubriand nelle sue *Memorie dell'Oltretomba*, l'immenso monumento letterario che l'Einaudi propone ora per la prima volta in edizione integrale, nella traduzione di Filippo Martellucci, Ivana Rosi e Fabio Vasarri, con un'introduzione di Cesare Garboli e un apparato critico della stessa Rosi (volume primo, pagine CLXXXVII + 1193, volume secondo, pagine 1457, lire 170mila). Un prezzo tanto alto è perfettamente commisurato all'importanza dell'evento e della posta in gioco: la visione di uno fra i momenti più travagliati della storia offerta da un testimone privilegiato. L'autore, che non peccava certo di modestia, dichiara infatti sin dalla prima pagina di aver incontrato gli uomini più importanti del suo tempo, da Washington a Napoleone, da Luigi XVIII allo zar, da Nelson a Bolivar, passando per due papi e decine di scrittori, storici, esploratori.

Verso il nuovo mondo
Anche sugli scenari, poi, non si risparmiò: «Ho esplorato i mari dell'antico e del nuovo mondo, e calpestato il suolo delle quattro parti della Terra. Dopo essermi accampato sotto la capanna dell'rochese e sotto la tenda dell'Arabo, nel wigwam degli uironi, nei ruderi di Ate-ne, Gerusalemme, Cartagine, Granada, presso il Greco, il Turco, il Moro, tra le foreste e le rovine; dopo aver indossato la casacca di pelle d'orso del selvaggio e il caffettano di seta del Mamelucco, dopo aver provato la povertà, la fame, la sete e l'esilio, mi sono seduto,

ministro e ambasciatore, in vesti ricamate d'oro, screeziate di decorazioni e di nastri, alla tavola dei re, alle feste dei principi e delle principesse, per ricadere nell'indigenza e assaggiare la prigione». Non basta? Ecco l'affondo conclusivo: «Fra tutti gli autori francesi moderni della mia generazione, sono quasi il solo ad avere una vita che somiglia alle opere». Insomma, questo non è un romanzo minimalista, anzi, non è un romanzo, banché di fronte alla sua torrenziale forza narrativa ogni definizione venga meno. Redatto nel giro di circa trent'anni, in parte per questioni economiche, tale *monstrum* letterario venne promosso da una sapiente campagna pubblicitaria. Non per nulla Chateaubriand (che per un sostanzioso vitalizio aveva ceduto il diritto di pubblicare il testo dopo la sua morte) ammetteva di avere ipotecato la propria tomba. Ma le domande su questa autobiografia sorgono sin dal titolo: *memorie dell'Oltretomba o dall'Oltretomba?* La preposizione francese lascia aperte entrambe le soluzioni, sebbene la logica non dia scelta. Chi avrebbe mai potuto raccontare la propria vita dall'aldilà?

È lo stesso Chateaubriand a rispondere, mentre, per una volta, cede il passo a qualcuno. Si tratta di quel San Bonaventura che ottenne la grazia celeste di continuare le sue memorie anche dopo la propria morte. «Io non spero in un favore simile», commenta trattenendosi uno dei suoi rarissimi sorrisi, «ma vorrei resuscitare nell'ora dei fantasmi per correggere almeno le bozze». Ritorniamo così al passo iniziale. Durante quella notte passata in chiesa (per l'esattezza nell'abbazia di Westminster), l'autore fa le prove generali dell'Eternità, si iscrive nella sua genealogia elettiva, chiede adozione presso i trapassati, ovvero quella che ama definire «la polverosa famiglia dei morti». Se il figlio gli appare alla stregua di un velo frastuono tra noi e Dio «come la palpebra lo è tra l'occhio e la luce», qui Chateaubriand prova a sollevarlo. Cerca di conquistare un punto di vista a partire dal quale guardare retrospettivamente al proprio presente. Tenta cioè di farsi postumo a se stesso.

Sotto questo profilo risulta davvero preziosa l'ampia panoramica critica approntata da Ivana Rosi.

Scorrendola, troveremo Baudelaire confessare che la voce delle *Memorie* gli pare spettrale e Julien Gracq ribadire che il suo timbro risuona come «una vasta eco di palazzo vuoto e di pianeta sgomberato». Sembra si stia parlando di un alieno.

Una chiesa abbandonata
E appunto di questa grande messa in scena dell'assenza, tra *vanitas* e potenze fantasmatiche, parlerà Jean-Pierre Richard nel suo commento all'episodio di Westminster. Bisogna riconoscere che mai incidente fu tanto providenziale. Infatti, fu vagando in una chiesa abbandonata che Chateaubriand trovò il filo della propria scrittura: fu perdendosi fra tombe e cenotafi, che forse scoprì il modello per erigere la vasta cattedrale del suo libro, «il tempio della morte», «l'edificio costruito con ossa e con rovine».



François-René Chateaubriand dipinto del Girodet

«La casa del pensiero», un saggio di Magrelli sulla poetica dell'autore dei «Carnets» Joubert, la storia dietro al pudore

OTTAVIO CECCHI

François-René de Chateaubriand viaggiava verso il Cantone di Sion quando seppe che il duca d'Enghien era stato fatto rapire e assassinare da Napoleone. Era l'anno 1804. Dalla Svizzera scrisse a Napoleone una lettera di dimissioni dalla carica di ministro plenipotenziario. S'interruppe così il rapporto tra il Console a vita e il romantico René. Uno degli amici di Chateaubriand, Joseph Joubert, (1754-1824), che nel volgare dei due secoli a venire avrebbe via via ricevuto l'atteggiamento di Baudelaire, di Sainte-Beuve, di Benjamin, di Proust, di Cennet e di Blanchot, l'avrebbe forse giudicato come una manifestazione di mancanza di pudore. Per tutta la vita, Joubert riversò pensieri e sentimenti nei *Carnets*, incapace di portare a termine un'opera compiuta, giunto quasi alla fine dell'esistenza progettò e portò a compimento un saggio intitolato *Che cos'è il pudore?*

Quel libro mai scritto
Joseph Joubert, dirà Maurice Blanchot, non scriverà mai il gran libro che vuole scrivere: lo scriverà senza saperlo pensando di scriverlo. La sentenza di Blanchot si attaglia ai *Carnets*, ma non al saggio sul pudore. Se questo è vero, si può azzardare l'ipotesi che Joubert fu incapace di concludere un solo progetto perché il pudore glielo impedì. Quando il pudore lo abbandonò, riuscì a progettare e a concludere un'opera. E quale momento interiore gli era più familiare del pudore?

Nel saggio di Valerio Magrelli *La casa del pensiero* (Pacini ed. L.35.000) cerchiamo una definizione di pudore secondo Joubert. Troviamo: «Lo scopo del pudore, la sua funzione eminentemente difensiva». Più avanti troviamo una citazione joubertiana, nella quale si completa il discorso che qui andiamo facendo: la storia, ci dice Joubert, come la prospettiva, ha bisogno di lontananza. Leggiamo in trasparenza: è dalla storia che Joubert si difende, e l'arma di difesa è il pudore: che, simile alla bellezza, svanisce una volta esaurita la sua funzione, che lascia in noi una lieve traccia di rossore anche dopo la sua scomparsa, che può insorgere presto o tardi con l'andar degli anni e i suoi frutti sono uno spirito agile, un *je ne sais quoi*. In conclusione, da che cosa si difende Joubert? Dalla storia, dal suo tempo, dai Lumi, dal Romanticismo, dalla Rivoluzione, da Napoleone. L'idillio di Joubert, dice bene Magrelli, è circondato dalla violenza. Forse gli parve stravagante e violenta (si suppone) persino quella lettera di dimissioni inviata a Napoleone dal suo amico René: che pure non esitò ad attribuire «capelli azzurri» al genio della notte.

Con «eleganza e lentezza» si susseguiranno le pagine (migliaia) dei *Carnets* e poi del saggio sul pudore. Magrelli lo sfoglia a una a una per restituirci una stretta analisi della scrittura e della teoria della composizione di Joubert. Il saggio ci dà inoltre una biografia del suo scrittore,

ci parla dei suoi interessi letterari e scientifici, dei fallimenti dei progetti (leggendo Joubert si ha spesso l'impressione di essere di fronte a un avanzetto di un testo mai formato), espone per noi lettori il sogno di un testo che si fonda sulla sua stessa mancanza.

Chateaubriand giunse a Parigi nella primavera del 1800. Joubert lo incontrò nel febbraio del 1801, poche settimane prima dell'uscita di *Atala ou les amours dans le désert*. Joubert fece parte, con Chateaubriand, della «piccola società» che M.me de Beaumont radunò intorno a sé. Confortato dalle amicizie, fece la sua strada in solitudine. Si paragonò a un'arpa eolia che dà bei suoni ma non esegue mai una melodia.

Un buon rapporto con il mondo
Così, invece di imporsi con quell'opera compiuta che pur inseguita, chiese «indulgenza». Niente di patetico: Joubert invocava solo un buon rapporto con il mondo. Blanchot metterà giustamente l'accento su una parola cara a Joubert: distanza. Chi si affida alla «distanza interiore» paga in contanti al banco della distanza dagli altri. La richiesta di indulgenza non trova ascolto. Conclude Magrelli: il suo è un «libro aperto in grado di rispecchiare non già gli avvenimenti della sua esistenza, ma quelli del suo pensiero».

Anche Joubert al pari di altri indagatori della vita interiore, s'interrogò su Dio: sull'immagine, scrive Magrelli, di un Dio minore, costretto a delegare all'uomo la realizzazione del Bello.

RITRATTI

Le lettere di Nietzsche tra dolore e passione

ROSSIO GIAMETTA

QUASI TUTTE LE lettere del terzo volume dell'«Epistolario» di Friedrich Nietzsche (quello relativo agli anni 1875-1879, appena pubblicato da Adelphi nella traduzione di Maria L. Pampaloni Fama) parlano di malattia: attacchi, emicranie, mal di stomaco, male agli occhi ecc., da cui Nietzsche era affetto e che lo costrinsero ad abbandonare la sua *Professur* all'università di Basilea. Parlano inoltre degli affetti tenacemente coltivati con familiari e amici, con cui evidentemente Nietzsche si sosteneva. Ma parlano poco o niente delle opere che egli scrisse in quel periodo: *Richard Wagner a Bayreuth*, *Umano, troppo umano*, *Opinioni e sentenze diverse* e *Il viandante e la sua ombra*. Quindi, se uno legge il libro con la speranza di trovarvi ragguagli che glielo facciano conoscere o capire meglio, rischia di rimanere deluso. Tuttavia, solo leggendo queste lettere si può capire bene il significato delle opere stesse e dell'intera impresa di Nietzsche. E ciò non solo perché Nietzsche stesso lo dice e ribadisce ai suoi corrispondenti consenzienti e dissenzienti, ma anche perché ciò che in tali opere è scritto a chiare lettere acquista il suo vero significato proprio dal contrasto con lo sfondo biografico da cui emerge: contrasto che è anche un legame, perché Nietzsche dice che fu l'essere arenato in una professione sbagliata (la filologia) a creare in lui il bisogno di *anestizzare* la sua fame e desolazione con un'arte narcotica come quella di Wagner.

Wagner è colui intorno al quale si accutizza e scoppia, concretamente, la crisi di Nietzsche. Essa si estende, più addietro, al suo educatore e maestro Schopenhauer, nonché «a due millenni di contronatura e deturpamento dell'uomo». La sua violenza quasi travolge Nietzsche, inducendolo ad accennare al suo non più amato amico. Nell'abbozzo della lettera «che avrebbe dovuto accompagnare l'invio di *Umano, troppo umano*, Nietzsche gli confida infatti che in esso ha percorso per la prima volta la periferia del suo pensiero e ha rivelato i suoi sentimenti più riposti per uomini e cose. Questa lettera non fu poi spedita; ma non mancherà, in quelle spedite, altre azzardate aperture. Nella lettera di accompagnamento della quarta inintuitiva, per esempio, in cui la centralità dell'arte e il suo fondamento metafisico sono messi in questione, Nietzsche confessa le «vertigini dell'imbarazzo» e si paragona al cavaliere del Lago di Costanza che, dopo aver attraversato senza saperlo il lago ghiacciato, chiede sulla sponda opposta quanto esso disti ancora e, nell'apprendere la verità, muore di spavento postumo.

L'COMPITO di Nietzsche è proclamato comunque non nella quarta inattuale, «atto di omaggio al mio passato», bensì in quella *instauratio magna* che è *Umano, troppo umano* I e II. Questo «libro per spiriti liberi», come suona il sottotitolo, che prelude all'indagine sulla morale di *Aurora* e alla rivoluzione nichilista della *Gaia scienza*, si può paragonare e opporre, nel suo significato e nei suoi due volumi, al *Mondo come volontà e rappresentazione* coi suoi *Supplementi* di Schopenhauer. Nietzsche ritenne di aver versato con esso la sua «brava goccia di balsamo», di aver «compiuto l'opera della sua vita». Non bisogna, sull'importanza fondata di quest'opera, fare l'errore di Cosima Wagner (e tanti altri) che, rispondendo alla sorella di Nietzsche, disse che tutti o quasi erano capaci di scrivere aforismi, ma la significatività di un libro stava nella connessione. Ora, la connessione o organicità non manca affatto in *Umano, troppo umano*. Essa sta nel rovesciamento dell'intera posizione precedente (che sembrò tradimento e apostasia), nella contrapposizione al *Mitleid* (compassione) della *Mitfreude* (gioia condivisa), alla femminilità, al fanatismo e all'indisciplinabilità del romanticismo, e alla bugiarderia e al ramollimento di coscienza idealistici, di una cura dell'intelletto, di una «maturo libertà dello spirito che è padronanza di sé e disciplina del cuore». Come si vede, la reazione di Nietzsche è di carattere scettico-moralistico (l'opera è dedicata a Voltaire), sorge come critica di quegli errori che ai suoi occhi sono, prima che sbagli, viltà. Il che spiega anche la forma aforistica, come quella che è più adatta per esercitare la critica di errori ed errori storici, essendo da essi stessi occasionali.

MUSEI

H.G. Wells scrittore e inventore

LONDRA. Lo scrittore inglese Herbert George Wells si era cimentato anche in invenzioni di carattere militare progettando un sistema per distribuire munizioni nelle trincee, che salvò migliaia di soldati britannici nella prima guerra mondiale, e il prototipo del moderno carro armato. Quello di Wells inventore sarà uno degli aspetti messi in luce nel museo dedicato a uno dei padri della fantascienza che l'Associazione H. G. Wells intende creare a Bromley, nella contea del Kent, dove lo scrittore nacque nel 1866. Un modello del «telepherage», nome dato da Wells al complesso sistema di cavi e carrucole per inviare munizioni alle trincee dalle postazioni di comando dei fronti di prima linea, apparirà accanto ai disegni dell'immaginaria «macchina del tempo», che ispirò l'omonimo capolavoro, e del cosiddetto «Land ironclad» carro armato, concepito nel 1903.

IL FATTO. Premio Nobel nel 1979 è morto ieri ad Atene a 86 anni

Odisseo Elitis, essenza misteriosa della poesia

ORESTE PIVETTA

Odisseo Elitis è morto ieri ad Atene, si chiamava in realtà Alepudelis, era nato a Creta, aveva ottacinque anni e nel 1979 aveva ottenuto il premio Nobel per la letteratura. Gli capitò sedici anni dopo un altro poeta greco, Giorgio Seferis. Volle ricordarlo quando salì a Stoccolma: disse che con lui l'accademia svedese premiava tutta la bella e importante poesia neellenica del dopo Seferis. Premiava anche la poesia del mare, i suoni e i colori dell'Egeo, dello stesso mare che Ulisse-Odisseo aveva percorso, come aveva narrato il più grande poeta, Omero. Elitis prima che a Atene, nel centro, lasciata Creta, aveva vissuto su un'altra isola, Lesbos, ancora immersa nei miti della tradizione e della poesia antiche.

Alcune settimane fa a proposito di Elitis aveva scritto su queste pagine un poeta italiano, Giovanni Giudici, che ne ricordava le parole,

tratte da un piccolo libro di saggi, *Il metodo del dunque*, pubblicato da Donzelli. «Tutti i poeti, spiegando le loro poesie con il senno di poi, dicono bugie». Tutto si può smontare e rimontare, tranne le parole scritte da un poeta, anche se a provarci fosse il poeta medesimo, disturbato dalla consapevolezza di quelle intenzioni postume che, mentre scriveva, lo avevano, senza rendersene conto, abbandonato per lasciare il posto ad altre, venute non si sa da dove e racchiuse nel risultato finale con un'evidenza tale da restare lui stesso stupito.

Elitis teorizza la poca possibilità di spiegare la poesia, di darne sempre ragione, di aggirare l'ostacolo dell'ispirazione: «il come misterioso - spiegava Giudici - il come, appunto, si scrivano le poesie». Teorizza insomma la magia dell'invenzione, della suggestione che si sposa ai ritmi, alla musicalità

del verso, che sa evocare così altri rumori, altri suoni. Quelli del mare, ad esempio, che Elitis ha ascoltato lungo tutta la sua vita. E difende, per questo, la «verità» della propria missione: «contro un universo che la mia coscienza non può accettare, per renderlo, grazie a continue metamorfosi, più in armonia con i nostri sogni».

Genesi

Laureatosi in legge, Elitis si recò a Parigi negli anni trenta per un corso di filologia alla Sorbona. Così conobbe Eluard, Breton, Reverdy, si avvicinò alla lezione surrealista, che trasferì con entusiasmo nei suoi primi lavori. Fu un momento della sua vita importante: quel clima culturale così vivo lo segnò per sempre e aprì i suoi occhi sul mondo. Più tardi avrebbe conosciuto Camus e Ungaretti, le cui poesie tradusse in greco. Furono ancora i viaggi, negli anni sessanta, prima negli Stati Uniti quindi in Unione

Sovietica, a rinfrescare la sua vena, quando il paesaggio urbano di quei paesi entrò in conflitto nella sua immaginazione con quello delle campagne e del mare di Grecia. Le sue prime raccolte sono degli anni quaranta e vanno da *Orientamenti a Sole* prime a *Canto eroico e funebre* per il sottotenente caduto in Albania, quattordici strofe che cantano la morte e la resurrezione del prode, nei modi dell'«inno greco», e che rappresentano uno dei momenti più significativi della sua opera. Dopo anni di silenzio, tornato in Grecia, pubblicò *Dignum est*, che molti ritengono tra i componimenti migliori di Elitis, insieme con *Canto funebre*. Diviso in tre parti, nella prima rieccheggia con la solennità della Genesi biblica la nascita del mondo e quella dell'arte in Grecia; nella seconda, *La Passione*, ricorda il periodo della guerra d'Albania e dell'occupazione nella metafora della lunga

passione dell'Ellenismo per la conquista della libertà; nella terza, infine, intona un inno di gloria dove s'incrociano i destini della Grecia e del mondo intero. Teodorakis lo mise in musica.

Viaggi

In *Maria Nefeli* (1978) Elitis offre al lettore il dialogo con una giovane donna, interprete delle idee di rinnovamento del suo mondo contemporaneo, rinnovandosi egli stesso in un linguaggio e in una forma che tentano di meglio dipingere i «nuovi» tempi moderni. Ma di idee sul mondo Elitis ebbe modo di presentarne ancora nei suoi saggi, dando la prova di una sensibilità acuita dall'esperienza: i viaggi in tanti paesi d'Europa trovarono qui l'eco di una meditazione che prendeva le mosse dall'intimo della sua ispirazione poetica, di una poesia vissuta, scriveva, «come una sorta di innocenza piena di forza rivoluzionaria».

L'INTERVISTA. Milioni di esuli senza più radici sperimentano la perdita d'identità. Parla la psicoanalista Hein Alocco

Una ricerca del Consiglio Italiano rifugiati

La ricerca che è alla base di «La moglie di Lot, vivere l'esilio», a cura di Elsa Maria Hein Alocco, Edizioni Lavoro, è stata condotta da un gruppo di operatori del Consiglio Italiano rifugiati (Eleanora Scocci, Annamaria Castelli, Simonetta Felli, Fiorilla Rathau, Donatella Zindato) con quaranta interviste in profondità. Promossa nel 1990 dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, in collaborazione con le confederazioni sindacali e organismi a carattere umanitario, il Cir si occupa dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia. Tra l'altro, offre loro consulenza legale e assistenza sociale. Ha sede a Roma, in via Tommaseo d'Aquino 118, telefono 39736753-382.



Corrado Sassi

I paria del

ARCHIVI A. M. G.

Secondo l'Onu

L'esercito dei refugees

Secondo l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, nel mondo ci sono 23 milioni di refugees: quasi quattro milioni e mezzo nella sola Europa, almeno settantamila in Italia, compresi gli sfollati della ex Jugoslavia e della Somalia, semula nella città di Roma. Nel corso del 1995, in Italia, hanno presentato domanda di asilo 1720 persone: 475 provenienti dalla Romania, 147 dal Sudan, 145 dall'Iraq, 98 dall'Etiopia, 89 dall'Iran, 82 dalla Liberia, 73 dalla Turchia, 63 dal Ruanda.

Ginevra

Il diritto di asilo

Chi ha diritto d'asilo? La Convenzione di Ginevra stabilisce che rifugiato è chi è costretto a vivere fuori dal proprio paese perché teme a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche. La Costituzione italiana stabilisce che «lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'esercizio effettivo delle libertà democratiche ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica italiana, secondo le condizioni stabilite dalla legge». In Italia, non è ammessa l'estradizione per reati politici. Eppure, da noi, coloro che godono dello status giuridico di rifugiato sono solo 12.500 persone. Di più, le leggi cui fa riferimento la Costituzione non sono mai state approvate, se si escludono le norme urgenti in materia di asilo politico previste dalla legge Martelli.

Danimarca

Un modello per l'integrazione

In Danimarca tutti i rifugiati hanno un'assistenza governativa, finalizzata all'integrazione; per un minimo di 18 mesi: prevede alloggi, aiuti in denaro, corsi di lingua, riqualificazione professionale. In Italia, non c'è nessuna assistenza da parte dello stato, se si esclude l'assistenza sanitaria e un sussidio umanitario, su domanda motivata, che richiede un iter burocratico di mesi. Eppure, stando a quanto scrive l'alto commissario per i rifugiati a Roma, Christopher Hein, alla scadenza dei 18 mesi di sussidio il 95% dei rifugiati in Danimarca continua a essere disoccupato per molto tempo, a volte per sempre. Al contrario, in Italia, quasi tutti i rifugiati si «arrangiano» in qualche modo con lavori, precari, mal pagati, non protetti

Il decreto

Diventare regolari

Il famoso Decreto sull'immigrazione riguarda anche rifugiati e richiedenti asilo. Una circolare del ministero dell'Interno ha chiarito che hanno diritto alla regolarizzazione, in caso di offerta di lavoro, anche i richiedenti asilo che non hanno ottenuto lo status di rifugiato, ma che hanno già presentato ricorso contro il diniego. Questo è molto importante perché, nell'attesa, può consentire loro di lavorare. Per rifugiati, richiedenti asilo, apolidi e profughi per ragioni umanitarie che non possano presentarsi nelle ambasciate dei loro paesi a rinnovare i documenti, può essere ammessa la presentazione di documenti scaduti ai fini della regolarizzazione

Succede in Italia

La famiglia perduta

La legge Martelli, che ha il merito di aver esteso il diritto d'asilo a cittadini provenienti da paesi extra-europei, è però stata concepita come provvedimento d'emergenza che rinvia a successive e specifiche norme la questione dell'asilo. Così ha assimilato di fatto, per quello che riguarda il ricongiungimento familiare, rifugiati e immigrati. I rifugiati, però, non hanno alcuna possibilità di tornare al loro paese per vedere i familiari. Questo significa che, per avere i familiari con sé, il rifugiato deve poter esibire un contratto di lavoro, un contratto di affitto, un reddito stabile. Condizioni valide anche per poter soltanto «visitare» un familiare in visita. In altri termini, il rapporto con la famiglia rischia di essere davvero perduto per sempre. L'Italia è l'unico paese europeo che non riconosce ai rifugiati il diritto al ricongiungimento familiare incondizionato

Chi è l'esule contemporaneo? In cosa si distingue dall'immigrato? «Il rifugiato sperimenta la sensazione di essere nessuno o di essere qualcuno di difficilmente definibile», spiega Elsa Maria Hein Alocco, psicoanalista argentina che ha curato il libro *La moglie di Lot, vivere l'esilio* (edizione Lavoro). «Perdita d'identità, di appartenenza, grande fragilità: così vivono milioni di rifugiati. E in Italia una legislazione carente li penalizza ancor più.

ora pubblicata dalle Edizioni lavoro (*La moglie di Lot, vivere l'esilio*). E la confusione porta con sé non pochi problemi.

Intanto, per quello che riguarda l'Italia, il fatto che per il ricongiungimento familiare valgano le stesse norme che si applicano agli immigrati. Siamo l'unico paese europeo che non riconosce automaticamente a chi ha chiesto asilo politico il diritto ad avere con sé i familiari. E poi il fallimento delle politiche di integrazione: «In Danimarca si investono in assistenza risorse che, in termini di integrazione, non producono i risultati sperati. Come mai? Spendere soldi non basta, se non si coglie il nodo umano che sta dietro la condizione del rifugiato», prosegue la dottoressa Hein che in questo campo ha una lunga esperienza. Per aver lavorato come terapeuta e con le organizzazioni di assistenza, prima con i rifugiati cileni in Argentina e poi in Colombia, in Costa Rica e nel nostro paese, dove vive da quattordici anni.

Il rifugiato, dice questa ricerca, è un individuo fragile non solo perché confuso dentro l'universo migrante, ma anche perché ha messo drammaticamente in questione il suo legame con la comunità di appartenenza. Se è dentro la famiglia che ciascuno ha ricevuto la prima immagine di sé, per estensione è dentro una patria che ha appreso una lingua e un modo di comunicare, che ha assimilato le forme di un habitat. Dunque chi non lascia volontariamente la propria patria ma viene espulso, nel profondo, vive un'esperienza non dissimile da chi si sente cacciato dalla famiglia. Combattuto tra senso di colpa e angoscia di abbandono «Non voglio dire che individuo, famiglia e patria costituiscono un tutto armonico. Intendo la patria come spazio, come quel territorio interno ed esterno che produce se-

gnali di riconoscimento spesso anche in conflitto con l'individualità di ciascuno, ma rispetto ai quali tutti costruiscono nel bene e nel male la loro identità - riflette la dottoressa Hein - Così, l'abbandono della patria lasciata al suo destino, produce nel rifugiato continui sensi di colpa: se avessi fatto così, se avessi fatto colà... Sentimenti che rendono difficile la possibilità di mettere radici in un'altra terra. Ecco perché la sospensione

Né là né qui

Ma recuperare un rapporto con la patria che espelle e perseguita, se non si danno le condizioni del ritorno, è possibile? «Direi che è imprescindibile. Senza un recupero dei legami primari non c'è progresso in altri spazi. La magnifica intuizione di Yeoshua, che propone agli ebrei allontanati dalla Terra promessa di considerare patria quella dove si è, temo sia destinata a rimanere tale. Per un esiliato, la patria è quella e non può essere un'altra: è lì dove è rimasta attaccata la sua sofferenza. Lì dove ha amato la vita, come dice la poesia di Violeta Parra»

Il limbo di chi non è più là, ma non è neppure qui, fa del rifugiato una persona poco autonoma, apatica, dipendente della istituzioni di assistenza. Gli immigrati sembrano più attivi, perché? «Perché sono più

preparati psicologicamente ad affrontare il salto che li aspetta: anche se spinti da difficoltà economiche gravi, gli immigrati escono volontariamente dal loro paese, sanno che potranno tornare, affrontano meglio la perdita della loro identità professionale...». Che cosa si sa delle conseguenze dell'esilio, finisce col ritorno in patria o non finisce mai? «È lo stato di esiliato che finisce. Ma non la coloritura esistenziale che ha impresso su chi l'ha vissuto, e che spesso si trasmette anche ai figli, anche quando si torna in patria», risponde la dottoressa Hein. Non è un paradosso, in un mondo dove una straordinaria mobilità dovrebbe rendere più facile l'entrata e l'uscita da ciascun paese? «Dovrebbe, ma non è così. La mobilità, in realtà sembra acuitizzare il senso di pericolo, di perdita della propria identità. Come quando ci si trova in mezzo a una folla e si sente, per ritrovarsi, il bisogno di stringere i confini sensoriali. Per questo il nostro mondo è pieno di spinte separatiste e di rafforzamento dei confini. È facile pensare che oggi si può mangiare spaghetti, domani hamburger, dopodomani empanada cilena. Ma transitare da una cultura all'altra non è altrettanto semplice, se non si compiono le operazioni di riconoscimento di sé che sono indispensabili».

ANNAMARIA GUADAGNI

Poeti, perseguitati politici, intellettuali, élite in fuga da regimi autoritari... La storia degli anni Trenta e della seconda metà del secolo scorso è piena di rifugiati eccellenti, inseguiti da spie e poliziotti in Svizzera, a Londra, a Parigi. Vite a rischio, certo. Ma uomini e donne con un'identità certa, che l'immaginazione identifica con sicurezza con una patria, una fede, una causa.

Confuso dentro l'imponenza dei flussi migratori di fine millennio, perso dentro la massa dei profughi costretti a lasciare le loro case a causa di una pulizia etnica, chi è l'esule contemporaneo? In che cosa si distingue dagli immigrati approdati dal Terzo al Primo mondo con l'etichetta «extracomunitario» appiccicata sulla valigia? Ha senso fare questa distinzione dentro l'enorme massa grigia della gente co-

La moglie di Lot

Essere esuli significa aver sperimentato quella specie di maledizione che la Bibbia attribuisce alla moglie di Lot. Quello stravolgimento dell'esperienza umana che comporta la trasformazione in pericolo mortale dell'attaccamento, normalmente vitale, alle proprie

Patria, famiglia, lingua d'appartenenza: anni di solitudine in cui si perdono i contorni della propria esistenza

I loro passi come acqua che inquina la geografia

ROBETTA LOY

Anticipiamo un brano dell'introduzione al libro *«La moglie di Lot, vivere l'esilio»*

NEL CAPITOLO «Il viaggio», si racconta la storia di Lot e di sua moglie. La città di Sodoma è in fiamme e Lot e la sua famiglia fuggono; Dio concede loro di salvarsi a patto che non si voltino indietro a guardare, mai, nemmeno per un istante, la città maledetta a causa della perversione dei suoi abitanti. Pena la trasformazione in statue di sale.

Lot non è alla sua prima esperienza di esule, dalla sua città natale si è trasferito prima ad Haran in Mesopotamia e poi in Canaan, e dopo ancora nella regione della Pentapoli e infine a Sodoma. Lot non si volta, le fiamme illuminano il cielo alle sue spalle, il crepitio e le urla si affievoliscono dietro i suoi passi. Ma la mo-

geografica. Quasi sempre nell'attesa generale perché i rifugiati, se non si assimilano in fretta in tutto e per tutto alle usanze del nuovo, quasi un rullo compressore dovesse distruggere nell'arco di una notte le antiche radici, diventando presto oggetti che si vorrebbe dimenticare in qualche angolo polveroso.

In questo libro, le molteplici voci sono alla base di una ricerca sugli esuli, di questo fine millennio, sottoposti a uno sradicamento violento quanto rapido. È il tentativo di farli esistere in quanto «persone». Il tentativo di salvare anche la moglie di Lot.

Forse prima era un dottore, un poeta, un architetto, un impiegato, un padre di famiglia, un marito... Comunque era qualcuno che aveva in mano gli strumenti per esserlo. Ora è solo un individuo che deve cominciare a capire che è un rifugiato e far capire agli altri chi è, oltre a essere un rifugiato...

Durante l'ultima guerra sono stati sterminati nei campi di concentramento sei milioni di ebrei. Molti di loro sono stati presi nelle loro case o in rifugi di fortuna nel loro stesso paese quando già si sapeva a quale ingrato destino andavano incontro (anche se poteva essere ignota la ferocia dello sterminio di massa). Dopo, a guerra finita, sociologi, stonci e letterati si sono a lungo domandati perché tanti, anche in grado di farlo e con mezzi a disposizione, non abbiano abbandonato in tempo il loro paese. Perché tanti, troppi, quando già sapevano a quali pericoli andavano incontro, abbiano continuato a restare abbracciati alle loro case e al loro ambiente, mimetizzandosi come goffe salamandre, mentre l'occhio dell'avvoltoio aveva ormai individuato ogni possibile rifugio.

Molti degli intervistati su questa tesi forniscono, a distanza di tanti anni, una risposta a quella domanda rimasta in sospeso. A distanza di tanti anni, infatti, la situazione del profugo è rimasta

immutata. Lo stravolgimento che comporta cambiare lingua, abitudini, modalità di rapporto con gli altri continua a essere, a volte, insopportabile; perdere da un giorno all'altro i contorni precisi che tracciano una identità, diventare solo un «qualcuno», a cui il fuoco alle spalle ha distrutto ogni possibile riferimento, può creare uno spavento simile alla morte per chi, come la moglie di Lot, è più fragile.

Due anni fa è uscito in Francia un libro, *Les enfants cachés*, sui bambini ebrei che durante l'occupazione tedesca furono messi in salvo in diverse zone della Francia mentre i loro genitori, nonni, zii e fratelli maggiori, sparivano nei campi di concentramento. I bambini provenivano da diversi paesi dell'Europa occupata dai nazisti e furono accolti in famiglie «ariane», per lo più nelle campagne, dietro un modesto compenso in denaro. L'autore del libro li ha intervistati a un raddio indetto a New York da uno

di loro che, a quasi cinquant'anni di distanza, aveva trovato come unico punto di riferimento la loro comune condizione di individui privi di radici. Profughi nel senso totale del termine. Dalla patria, dalla famiglia, dalla lingua d'origine. In quasi tutte le interviste emergeva che la solitudine e il senso di «inappartenenza» continuava, a distanza di tanti anni, a popolare ancora i loro sogni, a segnare, come un margine nero, i giorni.

Se conoscere vuol dire sapere, e sapere vuol dire capire, questo libro dovrebbe aiutare non solo chi è oggi in fuga dal suo paese per ragioni ideologiche o politiche, ma anche e soprattutto quanti si propongono di offrire ai profughi del nostro tempo alcuni punti di riferimento. Per ricostruirsi un'identità che tenga conto della loro «persona». Perché non venga mai perduta quella che Vercors chiama, in un bellissimo libro, *la qualità di uomo*.

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Il silenzio ostinato della pecora nera

Sono molto preoccupato per mia figlia che, a cinque anni, parla come se avesse...

È LA CLASSICA storia del capro espiatorio; succede in moltissime famiglie che uno dei membri venga considerato il colpevole di tutto, la pecora nera...

sinceramente sentite dai genitori non sono avvertite neanche dal figlio. Allora il bambino si avvale di tutte le armi che ha per imporre se stesso, come quella di non parlare. È una forma di protesta...

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772425.

La cometa già a portata d'occhio

Qualcuno, armato di pazienza, di un semplice binocolo e interrompendo a metà una notte di sonno, l'ha già vista distintamente: la cometa Hyakutake (dal nome del suo scopritore, un astrofilo di settanta giapponese) si sta rapidamente avvicinando alla terra...



L'INTERVISTA. Parla Mireille Chaleyat-Maurel, docente a Parigi

La matematica nel metrò

Il Duemila sarà l'anno mondiale della matematica. E i matematici si attrezzano. Cercando di rimuovere i luoghi comuni e di dialogare con il grande pubblico. Per questo, tra l'altro, hanno pubblicato un loro giornale su Internet...

MICHELE EMMER

Il Duemila è stato proclamato (da matematici ovviamente) Wmy, World Mathematics Year, anno mondiale della matematica. Già da qualche tempo i matematici di tutto il mondo hanno iniziato a programmare iniziative...

nemmeno un nome di matematico vivente. Quello che trovo positivo dell'esposizione della Villette è che tenta di far vedere l'attività del matematico.

Penso che sia stata una buona idea anche mostrare dai brevi video in cui i matematici spiegano in cosa consiste la loro attività, in cosa consiste dimostrare un risultato.

Oltre al grande pubblico, ci sono anche gli studenti ai quali la matematica viene presentata piuttosto come un libro di ricette di cucina, facendo perdere il senso profondo delle dimostrazioni matematiche...

Probabilmente la situazione in Francia è migliore che in Italia perché in Francia vengono pubblicati numerosi libri scritti da matematici per il grande pubblico. Cosa che in Italia non succede.

Veramente l'ultimo libro che ho letto è Mathématisation de la réalité di Giorgio Israel, un matematico italiano; comunque la maggior parte dei libri è in lingua inglese perché i matematici non amano scrivere per il grande pubblico...

Russia e Usa costruiranno supersonico del futuro

Questo è, forse, l'aereo supersonico civile del futuro. Potrebbe essere operativo intorno al 2000. Ma la notizia non è, tanto, che farà concorrenza al Concorde...

Scaifaro riceverà gli astronauti Cheli e Guidoni

Gli astronauti Maurizio Cheli e Umberto Guidoni con i cinque compagni della missione dello shuttle Columbia saranno ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, probabilmente il 12 aprile...

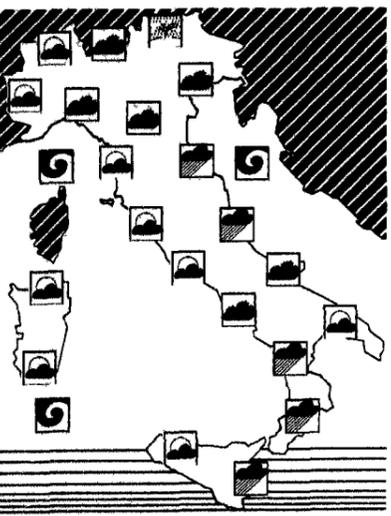
Una roccia misteriosa in Gran Bretagna

Il mistero circonda un frammento di roccia blu che gli esperti in Gran Bretagna chiamano per gioco kryptonite, come la roccia del pianeta di Superman, poiché nessuno è ancora riuscito a capire di quale minerale si tratti o a spiegarne le inedite proprietà ottiche...

Aumenta del 46% la raccolta della plastica

Passi da gigante per la raccolta differenziata delle bottiglie dei flaconi di plastica. Nel 1995 ne sono stati recuperati 32.584 tonnellate, con un incremento del 46 per cento rispetto all'anno precedente...

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressoria che sta interessando l'Italia si muove lentamente verso levante ed al suo seguito la pressione tende ad aumentare gradualmente. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso con residue piogge e locali temporali...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates for Italy and abroad, and advertising prices for various placements.

Advertisement for l'Unità magazine, highlighting it as a supplement to the daily newspaper, published by Antonio Zollo.

Spettacoli

CINEMA. È morto il regista francese di «Giochi proibiti» e «Parigi brucia!». Da vent'anni non faceva più film



Clement con Leslie Carol e Orson Welles a Parigi sul set di «Parigi brucia»



Una scena di «Giochi proibiti» film del 1951

Addio Clément Odiato «papà» di Truffaut & Co.

È morto l'altro ieri, in una località del sud della Francia, il regista René Clément. Stava per compiere 83 anni. Nato a Bordeaux nel '13, inizialmente collaboratore di Jean Cocteau (per *La Bella e la Bestia*), fu il regista di *Giochi proibiti*, di *Delitto in pieno sole*. «Bollato» da Truffaut come esponente di quel «cinema di papà» contro cui doveva scagliarsi la Nouvelle Vague, continuò a fare film fino al 1975: ma ormai non c'era più spazio per lui...

MICHELE ANSELMI

Non era il solo ad aver smesso di lavorare con largo anticipo sulla pensione. In Francia come a Hollywood, la legge del mercato non perdona: vali quanto il tuo ultimo film, e *Baby sitter*. Un *maledetto pasticcio*, del 1975, non era stato propriamente un successo. Forse qualcuno lo ricorda. Nei panni di una baby sitter sequestrata insieme al piccolo affidatole, una Maria Schneider fresca del successo piovole addosso con *Ultimo tango* lottava contro il tempo e contro una sceneggiatura contorta dal ritmo blando. È duro invecchiare bene al cinema. Billy Wilder non gira un film dai primi anni Ottanta. An-

tonioni ha dovuto aspettare più di un decennio per tornare dietro la prediletta macchina da presa.

Eppure ci fu un tempo in cui René Clément, morto proprio alla vigilia del suo 83esimo compleanno (essendo nato il 18 marzo del 1913 a Bordeaux), veniva considerato «uno dei maggiori talenti del cinema europeo del secondo dopoguerra». Definizione un po' forte, anche se bisogna riconoscere a questo abile artigiano innamorato di Murnau e Dreyer un estro anticipatore e una capacità non comune nel cogliere il sentimento nazionale francese. Non a caso, il suo primo lungometraggio, *Operazione Apellekern* (1946), fu accolto

dalla critica alla stregua del rosseliniano *Roma città aperta* come «cittiano da Gianni Rondolino - l'iniziazione di un cinema neorealistico francese, realizzato al di fuori dei teatri di posa, profondamente radicato nella realtà contemporanea, in parte documentaristico, in cui l'affabulazione era ridotta agli ingredienti necessari per farne un film narrativo». Ma in realtà la descrizione della lotta antifascista intrapresa dai ferrovieri francesi, pur intrisa di un forte spirito resistenziale, risentiva di una certa retorica patriottica dalla quale il cinema non si sarebbe mai completamente liberato.

Inutile dire che, marchiato dai teorici dell'incipiente Nouvelle Vague come esponente di punta di quel «cinema de papà» fieramente avversato, Clément reagì con uno sdegnoso silenzio a un famoso articolo di Truffaut del 1954. Passatista, senz'anima, calligrafico: questi, sostanzialmente, i capi d'accusa che il futuro regista dei *Quattro colpi* rovesciava sul già maturo cineasta, auspicando la nascita di un cinema più sperimentale e innovativo. Di diverso parere era stato invece l'autorevole critico An-

dré Bazin, che aveva riconosciuto a *Le amanti di Monsieur Ripois*, collabora con Cocteau a *La Bella e la Bestia*, tuffandosi l'anno dopo nella realizzazione di *I maledetti*, altro film di ambiente bellico, ma «dalla parte» degli sconfitti (è la drammatica vicenda di un sommergibile tedesco verso la fine della guerra).

Il successo vero arriva nel 1948 con *Le mura di Malapaga*, tutto costruito sulla coppia Jean Gabin-Isa Miranda: storia di passione e morte girata tra i vicoli genovesi, all'insegna di un realismo poetico che assicura a Clément una seconda Palma d'oro e l'Oscar per il miglior film straniero. Ormai è fatta. Il regista è pronto per il suo titolo forse più famoso e maturo: quel *Giochi proibiti* (1951) che restituisce l'atrocità della guerra attraverso gli occhi di due bambini, l'orfana Paulette e il contadinello Michel. Commovente, e anche un po' ricattatorio, ma attraversato da uno sguardo non banale su un'infanzia sopraffatta dall'egoismo degli adulti, il film deve la sua fama soprattutto all'incredibile volto della piccola Brigitte Fossey.

Laureato tra i maestri del cinema francese (accanto agli Autant-

Lara, ai Carné, ai Duvivier), il quarantenne Clément può permettersi nel '53 di prendersi una vacanza «britannica» in forma di commedia con *Le amanti di monsieur Ripois*, forte della collaborazione alla sceneggiatura di Queneau e alla presenza di un insolito Gérard Philippe. I film seguenti confermano il robusto mestiere del cineasta (*Gervaise* da Zola, *La Diga sul Pacifico*), nonché una predilezione per il poliziesco a sfondo esistenziale, come testimonia *Delitto in pieno sole*, da Patricia Highsmith, con la coppia Delon-Ronet e *Crisantemi per un delitto*. Se il kolossal *Parigi brucia!*, girato con grande impiego di divi e mezzi, gli vale l'accusa di filo-gollismo, il noir *L'uomo venuto dalla pioggia* rivela invece la sua grinta nel dirigere in salsa francese l'americano Charles Bronson. Farà il bis due anni dopo con *La corsa della lepre attraverso i campi*, un poliziesco dai toni crepuscolari che segna l'ultima prova cinematografica dell'attore Robert Ryan.

Dicevano che fosse scontroso, forse era solo umiliato. E certo non deve essere stato facile per lui smettere di lavorare a 62 anni, ancora nel pieno delle forze.

La domenica senza calcio ha provocato non pochi dispiaceri ed ha spinto i comunicatori ad esercizi retorici che ci potevano forse venir risparmiati. La maggioranza dei cronisti di costume non ha retto alla tentazione ed ha sbarrato in considerazioni fantasiose: senza il calcio in tv l'italiano medio ha riscoperto la natura (o la cultura o la famiglia). Il che è imbarazzante e anche un po' vergognoso, se vogliamo. Quello che è indubitabile invece è che il consumo catodico ha subito delle modificazioni che probabilmente influenzeranno lo spettatore. Forse chi verso le 18,15 era solito spostarsi su Raiuno per vedere la trasformazione di Galeazzi che tornava alla normalità della cronaca sportiva, avrà in quell'ora indugiato sul programma omologo della Fininvest accorgendosi dell'ormai quasi identica natura delle due trasformazioni e nel futuro si regolerà altrimenti influenzando sull'Auditel.

In fondo le domeniche rivali si somigliano sempre più anche nei risvolti diciamo comici: la Premiata Ditta sul cinque continua a dare l'impressione di stare provando dei numeri che non sono ancora pronti, il gruppo di Mara (Galeazzi, Casella, Roncato) dà anch'esso la stessa impressione con una piccola, sfumata diversità: sto provando un numero che non sarà mai pronto. Certo la Venier strepita meno della Cuccarini e riesce a volte a stupire la platea quando ingarbugliata dai quiz elementari rendendoli indecifrabili o si lascia andare, col suo affascinante sorriso, a considerazioni che rivelano un atteggiamento di grande sicurezza etica. Domenica scorsa, a proposito dell'invito del Santo Padre alla moderazione nel consumo della tv, ha benignamente ammesso (sic): «Il messaggio del Papa non è del tutto sbagliato». Voleva dire che a volte persino lui ci azzecca: un bel riconoscimento da cattedra a cattedra.

Sarà anche stata una domenica di tutto per molti «sportivi», ma io me la sono cavata abbastanza bene: ho visto una bella partita di calcio (Port Vale-Genoa, cinque a due), le fasi della tappa a cronometro Magione-Castiglione del lago della Tirreno-Adriatico (passavano nella mia zona slittando un po' sulla curva vicino a casa mia). E, nell'attesa della telecronaca del mondiale Tyson-Bruno, ho commesso la leggerezza di restare su Italia 1 sottovalutando il rischio di *Studio Aperto*, il tg più inconcepibile di tutti i tempi.

STUDIO APERTO di domenica (18,30 con annesso *Fatti e misfatti*) oltre alle scomposte invettive contro gli avversari politici (sembrava uno spazio autogestito dalla destra), si operava un violento «pestaggio» (il termine è pertinente) di Lamberto Dini. Il tutto proposto da un curioso opinionista che non conosceva il (ma forse è colpa nostra: chissà com'è famoso questo signor Sottile, anche se non saprei dire dove e perché) e che risultava vittima di non pochi handicap.

Una pronuncia medio-orientale che rendeva difficoltosa la comprensione (forse pensava in lingua macedone prima di esprimersi in un italiano precario) e un fastidioso disturbo di emissione della voce: era come se, sulle labbra del Sottile, qualcuno avesse passato dell'allume o altro astringente in modo da falsare il movimento labiale e rendere l'eloquio forzato, preoccupante. Un'autentica sofferenza per gli utenti capitati per caso o per sadismo su quell'anomalo notiziario così fuori da tutte le regole. Va da sé che, nel manganellare, qualche botta veniva dedicata anche al traditore Dotti che ha inguaiato Previti, l'uomo che ha sostituito Caltagirone nella leggenda politica («A Renè, te stai a scordà la busta co' 'l mijardo»). Finalmente il match di pugilato: tre riprese, sette minuti, cinquanta miliardi per Tycoon che almeno, è uno che sa picchiare. (Enrico Vaime)

LA TV DI VAIME



«Misfatti»
e invettive

Canale 5

La domenica con Fiorello e Costanzo?

Lorella Cuccarini, in stato interessante, non guiderà la prossima edizione di *Buona domenica*. E tra le ipotesi per la prossima edizione, al via a ottobre, la più accreditata è quella di una edizione romana del programma affidata al duo Maurizio Costanzo-Fiorello, già sperimentato ne *La febbre del venerdì sera*. Il mio secondogenito - ha detto oggi la Cuccarini - dovrebbe nascere a settembre, e potrei essere pronta a condurre a fine settembre la terza edizione della maratona *Trenta ore per la vita* e, a ottobre, la nuova edizione di *Paperissima*. Ma il progetto al quale tengo di più è uno spettacolo teatrale che preparo assieme a mio marito Silvio Testi, che contiamo di mettere in scena a gennaio-febbraio '97. Intanto Canale 5 è già al lavoro per la prossima *Buona domenica*. Ufficialmente si fa presente che quella di Fiorello e Costanzo è solo una delle ipotesi prese in considerazione. Ma il progetto ha incontrato il favore di molti.

LO SCIOPERO. Protesta contro il governo che blocca il contratto

Stasera sipario chiuso negli enti lirici

Sipari chiusi, stasera, nei tredici enti lirici italiani. Salterà la prima di *Butterfly* a Bologna e di *Capuleti e Montecchi* a Genova, la replica di *Fedora* alla Scala, l'ultimo concerto di Sawallisch a Roma, nonché varie rappresentazioni in giro per l'Italia. Il tutto culminerà in una manifestazione nazionale nella prima settimana di aprile. La protesta è provocata dal governo che ha messo in discussione il contratto di lavoro siglato in autunno.

MATILDE PASSA

ROMA. Sciopero nella lirica. Il governo si è rifiutato di approvare il contratto di lavoro rinnovato nell'autunno scorso, con una serie di obiezioni che i sindacati, nel corso di una conferenza stampa indetta ieri mattina, hanno illustrato con dovizia di particolari. E ce n'era bisogno perché la disinformazione in questo settore viaggia in Formula 1.

«La gravità del momento è dimostrata dal fatto che siamo tutti insieme attorno a questo tavolo, con-

derali e autonomi», ha esordito Pierluigi Salvagni (Uil). «Non abbiamo avuto una sola frase dai rappresentanti del governo che ci aprisse uno spiraglio - ha aggiunto Sergio Meomartini (Cisl) - Il contratto che avevamo siglato era, per la parte economica, persino al di sotto del tetto del 6% previsto dalla Finanziaria. Il contratto doveva sottostare al beneplacito del dipartimento della Funzione pubblica, dello spettacolo, del ministero del Tesoro». Il Tesoro ha sostenuto che

non c'era la copertura finanziaria in bilancio, malgrado a suo tempo il sottosegretario D'Addio avesse assicurato che la Finanziaria avrebbe previsto una voce apposita. La Funzione pubblica ha obiettato che la normativa non è cosa che deve riguardare il sindacato perché trattasi di «riserva di legge». E allora a cosa serve un sindacato?

Parola d'ordine: smantellare. Claudia Tempestini (Cgil) ha letto una relazione della Corte dei Conti nella quale si dice, tra l'altro, che «da oltre 21 anni vige per gli enti lirici il blocco del personale. Tale divieto è stato fonte di disagio... si auspica il superamento di un assetto organico ormai remoto». Per riempire i vuoti di organico, che per un ente lirico significano musicisti in orchestra, si deve ricorrere ai contratti a termine. Ma, con un decreto dell'epoca in cui era ministra Boniver, questi ultimi vennero consentiti solo per singole opere e non per periodi determinati. «In tal modo la qualità delle orchestre si abbassò», dice Tempestini - perché l'orchestra non è una catena di montaggio, ma un insieme collaudato e affiatato di persone. Ora non è difficile capire che gli «organici» di un ente lirico non li decide il sindacato, né il governo, ma Verdi, Puccini, Mahler... Noi avevamo studiato un meccanismo che, fotografando la situazione produttiva dei sei anni precedenti, potesse prevedere l'organico del futuro». Questo per consentire agli enti un modo di lavorare più sereno, non sottoposto agli umori del primo ministro di passaggio che taglia, ritaglia, toglie i fondi in corso di programmazione. «La cosa più grave - è il parere di Enrico Sciarra (Cisal) - è che qui si sta dando un vero colpo agli enti lirici come istituzioni pubbliche, senza tener conto del loro grande valore culturale. Il mondo intero si è mobilitato per la Fenice di Venezia proprio perché ci identifichiamo in questa cultura e noi la vogliamo distruggere». Pessimismi? Attaccamento del sindacato all'ombrellone, ormai sempre più bucato, dello statalismo? Difficile

sostenere. Certo è che la trasformazione in «fondazioni», prevista dal decreto legge del trascorso governo, dovrebbe andare in porto a maggio. In una situazione di totale incertezza. Per dotare i 13 Enti lirici del fondo previsto dalla legge, lo Stato dovrebbe stanziare circa 600 miliardi. Ma il disegno, si sa, è un altro: salvare tre o quattro enti «forti» (e lì, a parte Roma, Milano e Santa Cecilia, vincerà chi ha più protettori), gli altri a rimando.

E il pubblico lo sa?

L'attacco al sindacato mira a fargli perdere rappresentatività a livello nazionale e a favorire la micro-conflittualità aziendale. Lo scontro sul contratto, che costringerà gli oltre 5 mila dipendenti a scioperi e proteste, punta a peggiorare il rapporto con il pubblico. Chi mai, tra spettatori e opinione pubblica, si preoccuperà di scoprire le complesse ragioni della battaglia? Troverà molto più semplice prendersela con il «corporativismo» dei lavoratori.

LA POLEMICA. Il leader mette sotto accusa l'Academy e indice una manifestazione per la Notte delle star

«Oscar razzista» Jackson alla testa della rivolta nera

Accusata di razzismo, Hollywood si appresta a celebrare la cerimonia degli Oscar tra le polemiche. Il leader nero Jesse Jackson punta l'indice contro le discriminazioni attuate dall'Academy e annuncia per la Notte delle star una grande manifestazione di protesta. Obiettivo, attirare l'attenzione sull'emarginazione degli artisti neri dal pool dei favoriti. Quest'anno, c'è solo un cineasta di colore fra i 166 candidati a ricevere la statuetta.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. I neri sono cittadini di seconda classe a Hollywood. Lo sostiene Jesse Jackson, il reverendo e leader afroamericano. E annuncia che sta già organizzando per lunedì, giorno della consegna degli Oscar, una manifestazione di protesta contro la cerimonia più seguita del mondo del cinema.

Se i neri continuano a segregarsi nella parte posteriore dell'autobus - ha detto il reverendo al Los Angeles Times nel suo solito stile metaforico, alludendo alla «divisione» che vigeva negli autobus del profondo Sud negli anni Cinquanta - non ha nessun senso partecipare al picnic attuale della società dei trasporti e far finta anche di essere contento.

Una sola nomination

Per essere più chiari, il riferimento è al fatto che solo un nero quest'anno è presente nella lista dei 166 artisti nominati per il premio più ambito nel cinema (si tratta di un regista di cortometraggi di animazione).

La protesta è anche una reazione all'inchiesta del settimanale People che dopo quattro mesi di interviste con decine di attori e registi ha accusato Hollywood di razzismo, ha titolato la copertina «Hollywood black-out». «Queste sono accuse assurde», ha dichiarato il direttore dell'Academy Awards, Bruce Davis. Davis insiste che nel 1995 non ci sono stati grandi film o performance di artisti neri che la sua organizzazione avrebbe deliberatamente trascurato.

Non basta Whoopi Goldberg. E a sua difesa può ricordare che il produttore della cerimonia sarà ancora una volta Quincy Jones, mentre, dopo l'intervallo dell'anno scorso, Whoopi Goldberg tornerà a eseme la popolarissima e divertente presentatrice.

Ma a Jackson non basta. Non si sente affatto soddisfatto di questo omaggio all'eccellenza dei due artisti neri, il loro coinvolgimento negli Oscar mi lascia del tutto indifferente. L'esclusione razziale e la distorsione culturale praticate dall'industria cinematografica sono i veri problemi perché film sono un potentissimo strumento della cultura di massa.

Innanzitutto le cifre. Gli afro-americani sono il 12% della popolazione e il 25% del pubblico, ma solo il 3,9% della commissione che decide le nomine e i vincitori degli

Oscar, e ancor meno tra scrittori, registi e scenografi. Morgan Freeman, che è stato nominato 3 volte come miglior attore, sostiene che non si tratta di razzismo, ma di una semplice questione di soldi. E l'industria del cinema, che dipende largamente da una creatività stilizzata in generi e formule, continua ad avere pochi spazi per i neri come per le donne. Negli ultimi anni sono emerse attrici nere molto popolari - Angela Bassett, Whitney Houston e la stessa Whoopi Goldberg - ma i loro ruoli sono limitati. Anche il grande successo di *Waiting to Exhale* non ha facilitato la nomina della Bassett, alla quale l'anno scorso l'Oscar preferì Holly Hunter. E Kenny (Babyface) Edmonds, autore dell'estremamente popolare colonna sonora del film, è stato ugualmente snobbato.

Gli attori neri hanno più possibilità, anche se quest'anno perfino l'ottima recitazione di Laurence Fishburne in *Othello* è stata trascurata dai membri dell'Academy. Denzel Washington, Wesley Snipes, Samuel L. Jackson e Forest Whitaker sono divi che non hanno problemi ad ottenere parti di rilievo.

Budget ridotti all'osso

Spike Lee e John Singleton sono un discorso a parte. Resta il fatto che Whitaker per girare *Waiting to Exhale* (film che ha ottenuto un incasso di 65 milioni di dollari), abbia ricevuto dagli studi un misero finanziamento di 15 milioni di dollari (la cifra media è 35 milioni). Insomma, la denuncia di Jackson è partita. Per la comunità di Hollywood, che si considera un'avanguardia progressista, l'accusa di aver marginalizzato i neri è un bel problema.



Il leader nero Jesse Jackson

Perrelli / Lineapress

L'INCONTRO. Un Pedro Almodóvar tutto politico presenta il suo nuovo film

«Gonzales? Aveva bisogno di perdere»



Marisa Paredes e Imanol Arias in «Flore del mio segreto»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Buon giorno, mi chiamo Pedro Almodóvar e faccio film». Parafrasando John Ford, che però faceva western, il più famoso regista spagnolo s'è presentato così alla stampa italiana. Dimagrito, spumeggiante, i capelli sempre ceppugliosi, accompagnato da Marisa Paredes e Rossy De Palma, le attrici del suo nuovo film: quel *Flore del mio segreto* che segnala una piccola novità di stile. Messo da parte il proverbiale gusto surreale-grottesco, il cineasta di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* ha licenziato un film sentimentale che è poi l'elaborazione di un lutto: quello, tutto simbolico ma non meno doloroso, vissuto dalla scrittrice di romanzi rosa Leo Macias (in arte Amanda Gris) appena mollata dal marito Paco, militare di carriera.

Si ride poco con «Flore del mio segreto». E c'è chi ha parlato addirittura di «tradimento»...

Non credo di aver tradito nessuno, specialmente il mio pubblico. «Tradimento» è una parola che non ha diritto di cittadinanza nel mio vocabolario, anche perché si porta sempre dietro una connotazione morale. Avevo semplicemente voglia di fare un film diverso. L'essere umano è una enorme macchina di piacere e di dolore. Nelle storie che racconto a volte dò più spazio al piacere, che significa anche divertimento, a volte, indago nei meccanismi del dolore. *Flore del mio segreto* esprime bene il mio stato d'animo attuale.

Come definirebbe il suo film?

Un film di «buoni sentimenti» che nulla concede al sentimentalismo: dunque, un dramma. Malgrado io adori il melodramma, questa volta ho scelto l'aridità e la sintesi, ho preferito il fiato al miele.

Perché non mettere un uomo al centro della storia?

La solitudine è dura anche per noi, ma quando parlo di queste cose mi viene naturale mettere in scena delle donne. Sono più spontanee, non hanno pudori, si mettono in gioco totalmente, vivono fino in fondo la loro condizione. Lo pensava anche George Cukor, l'inventore di quel genere che gli spagnoli sapranno reagire. Dopo tanti anni di dittatura, siamo diventati poligami in politica: vogliamo andare a letto con tutti i partiti ma non ci facciamo fregare.

A proposito di poligamia, lei visto «Two Much» del suo collega Fernando Trueba?

Fernando ha sempre sognato di fare un film in America. Io no, anche se continuano a inviarmi due copioni al mese. E comunque sono dell'idea che ambientare quella storia a Miami fosse una sciocchezza. Madrid andava benissimo. Non si sfonda sul mercato anglosassone facendo i film in inglese: è una trappola nella quale cercherò di non cadere.

E Banderas allora?

Lui voleva diventare un divo hollywoodiano. C'è riuscito, e non è facile. Gli faccio i miei auguri.

un periodo pessimo per la Spagna ma ottimo per il cinema. E, con il passare del tempo, ho notato che i ricordi dei film che hanno contato nella mia vita non coincidono con i film originali, ma piuttosto con le emozioni che hanno suscitato.

Che tipo di emozioni?

Anche cromatiche. Il mio codice genetico è marchiato rosso fuoco. La mia vita è dominata dal colore, da un'esasperazione cromatica trasformata in mezzo espressivo. Forse per reazione inconscia al nero che mia madre ha indossato per trent'anni: dalla morte di suo padre a quando, restò incinta di me.

Perché ha fatto di Paco, il marito di Leo, un ufficiale che va in missione in Bosnia?

Paco è uno stratega militare che però non sa risolvere i problemi della più antica «guerra locale del mondo»: quella tra uomini e donne. E Leo è l'ennesima vittima di questo conflitto. Mi piaceva l'idea che la piccola guerra familiare si rispecchiasse nella guerra vera, tra fratelli, che insanguinava l'ex Jugoslavia.

Nel film si vede una manifestazione di studenti contro Gonzales. La sconfitta del premier era nell'aria, ma non la preoccupa l'avanzata della destra?

No, perché non è una destra everest, di tipo «franchista». E, del resto, in questi anni il Partito socialista ha condotto sostanzialmente una politica conservatrice. Magari, ora che ha perso le elezioni, tornerà a fare una politica di sinistra. Era giusto punire Gonzales e dare un'opportunità di governo a José María Aznar. Se poi il Partito popolare radicalizzerà a destra le sue posizioni, beh, sono certo che gli spagnoli sapranno reagire. Dopo tanti anni di dittatura, siamo diventati poligami in politica: vogliamo andare a letto con tutti i partiti ma non ci facciamo fregare.

A proposito di poligamia, lei visto «Two Much» del suo collega Fernando Trueba?

Fernando ha sempre sognato di fare un film in America. Io no, anche se continuano a inviarmi due copioni al mese. E comunque sono dell'idea che ambientare quella storia a Miami fosse una sciocchezza. Madrid andava benissimo. Non si sfonda sul mercato anglosassone facendo i film in inglese: è una trappola nella quale cercherò di non cadere.

E Banderas allora?

Lui voleva diventare un divo hollywoodiano. C'è riuscito, e non è facile. Gli faccio i miei auguri.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 26 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.850.000.

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra-Bostra-Damasco/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 15 giugno e il 24 agosto. Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.900.000.

Viato consolare lire 40.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000.

Itinerario: Italia/Mosca-S. Pietroburgo/Italia (via Budapest).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.

Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti). Quota di partecipazione: individuale in cabina doppia.

Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto. L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000.

Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000, partenza del 1° agosto L. 3.100.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000.

Viato consolare lire 40.000. Supplemento cabina singola lire 850.000. Riduzione cabina tripla: lire 750.000.

Diritti di iscrizione lire 50.000. L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaiaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di

russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

A CUSCO LA FIESTA DEL'INTY RAYMI

VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ (minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Milano il 17 giugno. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 5.120.000.

Supplemento partenza da Roma lire 100.000. Itinerario: Italia (Amsterdam)/ Lima (Pachacamac) - Nasca-Paracas-Lima-Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi)-Yucal (Machu Picchu)-Cusco (Juliac) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 10 maggio e il 7

giugno. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 4.090.000.

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari)-Deir Ez Zor (Halabiyed)-Aleppo (San Simeone - Ain Dara) (Ebla-Ugarit)-Latakia (Hafte-Apamea)-Hama (Masyl-Krak dei Cavalieri - Safita)-Damasco (Bosra)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurtte a 4 posti nella

Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 1° maggio. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 4.460.000.

Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 170.000. Viato consolare L. 60.000.

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Huè Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA' VACANZE
MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

la Hit

- 1) **Sting** Mercury Falling (A&M/Polygram)
 - 2) **Ron** Vorrei incontrarti tra cent'anni (Wea)
 - 3) **M. Debono** Greatest hits (Columbia/Sony)
 - 4) **Spagna** Lupi solitari (Epic/Sony)
 - 5) **Vasco** Rosal Nessun pericolo... per te (Emi)
 - 6) **Björk** Strano il mio destino (La coccinella/Bmg)
 - 7) **M. Di Cataldo** Anime (Epic/Sony)
 - 8) **Zucchero** Spirito Di Vino (Polydor/Polygram)
 - 9) **D. Springsteen** The ghost of Tom Joad (Columbia/Sony)
 - 10) **A. Minghi** Cantare è d'amore (L'Immensa/Emi)
- a cura della Nielsen

dischi

Scelto da...

Luca Morino (Mau Mau)

ARTISTI VARI
«Natural Born Killers» (Warner Bros.)

Sulla pittoresca colonna sonora del film di Stone cade la scelta di Luca Morino, leader dei Mau Mau. Il gruppo torinese, uno dei più interessanti della nuova scena rock italiana, sta per pubblicare *Viva Mamanera*, disco che inaugura la svolta «elettrica» della band e ne mostra l'ampliamento degli orizzonti musicali.

Come mai proprio una colonna sonora?
Perché questo è, comunque, un album che si regge completamente da solo. Mi ha colpito trovare riuniti tanti artisti di così varia estrazione, scelti e utilizzati da un'unica mente. Si passa allora da Leonard Cohen ai Nine Inch Nails, da Dylan alle L7... E tutto è così perfettamente collegato.

E il film ti è piaciuto?
Certo, anche se prima ho ascoltato con attenzione il disco. Ritrovarlo sul grande schermo non mi ha deluso, perché i brani non sono stati scelti a caso, ma erano parte integrante del film e non solo un sottofondo musicale.

Un'altra preferenza?
Beh, allora scelgo l'ultimo disco di Nick Cave: lo sto ascoltando di continuo e lo trovo molto bello. Anche se io sono legato al vecchio Nick Cave, più grezzo e maledetto, e questo è un lavoro più elegante e sofisticato, con delle atmosfere un po' francesi. Cave resta comunque un grandissimo, uno di quegli artisti dalla personalità unica. E che hanno influenzato un mare di musicisti.

Cinque righe

PUNK. A Londra Johnny Rotten annuncia la «reunion» della storica band londinese

Burp! Ritornano i Sex Pistols «Solo per i soldi»

Dopo la reunion dei Velvet Underground e dei Led Zeppelin ora ritornano anche i Sex Pistols. Torna la band di Johnny Rotten che diede un volto al punk. Ma sarà una faccenda di pochi mesi. Giusto il tempo di fare un tour mondiale (a Roma il 10 luglio e a Milano l'11), incidere un disco per il loro ventennale e incassare. Titolo del tour, «Never Mind the Sex Pistols... Here's the Filthy Lucre», cioè chisseneffrega dei Pistols, ecco il guadagno sporco.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

«LONDRA. «No Future? Mica vero. Vent'anni dopo il loro esordio nel negozietto di vestiti sado-masochistici di Malcolm McLaren e Vivienne Westwood sul King's Road, vent'anni dopo gli spalti, le spille da balla, gli insulti alla Regina, le profezie apocalittiche, le dichiarazioni d'intenti - «ci interessa il caos, non la musica» - l'Anticristo e l'anarchia, i Sex Pistols tornano. Torna la grande band di Johnny Rotten che dette un volto al punk, un'icona provocatoria e furiosa, che azzerò la storia del rock, riavvolgendola come un nastro, costringendola a ripartire, e mai più niente è stato uguale a prima. Si sono riuniti i Velvet Underground, si sono riuniti persino i Led Zeppelin, perché non i Sex Pistols?»

Ma sarà una faccenda di pochi mesi, il tempo di fare un tour mondiale, incidere un disco per celebrare il loro ventennale, incassare, e tanti saluti. Non hanno perso l'ironia e il gusto della provocazione: il tour si intitolerà «Never Mind the Sex Pistols... Here's the Filthy Lucre» (come a dire «chisseneffrega dei Sex Pistols, ecco il guadagno sporco»), partirà il 21 giugno dalla Finlandia. La tournée farà tappa il 10 luglio allo stadio Olimpico di Roma, l'11 luglio al Parco Aquatico di Milano, quindi proseguirà per gli Stati Uniti, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone. Il concerto che faranno a Finsbury Park a Londra il 23 giugno sarà registrato per l'album che dovrebbe uscire sul mercato verso la fine dell'estate. E per annunciare la loro reunion le quattro Pistole del Sesso sono tornate lì dove più o meno tutto è cominciato, il 100 Club di Oxford Street, il piccolo locale jazz-blues che ospitò i primi concerti punk in quella estate del '76, quando Londra «bruciava di noia», bruciavano le strade di Notting Hill per la rivolta giamaiicana, bruciava il welfare state sotto i colpi di miss Thatcher.

Al 100 Club l'atmosfera è di grande eccitazione, tutt'altro che nostalgica, anche se l'età media dei partecipanti alla conferenza stampa (teletrasmessa in tempo reale anche su Internet - «senza censure», annunciava il comunicatore, avvertendo anche che dopo mezz'ora dalla fine della chiacchierata telematica il tutto sarebbe magicamente svanito) è da reduci settantasettenni, ammassati tra i tavolini e le bandierine britanniche, mentre delle altissime e truccatissime transessuali in body e calze a rete svolazzano con vassoi di ordrendi panini, e i monitor tv sparsi un po' dovunque ritrasmettono le

vecchie immagini del *Bill Grundy Show*, quello dove i Sex Pistols riempiono il conduttore di parolacce e scandalizzano l'Inghilterra benpensante (un camionista infuriato finì pure lui in prima pagina per aver distrutto il suo televisore per non vedere «quello schifo»). E passano anche le immagini di Johnny Rotten giovanissimo che urla nel microfono il suo anatema, *Anarchy in the Uk, Pretty Vacant, God Save the Queen*. E quelle del povero Sid Vicious con la svastica sulla maglietta, pallido, e la sua fidanzata Nancy Spungen con gli occhi pesti e il naso rotto: sono morti entrambi nel '79, la coppia martire del lato autodistruttivo del punk.

Ma oggi non ci sono nemmeno più i punk da cartolina che si facevano pagare dai turisti per farsi fotografare sulle panchine di King's Road. Niente show della nostalgia al 100 Club, solo un'occasione per «concludere dignitosamente», dice Johnny Rotten - una storia rimasta incompiuta. Una storia troncata nel gennaio del '78, nel bel mezzo della tournée americana: suonarono a San Francisco e fu il loro ultimo concerto. Johnny Rotten lasciò il palco con una frase: «Avete mai avuto la sensazione di essere stati truffati?». Rotten, il ragazzino dai denti marci e dai capelli tinti di verde che fu assoldato come cantante dopo un provino fatto davanti a un juke-box, oggi ha messo su qualche chilo, vive negli Usa, fa dischi con i suoi Pil, si è tinto i capelli di giallo, ma non ha perso il ghigno.

Steve Jones, l'ex ladruncolo di macchine diventato chitarrista rock al servizio di un'infinità di band, sembra uscito da un film di Quentin Tarantino, con la sua camicia anni Settanta che spunta sotto la giacca, Glen Matlock, primo bassista della band (fu poi sostituito da Vicious), è quello che ha conservato più di tutti l'aria da ragazzino. Paul Cook ha sempre quell'aria da proletario inglese, da sere trascorse al pub, ma negli anni è diventato un buon batterista (oggi suona con Edwyn Collins). Manca ovviamente all'appuntamento Malcolm McLaren: l'ex manager dei Pistols, che li lanciò come «la grande truffa del rock'n'roll» dal sapore situazionista, ha da anni troncato i rapporti con Rotten, si sono rivisti solo in tribunale, durante il processo per i diritti sulle royalties. Quando chiedono a Rotten se McLaren percepirà dei soldi dall'operazione reunion, la risposta è un urlo: «Certamente no!». Rotten parla e ogni tanto manda un rutto sonoro nel microfono, la gente è

E i giovani «eredi» Green Day il 20 e il 22 ritornano in Italia

E mentre a Londra Johnny Lydon e soci celebrano il ventennale dei Sex Pistols, in Italia sbarcano questa sera i Green Day, all'apice del nuovo punk anni '90: oggi sono in concerto al Palastampa di Torino, domani sera al Palasport di Firenze, il 21 al Palasport di Roma e il 22 al Palasport di Modena (gruppo spalla i Mr.T-Experience, costo del biglietto 25mila lire). Che quella del neo-punk sia una moda o meno, poco importa al Green Day (Billie Joe voce e chitarra, Mike Dirnt basso, Tre Cool batteria), che hanno tutti e tre sui vent'anni, possiedono invidiabili collezioni di dischi punk anni Settanta, amano i suoni grezzi e le pose nichiliste della band di allora, ma sono in tutto e per tutto adolescenti di oggi, senza alcuna nostalgia per il furore iconoclasta e le visioni dell'apocalisse punk di vent'anni fa. E il mercato ha premiato la loro energia: più di dodici milioni di dischi venduti in tutto il mondo nel giro di pochi anni, con l'album «Dookie» (uscito il 6 ottobre scorso) finito in classifica anche in Italia, e con l'ultimo lavoro uscito pochi mesi fa, «Insomniac». Sicuramente uno dei fattori che hanno influito sull'ascesa fulminea del Green Day è stata la performance a Woodstock dello scorso anno, dove i tre hanno dato prova di essere uno dei live-acts più trascinanti in circolazione, cosa peraltro confermata dal delirio dei 12.000 fans che li hanno sentiti lo scorso settembre a Milano.

accalata su sedie e tavolini, l'atmosfera asettica delle conferenze stampa delle rockstar è sovrastata come è giusto che sia, perché i Pistols, anche vent'anni dopo, sono ancora l'essenza pura del punk. «Avete in programma di fare delle nuove canzoni?», grida qualcuno. «No, non abbiamo neanche fatto le prove per il tour», risponde Rotten. **Quanto vi pagano per questa tournée?**

Ve lo diremo alla fine. E poi, se volete proprio prendervela con chi farebbe di tutto per denaro, prendetela con queste piccole popstar schifose che ci sono in circolazione.

Che cosa pensate di gruppi come i Green Day o gli Offspring, nati sulle vostre tracce?

Sono mondezze infantile. **Che gruppi vi accompagneranno nel tour?**

Non sappiamo, probabilmente una banda di medici geriatrici! Al concerto di Finsbury Park comunque ci saranno con noi i Buzzcocks.

Avevate detto che i Sex Pistols non si sarebbero mai esibiti negli stadi...
Ma Finsbury Park non è uno stadio, è un campo!
Secondo voi cosa rappresenta-



Johnny Rotten, 1977 tratto dal Catalogo fotografico «famouz» di Anton Corbijn

no i Sex Pistols oggi?

I soldi! Non è che io ne abbia bisogno, ma un po' di denaro in più, perché no? E poi, è divertente darvi qualcuno da odiare, non è vero? **Che farà se il pubblico le sputerà addosso come succedeva nei vostri vecchi concerti?**

Non mi fa molto piacere. Ma se vogliono sputare si accomodino. Non conosco dei buoni mezzi di dissuasione...

Farete le canzoni nella versione originale o le riarrangerete?

No, faremo le canzoni come le abbiamo sempre fatte, come le conoscete anche voi.

Quanti anni ha?

Ne ho ventuno, da diciannove anni. Beh, ne ho quaranta, e non mi vergogno, non facciamo finta di essere ragazzini, non siamo uno di quei gruppi per ragazzine, non abbiamo canzoni d'amore lo sapete, e tutte quelle stronzate tipo voglio morire prima di diventare vecchio non mi interessano.

Farete un concerto unplugged per Mtv?

No, quella roba sembra l'esercito della salvezza.

Siete cresciuti in tutti questi anni?

No, per niente. Sono solo cresciuti di peso.

Live

- BOSS HOG.** Il 23 al Bloom di Mezzago (Milano).
MASSIMO BUBOLA. Il 22 a Firenze (Tenax), il 23 a Parma.
STEVE COLEMAN & THE MYSTIC RHYTHM MACHINE. Il 25 alla Fornace di Mestrino (Pd).
FRED FRITH-JOHN ZORN. Domani sera al Frontiera di Roma.
GREEN DAY. Questa sera a Torino, domani a Firenze, il 21 a Roma, il 22 a Modena.
TRILOK GURTU & CRAZY SAINTS. Il 24 al Cap Creus di Imola (Bo), il 25 a Roma (Teatro dell'Angelo).
LA CRUS. Il 21 a Taneto (Re), il 22 a Torino.
LAST POETS. Il 22 al Cap Creus di Imola (Bo).
LIGABUE. Il 21 a Desio (Mi), il 22 a Firenze, 24 a Bassano Del Grappa.
LOU X. Il 21 a Bologna, 22 a Cesena, 23 a Roma.
MADREDEUS. Il 20 a Firenze, 21 a Roma, 23 a Cremona, 24 a Modena e 25 a Verona.
MOTHER EARTH. Il 22 a Imola (Bo), il 23 ad Aviano (Pn), il 25 a Moncalieri (To).
DJ MUSHROOM (MASSIVE ATTACK). Il 20 a Padova (Big Club), il 21 a Roma (Akab), il 22 a Napoli (Rude Prado), il 23 a Bologna (Link).
MODENA CITY RAMBLERS. Il 21 a Codevilla (Pv), il 22 ad Aosta, il 23 a Sotto il Monte (Bg).
WALKABOUTS. Il 25 al Big Mama di Roma.
RENATO ZERO. Dal 21 al 24 al teatro Smeraldo di Milano, il 25 al teatro Politeama di Piacenza.

AA.VV. «Ain't Nuthin' but a She Thing» (London Records)

Una compilation tutta al femminile, «dedicata a tutte le donne che ci hanno ispirato con la loro forza, intelligenza talento, grazia e spirito», come quella Shirley Divers, impegnata sul fronte della solidarietà e dell'assistenza sociale fino alla sua tragica morte per un tumore al seno, a cui il disco è dedicato. Dentro, ci sono dieci voci di donne con altrettanti brani incisi per l'occasione: dal rap delle Salt 'N' Pepa e di Queen Latifah ad Annie Lennox che canta un brano di Björk, dalle Luscious Jackson a Melissa Etheridge, cantautrice rock alle prese con una cover di Joan Armatrading, passando per la splendida *Woman of the Ghetto* di Andi Oliver, Patti Smith con *Don't Smoke in Bed* e Sinead O'Connor che canta in gaelico le donne irlandesi, *Mna nah Eireann*.

Alba Solaro

IGGY POP «Naughty Little Doggie» (Virgin Records)

In attesa di una possibile reunion degli Stooges (per la quale lo stesso Iggy si sta dando da fare), a 48 anni e in forma micidiale, l'Iguana torna a colpire al basso ventre con un album allegro e tosto, di pezzi semplici, come ai bei vecchi tempi del punk rock «Ho notato che il pubblico dei miei concerti è diventato decisamente amichevole e caloroso - è la sua spiegazione - perciò volevo realizzare un disco edificante. Spero che questo album vi faccia sentire veramente bene». Grazie Iggy.

Al.Sa

SEVEN MARY THREE «American Standard» (Mammoth / Atlantic)

Stanno a metà fra i R.E.M. e i Nirvana, per quella mescolanza di rock duro, chitarre distorte, belle melodie e psichedelia anni Settanta. Eppure questi Seven Mary Three, ex college-band della Florida, mostrano delle potenzialità pronte ad esplodere. Ci sono già un singolo d'assalto come *Cumbersome* e ballate efficaci come *Roderigo* a far ben sperare. Teneteli d'occhio.

Diego Perugini

MAHLER «Sinfonia n.3»; Philharmonia Orchestra, dir. Sinopoli (Dg)

Giuseppe Sinopoli porta felicemente a termine la sua registrazione delle sinfonie di Mahler con una interpretazione particolarmente intensa e stimolante della Terza Sinfonia (con la londinese Philharmonia e Hanna Schwarz che intona il «canto della mezzanotte» su versi di Nietzsche) colpisce in particolare la chiarezza e lo slancio con cui Sinopoli articola la complessità dello sterminato primo tempo, con l'irrompere delle sue marce, ma la felice adesione poetica investe tutti gli aspetti di questa sinfonia che racchiude nei suoi sei tempi la massima varietà, un intero mondo.

Paolo Petazzi

SZYMANOWSKI «Studi op.33/Métopes op.29/Masques op.34/Mazurke op.50 e 62»; Michail Rudy, piano (Emi)

Da *Métopes* del 1915 al mirabile trittico *Masques* (1916) alle tarde *Mazurke* op.62 (1934) un intelligente percorso attraverso alcuni dei maggiori pezzi pianistici di Szymanowski (1882-1937), il maggior musicista polacco dopo Chopin: sono pagine in cui il virtuosismo appare influenzato dal gusto «impressionista» e dalle dense inquietudini armoniche della fine del secolo. Senza raggiungere vertici nell'invenzione visionaria del suono, Rudy ne domina con grande sicurezza l'ardua scrittura.

P.Pe



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6.30 to 12.30.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13.30 to 19.00.

SERA grid containing program listings for various channels from 20.00 to 22.50.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 24.00 to 0.15.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, and PROGRAMMI RADIO.

Auditel advertisement for 'Gongola Castagna' featuring a woman and promotional text.

24 ORE advertisement for 'I sogni a occhi aperti del carabiniere Nichetti' featuring a man and promotional text.

DA VEDERE advertisement for 'I sogni a occhi aperti del carabiniere Nichetti' featuring a man and promotional text.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'ADDIO SIGNORA MINIVER' featuring a woman and promotional text.

IN PRIMO PIANO. Incontri in Figc, la Moratti vuole i diritti per l'estero. A Tmc sintesi domenicale e Coppa Italia. Oggi la firma?

Astensione Rai Sabato e domenica trasmissioni sportive in forse

Dopo lo sciopero dei calciatori, un altro sciopero minaccia le trasmissioni sportive della Rai di sabato 23 e domenica 24 marzo. Il sindacato nazionale autonomo della produzione, Snap, ha infatti proclamato uno sciopero del personale delle riprese interne ed esterne «a sostegno della democrazia e del pluralismo sindacale nel mondo del lavoro», come si legge nel comunicato firmato dal segretario nazionale Ferdinando Clementi. La segretaria dello Snap precisa che «è stato di agitazione indetto il 12 marzo e le astensioni del lavoro dell'intero settore produttivo e conseguente al rifiuto preteso dall'azienda ad instaurare formali e corrette relazioni industriali, condizione necessaria e sufficiente per svolgere di diritto le normali attività sindacali e per la ricomposizione delle vertenze che gravano sulla produzione Rai».



Letizia Moratti, sorridente, lascia la sede della Figc

Campana valuta lo sciopero «La gente è con noi»

NOSTRO SERVIZIO

BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza). Dal suo studio veneto l'avvocato Sergio Campana dà la propria valutazione sulla storica giornata dello sciopero. Per la prima volta i calciatori si sono astenuti dallo scendere in campo. «I calciatori hanno offerto una prova straordinaria di dignità, di serietà, di compattezza. È stato chiaramente dimostrato che si possono prendere tutte le decisioni del mondo sulla testa dei calciatori, fare progetti di riduzione dell'area professionistica, Lega unica o Superlega, Supercampionati europei, di calcio da televisione piuttosto che da stadio; ma che senza calciatori in campo non esiste il calcio».

Il presidente dell'Associazione italiana calciatori (Aic), si è rallegrato soprattutto per l'esito di un sondaggio compiuto sabato scorso e che ha rivelato come la stragrande maggioranza degli italiani si sia dichiarato d'accordo con le motivazioni dei calciatori. «È stato un atto clamoroso, peraltro da noi previsto - ha aggiunto - che la maggioranza della gente, in percentuale anche significativa, abbia capito e condiviso le ragioni dello sciopero, nonostante un diffuso atteggiamento degli organi di informazione non certo orientato a scoraggiare il «lunquismo». Campana ha poi espresso «la massima disponibilità a riprendere immediatamente le trattative e la precisa volontà di arrivare subito alla definizione del contenzioso esistente». La data del nuovo vertice tra il presidente dell'Aic, quello della Federcalcio, Matarrese, e quello dell'Associazione Allenatori, Vicini, è già stato fissato. Si terrà venerdì prossimo alle 13 nella sede della Figc in via Allegri a Roma.

«In questo momento - ha aggiunto - non vogliamo assolutamente prendere in considerazione l'eventualità di atteggiamenti dilatori o, peggio, di chiusura, peraltro annunciati da qualche parte, e quindi la necessità che i calciatori debbano riprendere ed estendere la loro azione di protesta». Ma qualche risultato i calciatori l'hanno già ottenuto. Per esempio l'anticipo della loro «giornata lavorativa» a sabato 20 aprile per motivi elettorali. L'Assocalcatori avevano minacciato una nuova agitazione per il 21 aprile, unica giornata dedicata alle elezioni politiche. Il calciatore del Parma, Lorenzo Minotti, in un intervento al *Processo del lunedì* aveva confermato l'intento di scioperare anche in quell'occasione. «Oltre ai motivi noti per i quali abbiamo scioperato stavolta - ha detto il difensore -, domenica 21 aprile ci sono anche quelli legati al diritto-dovere di votare che ogni volta ci viene negato». Proprio in merito a queste nuove lamentele ieri c'è stata la risposta del Coni che sta effettivamente studiando la possibilità di un anticipo a sabato 20 aprile delle competizioni sportive di alto livello previste per domenica 21, in coincidenza con le votazioni. «Stiamo esaminando - conferma il segretario generale Raffaele Pagnozzi - una formula che consenta agli sportivi, atleti, giudici e dirigenti, di conformarsi al diritto-dovere del voto. Occorre anche valutare le ricadute di vario genere e ora, soprattutto dopo lo sciopero dei calciatori, tra gli altri elementi da prendere in considerazione ci sono anche le ripercussioni economiche». «Dovrebbero però restare escluse dall'anticipo - aggiunge Pagnozzi - le manifestazioni giovanili e quelle a carattere territoriale, anche per non togliere del tutto lo sport alla domenica».

Mamma Rai si riprende il pallone

Accordo quasi fatto: Cecchi Gori cede «90' minuto» e la radio

La Rai potrebbe riprendersi buona parte dei diritti tv del calcio persi all'asta, compresi quelli per il 90° minuto. A Cecchi Gori resterebbero Coppa Italia, Supercoppa e partita in differita. Oggi incontro decisivo a Roma.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Diritti tv del calcio, atto secondo: la Rai sta per riprendersi buona parte di ciò che s'era lasciata sfuggire nell'asta indetta dalla Lega. Non è ufficiale, ma ormai quasi sicuro. Vittorio Cecchi Gori, che s'era aggiudicato 8 dei 12 pacchetti messi in vendita (aveva perso pay per view e pay tv, andate a Telegiù), ha deciso di tenere solo i diritti della Coppa Italia, della Supercoppa di Lega e della partita in differita serale. Tutto il resto torna a Mamma Rai: diritti radiofonici e quelli di prima immagine del campionato, ovvero le highlights del *Novantesimo minuto*. L'unico dubbio riguarda i diritti del calcio italiano per l'estero: su questi Cecchi Gori ha fatto resistenza, avrebbe voluto tenerli, perché sono un veicolo di comunicazione per altri

prodotti su mercati esteri, ma alla fine dovrebbero passare anch'essi alla tv di Stato. Una situazione per certi versi paradossale. Cecchi Gori aveva vinto l'asta offrendo 213,5 miliardi, contro i 194 della Rai. Ebbene, con ogni probabilità domani, alla scadenza dei termini per la presentazione in Lega calcio della fidejussione per l'imporlo con cui è stata vinta l'asta, sarà la Rai ad offrire le garanzie bancarie, ma per la cifra fissata da Cecchi Gori. Insomma, alla fine sarà come se la Rai avesse vinto l'asta e avesse poi deciso di vendere una parte dei diritti a Cecchi Gori.

Si è arrivati a questo punto, dopo una giornata di trattative. Ma i rappresentanti delle due parti, Vittorio Cecchi Gori e Letizia Moratti (presidente della Rai) anziché in-

contrarsi, hanno preferito evitarsi quasi fossero due bambini offesi che si tengono il broncio l'un l'altro. La trattativa è stata dunque condotta a distanza, con il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, investito del ruolo di mediatore. In mattinata Matarrese ha ricevuto la Moratti. Due ore di colloquio al termine delle quali la manager della Rai ha dichiarato solo di lavorare «per trovare una soluzione nell'interesse dei tifosi e degli sportivi». Nulla di più. Poi, nel pomeriggio, è stato Cecchi Gori a fare visita a Matarrese. Altre due ore e passa di trattative, quindi il presidente della Fiorentina se n'è andato via dicendo «non so neanche io come andrà a finire». Appena la giornata è stata la riunione del Consiglio d'amministrazione della Rai, protrattasi fino a tarda sera, ma dalla quale non è trapelato nulla. Per l'ufficializzazione dell'accordo, appuntamento rinviato a oggi.

Stamane, infatti, Cecchi Gori e la Moratti torneranno in Federcalcio da Matarrese, ma stavolta insieme. E alla presenza del presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola. Dovrebbe essere l'incontro decisivo in cui Rai e Cecchi Gori sigleranno l'accordo. Che in linea di massima è già definito. Non sono noti i dettagli economici dell'operazione, la Rai dovrebbe sborsare inizialmente qualcosa in più rispetto ai 194 miliardi offerti all'asta, ma ne dovrebbe in parte rientrare con la cessione di Coppa Italia, Supercoppa e partita in differita a Cecchi Gori. Una situazione da cui entrambe le parti escono male: Cecchi Gori perché ha fatto il classico passo più lungo della gamba, pensando magari di potersi lucrare sopra rivendendo parte dei diritti, salvo poi trovarsi col rischio di non poter offrire le garanzie bancarie richieste dalla Lega. Il grande vincitore all'apertura delle buste, quindi, è ora quasi uno sconfitto, Cecchi Gori, in quell'ultimo giovedì di febbraio, aveva dato a intendere che stava iniziando una nuova era per il suo gruppo televisivo. Progetti in grande presto ridimensionati, perché avrebbero richiesto colossali investimenti. La sua Telemontecarlo, comunque, nella prossima stagione calcistica entrerà sul mercato con una presenza consistente. Ma sempre in subordine rispetto alla Rai. Brutta figura, in tutta questa vicenda, anche per la Moratti, perché s'è trovata a rincorrere la situazione in bilico su un burrone: con atteggiamenti anche discutibili: nei giorni scorsi aveva ripetuto «noi non trattiamo con Cecchi Gori», ma di fronte alla Caporetto che

avrebbe rappresentato la perdita del calcio, è subito tornata sui suoi passi, rimangiandosi la parola. Adesso entrambi, Cecchi Gori e la Moratti, vogliono passare per due vincitori. Ma chi ha guadagnato da questa concorrenza dualistica è la Lega calcio e quindi le società. Perché di fatto Cecchi Gori ha giocato al rialzo, senza di lui la Rai si sarebbe presa i diritti tv ad una cifra più bassa di quella che verrà adesso sborsata. La trattativa per l'accordo Rai-Cecchi Gori è quindi in dirittura di arrivo, sia pure fra polemiche e veleni. E intanto il quadro dei rapporti fra i due gruppi s'è arricchito proprio ieri sera di un capitolo a tinte gialle. I diritti tv della partita di Coppa Uefa Roma-Slavia Praga di stasera sono di Tmc, che però, senza il supporto dei ponti Rai, non è in grado di trasmettere questa partita in diretta. Ebbene, ieri sera Tmc ha reso noto di aver ricevuto l'assenso della Rai ad utilizzare i ponti radio della tv di stato. Sembrava un segnale di distensione nel gran Calderone della questione diritti tv. Ma poco prima delle nove e mezza è arrivata la smentita della Rai: «Non abbiamo concesso i diritti a Tmc per Roma-Praga». Poi, qualche minuto dopo, la contromentita di Tmc: «Trasmetteremo la partita in diretta».

Dal «Non si tratta!» del 29 febbraio agli incontri in Federcalcio. Strategie varie per salvare la faccia...

Il dietrofront della colonnella Letizia

Quel 29 febbraio, giorno della Grande Sconfitta, aveva tuonato: «Nessuno tratterà con quel mercante di diritti!», riferendosi com'è ovvio a Cecchi Gori. Ma la colonnella Letizia ci ha ripensato. Storia di un dietrofront annunciato.

SILVIA GARABOIS

La Colonnella Letizia a Milano lo aveva detto, coi toni di un Giulio Cesare: «Non si tratta». Insomma, *Alea iacta est*. Il calcio è perduto, salvo l'onore. La sua voce aveva rimbombato in giro per l'Italia, in bassa frequenza, nelle sedi Rai. Altro che Rubicone. E a parecchi era sfuggito un ammirato: «Però, la Colonnella». Pugno d'acciaio. Erano passate ventiquattr'ore dalla giornata più nera della sua presidenza, quel 29 febbraio in cui la Rai aveva incassato, uno dopo

l'altro, l'abbandono di Pippo Baudo, la scomparsa del pallone dalle reti della tv pubblica, la par condicio per la quale era pronta a sacrificare i programmi politici di punta... Ed eccola lì, in quel freddissimo primo di marzo, col solito *tailleuro* color pastello, a ripetere: «Non si tratta». Aveva voluto intorno a sé i pezzi da novanta di viale Mazzini, che in fretta e furia l'avevano raggiunta a Milano per farle da coro, mentre la presidente parlava dallo studio del *Processo del lunedì*, e snocciolava cifre. Ma dov'era la

Moratti mentre la Rai andava a rotoli?

Da Roma, intanto, altri dalle stanze dei bottoni di viale Mazzini ripetevano: «Si tratta, si tratta». E la Moratti smentiva: «Nessuno è autorizzato a parlare con Cecchi Gori a nome del Consiglio». Tanto che a riprendere la signora per la sua chiusura, che assomigliava a testardaggine, era sceso in campo persino il presidente della Repubblica, che aveva invitato a non trattare la cosa pubblica come se fosse un bene privato, a non irrigidirsi per dispetto...

E andata a finire che la Moratti non ha trattato, ma altri lo hanno fatto al posto suo, lontano da viale Mazzini: i signori del pallone. Anche perché - Cecchi Gori lo ripete - Tmc si è subito dimostrata disponibile a dare in sub-concessione i diritti acquisiti. Soprattutto quelli di cui poteva fare ben poco: a partire dai diritti della radio (che non ha) e quelli per l'estero. Non per niente la Colonnella lo aveva chiamato, con aria di gelo, «mercante di diritti», facendo sussultare sulle sedie

gli astanti.

Il problema maggiore per la Rai non era soltanto la trasmissione della partita: i suoi «gioielli», da tempo immemorabile, sono il radiofonico *Tutto il calcio minuto per minuto*, il classico *Novantesimo minuto* e l'esplosivo *Quelli che il calcio...*. Matarrese & Co. hanno cercato di avviare la trattativa proprio su questi temi...

La presidente Moratti, intanto, non perdeva una sede, un ufficio, una riunione, per porre il problema dei diritti «scippati»: senza porre orecchio ai critici che continuavano a ripetere che la Moratti e il Consiglio avevano tutte le responsabilità di questa cattiva gestione della tv pubblica. Ma il guaio ormai era fatto, ed anche la Commissione esteri della Camera - dopo tante proteste degli italiani all'estero - era pronta a votare una mozione su questo problema, se non ci fosse stato lo scioglimento delle Camere.

Si tratta o non si tratta, e intanto nelle trasmissioni Rai si ribadiva

che la Moratti aveva offerto di più per certi «pacchetti» di trasmissioni del calcio, che Berlusconi aveva offerto di più per altri: perché dunque tutto a Cecchi Gori? Le polemiche di qualche anno fa, quando la Rai combatteva a denti stretti per non dividere il pacchetto del calcio con la Fininvest, sembrano appartenere ai tempi dei dinosauri...

Ieri è girata voce che Cecchi Gori sarebbe andato a Canossa, nella sede della Moratti. Una voce smentita. Ma i diritti per i gol in diretta sono ritornati sul tavolo. Al prezzo della Rai. E i diritti per l'estero? Cecchi Gori vorrebbe tenerli duri, li avrebbe già preventudati, un vero affare. Ma la Moratti - si dice - non permetterebbe neanche stantotte a Cecchi Gori di dormire sonni tranquilli, di farsi i suoi conti in pace: la Moratti probabilmente scioglierà le riserve solo all'ultimo momento. E solo quando prenderà in mano il suo blocchetto d'assegni per onorare il «pagherò» con la Lega Calcio il senatore fiorentino saprà che cifra scrivere...



Vittorio Cecchi Gori

Ronteforte/Ansa

Movimento consumatori in campo «Rispettate gli utenti radio e tv»

Il Movimento Consumatori ha chiesto al presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, di non approvare l'aggiudicazione dei diritti radiotelevisivi sulle partite del campionato di calcio assegnati dalla Lega calcio al gruppo Cecchi Gori. Il presidente del Movimento, Gustavo Ghidini, ha inviato una lettera in Federcalcio in cui si ricorda che le norme giuridiche e statutarie accordano alla Federazione il potere-dovere di approvare atti di straordinaria amministrazione, come è certamente l'aggiudicazione in oggetto. Il Movimento Consumatori chiede che la gara venga annullata e rifatta, oppure che si condizioni l'approvazione della Federcalcio «all'obbligo dell'attuale aggiudicatario di stipulare ulteriori accordi con soggetti (Rai e Fininvest) capaci di soddisfare le esigenze di fruizione per tutti gli utenti radiofonici e televisivi». Secondo il Movimento Consumatori, le condizioni di gara «non tenevano in alcun conto le esigenze degli utenti radiotelevisivi, non prevedendo e non consentendo di verificare il possesso di requisiti tecnici ed organizzativi capaci di garantire la copertura nazionale degli eventi sportivi».

L'INTERVISTA. Sabato la Classicissima, parla il «Diablo»

Sorpresa Chiappucci «Ma quale Sanremo io penso ad Atlanta»

Sabato ricomincerà la stagione del grande ciclismo con la Milano-Sanremo e fra i soliti protagonisti annunciati ce n'è uno che ha scelto di avvicinarsi alla «Classicissima» di primavera facendo il minor rumore possibile...

DA RINO CECARELLI

MILANO Per arrivare a Sanremo, inteso come traguardo, di solito ci sono due strade che diventano due corse parallele. Quella italiana, che risale lentamente il cuore della penisola, è la Tirreno-Adriatico. Quella francese, che dal nord arriva al mare, è invece la Parigi-Nizza, una sorta di marcia d'avvicinamento verso la primavera. Comunque, al di là dei dispetti di fratello Sole, quasi tutti i comondon hanno nel mirino la Sanremo si cimentano su questi percorsi.

Un momento piccola rettificazione proprio tutti sarebbe un errore. Ce n'è infatti uno, di solito sempre tra i primi a sgobbare, che invece ha scelto una terza via: starsene tranquillo a casa ad allenarsi da solo. Fosse il capoccione di un tiratardi qualsiasi, si potrebbe pensare a un prolungato letargo, ma trovandosi di fronte a uno stakanovista del calibro di Claudio Chiappucci, un santonato scatenato che d'inverno bisogna legarlo per non farlo partecipare alle gare di cross, viene il sospetto che ci sia dell'altro. Magari qualche motivo serio di preparazione. Oppure, che a 33 anni, con famiglia e responsabilità nuove, e con il ciclismo diventato senza fine come il calcio, si sia un po' stancato di fare il Diablo (a quattro) per 12 mesi all'anno. Conoscendolo, ci sembra strano. Tanto vale, però, chiederglielo direttamente.

Allora, Claudio, cosa succede? Non è che ha un piano segreto per vincere la Sanremo?

Non c'è nulla di strano. Se si vuole correre tutto l'anno, come ho intenzione di fare io, questa è l'unica strada possibile. Con un calendario così non posso partire a 100 all'ora. C'è gente che punta solo

alle classiche di primavera e arriva ai primi di marzo con un numero spropositato di chilometri alle spalle. Io non posso. Devo pensare al Giro, al Tour, al mondiale. Ormai si finisce in novembre.

Si, capiamo tutto. Ma alla Sanremo proprio non ci pensa?

Non ho detto che non ci penso. Dico solo che non mi sono preparato specificatamente a questo appuntamento. Tra l'altro, per arrivare primi non è sempre necessario essere al top della condizione. A volte basta saper cogliere l'attimo giusto. Altre volte, invece, servono le gambe buone. Quando l'ho vinta io, nel 1991, mi ero preparato per tutto l'inverno. E difatti la fuga l'ho cominciata sul Turchino. Un'impresa d'altri tempi. Eravamo una quindicina, ma solo Soerenen mi ha seguito. Sul Poggio, comunque, ho staccato anche lui. Vittorie così adesso se ne vedono poche. Quell'inverno era stato molto clemente, e mi aveva permesso di allenarmi al meglio. Dopo, gli inverni, sono stati tutti freddi e piovosi.

Ma non è un po' tardi, due categorie che non soffrono mai in disoccupazione, sostengono che Chiappucci sta pedalando verso le pensioni...

Beh, dovranno aspettare parecchio. Finché ho degli stimoli io non mollo. E dica agli avvoltoi che di stimoli ne ho ancora parecchi. Penso al Giro, per esempio. E anche alle Olimpiadi di Atlanta. Sarebbe fantastico lasciarsi un segno. Lì avrò delle chances, perché sarà una corsa massacrante. Penso anche al mondiale di Lugano, e al Tour, la corsa più bella del mondo, quella che mi ha cambia-

to la vita. Certo, non sono più un ragazzino. Devo fare delle scelte, però la passione è sempre la stessa. E comunque io in sella ci sono da una vita. Altri invece...

Dica, dica, scriviamo tutto.

Vedo altri invece che fanno una stagione da fenomeni e poi spariscono. E allora mi guardo allo specchio e mi consolo. Io sono felice di esserci sempre. Vuol dire che tanto male non sono.

Cambiamo argomento: parliamo dei calciatori. Ha visto come sono diventati bravi a difendere i loro interessi? Lei cosa ne pensa?

Ne penso bene, ci mancherebbe. Noi ciclisti dovremmo imparare da loro. Invece ognuno va per la sua strada. Non c'è unità. E dire che di problemi ne abbiamo un sacco e una spora.

Eppure quella dei calciatori, rispetto a voi, è già una categoria privilegiata. E quanto a sacrifici, in termini di fatica e di pericolo, non c'è neppure un confronto. Non le dà fastidio che siano proprio loro a protestare?

Mah, io penso che ognuno ha una sua dimensione. Il calcio è una cosa, il ciclismo un'altra. Questo non toglie che ognuno debba tutelare i suoi interessi. Essendo juventino, io conosco bene Viali. È un ragazzo intelligente. Bravo non è un malto. Credo però che la gente comune sia poco propensa a capire le loro ragioni. Basta sentire i commenti. Ai calciatori famosi io faccio solo un rinvio. Al fondo di garanzia per i giocatori rimasti senza lavoro devono contribuire - anche loro. - Altrimenti è troppo comodo. Per il resto hanno ragione. Certo che se noi comondon fermassimo il Giro d'Italia ce ne direbbero di tutti i colori.

Un'ultima cosa: Bugno, il suo vecchio rivale, si è dichiarato favorevole a Prodi. E lei, il 21 aprile, a chi tira la volata?

Io sono molto confuso. Vedo troppi simboli, troppe liste. Io credo che molti elettori non sappiano più cosa fare. Si doveva semplificare, andare a delle divisione nette, invece ci siamo complicati la vita. Prima almeno era più semplice. Si sapeva chi era Tizio e chi era Caio. Così non mi va più bene



Tirreno-Adriatico A Bartoli la sesta tappa

Michele Bartoli ha vinto per distacco la sesta tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo, Tuoro sul Tirreno-Amândola, di km 192. Francesco Casagrande ha conservato la maglia di leader della classifica generale.

Boxe, Bruno triste ritorno in Inghilterra

Dopo il ko subito da Tyson, Frank Bruno tornato ieri in Inghilterra ha dichiarato: «Mi dispiace per la sconfitta. Volevo tornare con la mia cintura. Nessuno è più deluso di me. Mi vergogno perfino a camminare per l'aeroporto».

Basket femminile Como in Final four di Coppelcampioni

Le ragazze di Como cercano, nella Final Four di Sofia in Bulgaria, il terzo successo consecutivo in Coppa Campioni. Oggi semifinale contro le francesi del Bourges. Nell'altro incontro le tedesche del Wuppertal sfidano le slovacche del Ru-zomberok.

Calcio, quattro italiani in Francia-Belgio

Ci sono anche Angloma (Torino), Desailly (Milan), Karembeu (Sampdoria) e Deschamps (Juventus) tra i 16 convocati dal selezionatore Aimé Jacquet per l'amichevole che la nazionale francese disputerà il prossimo 27 marzo a Bruxelles contro il Belgio.

Calcio, serie C/2 Il Cecina medita il ritiro

Ritiro della squadra dal girone B del campionato di serie C2 è l'unico punto all'ordine del giorno della riunione del consiglio direttivo del Cecina calcio convocato dal presidente Paolo Fontanelli per venerdì prossimo. Alla base della decisione una serie di gare in cui il Cecina sarebbe stato sistematicamente danneggiato da decisioni arbitrali.

Calcio europeo Ecco il catalogo degli svincolati

Mille nomi: quelli dei giocatori europei liberi dal 30 giugno 1996 compongono il catalogo dei calciatori già disponibili sul mercato. Il glenjo, che sarà presto arricchito, verrà diffuso a chi si abbonerà sia via posta sia via Internet.

SCI. «Ha frenato una slitta in corsa, è un eroe»

Gli straordinari di SuperTomba

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Alberto Tomba diventa anche un eroe. La notizia è qualche settimana fa. Ma è confermata. Ed è clamorosa. Anche perché porta alla luce alcuni aspetti del carattere del campione, coraggio e modestia fino ad ora meno noti.

Questa la cronaca della vicenda. Lo sciatore bolognese, stava allenandosi al Corno alle Scale, stazione sciistica dell'Appennino in vista della trasferta in Sierra Nevada. All'improvviso una motoslitte degli addetti alla pista Rossa ferma a 200 metri dalla vetta forse perché non ben frenata, ha iniziato a muoversi e a scendere lungo il pendio. Col passare dei secondi scendendo, acquistava velocità in pratica rischiava di diventare un proiettile pericolosissimo. Particolare importante a valle, sulla traiettoria si trovavano alcune decine di sciatori ignari di tutto Tomba accortosi del pericolo ha inforcato gli sci scendendo in fretta e furia all'inseguimento del mezzo meccanico. La corsa è durata pochi secondi perché il campione è riuscito nell'intento di affiancare la motoslitte. Poi, procedendo di conserva, ha tentato di allungare prima una racchetta poi la mano per modificare la traiettoria. L'operazione, dopo alcuni tentativi, è riuscita. La motoslitte è finita fuori pista infilandosi in un cumulo di neve. Pericolo scongiurato. Forse evitato un vero e proprio incidente. Mentre Tomba tentava la difficile ope-

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 6 al 10 agosto (cinque giorni)
SPAGNA BALEARI CORSICA
Le escursioni facoltative Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medievale al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon. Giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Montserrat, Ajaccio. Discesa libera a terra.

Dal 10 al 25 agosto (sedici giorni)
PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA
Le escursioni facoltative. Lisbona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima. Madeira (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Lufa, giro dell'isola, Camara de Lobos e Cabo Girao. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz. Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte di Los Verdes e Jameos del Agua. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)
TUNISI MALTA
Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro. "Il meglio di Malta".

Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)
SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA
Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mal, serata al casinò. Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo), giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Montserrat. Sète: Camargue, Arles e i "Baux de Provenza", Nîmes e Ponte del Gard. Ajaccio: discesa libera a terra.

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Informazioni generali
La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: la piscina la sala lettura, la sauna ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTAVELI CARATTERISTICHE GENERALI
La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc) aria condizionata telefono filodiffu-

Area fumatori e non fumatori Turni unico al ristorante
7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat 3).

Uso triple - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat 1).

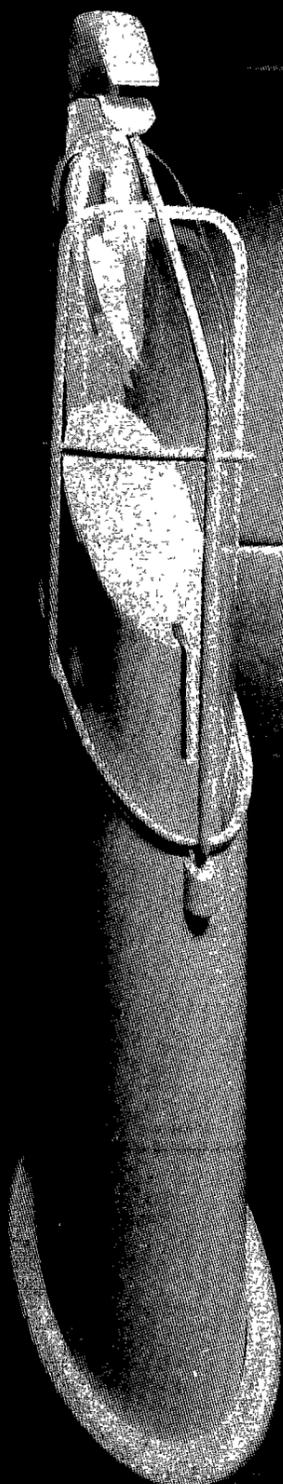
Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat 1).

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

Quote in migliaia di lire.

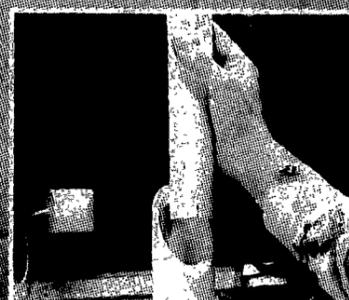
CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.					
		1 Dal 04/08 al 10/08	2 Dal 10/08 al 25/08	3 Dal 25/08 al 30/08	4 Dal 30/08 al 07/09	5 Dal 07/09 al 14/09	
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1.990	550	840	690
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2.420	650	1.000	840
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.090	3.050	840	1.350	1.110
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.160	3.190	900	1.430	1.180
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	890	2.490	700	1.080	900
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.220	3.330	960	1.500	1.240
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2.630	730	1.180	980
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.290	3.460	990	1.560	1.290
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.290	3.460	990	1.560	1.290
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.560	3.900	1.110	1.780	1.460
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.250	5.550	1.800	2.800	2.400
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	150	100	100	100



CANDELA ELETTRONICA BEGHELLI

**LA LAMPADA PORTATILE
CHE SI TROVA SUBITO IN CUCINA**

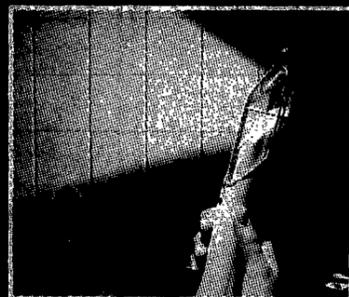
CON BATTERIA
RICARICABILE



LA FISSI IN CUCINA NEL
COMODO CARICATORE



SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE
SE VA VIA LA CORRENTE

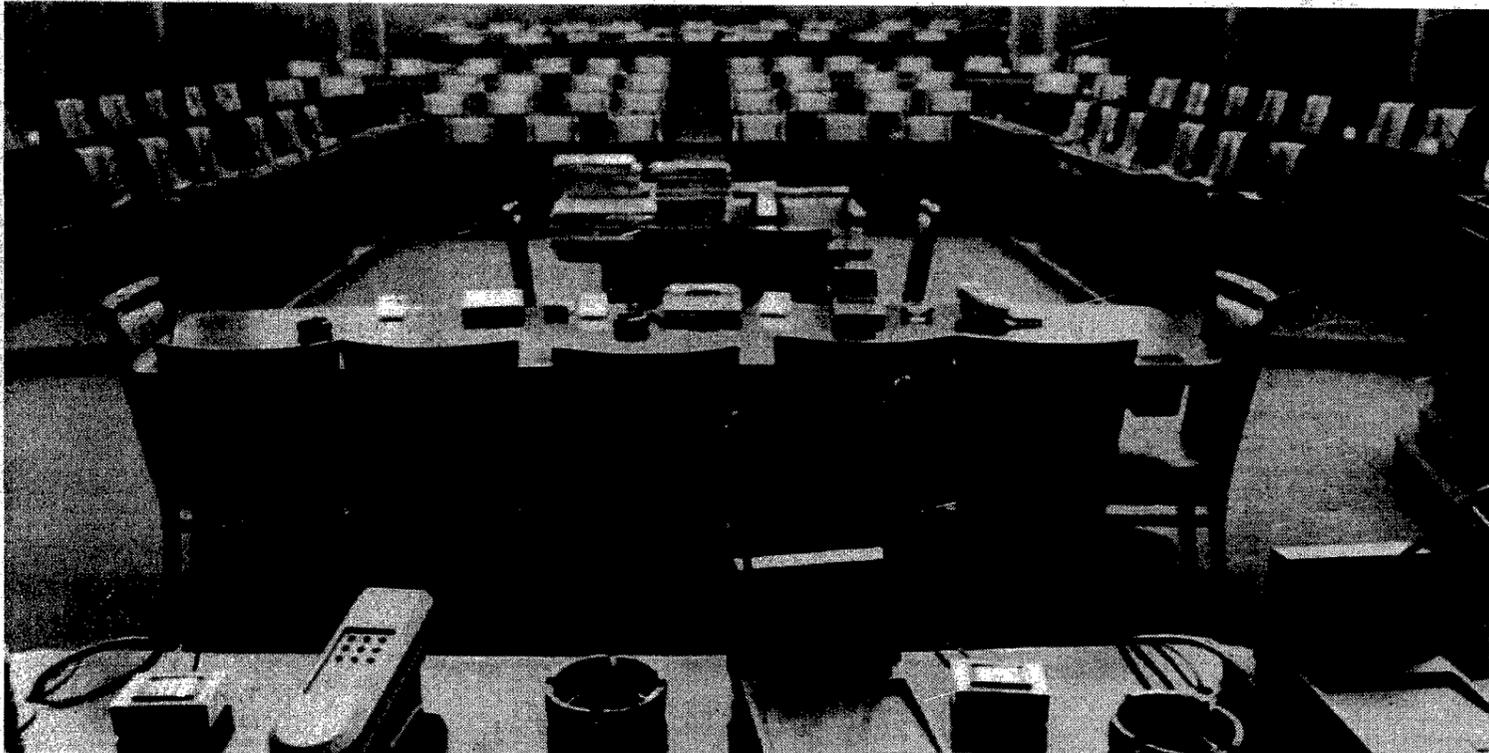


E' PORTATILE, LA USI DOVE VUOI

LA CANDELA BEGHELLI E' UNA LUCE DI EMERGENZA ELETTRONICA CHE SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE QUANDO MANCA LA CORRENTE. PER TROVARLA SUBITO, FISSALA IN CUCINA NELL'APPOSITO CARICATORE E USALA DOVE VUOI: LA CANDELA BEGHELLI E' ANCHE UNA COMODA TORCIA PORTATILE.

Beghelli

MALCOMUNE. A Palazzo Marino si vota il documento finanziario e già si guarda al dopolega



Formentini: «Dotti candidato? Bene» Notte bianca in consiglio per la maratona sul bilancio

LAURA MATTEUCCI

■ Bilancio a notte fonda. Ancora un Consiglio comunale a oltranza, ieri dalle tre del pomeriggio, per vagliare il centinaio di emendamenti rimasti e arrivare al voto definitivo sul Bilancio (come dice Giampiero Borghini: «Ma san Sebastiano martire era milanese?»). Oltre al 27 voti del gruppo consiliare più quello del sindaco, la Lega ha potuto contare su Franco Formentini (appena uscito dal gruppo), sull'indipendente Piero Bassetti e sull'astensione di Paolo Hutter e di Giovanni Colombo. Galeazzo Conti (indipendente, ex leghista), nonostante definisca la giunta Formentini «una iattura per la città», era pronto a votare a favore qualora il suo voto fosse determinante per l'approvazione: «Non voglio che l'amministrazione cada sul Bilancio», spiega. «Preferisco che Formentini sia condannato alla resistenza, a dimostrare di saper fare qualcosa». Hutter, indipendente del Pds, parla invece «dei danni

che una bocciatura, con conseguente commissariamento del Comune, causerebbe». E prosegue: «Credo che Pds, Ppi e Verdi abbiano avuto paura che qualcuno potesse accusarli di sostenere la giunta; ma in realtà anche loro hanno sempre sperato che il disastro venisse evitato. Del resto, fuori dal Consiglio si respira un clima di larga comprensione verso un atteggiamento pragmatico...». Nessun addio al Pds in vista, dunque? «Assolutamente no», risponde. «Voglio lavorare per una soluzione di centro-sinistra. E non certo perché si arrivi a candidare Dotti».

Un Consiglio convulso, ancora una volta dopo le 18 ore consecutive tra venerdì e sabato. Mentre, voto dopo voto, in aula si susseguono gli emendamenti, fuori si aspetta l'arrivo di Vittorio Dotti, fino a ieri l'unico rappresentante a Palazzo Marino di Forza Italia, e adesso possibile candidato a sindaco per una futuribile lista civica di centro.

«Più candidati ci saranno - dice Formentini - più ampio sarà il confronto». Sul piano politico - prosegue il sindaco - Dotti ha sempre rappresentato l'espressione moderata del Polo ed è ovvio che non avesse più spazio perché ormai in quello schieramento comandano An e la parte di Forza Italia più vicina ad An. Ma all'annuncio di candidatura di Dotti nessuno stende i tappeti rossi. Mentre Formentini dichiara di averlo sentito di recente «ma solo per un saluto, non per ragioni politiche», gli unici possibili interessati sembrano essere Galeazzo Conti, Claudio Malberti, i due pattisti Testori e Giambelli, e Giampiero Borghini; con i quali in effetti è già fissato un incontro, peraltro ben poco atteso da tutti loro. «Francamente, mi sembra che la candidatura di Dotti sia un po' indebolita», dice Borghini. «È vero però che il dopo-Lega dev'essere rappresentato da un centro moderato; questo è un obiettivo per il quale in effetti si può lavorare insieme». La destra, ovviamente, lo scarica; ed è

freddo anche il commento di Marco Fumagalli, segretario provinciale del Pds, oltre che consigliere: «Mi sembra prematuro parlare», dice. In questo momento, Dotti è in una fase di ripensamento».

E intanto, il Bilancio che nascerà dalle notti di fuoco del Consiglio, bocciato da quasi tutte le opposizioni e salvato dalle opposizioni restanti, sarà stato in buona parte emendato dalla sinistra: Pds, Ppi e Rifondazione sono riusciti, tra l'altro, a far approvare un incremento di 25 miliardi per nuovi alloggi di edilizia popolare e di 15 miliardi per la manutenzione e la ristrutturazione dell'esistente. «Oltre a questo, un'attenzione particolare l'abbiamo dedicata ai bambini», spiega Valter Molinaro, Pds - incrementando le spese per asili nido (più 1 miliardo e 300 milioni) e campi gioco (più 800 milioni). Abbiamo voluto in questo modo cercare di dare concretezza alle promesse che si erano sentite in aula durante il Consiglio straordinario sull'infanzia di qualche mese fa».



Stefano Draghi



Paolo Hutter

Aule Bunker Malagoli polemico con Spataro

■ «Nessuno può pensare di trasformare intere zone di Milano in fortezze fatte di aule-bunker perché in quelle zone risiedono i cittadini, che delle aule-bunker non ne vogliono sapere». Così il vicesindaco di Milano, Giorgio Malagoli, ha replicato all'allarme lanciato nei giorni scorsi da Armando Spataro, il cui ufficio è da tempo impegnato nella lotta alla criminalità organizzata. Secondo Spataro, a causa della mancanza di strutture adeguate ai dibattimenti, decine di imputati accusati di reati gravissimi potrebbero uscire dal carcere per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Malagoli, dopo aver precisato di non aver parlato con Spataro, ha annunciato che «a ottobre '96 sarà pronta in via Ucelli di Nemi la terza aula bunker» e che «il Comune ha ricevuto critiche che non merita perché sulla questione ha già fatto il massimo sforzo». «Il progetto per la terza aula-bunker in via Ucelli di Nemi è pronto - ha aggiunto il vicesindaco - ma ho ricevuto i rappresentanti del consiglio di zona 13 che sono contrari alla sua costruzione come è contrario l'intero quartiere». «Aggiungeremo - ha detto - questa terza aula-bunker, ma poi basta». Secondo Malagoli, infine, «ci vorrebbe lo sforzo anche di altri comuni visto che nelle aule-bunker di Milano confluiscono le necessità di tutte le carceri della Lombardia».

Armando Spataro aveva lanciato un accorato allarme sabato scorso denunciando il rischio concreto che già il prossimo ottobre alcuni imputati di primo piano dei maxi-processi in corso nel capoluogo lombardo potrebbero essere scarcerati per decorrenza dei termini prima che per loro arrivi il verdetto dei giudici. Secondo Spataro il Comune è rimasto sordo alle richieste dell'amministrazione giudiziaria, che chiede almeno interventi alle strutture che ospitano le aule bunker dove si celebrano i processi di mafia.

Il problema è banalmente questo: ci sono due aule nel quartiere periferico di Ponte Lambro che sono prive di impianto di climatizzazione e con l'approssimarsi della stagione calda si trasformano in invivibili saune. I giudici hanno chiesto più volte al Comune, proprietario delle strutture di installare gli impianti mancanti, perché attualmente per almeno quattro mesi all'anno, nei mesi più caldi, si riduce ulteriormente il numero delle aule disponibili per i processi.

«Avere un nonno è una grande ricchezza» Ovazioni studentesche per il prof. Sordi



Sordi all'Odeon

■ Vieni quasi giù la sala grande del cinema Odeon, quando il «professor» Alberto Sordi entra in «classe». Vieni quasi giù sotto il peso di un'ovazione da notte degli Oscar, un'accoglienza che da comune professore hai voglia ad aspettarla. Ne sa qualcosa il Provveditore agli studi che, complice una presentazione fuori tempo massimo, quasi è sommerso dai pemacchi. «State 'bboni!», fa L'Albertone. Ma loro, i teenagers delle scuole superiori di Milano neanche ci pensano a stare buoni. Non aspettavano altro. A mettere le cose al loro posto, per fortuna, c'è il professor Sordi, «invitato» speciale del Ministero della Pubblica Istruzione. In giro per l'Italia con il suo Nestore (giudicato elemento pedagogico per le scuole), l'Albertone nazionale tiene lezioni di buonsenso e vita vissuta nei cinema dello Stivale. Per dire, a chi non lo sa ancora, che la vita non è un film. «Da giovane ho fatto un film, *Piccola posta*, dove picchiavo delle vecchiette, le sbattevo

nella vasca da bagno. Non era cattiveria. Era la reazione del giovane che ha energia da scaricare. Con il tempo però la vecchiaia arriva per tutti. In *Nestore* ho messo in scena la vita di un uomo che ha dato un grande contributo alla società; che ha perso la giovinezza in guerra, perché c'è stata una guerra non dovete scordarlo; poi ha occupato la vita lavorando e badando alla famiglia. Da vecchio, invece di avere un grazie, si ritrova accompagnato all'ospizio dai parenti, che se ne vanno e non li vedi più».

C'è silenzio nell'aula dell'Odeon. Un silenzio sospeso tra attenzione e stupore. Stupore per quel professore capace di far sorridere dallo schermo e che ora, in piedi su un palco improvvisato, si mette a dissertare di vecchiaia e di morte. Cose dell'altro mondo per i teenagers. «Avere un nonno è una grande ricchezza», incalza l'Albertone. «Fategli delle domande, la sua esperienza può arricchirvi». E al fin della licenza, il professore, tocca. «Rispetto, solidarietà, altrui-

simo possono contribuire a rinnovare questo paese». Tace l'aula, che neanche Vasco Rossi poteva ipnotizzarla meglio. Tace ma si sveglia di colpo, più pimpante che mai, alla seconda apparizione del Provveditore. «Dopo Sordi, cosa posso dire?», «Nientel», grida la platea. Insomma: come mettere la testa in bocca al leone affamato. Ma da bravo padrone di casa (la proiezione, replicata ieri sera era organizzata dal Provveditorato), il professor De Sanctis incassa senza fare una piega.

Il tempo stringe. Ed è arrivato il momento degli studenti. Quattro di loro sono invitati sul palco per fare qualche domanda all'Albertone. «Ma chi ha detto che devono essere solo quattro?», fa lui. Meglio sarebbe stato non evocare disgrazie. Infatti, dopo un querulo pigolio a base di «Perché ha scelto il cavallo come animale?», «Il nonno non ce l'ho, cosa devo fare?», «È vivendo che si sogna o sognando che si vive?», il palco sbaracca in tutta fretta. Morale della favola? Se la scuola è veramente questa, c'è da mettersi le mani nei capelli.

Promossi ma solo con riserva i docenti giudicati dagli allievi

MARCO CREMONESI

■ Gli esami non finiscono mai, nessuno dovrebbe saperlo meglio degli insegnanti. Eppure qualche dubbio è lecito nutrirlo, viste le reazioni ai questionari diffusi nelle scuole superiori dall'Unione degli studenti (Uds): una serie di domande sull'attività dei docenti e alla fine - temutissimo - il voto. «In parecchi istituti i questionari hanno dovuto circolare clandestinamente», racconta Fabio Mangiafico dell'Uds - e i risultati sono stati banditi dagli spazi dove li avevamo affissi. Curioso anche il dibattito sulla scarsa «rappresentatività» del voto da parte di un corpo insegnante che in questi anni sempre più ne ha fatto «lo» strumento definitivo di valutazione».

Vediamo comunque i risultati del questionario. Il lavoro collettivo dei docenti nel portare avanti la classe è giudicato buono da circa la metà del campione, insoddisfatto da uno studente su cinque. Gli insegnanti spiegano in modo chiaro? I ragazzi, sull'argomento, si

dividono. «Circa la metà» dei docenti spiega chiaramente secondo più di uno studente su tre, ma la distanza con le altre risposte possibili, ossia «un'esigua minoranza» e «la grande maggioranza», sono nell'ordine della decina - magari abbondante - di voti. Pochissimi - a giudicare dal questionario - gli insegnanti che spiegano all'inizio dell'anno il programma e i propri criteri di valutazione. «Spiegazioni, secondo i decreti delegati e altre normative, dovute», commenta Mangiafico. Ma se non altro, dopo un'interrogazione, la stragrande maggioranza degli insegnanti comunica il voto agli allievi.

Le iniziative studentesche lasciano i professori freddini: pochissimi coloro che ne discutono i contenuti con la classe. Tuttavia, le rivele sugli allievi dopo assemblee e autogestioni sono scarse, e una giustificazione motivata dalla partecipazione a manifestazioni è accettata senza drammi dalla grande maggioranza dei prof. L'approfon-

dimento di argomenti non capita dalla classe, per 107 studenti su 260, è accettato dalla grande maggioranza degli insegnanti ma, a sorpresa, ci sono 66 ragazzi per i quali i professori che rispiegano sono un'esigua minoranza.

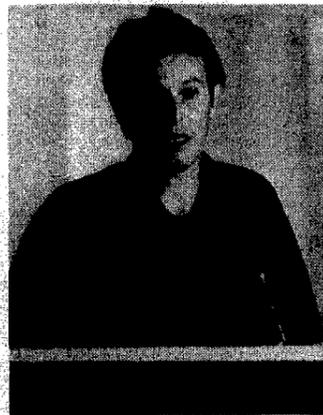
«Veniamo ai voti. Sembra che il gradimento maggiore si incontri tra i professori delle materie più tradizionali, come italiano, latino, storia e filosofia: la «media» più alta è proprio degli insegnanti di quest'ultima disciplina. Vistosa eccezione la matematica, i cui professori proprio non son digeriti dagli allievi. Una maggior insoddisfazione degli studenti è nei confronti dei professori delle materie d'indirizzo delle scuole professionali e degli istituti tecnici».

Roberto Vecchioni, professore e cantautore, ha bollato l'iniziativa con un «dare i voti agli insegnanti non si può». Mangiafico ribatte: «Vecchioni sembra ispirarsi alla peggior filosofia gentiliana, in cui il professore è una sorta di semidio che non può esser messo in discussione in nessun modo».

LE LISTE. Così distribuiti i candidati tra le anime del centro sinistra

Nella tana del cavaliere

Per l'Ulivo la vittoria passa di qui



Marco Fumagalli



Gianni Locatelli



Virginio Rognoni

SILVIO TREVISANI

L'Ulivo allarga le fronde e presenta i suoi candidati in mattinata, mentre il Polo ancora scosso dalla bufera Dotti continua a spostare le tavole: è nel tardo pomeriggio non si riesce ad ottenere un elenco ufficiale. Poco male, ora più o meno alla fine si saprà tutto, Lombardia, regione generosa: elegge 109 parlamentari, esattamente 74 deputati e 35 senatori. Il 27 marzo del 1993 i lombardi, complice la pseudo alleanza Bossi-Berlusconi regalarono 108 rappresentanti: del popolo alla destra e ne riservarono uno piccolo, piccolo ai progressisti. Oggi però non parleremo di previsioni, tendenze o sondaggi ma ci limiteremo a vedere come l'Ulivo ha distribuito i seggi tra le sue diverse anime.

Il Pds che presenta 46 candidati, compresi tre laburisti del dolce Valdo Spini e un Cristiano sociale. Subito sotto e distanziati di pochissimo ecco i Popolari di Bianco con 37. Ad esterefatti commenti, in casa dell'Ulivo rispondono ricordando che non sono tutti Popolari doc, ma mischiati ad essi siedono anche i prodiani puri, come, citando

ne uno per tutti, il professore universitario Franco Monaco. E poi aggiungiamo, non dimenticatevi che questa regione è sempre stata della Dc e le tradizioni cattoliche in alcune zone sono profonde e radicate. Nulla da eccepire, così continuiamo nella disanima delle cosiddette quote: al terzo posto si piazza il gruppo del presidente del consiglio che mette in lizza ben 16 nomi, quindi ecco l'ambiente con sei candidati verdi tra cui Nando Dalla Chiesa. E' ora la volta della Rete con due rappresentanti mentre ultimi si piazzano Antonio Duva ex condirettore del Sole 24 ore che resta repubblicano e Piergiorgio Bregonzi di rifondazione comunista «in desistenza» nel collegio senatoriale di Mantova: più Cremona, un seggio considerato discreto.

Ad una prima rapida analisi i candidati dell'Ulivo provengono in buon numero dalle professioni e dall'università, esprimono rappresentanze qualificate della scuola e del ceto medio impiegatizio; diversi sono i pensionati e non certo marginali come numero i dirigenti d'azienda. C'è anche un ex sinda-

calista, già segretario provinciale della Cisl: Carlo Stelluti, e un ex operaio, Alvaro Superchi, che è deputato uscente. In sostanza un patungione di immagine moderna e qualificata.

Proseguendo la veloce disanima, non ce ne vogliono quelli che non verranno citati oggi, troviamo l'ex leghista Corrado Peraboni che corre a Meda, per la Camera sotto le stelle di Dini. Nella stessa costellazione ritroviamo il mai dimenticato Diego Masi, candidato alle regionali per il centro sinistra. Senza scordare il giovane imprenditore Marco Balducci che nel collegio sei di Milano se la dovrà vedere con l'ineffabile ex questore della città Achille Serra, uomo da sempre pronto per qualsiasi stagione.

I Popolari oltre al presidente Bianchi, presentano l'ex ministro Virginio Rognoni, a Pavia, e il costituzionalista Leopoldo Elia a Baggio per il Senato.

C'è anche Giovanni Locatelli, più noto come Gianni, già direttore del Sole e amministratore delegato della Voce di Montanelli: correrà a Desio per la Camera.

Senza dimenticare quella bella intelligenza dell'economista Pippo

Ranci, sicuramente prodiano anche se in quota popolare: il suo avversario sarà l'avvocato Saponara che ha raccolto le spoglie di Dotti.

Per il Pds parliamo subito del segretario provinciale Marco Fumagalli che rinunciando alla lista proporzionale si gioca tutto a Cinisello. Se guardiamo alle sfide nei collegi la più famosa vedrà l'economista ed editorialista del Corriere della Sera Michele Salvati affrontare il Berlusconi nel collegio 1 di Milano, dove ci sarà pure Umberto Bossi. Scontro difficilissimo ovviamente: un problema sarà anche per Salvati riuscire a incontrare e a discutere faccia a faccia davanti all'elettore, con l'invisibile cavaliere. Curiosa sarà poi la tenzone del collegio 3 cittadino dove Giovanni Cominelli cattolico e pidessino si incontrerà con il santo filosofo Buttiglione. Ricordiamo ancora Emanuele Fiano, responsabile della politica culturale della comunità ebraica che si presenterà candidato nel collegio 5 di S.Siro. E infine il vice sindaco di Brescia Paolo Corsini che alle ultime comunali, quando Martinazzoli divenne sindaco stabilì il record storico delle preferenze: oltre 11 mila.

L'ULIVO PER IL SENATO

LOMBARDIA 1

1 Centro	Giorgio BIANCHINI SCUDELLARI
2 Vittoria-Vigentina	Vera SQUARCIALUPI
3 Fiera-Lorenteggio	Felice BESOSTRI
4 Lambrate-Barona	Antonio DUVA
5 Baggio-Gallaratese	Leopoldo ELIA
6 Sesto San Giovanni	Antonio PIZZINATO
8 Rozzano	Carlo SMURAGLIA
9 Abbiategrasso	Francesco BONETTI
10 Rho	Florello CORTIANA
11 Arese	Ornella PILONI
12 Cinisello Balsamo	Patrizia TOIA
13 Desio	Maria Vittoria PULCINI
14 Monza	Anna Maria BERNASCONI
15 Mezzo	Loris MACONI
16 Cologno-Pioltello	Natale RIPAMONTI

IL PDS AL PROPORZIONALE

LOMBARDIA 1

- 1 Walter VELTRONI, direttore de l'Unità
- 2 Gloria BUFFO, segretaria nazionale Pds
- 3 Michele SALVATI, economista, docente universitario
- 4 Carla STAMPA, giornalista, parlamentare uscente

LOMBARDIA 2

- 1 Paolo CORSINI, vice sindaco di Brescia, docente universitario
- 2 Adria BARTOLICH, architetto, parlamentare uscente, federazione di Como
- 3 Giuseppe BENIGNI, insegnante, segretario federazione di Bergamo
- 4 Fiorangela RIPAMONTI, dirigente d'azienda, segretaria provinciale di Varese

LOMBARDIA 3

- 1 Piera CAPITELLI, vice sindaco di Stradella, direttrice didattica
- 2 Silvio GRADASCHI, impiegato, coordinatore prov. Sinistra giovanile di Cremona

LOMBARDIA 2

17 Varese	Marco ASTUTI
18 Gallarate	Giovanni MARTINOLI
19 Busto Arsizio	Davide M. MAGGIORI
20 Como	Francesco PERUZZO
21 Cantù	Giovanni PONTIGGIA
22 Brescia	Alessandro PARDINI
23 Valli	Aldo GREGORELLI
24 Garda	Giovanni Carlo BRUNI
25 Bassa occidentale.	Bruno MAZZOTTI
31 Bergamo	Giancarlo ZILIO
32 Clusone	Giuseppe GIUPPONI
33 Treviglio	Luciano GELPI
34 Sondrio	Renato PEDRINI
35 Lecco	Vittorio ADDIS

LOMBARDIA 3

7 Lodi	Giancarlo PIATTI
26 Mantova-Cremona	Piergiorgio BERGONZI
27 Mantova	Roberto BORRONI
28 Cremona	Angelo RESCAGLIO
29 Pavia	Tullio MONTAGNA
30 Vigevano	Carlo BROLI

LE SFIDE PER LA CAMERA

UNINOMINALE LOMBARDIA 1

	ULIVO	POLO	LEGA
1 Milano Centro	Micael SALVATI	Silvio BERLUSCONI	Umberto BOSSI
2 Vittoria-Monforte	Carlo PARIS	Ignazio LA RUSSA	Pierluigi CIOLA
3 Romana-Vigentino	Giovanni COMINELLI	Rocco BUTTILIONE	Marco BRIGLIADORI
4 Fiera	Pippo R. ORTIGOSA	Michele SAPONARA	Alfredo PARABIAGHI
5 San Siro	Emanuele FIANO	Mario VALDUCCI	Ettore PALLI
6 Direzioneale	Marco BALDUCCI	Achille SERRA	Virginio CARNEVALI
7 Lambrate-Corvetto	Sergio POGGIO	Gabriele PAGLIUZZI	Laura MOLteni
8 Giambellino	Pietro SEBATA	Tiziana MAIOLO	Roberto G. BERNARDELLI
9 Baggio	Franco DANIELI	ABELLI	Daniela LAUDER
10 Quarto Oggiaro	Alvaro SUPERCHI	Gabriele CIMADORO	Roberto RONCHI
11 Niguarda	Marco GRANELLI	Alberto DI LUCA	Marco TORDELLI
12 Rozzano	Giuseppe POLISTENA	Valentina APREA	Giordano B. AMBROSETTI
13 Corsico	Giuseppe GATTI	Giuseppe ROSSETTO	Claudio BRATICOLA
14 Abbiategrasso	Pierluigi PABI	DEBATO	Ivaldo CARINI
15 Busto Garolfo	Gianni MAININI	Paolo ROMANI	Abramo BELLANI
16 Legnano	Piera LANDONI	Giulio SAVELLI	Alessandra PADGAN
17 Rho	Francesco MONACO	Vittorio LODOLO DORIA	Claudio COZZI
18 Bollate	Carlo STELLUTI	GAMBA	Giuseppe Luigi RICCI
19 Meda	Corrado PERABONI	ALBONI	Maurizio PORTA
20 Paderno	Nano DALLA CHIESA	Carlo USIOLIO	Margherita MUZZIOLI
21 Sesto San Giovanni	Giovanni BIANCHI	OLIVATI	Giulia LANDONI
22 Cinisello Balsamo	Marco FUMAGALLI	Carlo LIO	Petra MOIOLI
23 Desio	Giovanni LOCATELLI	Dario RIVOLTA	Ombretta VIBANO
24 Seregno	Angelo GUERRABIO	Alessandro RUBINO	Francesco FORMENTI
25 Monza	Piergiorgio BORDONOV	Roberto RADICE	Ludovico M. GILBERTI
26 Vimercate	Giovanni SALA	Annamaria DE LUCA	Marco DESIDERATI
27 Agrate	Lino BUILIO	Gianantonio ARNOLOI	G. S. Vinicio MALUSA
28 Cologno	Carla STAMPACCHIA	LANDI	Simonetta M. FAVERIO
29 Mezzo	Sergio FUMAGALLI	Emanuele BASILE	Franco PIANTELLI
30 Pioltello	Fernanda CRISTOFORI	Domenico LO IUCCO	Roberto BRUNETTI
31 Melegnano	Ferdinando TARGETTI	VALENTI	Siro MARZIALI

LOMBARDIA 2

1 Varese	Roberto GHIRINGHELLI	ZOCCHI	Irene PIVETTI
2 Varese Nord	Mario MARZARO	Massimo BERRUTI	Vittorio BACCIONI
3 Tradate	Giuseppe ADAMOLI	Giorgio ALBERTAZZI	Carlo FRIGERIO
4 Laghi	Renato MONTALBETTI	CASTIGLIONI	Giancarlo GIORGETTI
5 Gallarate	Giancarlo BETTINELLI	Giorgio STRACQUADANO	Giovanna BIANCHI
6 Busto Arsizio	Walter M. P. BELLAZZI	TOSSOLINI	Marco SARTORI
7 Saronno	Giuseppe MOIANA	NEBRI	Roberto GERIANI
8 Como	Giuseppe VECA	BUTTI	L. LEONI ORSENIGO
9 Cantù	Adria BARTOLICH	Massimo GUARISCHI	Paolo COLOMBO
10 Erba	Domenico SALVADORE	Alberto COVA	Cesare RIZZI
11 Olgiatese	Bruno SALADINO	Mario A. TADORELLI	Lorenzo CANEPA
12 Colico	Ricardo TANNETTI	VALLECCHI	Ugo PAOLO
13 Valtellina	Pietro CARNINI	OBERTI	Elena CIAPUSCI
14 Lecco	Lamberto RIVA	BUSCONI	Ferdinando CERESA
15 Merate	Mauro GUERRA	BOSCALLI	Alberto BOSCHIO
16 Bergamo	Ermanno GAMBA	Mirko TREMAGLIA	Giancarlo PAGLIARINI
17 Seriate	Claudio MALINVERNI	Giorgio JANNONE	Piergiorgio MARTINELLI
18 Pontida	Giuseppe BENIGNI	Luigi PENATI	L. RONCALLI FROSIO
19 Treviglio	Beppe BACCHIOLI	Mariolina MOIOLI	Ettore PIROVANO
20 Clusone	Beppe IMBERTI	FATUZZO	Roberto CALDEROLI
21 Trescore B.	Letterio DI MAURO	Massimo COLLARINI	Silvestro TERZI
22 Dalmine	Vincenzo MARCHETTI	Fabrizio FABRIZI	Giacomo STUCCI
23 Valle Brembana	Gianpietro BALIZZI	Giovanni MICHARA	Diego ALBORGHETTI
24 Brescia ovest	Paolo CORSINI	Paolo FABOLI	Giulio ARRIGNI
25 Brescia est	Emilio DEL BONO	Alessandro ALTABELLI	Flavio BONAFINI
26 Valsabbia	Luigi B. BIANCHI	Maurizio MARGAROLI	Daniela BOCCIA
27 Garda	Ricardo MARCHIORO	Adriano PAROLI	Luciana BOCCIO
28 Bassa Est	Francesco FERRARI	Eugenio BARESI	Manlio MANTOVANI
29 Bassa Ovest	Ettore BRUNELLI	Quintilio SORLANI	Roberto FAUSTINELLI
30 Chiari	Vincenzo FILISSETTI	Alberto CAVALLI	Daniela MOLSORA
31 Valtrompia	Adriano TAGLIETTI	Amilcare DI MEZZA	Alessandro CÈ
32 Valcamonica	Walter SALA	Luciano GARATTI	Daniela CAPARINI

LOMBARDIA 3

1 Pavia	Virginio RIGNONI	Stefano LOSURDO	Archimede BONTempi
2 Vigevano	Stefania SPADA	Mario MASIERO	Giancarlo MALVESTITO
3 Mortara	Giancarlo MAZZA	Giacomo DE GNISLANZONI	Luigi FERRARI
4 Voghera	Riccardo FIAMBERTI	Luigi GASTALDI	Cesare ERGOLE
5 Lodi	Stefano APUZZO	GIOVINE	Andrea CIBELLI
6 Crema	Gianni RISARI	GRILLOTTI	Elena ARDEMANI
7 Soresina	Sergio TRABATTONI	MAZZINI	Francesco MORGI
8 Cremona	Marco PEZZONI	GRILLO	Giovanni ROBUSTI
9 Alto Mantovano	Diego MASI	Andrea MERLOTTI	Uber ANSHINONI
10 Mantova	Ruggero RUGGERI	AZZINI	Fabio DOSI
11 Suzzara	Franco RAFFALDINI	PINI	Luca BIANCHI

NUOVI MISTERI. L'inchiesta sulla morte di Salvatore Incorvaia, archiviata come suicidio



Il corpo del brigadiere Salvatore Incorvaia

Il caso passa al pool Pacciani

Il padre: «Mio figlio carabiniere non si uccise»

GIOVANNI LACCABÒ
 Il pool scientifico del caso Pacciani si occuperà della morte del brigadiere Salvatore Incorvaia che i comandi dell'Arma e la procura di Monza hanno archiviato come suicidio. Lo ha reso noto l'avvocato Francesco Mongiu che per conto della famiglia lo scorso dicembre ha chiesto la riapertura del caso. Il brigadiere del CC 34 anni vice comandante della caserma di Vimercate fu trovato morto nella sua auto nel giugno del '94, fulminato da un colpo di pistola alla tempia. E nel frattempo nuovi inquietanti dubbi entrano in scena non si trovano più gli abiti indossati dal brigadiere sui quali poter svolgere

ulteriori perizie. Alla vedova Nunzia Rao erano stati riconsegnati solo i mocassini e i jeans? E la giacca e la camicia? «Non risultano sotto sequestro» ha risposto lo scorso 22 febbraio la procura al legale. Finora nessuna risposta almeno dal comando di Monza al quale il 29 febbraio Mongiu ha avanzato analoghi richieste. Perché sono importanti i vestiti? «Faccio un'ipotesi» spiega Franco Mongiu. «Se dovesse risultare una consistente quantità di antimoniato piombo-baro all'altezza dell'avambraccio avremmo la certezza che il brigadiere aveva deviato il primo colpo appunto con l'avam-

braccio. Ma questa è solo un'ipotesi. Le perizie sui vestiti sarebbero comunque di estrema importanza. Dunque nuove ombre sul caso Incorvaia. Dice papà Incorvaia: «Ero accanto all'auto quella mattina con mio figlio morto dentro i carabiniere stavano compiendo i rilievi quando ho visto il colonnello Ludovico Truscan che allora comandava l'Arma di Monza accostarsi allargando le braccia. È un suicidio purtroppo è un suicidio fate voi i commenti. Ero esterrefatto incredulo. Tutto potevo pensare fuorché ad un suicidio. E poi pensavo ma come fa il colonnello a dire che è un suicidio se le indagini sono soltanto all'inizio?». L'avvocato Mongiu ha chiesto alla Procura generale di avviare le indagini e

nel contempo ha presentato un esposto nei confronti dei marescialli Maddè e Corvo. «Hanno contattato papà Incorvaia sostenendo di avere elementi utili alle indagini. Ma se ciò è vero perché non rendono ufficiale la verità che essi conoscono?», si chiede Mongiu. La procura non indaga anzi il attuale comandante dei carabinieri di Monza, Gianbattista Giaccheri ha dichiarato a *Telemontecarlo* che la procura intende confermare la tesi del suicidio. Che si basa su un'anamnesi dei rapporti familiari che la stessa famiglia giudica falso ed offensivo e soprattutto cozza contro una serie di indizi tecnici. Il dettaglio forse più eclatante la posizione dell'arma e delle mani non

si concilia con le leggi della gravità nella ricostruzione ufficiale del secondo sparo sottintendendo lo spostamento verso destra del braccio e della pistola la quale pesa un chilo e quattro etti e dunque mai avrebbe potuto svolazzare lieve e ritroso e ricomporsi dolcemente sul grembo. Ora a dare autorevolezza alla tesi dell'omicidio entra in azione il pool Pacciani con il capo Carmelo Lavonno direttore della rivista *Detective e crime magazine* dal criminologo Nino Marazzita dal criminologo Francesco Bruno docente della Sa-pienza dal professor medico le-gali e balistici Silvio Merli ed Anto-nio Ugolini e dall'esperto di armi Enrico Manien.

Cornaredo

Ex Motta Raggiunto l'accordo

■ Non si torna indietro. L'ex Motta Alemagna di Cornaredo deve chiudere. Lo ha ribadito la direzione Nestlé durante l'incontro di venerdì scorso in Assolombarda con il coordinamento nazionale del gruppo e alla presenza delle Rsu di Cornaredo e dei sindacati nazionali e territoriali della categoria. Dopo una giornata di discussioni nella tarda serata si è però arrivati a un accordo fra le due parti che impegna entrambe a garantire un quadro di certezze circa la vertenza di Cornaredo che interessa tutti i 191 dipendenti del complesso.

Innanzitutto la chiusura dello stabilimento dolciario potrà avvenire solo se verranno rispettate le precise condizioni poste dal coordinamento sindacale. Ovvero si legge in una nota delle Rsu che si trova «una soluzione occupazionale concordata per tutti i lavoratori con utilizzo di strumenti e con modalità attuative da contrattare» nel corso dei prossimi incontri in Asso lombarda. E inoltre che si realizzi «a Milano un laboratorio sperimentale nell'area delle tecnologie del cioccolato» formula burocratica con la quale si intende salvare il patrimonio creativo del reparto in cerca della ex Motta Alemagna. Sul rispetto di queste condizioni ci sarà una prima verifica entro luglio. I lavoratori hanno comunque già avuto modo di esprimere il loro parere nelle assemblee. E hanno detto sì. Un sì quasi unanime (7 astenuti e 5 contrari su 190 votanti) ma con ben precise riserve. In primo luogo l'esclusione di qualunque atteggiamento traumatico o discriminatorio per alcun lavoratore in relazione alle ricollocazioni professionali. Inoltre tutte le soluzioni dovranno operare entro un quadro di garanzie certe da definire negli accordi territoriali previsti. Fino ad allora deve essere garantito il lavoro. Anche per Cgil, Cisl e Uil di Milano l'accordo raggiunto non potrà comprendere «soluzioni pasticciate e la trattativa territoriale (già convocata per il 3 aprile) dovrà fissare in modo chiaro ed inequivocabile i limiti invalicabili e le garanzie per i lavoratori».

OGGI

FARMACIE DI TURNO
Diurne (8.30-21) corso Vitt Emanuele 15 (piazza S. Carlo) corso Magenta 32 (ang. via Caracci 11) corso Genova 27 via Farni 3 via Livigno 6/b viale Rimembranze di Greco 40 viale Monte Ceneri (ang. via Grigna 9) via Rimini 29 via Monte Palombino 9 (via Rogoredo) via Saponaro 34 piazza Argentina (ang. via Stradivari 1) viale Adriano (ang. via E. Lussu, 4) via Crescenzo 36 corso Plebisciti 7 viale Forlanini 50/5 viale Umbra 19 via Washington 98 via Forze Armate (ang. via Saint Bon 2) via Altamura 20 (ang. via Ricciarelli) piazza Sempione 8 (ang. corso Sempione) via Natta 2.
Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico) via Boccaccio 26 piazza Cinque Giornate 6 viale Fulvio Testi 74 corso San Gottardo 1 Stazione Centrale (galleria carrozze) piazza Duomo (galleria via Orefici) corso Buenos Aires 4 piazza Argentina (ang. via Stradivari 1) viale Lucania 10 viale Ranzoni 2 via Canonica 32 piazza Firenze (ang. via R. Di Laura 22).
Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

MERCATI
 Piazzale Lagosta/Ganghiano via B. Marcello via Eustachio via Vassan viale Papimano via Fauchè via S. Miniato via Bargozzini/Mazzucotelli via Mompiani Gratosoglio sud via Strozzi via Anoli/Venegoni via G. Borsa Bonola via Pascarella.

PDS
Mercoledì 20 marzo alle ore 21 presso la Federazione milanese del Pds in via Volturmo 33 a Milano è convocata l'assemblea dei segretari delle Unità di base del Pds di Milano e provincia. «La campagna elettorale del Pds». Interviene Marco Fumagalli, segretario della Federazione del Pds. Milano - Udb Venturini alle ore 21 assemblea iscritti collegio 7 su campagna elettorale. Buccinasco - Alle 21 presso Udb apertura campagna elettorale.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia

Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Tino Magni*
Un sindacato antagonista
 In un momento difficile nel rapporto con le lavoratrici e i lavoratori segnato da grandi processi di cambiamento una organizzazione sindacale come la CGIL deve essere in grado di fare un congresso che segni una forte discontinuità col recente passato, per dare forza e voce a migliaia di iscritti e militanti unico presupposto per rinnovare e rifondare l'organizzazione stessa. Condivido l'opinione di quanti pensano che la linea strategica dell'organizzazione la si estrinseca e la si rende politicamente significativa con la partecipazione fattiva da parte degli iscritti a partire dai congressi di fabbrica evitando che i congressi si riducano a un pronunciamento di tipo referendario su questa o quell'altra tesi. Ma devono essere un momento di confronto vero e ampio con i soggetti interessati i lavoratori su quali siano le scelte più appropriate che servono per andare voce e peso politico al lavoro industriale e dentro questo alla soggettività dei lavoratori. Per questa ragione l'emendabilità e il contributo politico dei documenti di categoria alla tesi devono avere uno spazio reale di visibilità. Sapendo quindi che non c'è una linea che portiamo e che va bene per tutti che a prescindere da una discussione vasta e approfondita in grado di rendere almeno in parte nei congressi protagonisti i lavoratori. Di una cosa sono certo in questi anni all'interno delle fabbriche sono peggiorate le condizioni di lavoro. È aumentato lo sfruttamento, sono diminuiti i salari reali tutto questo in nome della competitività dell'impresa e del

fatto che con la globalizzazione dei mercati la competizione la si gioca solo se si contengono i costi e per contenere i costi si trova la risposta più semplice flessibilizzare il rapporto di lavoro. È chiaro che se noi permanessimo in una politica che si basa solo al puro mantenimento delle posizioni acquisite con le lotte degli anni 60 e 70 il nostro declino continuerebbe irreversibile perché non si esprimerebbe per esempio nessuna capacità politica di tutelare i salari non ci sarebbe nessuna tenuta dello Stato sociale e quello che più mi preoccupa non ci sarebbero le condizioni per costruire una politica della solidarietà in grado di tutelare l'insieme del mondo del lavoro. Per fare ciò ci vuole un nuovo soggetto sindacale unitario e pluralista che abbia a punto di riferimento una scala di valori e di interessi antagonisti a quelli capitalistici. Per questo condivide l'asse centrale della mozione che ha come punto fondamentale la piena occupazione scelta che è in grado di dare al sindacato la forza per ricostruire una propria identità culturale e politica basata sulla consapevolezza che temi quali lo sfruttamento del lavoro e la sua marginalizzazione devono stare al centro della nostra riflessione. Ma queste indicazioni devono diventare fatti traducibili nella pratica politica di tutti i giorni anche in una regione la Lombardia dove al benessere materiale che neanche qui però riguarda tutti si accompagna il vuoto di una politica in grado di costruire cultura solidaria e lavoro. In questa situazione il sindacato non può limitarsi a gesti di servizio. Come molto altri ho l'esistente a fornire sia pure valori di servizio. Come molto altri ho contrastato l'accordo del 23 luglio e anche quello sulle pensioni. Ritengo però che sarebbe troppo fa-

ciò continuare a ripetere come fanno altri. L'avevamo detto. Oggi la sfida si vince se si è in grado non solo di far applicare gli accordi compreso quello del 23 di luglio sull'aumento salariale del secondo biennio ma se si esce dalla difesa va se si è in grado anche di mettere in campo una linea che preveda che gli aumenti salariali debbono recuperare totalmente il potere d'acquisto perso e che gli incrementi futuri siano definiti in base all'inflazione attesa e non a quella programmata. Nella contrattazione le articolate le RSU e i lavoratori dovranno ridiventare parte attiva di intervento sull'organizzazione del lavoro sulle condizioni di lavoro ecc. utilizzando anche lo strumento del premio di risultato per definire programmi concreti capaci di sanare in modo completo che dentro la fabbrica esistono certamente le esigenze dell'impresa ma esistono prima di tutto le esigenze del lavoratore. Per il sindacato un altro impegno non rinviabile è oggi l'intervento e il controllo degli orari e la loro riduzione come parte centrale della nostra politica rivendicativa. Questo significa che quando una azienda chiede un maggiore utilizzo degli impianti l'intervento sulla riduzione dell'orario di lavoro dev'essere consistente. Sapendo che quando si afferma che bisogna cambiare linea o addirittura si propone una politica alternativa bisogna poi avere il coraggio di verificare quale è la nostra pratica politica. Su questo punto direi che finora non ci siamo. In fine se vogliamo evitare che questo congresso parli solo agli addetti ai lavori credo che dobbiamo ancora una volta porci intanto il problema dell'allargamento della nostra rappresentanza sociale costruendo una strategia in grado di

rappresentare realmente il mondo del lavoro sia della grande sia in particolare della piccola impresa sia chi non ha il lavoro e chi è precario sapendo che la solidarietà tra i diversi soggetti non è un dato astratto ma si deve costruire ogni giorno. Riuscire a fare questo non è facile per questo dobbiamo migliorare strumenti e stile di lavoro. Inoltre ritengo che sia necessario fare una battaglia per sanare una legge che definisce regole certe nel rapporto con le RSU all'interno di un sistema di rapporti con i lavoratori che sia più chiaro altrimenti parlare di unità sindacale rimane solo una pia illusione. Tutto questo sarà praticabile più facilmente se riusciremo a rendere il sindacato più democratico a far contare di più i lavoratori non solo nella determinazione della strategia ma anche nella sua vita interna. Su questo l'occasione del congresso non va sprecata.

Savino Pezzotta*
 Un sindacato da modernizzare

La lettura delle tesi congressuali della CGIL ha suscitato in me la stessa sensazione che molte volte provo nel leggere i documenti della mia organizzazione. Vorrei per tanto cercare di esplicitare questa sensazione come un contributo magari estemporaneo al dibattito. A me sembra che il sindacato continui a produrre pensieri documentati e proposte scritte in latino. Con "latino" non intendo assolutamente dire che parliamo una lingua morta o incomprensibile quanto rilevare che i nostri ragionamenti si presentano sempre co-

me sistemi entro cui tutto si tiene. Tutto sembra ruotare attorno a una sorta di ontologia del sindacato che blocca ogni possibilità di un dire. Il dire è inteso come parigim ma anticipante del fare aperto all'imprevedibile al non detto. C'è dunque oggi bisogno di operare un indebolimento delle narrazioni sindacali per delineare degli orientamenti aperti capaci di intersecarsi nell'oggettiva effettualità dell'agire sindacale. Non so se oggi ci sono le condizioni per procedere in questa direzione comunque credo che sia necessario tenerne presenti anche perché le nostre organizzazioni portano il peso di ciò che storicamente sono divenute. Un peso che è ambivalente in quanto rassicura e conferma e in una situazione di grandi incertezze ideali ed etiche come l'attuale serve a determinare momenti di coesione ma impedisce e blocca il superamento di ciò che si è. Credo che per il sindacato sia arrivato il tempo di rompere questi schemi che lo rendono prigioniero e che gli impediscono di incardinarsi in modo più compiuto nella realtà dell'oggi. La cultura sindacale deve subire un processo di completa secolarizzazione abbandonando la ipostatizzazione dei suoi pensieri la continua celebrazione di riti e la evidenziazione dei vecchi miti per produrre una liberazione del nucleo più organico della sua proposta. Questa completa modernizzazione del sindacato a mio parere non può che assumere come centrale il tema del nuovo soggetto sindacale federale unitario. Non voglio certamente dimenticare altre questioni come quelle relative al lavoro alla riduzione dell'orario alla riforma dello stato sociale alla concertazione anche se su quest'ultimo te-

ma vedo affiorare una serie di valutazioni ed interpretazioni di natura troppo metafisica che possono trovare al di là delle differenziazioni ancora presenti nei documenti ufficiali una loro unitarietà nella concretezza dell'agire sindacale. È chiaro che affrontare la questione del nuovo soggetto sindacale federale significa fare i conti con la storia e i fondamenti ideali di ogni singola organizzazione. Da questo punto di vista l'impianto concettuale che trovo nelle tesi congressuali della CGIL in merito a questa questione mi sembra poco coraggioso sostanzialmente timoroso e teso a produrre un passaggio che sta tutto dentro l'uso del proprio latino. Non vorrei però fare osservazioni all'impianto che la CGIL costruisce nelle sue tesi ma tentare nel tenore sullo sfondo dei miei ragionamenti di esprimere il mio pensiero senza essere male interpretato o dare l'impressione di una critica a senso unico. Che il SINDACATO NUOVO non possa essere la somma di CGIL, Cisl e Uil è abbastanza chiaro non a caso le tesi stesse propongono un'apertura verso i sindacati autonomi che deve essere una nuova organizzazione i cui tratti caratterizzanti siano l'autonomia la confederarietà e la partecipazione mi sembra altrettanto pacifico se queste sono le discriminanti che si assumono ne deriva logicamente una limitazione dell'ambito dell'adesione e praticamente si escludono dal nuovo soggetto le visioni corporative quelle del radicalismo antagonista e dell'azionismo il convenire su questa impostazione richiede che la costituzione del nuovo soggetto sindacale federale non possa che avvenire attraverso un atto che segni una reale discontinuità con il passato. Questa ipotesi contrasta con l'idea che la nuova formazione sindacale possa essere il risultato di un processo storico più o meno lungo. Quello che oggi serve è un gesto che segni una effettiva cesura con quello che ogni organizzazione è stata fino ad ieri. Va pertanto determinato un atto che si rappresenti come mito fondativo. Le lentezze diplomatiche che media-

zioni estenuanti non servono allo scopo ritardano e non progettano. Questa prospettiva esige persone il gruppo dirigente del sindacato federale che siano in grado di rischiare e che si gettino attivamente nel divenire cui essi già per scelta appartengono. Quello che serve è una intelligenza sociale e politica in grado di cogliere la situazione non per quella che essa è (filisteismo dell'esistente) ma per come la si può forse far evolvere. L'esigenza che registriamo tra le lavoratrici i lavoratori e i pensionati è quella di potersi confrontare su una proposta anticipante che avanza nell'essere posta pretese maggiori che pone qualche rischio e che scommette perché sa che la posta è alta e melidabile. Va pertanto pensato complessivamente il modello e la forma del sindacato che dovrebbe sempre di più assumere i connotati di una associazione basata sulla centralità della persona e sul principio organizzativo della sussidiarietà delle autonomie solidali e partecipative sull'indebolimento funzionale di ogni forma di centralismo orizzontale e verticale. Una forma sindacale basata su regole precise ed esigibili da parte degli iscritti e in grado di prefigurare per sé una forte partecipazione dal basso. Si tratta a mio parere di modellare il nuovo sindacato su una ipotesi di tipo Federalista. La possibilità del nuovo soggetto sindacale sta nel fatto che oggi la situazione è ancora molto aperta e non determinata e pertanto costruibile. Forse potrà sembrare un sognatore ma sono convinto che senza una utopia concreta perché tiene fermo lo sguardo a ciò che può sembrare oggi impossibile non si danno possibilità e percorsi. La questione dei tempi di avvio dell'assemblea Costituente su cui si è discusso in questi mesi non è pertanto banalizzabile ma esprime un'esigenza ed evidenza che quel futuro a cui si tende è possibile e che non lo si colloca nella storia ma è già presenza storica. Per questo spero che dal Congresso della Cgil vengano uscite precise.

*Segretario generale Cisl Lombardia

Vuotati nella notte i frigoriferi
È il secondo furto al mercato ittico

Un miliardo di pesce si invola

GIOVANNI LACCARÒ

Le celle frigorifere del mercato del pesce di via Sarmatini 71 sono state visitate dai «soliti ignoti» che hanno trafugato prodotti ittici in grande quantità, un bottino che secondo le prime stime approssimate dovrebbe raggiungere il valore di un miliardo di lire. Il furto, messo a segno nella notte di domenica, è stato scoperto solo ieri mattina alle 9, con un ritardo che assegna ai ladri un vantaggio incolmabile, almeno rispetto alla speranza del pescivendolo derubato di rientrare in possesso della merce: il capiente automezzo frigorifero ha avuto tutto il tempo per eccitarsi, e scaricare il suo prezioso contenuto al recapito del ricettatore che ha commissionato il grosso furto.

Che si tratti infatti di una ladroceria su commissione, la squadra mobile non ha dubbi. Anzi, questa per ora è una delle poche certezze nelle mani degli investigatori, perché il pesce trafugato deve per forza essere «piazzato» rapidamente per evitare che deperisca, ma i ladri non possono rischiare di ritrovarsi tra le mani un prodotto puzzolente senza alcun valore venale. Ieri mattina alla riapertura il responsabile del mercato ha capito subito che era accaduto qualcosa di anomalo perché i lucchetti che assicurano le catene di chiusura non erano la solita ferraglia, piuttosto vecchietta ed un po' arrugginita, ma erano nuovi di zecca. Prima di svanire nel nulla, i ladri avevano infatti sostituito i lucchetti per impedire che il furto fosse scoperto troppo presto dalle ronde

della vigilanza privata, che ad ore prefissate controllano le chiusure dall'esterno. Un trucco semplice e ben riuscito, che rivela l'identikit di una «batteria» di manolista che non solo possiede una conoscenza professionale del commercio ittico, ma anche dei sistemi di sicurezza che dovrebbero proteggere i depositi di via Sarmatini. Una volta la vigilanza privata era solita controllare anche internamente, le celle sottoterra. Qualche guardia d'estate si buscava la polmonite, causa lo sbalzo di temperatura. E qualcuno era incorso perfino in gravi rischi di congelamento per avere dimenticato, una volta dentro, di bloccare alle proprie spalle la porta-stagna, impedendone la chiusura ermetica.

Stavolta invece ai ladri è bastato tagliare i lucchetti, irrompere nelle celle e svuotarle nell'intervallo tra un giro d'ispezione e l'altro. Certo deve essersi trattato di una banda piuttosto numerosa, e composta da individui forzuti, forse gli stessi che poche settimane orsono avevano «alleggerito», sempre in via Sarmatini, i depositi nei quali un grossista aveva stipato una grande scorta di prelibati gamberetti. Ieri invece è stato il turno di spigole, gamberoni, salmoni, pescaspada ed altre leccornie. Hanno «ripulito» otto celle che contenevano pesce surgelato, una imbottita di prodotto fresco, ed hanno razzato altri tre laboratori. Completato il carico, se la sono svignata. Le celle sono in dotazione a diverse ditte, motivo per cui la redazione degli inventari è risultata alquanto complicata.



Alcuni banchi del mercato del pesce

Condannato Violentò la figlia adottiva

Aveva cercato di uccidersi con il figlioletto, tormentata dal dubbio che il suo convivente fosse anche l'aguzzino di sua figlia maggiore avuta da una precedente relazione. Ieri i giudici hanno messo fine alla tristissima vicenda, condannando a otto di reclusione l'uomo per le violenze sessuali commesse sulla figlia dodicenne della sua convivente.

Una storia simile a quelle che purtroppo si leggono quasi ogni giorno sulle cronache dei giornali, ma questa volta, a dare il via alle indagini c'è stata una tragedia, costata la vita ad un bimbo di tre anni. Nel maggio dello scorso anno una «Golf» guidata da Elisabetta M., di 33 anni, finì nel naviglio nei pressi di Caggiano. Era una domenica, sul fiume tante persone che approfittando della bella stagione erano andate in gita. Elisabetta però non cadde in acqua per un banale incidente, come all'inizio si era pensato. Si salvò, ma nell'incidente morì il figlio di 3 anni e mezzo che Elisabetta aveva avuto da una relazione con Antonio N. Qualcuno parlò di tentativo di suicidio messo in atto dalla donna dopo aver saputo che il convivente era stato arrestato con l'accusa di avere ripetutamente abusato della figlia che lei aveva avuto da una precedente relazione; ma Elisabetta M. smentì decisamente la circostanza e sull'episodio è tuttora aperto un procedimento per omicidio colposo: reato che consegue da un normale incidente stradale. La donna in quel periodo era turbata e convinta che l'accusa nei confronti dell'uomo fosse infondata, credeva infatti ai giuramenti del convivente e pensava a una esagerazione nel racconto della figlia. Successivamente però si ricredette e si convinse del fatto che l'accusa poteva in realtà essere fondata. Ieri, davanti alla terza sezione del tribunale penale si è concluso il processo nei confronti dell'uomo per il quale il pubblico ministero Pietro Forno aveva chiesto 11 anni di reclusione.

Carcere di Bollate

«Non sarà una nuova cattedrale nel deserto»

Il progettato nuovo carcere di Bollate non sarà una «cattedrale nel deserto». Lo ha ribadito ieri, in un incontro in prefettura a Milano, l'assessore al Territorio Ugo Targetti, vicepresidente della Provincia. All'incontro erano presenti i rappresentanti della Regione, dei Comuni di Milano, Rho e Bollate, dell'Anas, nonché dei ministeri dei Lavori pubblici e di Grazia e giustizia. Targetti ha sollecitato lavori stradali per un rapido collegamento Milano-Bollate-Rho e la realizzazione di uno svincolo autostradale, due opere indispensabili per collegare rapidamente, oggi, la costruzione casa di pena di Bollate e, domani, almeno per quel che riguarda lo svincolo, anche il progettato polo esterno della Fiera. Ipotesi largamente condivise al punto che è stato deciso che tutti i progetti viabilistici connessi alla costruzione del carcere facciano capo alla Provincia, mentre la Regione, d'intesa con gli altri soggetti interessati, è impegnata a portare avanti l'accordo di programma nel suo insieme.

Al Touring club

Un ora di sciopero «alla rovescia»

I dipendenti del Touring club italiano hanno lavorato ieri un'ora in più senza essere pagati in adesione a uno sciopero alla rovescia proclamato dalle Rsu. Dopo aver già fatto altri scioperi «più tradizionali» i lavoratori del Tci hanno ritenuto di intraprendere questa forma di azione sindacale - si legge in una nota - per attirare l'attenzione dei componenti del consiglio direttivo sulla situazione interna». Secondo i rappresentanti sindacali «l'azienda ha intrapreso un «remouillage» societario creando una holding da cui dipendono società controllate al 100% dallo stesso Tci e specializzate per business con lo scopo non celato di ottenere così l'azzeramento del contratto di lavoro interno». Tutto questo «mentre gli investimenti non vengono fatti e la qualità dei prodotti e servizi non ottiene quell'attenzione prioritaria che meriterebbe».

Camera del lavoro

Quando il teatro esce dal carcere

Far comprendere a tutti, detenuti e giudici, artisti ed esperti, che il teatro che nasce nelle carceri «non serve solo alla rieducazione e alla risocializzazione ma serve soprattutto al teatro». È questo uno degli obiettivi di un convegno e di una rappresentazione teatrale - una «prima» fuori dal carcere messa in scena da detenuti del carcere milanese di S. Vittore - in programma da giovedì e sabato alla Camera del lavoro e alla società Umanitaria di Milano. Il confronto tra giudici di sorveglianza, detenuti e artisti di diverse compagnie, tra cui quella del «Piccolo Teatro» di Milano, è stato organizzato dalla «Ticin, società teatro», che da anni produce spettacoli e interventi pedagogici di ricerca teatrale nel sociale, e dal Centro teatro e carcere del penitenziario di Volterra (Pisa). Nell'ambito del convegno, verrà messo in scena «Esercizio Genet», due studi liberamente ispirati all'opera di Jean Genet realizzati dal gruppo teatrale di S. Vittore «La nave dei folli». Undici detenuti-attori sono in attesa dei permessi premio per poter recitare, per la prima volta, fuori dal carcere.

Aids: il ministro comincia da Milano

Nel '95 un malato su cinque è eterosessuale

ALESSANDRA LOMBARDI

Il ministro della Sanità Elio Guzzanti sposa in pieno le strategie di riduzione del danno dei comportamenti a rischio di Aids e con i gruppi del volontariato, in trincea da anni, dà vita ad una serie di campagne mirate, rivolte ai giovani, ai tossicodipendenti, al mondo della prostituzione, ai detenuti. E Milano, capitale italiana della malattia, sarà una delle città più coinvolte dagli interventi anti-Aids ministeriali. Il camper della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) finanziato da Cee e Provincia di Milano, che già «presidia» le zone a luci rosse della città, facendo opera di prevenzione presso le prostitute, distribuirà materiale informa-

tivo con tanto di marchio del ministero della Sanità, in collaborazione con il Comitato per i diritti civili delle prostitute di Udine. Ad esso si affiancherà un altro mezzo, che avvicinerà i tossicodipendenti sulle strade della droga, distribuendo profilattici e scambiando le siringhe usate con altre pulite. Un'iniziativa già praticata in diversi comuni dell'hinterland, ma inedita per il capoluogo, dove il Comune brilla per la sua inerzia. «Basti dire» sottolinea Vittorio Agnoletto, presidente della Lila e membro della commissione nazionale Aids - che Palazzo Marino ha ricevuto dalla presidenza del Consiglio fin dal '91 un miliardo e mezzo per attivare 32

macchinette scambiasiringhe e unità mobili per tossicodipendenti. Fondi rimasti nei cassetti. Di macchinette finora se ne sono viste solo due. E ciò nella città dove i morti per overdose in un anno, dal '94 al '95, sono raddoppiati».

Ma anche la Regione non ha tutte le carte in regola. A dispetto delle dichiarazioni rilasciate ieri dall'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani (An) a commento dei dati sull'andamento della malattia in Lombardia. Dati estremamente preoccupanti: se tossicodipendenti e omosessuali sono ancora i gruppi più rappresentati (rispettivamente il 65 e il 17%) è in forte crescita la diffusione del virus fra altre «categorie», che si infettano attraverso rapporti eterosessuali

(989 casi, pari al 9,49% percentuale in aumento). «Ciò ci deve indurre - ha detto Borsani - ad accentuare il lavoro di prevenzione attraverso un'educazione sanitaria complessiva. Dobbiamo pensare che la prevenzione è l'arma più efficace per combattere l'Aids». Peccato che, rileva Agnoletto, «la Regione ha ricevuto nel febbraio del '94 un miliardo e mezzo per attività di prevenzione gestite dalle associazioni. Prima l'ha tenuto nel cassetto, poi ha preferito girarlo alle Usl. A due anni di distanza, complice la burocrazia e lo scandalo delle nomine lottizzate, nessuno ha visto una lira e i progetti rimangono fermi». Eppure le statistiche non lasciano spazio all'ottimismo. Dall'83 al febbraio '96, in Lombar-

dia si contano 10.671 malati di Aids (8.500 uomini e circa 2 mila donne), 2.614 ancora in vita. Il 30% di tutti i casi nazionali. Milano, come sempre, in testa alla drammatica classifica. Con i suoi 5.377 casi in 13 anni e 4.170 morti concentra un sesto di tutte le persone colpite da Hiv in Italia. E ora il virus - le statistiche parlano chiaro - sta prendendo di mira nuove vittime. 4 casi di Aids conclamato - dice ancora Agnoletto - stanno diminuendo sensibilmente fra gli omosessuali, un po' più lentamente anche tra i tossicodipendenti. Si registra invece un'impennata fra gli eterosessuali. Nel '95, su 100 nuovi casi diagnosticati, un quinto è imputabile a rapporti eterosessuali. Oltre la metà di chi si infetta oggi,

contrae il virus attraverso rapporti eterosessuali. Non c'alcun dubbio quindi che la prevenzione va concentrata nei confronti degli adolescenti e delle donne. Queste ultime sono sempre più colpite: nel '95 sono arrivate a rappresentare il 23% dei casi. «Prevenzione mirata e senza falsi moralismi, linguaggio chiaro e diretto», ha detto ieri il ministro Guzzanti nel presentare le campagne per la riduzione del rischio. «Un approccio laico ed efficace - commenta Agnoletto - soprattutto da parte di un ministro di formazione cattolica, che comincia ad allineare l'Italia alle strategie in atto in paesi del Nord Europa, come Inghilterra, Olanda, Belgio, Svizzera. Ma le amministrazioni locali non possono lavarsene le mani».

Conclusi i lavori, rallentati dal furto di parte del selciato

Bentornata piazza Affari

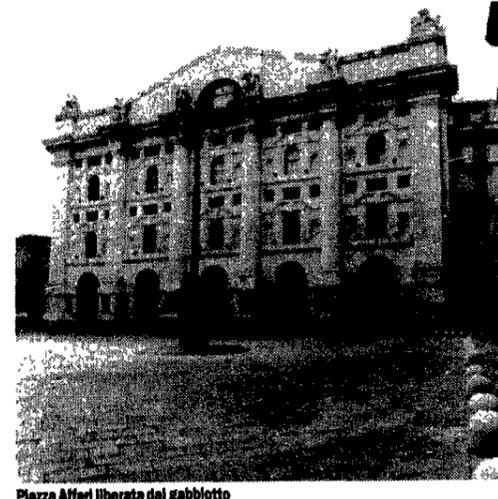
MARCO CREMONESI

Piazza Affari torna come nuova, anzi meglio. Sono terminati ufficialmente ieri i lavori di ripristino del cuore della «city» milanese, occupata dal 1988 fino all'anno scorso dal «gabbiotto» prefabbricato in cui era stata provvisoriamente trasferita la sala delle contrattazioni. La piazza era già stata quasi completata nella scorsa primavera, se non che - sorpresa! - durante la ristrutturazione, le pietre a disposizione si erano rivelate insufficienti. Era successo che qualcuno aveva rubato dai depositi della Grassetto - l'azienda che aveva realizzato il gabbiotto - una parte delle lastre di pietra. Alla fine si era riusciti a tro-

varne di simili in un magazzino del Comune e i lavori avevano potuto essere terminati. Il gabbiotto, in discarica.

Torna la piazza, non certo gli affari. Questi ultimi si fanno lontano da qui, passano fulminei lungo i circuiti di silicio e finiscono lampeggiando sui computer delle banche e degli intermediari finanziari. Perché la ristrutturazione del prestigioso palazzo dell'architetto Mezzanotte è venuta a coincidere con la rivoluzione telematica che - qualche anno dopo le altri grandi piazze finanziarie - si è completata anche a Milano. La sala delle grida, un immenso catino alto cinque

piani che «scava» fino al tetto la maggior parte del palazzo, oggi ospita iniziative della Camera di Commercio e convegni vari. Nel sottoterraneo, dove avevano trovato spazio gli operatori dopo la scomparsa del gabbiotto dalla piazza e prima della completa telematizzazione degli scambi, si trova un'immensa «teca» di vetro: siamo nel cuore della Milano romana, qui testimoniano dai resti di un lungo tratto delle mura di cinta del circo. Ma dal mese scorso, con l'avvio dell'ultima fase della cosiddetta «liquidazione a contanti», anche questo salone è silenzioso. Nel palazzo rimangono il consiglio di Borsa, la Borsa immobiliare, il centro studi dell'osservatorio fiscale e poco altro.



Piazza Affari liberata dal gabbiotto

Luciano Canfora

**Pensare
la rivoluzione russa**

Una nuova chiave di lettura della rivoluzione comunista che ha segnato il secolo e che ha ripreso la sua spinta propulsiva

Lire 15.000

Nelle migliori librerie o direttamente all'Editore

Teti Editore

Via Rezzola, 1 - 20133 MILANO
Tel. 02/581575 - Fax 02/581595

Rassegna fotografica Basilico e la città interrotta

UMBERTO SEBASTIANO

«Milano, lavori in corso» è il titolo di una mostra fotografica che anticipa un grande progetto che sta impegnando Gabriele Basilico: un'analisi minuziosa per immagini - che proseguirà anche nei prossimi anni - che nasce con l'obiettivo di tracciare un quadro generale il più dettagliato possibile della Milano di fine millennio. Considerato internazionalmente come uno dei più importanti interpreti del paesaggio urbano moderno, il fotografo Gabriele Basilico ci offre nelle immagini esposte allo Studio Guenzani un lavoro sulla Milano che lentamente si trasforma, sulla città che viene incontro allo sguardo, con la sua materialità, con i suoi difetti, i suoi errori urbanistici. Non è un omaggio alla bella architettura, né un lavoro di denuncia sociale. Al di là di ogni intento critico, l'occhio del fotografo registra la città in movimento, documenta quello spontaneo geminare urbano che accade comunque, lontano dai piani urbanistici e dal protagonismo degli architetti. Non è certo un'apologia della cattiva architettura, quella di Basilico. Piuttosto l'autore rifiuta di far finta di non vedere ciò che accade intorno a lui. Nella legittima convinzione che, forse soprattutto, i brutti edifici sono discriminanti nel processo di trasformazione della città. Con questo spirito vanno lette le tante immagini che insistono sull'area delle Varesine, su quella desolata porzione di città - «irrisolta, interrotta», la descrive Basilico - che va dalla Stazione Centrale alla Stazione Garibaldi. E ancora, lo sguardo del fotografo si ferma sulla selva di edifici che caratterizza alcune zone della periferia, sulle aree industriali dismesse, sui cantieri effettivamente all'opera, come nel caso di piazza Duca d'Aosta. Gabriele Basilico è autore di un racconto dinamico per immagini che ha la sua origine nei frammenti della città in movimento, porzioni visive ricomposte in sequenza. L'idea che guida l'artista è quella di non perdere il contatto con il ritmo dello sguardo, con il prima e il dopo di ogni immagine, con la città che si mostra a chi



La Torre Velasca in una foto di Gabriele Basilico

l'attraversa.

Le immagini esposte allo Studio Guenzani, insieme a molte altre che Gabriele Basilico ha scattato in città, fra le quali un'inedita serie dedicata al centro storico, verranno raccolte in un volume - dal titolo «Milano, lavori in corso» -

che verrà pubblicato a cura dell'assessorato alla qualità urbana del Comune di Milano.

La mostra «Milano, lavori in corso» resterà aperta al pubblico fino al 20 aprile presso lo Studio Guenzani in via Eustachii 10, dal martedì al sabato, dalle ore 15.30 alle ore 19.30.

GRAFICA. Una mostra all'Istituto europeo di design Rauch, pensiero manifesto

MARINA DE STABIO

La mostra «La lampada di Guernica e manifesti di Andrea Rauch», in corso all'Istituto Europeo di Design (via A. Sciesa 4), è l'occasione per incontrare l'opera di uno dei più significativi grafici italiani, anzi di uno dei 100 «top graphic» del mondo - a quanto afferma la rivista giapponese *Idea* - ma è anche un'occasione per riflettere sul ruolo civile e culturale che può svolgere la grafica: «Il manifesto è qualcosa che resta - ci ha detto Rauch - non è effimero come l'immagine televisiva, può quindi essere uno strumento di comunicazione importante». Nato a Siena nel 1948, Andrea Rauch vive a Firenze, dove da tempo collabora con la Regione Toscana - e con altri enti pubblici per campagne di impegno sociale. Ha progettato, tra gli altri, un manifesto per il secondo centenario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo (Parigi 1989) e uno per la Conferenza mondiale dell'ambiente che si è tenuta a Rio de Janeiro nel 1991; tra le sue più recenti realizzazioni c'è il simbolo dell'Ulivo. In Toscana - ha spiegato - non c'è la tradizione del design industriale che c'è qui a Milano, la nostra attività si divide tra la cultura e la politica. I manifesti sono realizzati con grande libertà, senza schemi fissi: alcuni sono interamente disegnati, altri citano immagini famose o riprendono fotografie; lo stile è inconfondibile, ma non c'è la monotonia manierata di certi grafici che vanno per la mag-



Un manifesto di Rauch per Greenpeace

giore. Anche i temi più drammatici e angoscianti, l'Aids, la guerra, il razzismo, vengono trattati spesso con ironia, con un sorriso che sdrammatizza e insieme induce a pensare. Due micioni, uno bianco e uno nero, dormono tranquillamente vicini, ma quello bianco è sulla poltrona, l'altro per terra: «I razzisti non sono razzisti quando i

neri stanno al loro posto», spiega una scritta in alto, anch'essa opera di Rauch. Lo sguardo vispo di due pinguini, nel manifesto di Greenpeace per il World Park Antarctica, esprime speranza e fiducia nel futuro: «Non è una speranza sciocca, la loro, è la speranza intelligente di chi sa che è possibile fare le cose giuste». In mostra viene trasmesso lo spot televisivo per la battaglia contro la droga che Rauch ha progettato per il Comune di Firenze, con l'intervento di Alessandro Benvenuti e Paolo Hendel; anche qui troviamo un messaggio forte, che un po' fa ridere e un po' urta, insomma non la solita predica, ma una comunicazione che prova davvero a scuotere, a operare una rottura. Non è esposto il simbolo dell'Ulivo, Rauch non ha voluto trasformare la sua mostra in un'avviso di campagna elettorale, però c'è una piccola «Berlusconide»: un gruppo di cartelloni satirici dedicati nel 1994 all'allora presidente del Consiglio Berlusconi. La mostra è aperta fino al 21 marzo, dal lunedì al venerdì con l'orario 9-20.30. L'ingresso è libero.

Centre culturel, giovani registi sull'orlo d'una crisi di identità

PIERFRANCO BIANCHETTI

La *Quinzaine des jeunes réalisateurs* è il titolo della rassegna in programma da oggi fino al 28 marzo presso la sala del Centre Culturel Français di via Bigli 2, a cura di Cesare Vergati, organizzata in collaborazione con il «Centre Culturel Français» di Genova e Torino, e costituita da tredici lungometraggi e due cortometraggi firmati da altrettanti giovani registi. Sono storie di smarrimento umano e psicologico da cui sono afflitti molti ragazzi alla ricerca di una identità nella difficile società d'oggi. Il ciclo inizia stasera alle ore 20 con due film diretti da Philippe Faucon, *Muriel fait le désespoir de ses parents*, 1994, storia d'amore tra due amiche diciassetenni e So-

normaux n'ont rien d'exceptionnel di Laurence Ferreira Barbosa (venerdì 22 ore 20), seguito da *Rosine* (ore 22) di Christine Carrière, storia di una quattordicenne inquisita. La rassegna prevede inoltre il incontro con i due autori, Pascal Ferran, regista di *Petit arrangements avec les morts*, (martedì 26 marzo, ore 20) e Antoine Desrosières che parlerà del suo *A la belle étoile* (mercoledì 27) ritratto di un ragazzo diciassettenne alla disperata ricerca dell'amore. La manifestazione si chiuderà giovedì 28 con *REGARD LES HOMMES TOMBER*, di Jacques Audiard, drammatica vicenda di un uomo che dà la caccia agli assassini del suo miglior amico e *Dernier stade* di Christian Zerbib, storia di un atleta ossessionata dalla ricerca di nuovi primati.

normaux n'ont rien d'exceptionnel di Laurence Ferreira Barbosa (venerdì 22 ore 20), seguito da *Rosine* (ore 22) di Christine Carrière, storia di una quattordicenne inquisita. La rassegna prevede inoltre il incontro con i due autori, Pascal Ferran, regista di *Petit arrangements avec les morts*, (martedì 26 marzo, ore 20) e Antoine Desrosières che parlerà del suo *A la belle étoile* (mercoledì 27) ritratto di un ragazzo diciassettenne alla disperata ricerca dell'amore. La manifestazione si chiuderà giovedì 28 con *REGARD LES HOMMES TOMBER*, di Jacques Audiard, drammatica vicenda di un uomo che dà la caccia agli assassini del suo miglior amico e *Dernier stade* di Christian Zerbib, storia di un atleta ossessionata dalla ricerca di nuovi primati.

Teatro Litta L'impiegato col Kalashnikov

Torna al Litta *Checkpoint Papa*, lo spettacolo di Maurizio Donadoni applaudito nella scorsa stagione a Milano e a Roma. Dal 19 al 31 marzo, la storia di violenza e indifferenza ambientata in una città del futuro, farà sobbalzare ancora una volta gli spettatori. «È una riflessione sul perché un uomo comune che passa la vita tra il supermercato e gli spot pubblicitari, si converta al Kalashnikov - spiega l'autore - A noi sembra normale perché il passaggio lo vediamo tutti i giorni in tv. Con questo lavoro ho cercato di interpretare la nostra tranquillità di fronte ai mali del mondo». Diretto da David Houghton Brandon, collaboratore di Lindsay Kemp, lo spettacolo ha per protagonista Giovanni Papa, l'uomo che fugge prima che la città sia distrutta, la donna che ama uccisa e lui morto.

Regia di Tato Russo Nuovo, l'Opera da tre soldi senza politica

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Sminuire la forza d'impatto di Brecht smussandone i risvolti politici? È proprio l'opposto di ciò che ho fatto. Veniamo giusto dalla Sicilia, dove ogni parola pronunciata sul palco era una pietra. Questa è un'Opera da tre soldi che non fa torto a Brecht, anzi sottolinea l'attualità dei suoi contenuti, gli aspetti sociali e poetici. Quanto al dibattito più propriamente politico, c'è la tivù che lo serve in tutte le salse».

Così, nient'affatto intimorito dal debutto in una città in cui è in corso un densissimo Brecht Festival, Tato Russo parla dello spettacolo che ha montato per il Teatro Bellini di Napoli e che giunge da questa sera al 31 marzo al Teatro Nuovo.

Un allestimento di grande respiro, con una trentina di interpreti in scena e l'orchestra stabile del Bellini impegnata dal vivo a rendere ogni sottigliezza della partitura musicale di Kurt Weill che per l'Opera sperimentò e parodiò tutti i generi musicali conosciuti.

Tato Russo, che per sé ha tenuto due ruoli, quelli dei cattivi Peachum e Mackie Messer, spiega che la scelta di sottolineare l'aspetto sociale più che politico della *Dreigroschenoper* era già nel testo. «È un'opera di passaggio, in cui la teoria del teatro epico si trova solo in embrione. Per questo è bello metterla a confronto con la voglia di colore che caratterizza i miei allestimenti. Qui parliamo provocatoriamente con scene in bianco e nero per poi far scoppiare il policroma-



L'attore-regista Tato Russo

tismo». Soho come Fuorigrotta, dunque? «No, come la New York degli anni '30. In quel crogiuolo di razze ho potuto mescolare i meridionali di tutti i sud del mondo con temi inventati in Germania. Soho mi sembrava più lontana al nostro immaginario, mentre i borghesi che son tutti gangster e i gangster che sono borghesi di Brecht ben si muovono a Broccolino».

Ma Russo ha visto il celebre allestimento di Strehler? «No - risponde il regista - ma credo che una grande opera poetica possa essere letta in molti modi diversi. E che ciascuna lettura è la prova della ricchezza del testo».



Laura Nardi

Le Pera

Carcano, Giulietta e Romeo Storia d'un amore possibile

Parolacce, doppi sensi e volgarità. Niente paura: «Shakespeare», dice Giuseppe Patroni Griffi, regista e traduttore di una discussa versione di Romeo e Giulietta, al Carcano da questa sera e fino al 31 marzo.

«C'è tutto un gioco pesantissimo di allusioni e trivialità che di solito - spiega il regista - viene infiorato al punto che non si capisce più nulla. La mia traduzione, elaborata in sette mesi e tre diverse stesure, rispetta lo spirito originario del testo. Ho solo aggiornato il linguaggio».

Venti giovani attori e le scenografie di Aldo Terlizi ispirate a diversi momenti dell'arte contemporanea per ricreare il momento di passaggio tra fine '500 e inizi del '600 in cui è ambientata la tragedia, fanno il resto. «Shakespeare ha saputo scrivere il disagio giovanile di quegli anni - dice ancora Patroni Griffi - per questo nel mio spettacolo accanto alla grande storia d'amore si trova anche la storia di

un gruppo di ragazzi ricchi, provinciali con tutto il malessere della loro gioventù». Ed ecco allora il linguaggio forte con gli intercalari tipici dei ragazzi di oggi. Dice Laura Nardi, Giulietta: «Questo taglio registico ci ha facilitato il compito. Di solito, sulle scene italiane si recita Shakespeare in una lingua impossibile». E aggiunge Kaspar Capparoni, Romeo: «Questa non è più soltanto la storia di due innamorati, con tutti i luoghi comuni dei fidanzatini, ma una storia d'amore credibile e possibile anche oggi».

Di un certo effetto anche le musiche, prese a prestito da Duke Ellington e Aaron Copland con, al clarinetto, Benny Goodman. «Sono musiche degli anni 30 e 40 - conclude il regista - di solito non mi piace la musica a teatro, ma queste sono perfette per Romeo e Giulietta. E il pubblico non ha mai dubitato di questa mia scelta».

Olga Neri

AGENDA

I DIARI DEL CHE. Incontro con Jorge Risquet, aiutante di campo di Raul Castro, in occasione della pubblicazione dei diari di Ernesto Che Guevara e Raul Castro «La conquista della speranza». Intervengono il giornalista Maurizio Chierici, il console cubano a Milano Fermin Dominguez e il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri. Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43, ore 21.

GIUDICI E POLITICA. Nell'ambito del corso di educazione alla politica «Neopoli» organizzato dal circolo Società Civile, questa sera il sostituto procuratore della Repubblica Elena Pacioti parla de «Il ruolo della magistratura». Itc «Cattaneo», piazza Vetra 9, ore 17.

RENZO ARBORE. Incontro con il popolare uomo di spettacolo in occasione della mostra «Marconi: una comunicazione lunga un secolo» che si tiene presso il museo della Scienza e della Tecnica. Via San Vittore 21, ore 15.30.

STORIA RECENTE. Giulio Polotti intervista Giorgio Galli, l'autore di «La regia occulta»: da Enrico Mattei a piazza Fontana. Caffè del libro, via Vallazza 34, ore 18.

URBANISTICA. Seminario organizzato da «Laboratorio abita» sul tema «Contro il degrado urbano. I quartieri residenziali da problema a risorsa». Intervengono Adriano De Maio, Antonio Scoccimarro, Elisabetta Serri e Italo Rota. Aula S01 del Politecnico, piazza Leonardo da Vinci 32.

MARE. Nell'ambito del ciclo «Il mare: fortune guerre scoperte», la storica dell'arte Elena Parma tiene una conferenza sul tema «Del mare: Andrea Doria fra mito e potere». Museo della Scienza e della

tecnica, sala Biancamano, ingresso da via Olona 6. Ore 17.45.

ANTIFASCISMO. «Memoria presente - Fascismo, antifascismo e Resistenza nel documentario italiano» è il titolo del libro di Franco Ciusa che viene presentato da Lorenzo Pellizzari, Guglielmina Molleri e Enzo De Bernardis. Biblioteca ritonale Dergano-Bovisa, via Baldinucci 60/1, ore 20.45.

SCRITTRICI. Nell'ambito del seminario «Scrittrici contemporanee. Un (arbitrario) percorso di lettura» coordinato da Anna Naddotti, oggi si parla di «Vivere ancora» di Ruth Kluger e «Smarrita nella traduzione» di Eva Hoffman. Partecipa la giornalista Anna Chiarloni. Sala degli Archivi riuniti delle donne, corso di Piazza Nuova 32, ore 17.30.

ITC. «I tic - Come riconoscere e trattare ticchi, vezzi e disturbi correlati» è il titolo del libro di Mauro Porta e Ruggero Fariello presentato dagli autori insieme con Alfredo Civita presso la libreria Porta Romana di corso di Porta Romana 51, ore 18.30.

DOCUMENTARI. Per il ciclo «Artefilm 1996», dedicato ai documentari di carattere artistico, due proiezioni, la prima dedicata a Francesco Paolo Michetti, la seconda a Giulio Aristide Sartorio. Centro culturale San Fedele, via Hoeppli 3/b, ore 18.15.

UNIVERSITÀ. Giornata di studio organizzata dal Comitato nazionale universitario sul tema «L'università degli Studi di Milano: da mega ateneo a sistema di Università», cui interverranno numerosi rettori e presidi di facoltà. Palazzo Schuster, via Sant'Antonio 5, a partire dalle 14.30.

MITO. «Il mistico e il mito - Nuovi

aspetti culturali per l'arte e la quotidianità» è il titolo del ciclo curato da Grazia Ardizzone, nel cui ambito questa sera si parla di «Possibilità di empowerment nella narrazione dei percorsi individuali e collettivi. La rappresentazione del sé e della società in termini creativi e simbolici». Cep di via Decorati 10, ore 18.

INTERNET. Fino a Pasqua è possibile accedere gratuitamente alle sessanta postazioni da cui è possibile collegarsi alla madre di tutte le reti, Internet appunto. Dal lunedì al sabato, dalle 17 alle 20, presso l'associazione culturale «Internet club», in corso Sempione 44.

DEAGLIO. Il giornalista Enrico Deaglio discute con il pubblico il suo ultimo libro «Bella ciao», presso la Cascina Roma di piazza delle Arti di San Donato milanese. Ore 21.

IL TEMPO

Farà bello, forse, nei prossimi giorni. Anche se oggi scontreremo ancora gli effetti di un «campo di pressioni livellate». Spiega infatti il servizio agrometeorologico regionale, oggi avremo cielo «generalmente molto nuvoloso salvo schiarite anche ampie». Ma non dovrebbe piovere, almeno in pianura. Domani l'espansione di un «promontorio anticiclonico da sud ovest» porterà cielo «da nuvoloso a poco nuvoloso» con «precipitazioni generalmente assenti». Giovedì e venerdì la permanenza del promontorio anticiclonico, l'alta pressione, insomma, manterrà lontane le nuvole e garantirà l'assenza di precipitazioni. Le temperature minime, però, tenderanno a diminuire.

CON **ANDIE MACDOWELL, JAMES SPADER**

SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE

Una splendida Andie MacDowell si confessa davanti al videoregistratore.
Ne nasce un film cult, vincitore della Palma d'Oro a Cannes.

**SABATO 23
MARZO CON
l'Unità**

PALMA D'ORO

AL 42° FESTIVAL
DEL CINEMA
DI CANNES



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ